

MAGNA GRECIA

Volume pubblicato con il contributo finanziario del MIUR
– Progetto COFIN 2003 prot. n. 2003108251_004 –
*“Tra archeologia e storia economica. I ritrovamenti monetali come strumento di conoscenza
e verifica dei modelli teorici dello sviluppo monetario: la legge di Gresham”*
(Responsabile Scientifico dell’Unità di Ricerca: prof. Aldo Siciliano)
e in collaborazione con
il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali
– Soprintendenza Archeologica della Basilicata –

Collana di monografie a cura dell’Istituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia

CULTI GRECI IN OCCIDENTE
Fonti scritte e documentazione archeologica

II

ERACLEA

M. Osanna, L. Prandi, A. Siciliano
con un contributo di B. Otto

ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DELLA MAGNA GRECIA
TARANTO - 2008

CULTI GRECI IN OCCIDENTE

Fonti scritte e documentazione archeologica

Serie a cura di
Gianfranco Maddoli, Giovanni Pugliese Carratelli, Attilio Stazio

Coordinamento editoriale
Massimo Nafissi

ISBN 978-88-903607-0-1
Prima edizione luglio 2008

Presentazione

Sono trascorsi ben 13 anni dalla pubblicazione del primo volume di questa serie dedicato ai culti di Taranto*; cause diverse hanno ritardato la continuazione di un'impresa che ancor oggi considero importante per lo studio della religione greca in Italia meridionale e per i cui obiettivi, rimasti immutati, rimando all'introduzione al citato volume di esordio. Sottolineo tuttavia ancora una volta, in particolare, che questo lavoro, come del resto l'intera collana, non intende essere uno studio di un aspetto o di un momento di storia religiosa della Magna Grecia ma solo una raccolta di dati essenziali, criticamente presentati, utili per essa.

È forse casuale ma significativo che la seconda raccolta che vede la luce per la serie *Culti greci in Occidente* sia dedicata alla colonia tarantina di Eraclea, sorta nel V secolo nell'area della più antica Siris ionica ad opera della metropoli le cui varie espressioni di culto sono state censite nel volume che funge da archetipo. Ciò consentirà anzitutto di misurare meglio anche in terra di colonie, per quanto la documentazione superstite lo consenta, l'influenza che in materia di religione una madrepatria è in grado di esercitare su una neo-fondazione da essa promossa, in ragione soprattutto del comune patrimonio culturale e ideologico; ma consentirà anche di verificare le differenze che caratterizzano una comunità "autonoma", per di più sorta in un'area di antiche rivendicazioni e occupazioni proiettate fin sull'orizzonte della diaspora troiana, dove le sopravvivenze tipiche del conservatorismo religioso possono aver giocato un ruolo e risalire alle spalle della fondazione tarantina.

I criteri di raccolta e di esposizione del materiale non mutano rispetto a quelli stabiliti all'inizio della collana. Il volume si apre con un profilo storico della vicenda sirita-eracleota (Luisa Prandi) tale da consentire un inquadramento di tutte le diverse categorie di fonti, raccolte e analizzate rispettivamente da Massimo Osanna (fonti archeologiche), da Luisa Prandi (fonti letterarie ed epigrafiche) e da Aldo Siciliano (fonti numismatiche). In più Brinna Otto offre un quadro del santuario di Demetra a Policoro alla luce degli scavi lì condotti dall'Università di Innsbruck. Lo schema di analisi è sostanzialmente improntato a quello utilizzato nel volume dedicato a Taranto, con i necessari adattamenti. Come già annunciato in quella sede, si provvederà in un secondo tempo all'aggiornamento di questo e degli altri volumi in relazione ai nuovi ritrovamenti che potranno allargare la base documentaria delle future ricerche più propriamente storico-religiose.

* E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Taranto*, Taranto 1995 (collana *Culti greci in Occidente*, I).

La gratitudine dell'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia va innanzitutto agli Autori che si sono assunti la fatica, non sempre gratificante, di affrontare la raccolta delle fonti, portandola a termine con perizia scrupolosa. Un ringraziamento particolare va rivolto al Prof. Pugliese Carratelli e al Prof. Attilio Stazio, che hanno costantemente seguito e sollecitato la prosecuzione di un'impresa le cui finalità furono e sono da essi pienamente condivise. Nel corso degli anni si è avvertita l'esigenza di coinvolgere, per la sua esperienza nella elaborazione del primo volume e per la sua sensibilità scientifica, il Prof. Massimo Nafissi, affidandogli il non semplice compito del coordinamento editoriale, che ha favorito la ripresa della collana: a lui va la gratitudine dei curatori. Un grazie anche al Prof. Siciliano, e con lui al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce, per aver contribuito con fondi MIUR alla pubblicazione del volume. Si ringraziano altresì la Soprintendenza Archeologica della Basilicata e tutti coloro che hanno contribuito al reperimento dei materiali e della relativa documentazione.

Un nuovo volume dedicato a Poseidonia è già in avanzata preparazione e ci auguriamo che esso, e i successivi, possano d'ora in poi vedere la luce con maggiore intensità e regolarità. Agli studiosi, soprattutto a quelli della Magna Grecia (ma anche della Sicilia, cui si auspica un'estensione dell'iniziativa) e dell'Occidente greco in genere, l'opportunità di utilizzarli e di contribuire con i loro suggerimenti a rendere la collana sempre più adeguata alle esigenze della ricerca e all'obiettivo che essa si prefigge: quello di essere strumento per la storia della religione greca.

Gianfranco Maddoli

INTRODUZIONE

LUISA PRANDI

Eraclea: il quadro storico

L'arco di mare del golfo Ionico è stato in antico teatro e oggetto di confronti e contrapposizioni anche feroci. Quando nel 433 i Tarantini procedettero alla fondazione di Eraclea fra l'Agri e il Sinni, la fase dell'espansione etnica dei Greci era lontana nel tempo ma la Siritide non cessava di attrarre l'attenzione e l'interesse di *poleis* e popoli vicini e lontani.

Tuttavia, se prescindiamo dall'entusiasmo spontaneo con cui nel VII secolo Archiloco celebrava il $\chi\omega\rho\omicron\varsigma \dots \acute{\alpha}\mu\phi\iota \Sigma\iota\rho\iota\omicron\varsigma \rho\omicron\acute{\alpha}\varsigma$ ¹, senza alludere peraltro in modo specifico e sicuro all'esistenza di una *polis*², la nostra possibilità di ricostruire la storia della Siritide³ è condizionata fortemente da tradizioni rimediate nel V secolo a.C.⁴ ed attestate da fonti in parte autorevoli⁵ ma – se si esclude Antioco di Siracusa – nettamente posteriori ai fatti.

La nascita di Eraclea, pur avulsa da dinamiche coloniali vere e proprie ed implicata piuttosto nelle lotte più tipicamente poleiche, si innesta in una serie di rivendicazioni sulla Siritide e suscitò quindi, se non racconti di fondazione (non ci è giunto nome di ecista) almeno racconti/riletture di racconti sui precedenti abitatori della zona. Più che della ricerca di un'identità per la nuova *polis*, probabilmente connotata a sufficienza dalla scelta del nome⁶, si

¹ Frg. 22 West = 18 Tarditi (*ap.* Athen. XII 523d).

² Di conseguenza, vi è fra i moderni chi rimanda al frammento come alla prova dell'esistenza di un insediamento organizzato – come p.es. BÉRARD 1957, 194, COZZOLI 1968, 20, o PUGLIESE CARRATELLI 1999, 184 – e chi invece vi vede la prova che all'epoca del poeta la Siritide non aveva ancora una *polis* vera e propria – come HUXLEY 1981, 28 e 30 (con commento sulle varianti *Siris* e *Akiris* dei mss) o LOMBARDO 1986, 60 con nota 12, sul fatto che l'affermazione di Athen. XII 523e, che Archiloco faceva derivare il nome di Siri dal fiume (e non da una figura femminile), potrebbe essere un autoschediasma dai versi del poeta e non provenire da altre conoscenze. Per l'ipotesi che il fiume si trovasse in Propontide cfr. L. BRACCESI, *Ancora su Archiloco*, *RFIC* 104, 1976, 249-51, con rinvio a discussioni precedenti.

³ Queste pagine sono, in parte, il risultato dell'analisi delle testimonianze letterarie ed epigrafiche presentate *infra*. Rimando perciò tanto all'introduzione alle fonti letterarie quanto alle singole schede, per le questioni più squisitamente connesse alla struttura dei testi stessi e ai rapporti di dipendenza dalle fonti. Recenti messe a punto sull'argomento – dopo il convegno “Siris e l'influenza ionica in Occidente” del 1980, cfr. *Atti Taranto XX*, 1981 – sono i convegni “Siris-Polieion” del 1984, cfr. gli Atti pubblicati nel 1986, e “Siritide e Metapontino” del 1991, cfr. *Siritide e Metapontino* (1998), in particolare LOMBARDO 1998, 45-46, con aggiornamenti bibliografici fino al 1997; nonché, per la raccolta dei dati e della bibliografia, *BTCGI* 1989 *s.v.* Eraclea (parte storica a cura di U. FANTASIA).

⁴ Cfr. già PERRET 1941, *passim* e 288. Credo abbia ragione NAFISSI 1985, 203 e 1998, 309-10, ad individuare nell'arbitrato turino-tarantino, che portò in ultima analisi alla fondazione di Eraclea, un momento significativo di rilettura del passato della Siritide; ma forse non tutte le tradizioni si possono ricollegare a questa fase.

⁵ Cfr. LOMBARDO 1986, 57.

⁶ Cfr. *infra* L.2. Herakles.

trattava per le parti in causa di legittimare, o delegittimare, i diritti di chi in passato aveva abitato il suo territorio.

Così la storia della Siritide, e soprattutto la storia di Siri, divenne un lungo antefatto alla storia dei primi decenni di vita di Eraclea; un antefatto evidenziato dalle nostre fonti soltanto nelle sue fasi più sussultorie e drammatiche⁷.

Se collochiamo in successione cronologica le notizie, troviamo che Siri era annoverata fra i luoghi della diaspora troiana, era una πόλις τρωική, ricordata anche con il nome di Sigeo⁸.

L'espansione coloniale di primo millennio si concretizzò in una fase di occupazione ionica, più precisamente colofonia⁹, nella prima metà del VII secolo¹⁰, che è documentata a livello di testo scritto dal peso di telaio con la dicitura Ἰσοδίκης εἰμί in alfabeto e dialetto ionico, rinvenuto presso Policoro¹¹. Essa si sovrappose con la forza – e con il compimento di un sacrilegio, come narra Strabone – ad un insediamento di indigeni Choni e portò (anche) il nome di Polieion¹².

⁷ LOMBARDO 1986, 68-9, nota che la letteratura documenta i momenti coloniali veri e propri e lascia nel vago le dinamiche dei loro precedenti.

⁸ Cfr. completa raccolta e discussione in RONCONI 1974, 41-64. Dei quattro passi che parlano dei fondatori di Siri – Lykophr. *Alex.* 978-92; ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106; Strab. VI 1.14; Athen. XII 523d – uno è oscuro: l'impianto dell'*Alexandra* di Licofrone indirizza verso gli Achei, ma nello specifico i versi non permettono di circostanziare con sicurezza i fondatori, ed i commenti antichi li consideravano fuggiti da Troia. Un secondo ha una formulazione ambigua: Athen. XII 523d, riferendosi alla testimonianza di Timeo e di Aristotele, afferma che i fondatori 'venivano da Troia'. Altri due indicano chiaramente nei Troiani coloro che diedero origine alla città: ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106 afferma che i Troiani le diedero il nome di Sigeo, e Strab. VI 1.14 definisce prova della *katoikia* dei Troiani lo *xoanon* di Athena Ilias che vi si trovava. Fra i moderni (indipendentemente dall'eventuale accettazione della storicità della colonizzazione) pensano a Troiani GUARDUCCI 1958, 55; RONCONI 1974-75, 41-64; HUXLEY 1981, 38-9; MELE 1986, 97-8. Invece pensano ad Achei MUSTI 1981=1988, 113-4; MOSCATI 1989, 50-51 e 125; FUSILLO 1991, 272-73. NAFISSI 1985, 203 è dell'idea che non esista una vera tradizione su una *ktisis* troiana ma solo accenni. Un'interpretazione "aperta" del termine 'troiano' in PUGLIESE CARRATELLI 1999, 189-90. A me sembra pericoloso enfatizzare l'unica testimonianza poco chiara – quella di Licofrone (per le mie riserve a proposito di quanto si può ricavare da lui rimando *infra* a I. 5. Athena 2) – come prova in contrario rispetto alle altre.

⁹ Cfr. LOMBARDO 1998, 55-8, sulla peculiarità dei Siriti *μυτροχίτωνες* (Athen. XII 523d) anche come fattore di identificazione micrasiatica.

¹⁰ Per la data cfr. LOMBARDO 1986, 62-4. Per un tentativo di retrodatare, nella percezione greca, a fine VIII secolo l'espansione lidia che secondo Strabone aveva mosso i Colofoni, e quindi di conciliare dati letterari ed evidenze archeologiche, cfr. LURAGHI 1990, 14-7; commenti in merito in LOMBARDO 1998, 51-2. Collocava invece l'insediamento dei Colofoni in pieno V secolo PERRET 1941, 163-5, cfr. in merito commenti in LOMBARDO 1983, 64.

¹¹ Cfr. GUARDUCCI 1958, 51-61 e 1978, 284-85; JEFFERY 1949, 33

¹² Strab. VI 1.14; ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106. Sul rapporto fra i toponimi Siris e Polieion nella tradizione letteraria rimando alle pagine di MUSTI 1981=1988, 101-2 e di LOMBARDO 1983, 60-5. Su questa scorta, e per quanto concerne il mio tema, è importante notare che mentre Polieion, con tutte le memorie "troiane" che può evocare, resta più vincolato alle attestazioni di presenze ioniche nella Siritide, invece Siri è toponimo ovviamente più legato al fiume, e quindi al territorio, e maggiormente evocatore della storia di tutta l'area prima della fondazione di Eraclea (cosa ben evidente in Her. VIII 62.2, cfr. *infra*).

Nel VI secolo si formò una coalizione fra Metaponto, Sibari e Crotone¹³, che aggredì Siri (aiutata da Locri) e la conquistò, compiendo un sacrilegio come narra Trogo/Giustino¹⁴. Questa guerra perfezionò un'egemonia achea che era già stata avviata con la fondazione antitarantina di Metaponto a fine VII secolo¹⁵.

Il successivo destino dell'insediamento siritita rimane per noi oscuro¹⁶ sia prima sia dopo la distruzione di Sibari nel 510¹⁷. Anche se è inevitabile constatare che l'eclissi di Siri e la cancellazione di Sibari devono aver influito negativamente sulla conservazione delle memorie storiche della Siritide¹⁸.

Nel V secolo era possibile, e comprensibile propagandisticamente, per Atene rivendicare diritti di emigrazione su quel territorio in nome della *syggeneia* ionica¹⁹.

Dopo la fondazione di Turî nel 444/3 si delineò un contrasto bellico turino-tarantino per la Siritide, che approdò ad un arbitrato e ad un'*apoikia* mista di nome Siri e a metropoli tarantina, sul fiume omonimo; questa città ebbe vita non lunga – anche se sufficiente per lasciare ricordo di sé e del proprio corpo civico. Sulla durata delle ostilità – apparentemente 10 anni sulla base della combinazione di due passi di Diodoro²⁰ – le opinioni divergono²¹. In ogni caso il decennio 444/3-433/2 risulta diviso fra una più marcata fase di rapporti aggressivi fra Turî e Taranto, commentati da quest'ultima con la dedica di talloni di lancia ad Olimpia²², e il periodo di vita della colonia mista.

Approfittando poi della *stasis* sopravvenuta a Turî nel 434/3 e della sconfitta della linea ateniese a proposito dell'identificazione dell'ecista²³, Taranto trasferì d'autorità la popolazione

¹³ La conquista achea di Siri avvenne probabilmente fra il 575 ca. – quando un Siritita, Damaso, partecipa alla gara matrimoniale per la figlia di Clistene di Sicione – e il 560 ca., quando venne combattuta fra Crotone e Locri la battaglia della Sagra. Rimando per la cronologia all'analisi di LOMBARDO 1981, da lui ripresa nel 1996, 20; cfr. anche MOSCATI 1989, 100-6. Una cronologia più alta, anteriore alla gara matrimoniale, era stata proposta dalla GUARDUCCI 1978, 287.

¹⁴ Lykophr. *Alex.* 978-92 con gli scolî; Iust. XX 2.1-12.

¹⁵ Cfr. LOMBARDO 1986, 85; CUSCUNÀ 2003, 118-30.

¹⁶ Di una distruzione vera e propria non sembra il caso di parlare, piuttosto di una perdita di indipendenza e forse anche di identità, alla quale farebbe pensare l'inventario del tesoro della dea ἐπι Σίρι redatto in alfabeto acheo e dialetto dorico cfr. *infra* I.1. Anonima.

¹⁷ Sull'assegnazione degli incusi con la legenda Σιρῖνος Πύξοες e l'effigie del toro sibarita, che secondo alcuni provano un ruolo di Siri nell' "impero" di Sibari, cfr. *infra*, parte II.

¹⁸ Cfr. HUXLEY 1981, 37; LURAGHI 1990, 16 nota 29; NAFISSI 1998, 10. Per l'ipotesi di una fase di tirannide cfr. *infra* nota 51.

¹⁹ Her. VIII 62.2.

²⁰ Diod. XII 23.2 e 36.4, cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 1.

²¹ La *communis opinio* è a favore dell'accettazione di tale cronologia 'lunga' – cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 85 – mentre esistono argomenti a favore di una durata molto più breve, per i quali cfr. LOMBARDO 1992, 315-22, che offre anche un buon quadro della ricostruzione alternativa, seguito da NAFISSI 1998, 310. Per una recente ipotesi che giustifica in modo diverso l'idea di guerra lunga – come proveniente dalla tradizione che anticipava la nascita di Turî al 446 – cfr. CUSCUNÀ 2003, 153-54, che propone una durata media per il conflitto.

²² Cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 1.

²³ Diod. XII 35. Cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 86 e LOMBARDO 1996, 23.

della colonia mista, aggiungendovi ulteriori elementi tarantini per un miglior controllo del corpo civico, e fondò appunto Eraclea²⁴.

Proprio le notizie antiche sul contrasto Turî-Taranto pongono il problema del rapporto fra l'ubicazione degli insediamenti precedenti e quella del sito di Eraclea, che è fondamentale anche dal punto di vista culturale. Il dato dello spostamento di abitanti dalla colonia mista – la Siri di età classica – ad Eraclea è arricchito in Strabone dalle precisazioni che essa divenne *epineion* degli Eracleoti e che distava 24 stadi dal nuovo centro e 330 ca. da Turî²⁵, forse troppo circostanziate per essere autoschediatiche²⁶. Il quadro è quello di Siri-colonia mista sul fiume e presso il mare, e di Eraclea poco più all'interno in posizione strategica.

A fronte di una tradizione concisa e generica, che senza commenti o sottigliezze identificava i siti di tutti gli insediamenti succedutisi nel tempo, cioè Siri, Polieion ed Eraclea, e che è rappresentata da pseudo-Aristotele, Plinio e soprattutto da lessici²⁷, Strabone è l'unico autore che sembra identificare in modo meno automatico e più consapevole il sito della Siri di età classica con quello della Siri “troiana”, ponendole ambedue sul fiume.

È molto probabile che egli sia stato condotto a questa conclusione non da informazioni specifiche al riguardo ma piuttosto dalla sopravvivenza del toponimo Siri²⁸ e da un ragionamento, quello relativo all'esistenza dello *xoanon* di Athena Ilias ἱδρυμένον αὐτόθι (cioè nella Siri classica): esso – attesta il Geografo – era prova per molti dell'origine troiana dell'insediamento; era testimone della strage sacrilega che segna la storia di Siri, tanto nella versione accolta da Strabone stesso, che la situava al momento della conquista ionica, quanto nella versione di Trogo/Giustino, che la situava al momento della conquista achea. La statua di Athena poteva ben divenire prova per Strabone (ma anche già per la sua fonte²⁹) della continuità topografica fra il sito “troiano” (Siri/Sigeo) e poi ionico (Polieion) e il sito della colonia mista (Siri), poi quartiere portuale di Eraclea, dove essa sembra essere rimasta visibile a lungo³⁰.

Se però le identificazioni derivavano non da conoscenze o da elementi concreti ma da semplificazioni, come quelle dei lessici, oppure da processi mentali come quello presente nella testimonianza di Strabone, assai meno forte diviene la contraddizione fra dettato delle fonti letterarie e risultati degli scavi archeologici che evidenziano insediamenti di epoca coloniarica sulla

²⁴ Antioch. 555F11=16 Cuscunà, *ap.* Strab. VI 1.14 e Diod. XII 36.4. Sulle fasi del rapporto “coloniale” Eraclea/Taranto rimando a J. SEIBERT, *Metropolis und Apoikie*, Würzburg 1963, 103-04.

²⁵ LOMBARDO 1996, 71 nota 66, è propenso a pensare ad un autore come Artemidoro.

²⁶ LURAGHI 1990, 12-13, pensa che la discontinuità topografica sia da considerare un tratto storiografico, teso ad evidenziare una volontà di rottura con il passato, e che quindi la notizia dello spostamento non sia veridica. Cfr. in contrario LOMBARDO 1998, 48. Già SARTORI 1967, 26 notava che le distanze vengono date rispetto alle due località più interessate al porto stesso. È possibile che con esso coincida l'*Heracleae emporium* di cui parla Varr. R.R. II 9.6, per il I sec. a.C.

²⁷ Ps.-Aristot. *De mirab. ausc.* 106; Plin. III 97; Steph. Byz. *s.v. Polieion e Siris*; Etym. M. *s.v. Siris*.

²⁸ Anche in assenza di una *polis* vera e propria nel V sec., cfr. la suggestione di GRECO 1984, 91.

²⁹ Cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 2.

³⁰ Almeno fino a fine IV sec. se – come mi sembra probabile – la fonte della notizia straboniana è Timeo, e se è lecito ricavare un'indicazione sullo *xoanon* dalla testimonianza di Licofrone; cfr. *infra* I.5. Athena, al punto 2, M. La *ktisis*, al punto 2; e *infra* nel testo.

collina del Barone e non nella piana presso il Sinni³¹; forse non è fuor di luogo pensare che i Tarantini ritenessero comunque opportuno differenziare Eraclea dalla recente fondazione in comune con Turî ma volessero, nel contempo, riacquisire una realtà insediativa dal significato antico: in questo senso, la scelta di “fondare” Eraclea nell’area di Siri arcaica, un sito mai veramente abbandonato come indica l’archeologia, acquisterebbe un notevole significato³².

Rimane invece l’inconciliabilità fra responsabilità ionica e responsabilità achea del sacrilegio, perché ambedue i racconti sembrano rispondere al bisogno politico-propagandistico di delegittimare possesso o pretese altrui. Paradossalmente, ma forse non troppo, la statua di Athena è elemento fisso delle due versioni; ma anche elemento indipendente, perché essa funge da segno dell’origine troiana degli antichi abitatori del territorio ma non dimostra la responsabilità di Achei, oppure di Ioni, nel sacrilegio compiuto davanti ai suoi occhi³³.

Ad un dibattito di V secolo riconduce la promessa/minaccia attribuita da Erodoto a Temistocle³⁴, in cui l’affermazione che Siri era degli Ateniesi da sempre e che esistevano *logia* che a loro la destinavano, esprime una mira “ionica” sulla Siritide: se essa si colloca all’epoca delle guerre Persiane, dove la pone Erodoto, oppure più tardi all’epoca di Turî è difficile dire³⁵ ma doveva avere credibilità per i suoi contemporanei³⁶.

A questo sembra corrispondere il racconto del sacrilegio degli Ioni, che mostra di quale colpa fossero frutto quei diritti³⁷. Invece l’individuazione di un analogo sacrilegio al momento della conquista achea se da un lato sembra, allo stesso modo, qualificare ogni altra mira sulla Siritide come viziata in partenza, dall’altro non trova analogia ed agevole collocazione nel V secolo. Mentre è fin troppo facile vedere negli Ioni sacrileghi i precursori delle mire ateniesi sull’Occidente, e quindi attribuire ai Tarantini l’utilizzazione di quel racconto, è più difficile

³¹ Ritengo di potermi esimere da uno *status* sulle lamentele che praticamente tutti coloro che si sono occupati di Siri hanno levato a questo proposito. Mi sembra interessante ricordare, come poli opposti di ragionamento, le posizioni di HUXLEY 1981, 43, per cui dal momento che la tradizione letteraria suscita molti problemi e offre poche risposte, meglio è affidarsi totalmente ai dati archeologici; e di FEIL 1996, 31, per cui dal momento che l’ubicazione di Siri non è archeologicamente certa, i dati degli scavi non possono essere d’aiuto per chiarire le dinamiche dell’occupazione del territorio; e credo che la considerazione/invito di LOMBARDO 1998, 54 – che ogni riproposizione di evidenze note, senza revisione e precisione di approfondimento, risulta sterile – sia valida per tutta la nostra documentazione. Segnalo qui solo l’anomala posizione della JEFFERY 1949, 33, che – pensando comunque ad un’identità di luogo fra la Siri arcaica e quella classica – ipotizza uno spostamento del corso del fiume che avrebbe obliterato il sito.

³² Cfr. *infra*, il capitolo *Il contesto topografico*.

³³ Diversamente NAFISSI 1998, 312, ritiene che il riconoscimento del Palladio nella statua di Athena – e quindi tutta la tradizione di Siri troiana – fosse funzionale alla costruzione del tema del sacrilegio.

³⁴ Her. VIII.62.2.

³⁵ Per un’analisi, anche se un po’ faticosa, dei vari aspetti della questione rimando a RAVIOLA 1986, 77-78, 85-86, 88-92, 108-09.

³⁶ Cfr. in tal senso BÉRARD 1957(1963), 194; GUARDUCCI 1958, 57; NAFISSI 1998, 311, che pensa a voci circolanti a Turî.

³⁷ Ad un’originaria matrice apologetica achea pensano OSANNA 1989, 77 e 1992, 85; LOMBARDO 1996, 19 e 1998, 58 (cfr. anche MELE 1986, 99-101), ma in pratica non è facile individuare quali Achei ed in quale occasione avrebbero potuto elaborarla e diffonderla (cfr. anche *supra* 11). Cfr. comunque *infra* nel testo circa la possibilità di una matrice locrese per il racconto del sacrilegio acheo.

identificare gli eredi degli Achei sacrileghi: potrebbe certo trattarsi di uno spunto di parte ateniese e/o turina³⁸ ma non si vede come il qualificare rei di sacrilegio gli Achei (invece degli Ioni) potesse colpire Taranto – la nemica del momento, dorica e non filoachea – senza richiamare in causa inopportuno i trascorsi dell'achea Sibari, di cui Turî era in qualche modo l'erede³⁹.

Dal punto di vista storiografico, infatti, il sacrilegio ionico ed il sacrilegio acheo sono attestati in tradizioni che permangono distinte e che parrebbero non contemporanee o collegate; ed è difficile che siano state create dal nulla in pieno V secolo tradizioni così articolate. Dal punto di vista storico, appare improbabile che si potesse tentare, in uno stesso momento, di bloccare pretese differenti sulla Siritide solo adeguando l'accusa di sacrilegio all'una o all'altra etnia.

L'attribuzione di un sacrilegio agli Achei potrebbe più coerentemente risalire ad epoca prossima alla loro conquista di Siri nel VI secolo: la città non era completamente isolata al momento della coalizione e proprio la sua alleata Locri⁴⁰, che fu poi direttamente coinvolta negli strascichi della guerra quando venne aggredita da Crotona, e che seppe imporsi – sostenuta da Reggio⁴¹ – nella battaglia della Sagra⁴², avrebbe potuto elaborare un racconto della conquista in cui gli Achei si macchiavano di sacrilegio. Va pure aggiunto a sostegno che la vicinanza di Locri a Reggio consentirebbe di individuare una possibile accoglienza storiografica del racconto in autori come i Reggini Ippi nel V secolo e, nel IV, Lico che fu padre e possibile fonte di Licofrone, per noi primo testimone della versione stessa⁴³. Inoltre se essa, poi esposta nel più organico racconto di Trogo/Giustino, fosse stata la prima versione ad essere elaborata⁴⁴ e ad accreditare l'idea di una colpa legata alla presa di Siri, meglio si comprenderebbe come al momento dell'arbitrato fra Turî e Taranto nel V secolo fosse

³⁸ Così NAFISSI 1986, 203 e MOSCATI 1989, 36-7.

³⁹ Sull'eredità sia "ionica" sia "sibarita" di Turî cfr. anche SARTORI 1967, 21 e LOMBARDO 1996, 23.

⁴⁰ A Locri aveva pensato HUXLEY 1981, 39, a proposito dell'origine del culto di Athena Ilias. Sviluppo qui, fino alle conseguenze anche storiografiche, gli accenni a Locri presenti per esempio in LOMBARDO 1986, 21 e 1998, 58 (cfr. anche MELE 1986, 99-100); che la pagina di Giustino sia tramata di spunti locresi mostra anche M.GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, 240-42.

⁴¹ Strab. VI 1.10.

⁴² Sul gioco dei rapporti fra le *poleis* in questa fase cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 33-35.

⁴³ Per questi autori rimando ora, rispettivamente, a G. VANOTTI, *Ippi di Reggio*, e a G. OTTONE, *Lico di Reggio e la storiografia sulla Libia*, ambedue in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 33-54 (Ippi) e 411-37 (Lico), in particolare 430-31 sui problemi del rapporto fra Lico e Licofrone, per il quale è d'obbligo grande prudenza. Dal mio punto di vista non è necessario postulare una dipendenza di Licofrone da Timeo (diversamente NAFISSI 1997, 52).

⁴⁴ Meno soddisfacente mi sembra l'idea, proposta da NAFISSI 1985, 203 e 1998, 313-4, che la versione di Trogo/Giustino rispecchi un momento di IV secolo, cioè il passaggio della lega italiota dalla *leadership* crotoniate e achea a quella tarantina – cfr. *infra* nel testo e *infra* K. *Panegyris* per il ruolo di Eraclea come centro federale – e quindi vada letta come un recupero critico del passato acheo antiellenico testimoniato dalla coalizione contro Siri. A meno che non si debba pensare, in pura via di ipotesi, ad un'operazione di recupero e di reimpiego di tradizioni preesistenti. Incompatibile con quanto propongo qui è la successione fra le versioni ipotizzata da NAPOLITANO 1994, 69-70, anche perché manca di una chiara individuazione del loro contesto d'origine.

possibile rovesciare la vicenda e, con una dislocazione cronologica, presentare come colpevoli gli Ioni del VII secolo invece degli Achei del VI⁴⁵.

Nella seconda metà del V secolo si confrontarono nell'Italia meridionale vari e contrapposti interessi, locali e non, per l'assetto territoriale di una parte significativa della Magna Grecia. E si può dire che l'iniziativa tarantina di fondare Eraclea costituisca il rovesciamento completo dell'iniziativa sibarita di fondare Metaponto. Il noto ragionamento esposto da Antioco⁴⁶ sui vantaggi, per gli Achei, di colonizzare il Metapontino piuttosto che la Siritide si impone in prima istanza sul piano geografico; e trova conferma su quello storico nella coalizione achea contro Siri⁴⁷. Allora Sibari aveva insediato abitanti achei nel Metapontino per prevenire un'espansione di Taranto verso SO; adesso Taranto, indirizzata verso sud anche dalle difficoltà di espansione in area messapica⁴⁸, supera la realtà di Metaponto⁴⁹ e, contro qualsiasi azione di Turî o di altri eredi di Sibari, installa nella Siritide un'*apoikia* – Eraclea – curando che alla fine il corpo civico abbia una maggioranza tarantina.

Il contrasto fra i Greci per il controllo del territorio si era chiuso, il successivo sarebbe stato un contrasto fra i Greci e Roma.

Anche l'obiettivo di tracciare la storia di Eraclea non è facilmente attingibile: come è stato autorevolmente notato⁵⁰, le nostre informazioni sono del tutto saltuarie⁵¹; esse appaiono polarizzate intorno a questioni ora militari ora istituzionali, spesso senza che la città costituisca l'oggetto di interesse primario dell'autore che ne parla anche quando essa gioca un ruolo non piccolo nella vicenda.

L'allineamento di Eraclea a Taranto si manifesta negli schieramenti della guerra del Peloponneso, in particolare al passaggio della flotta ateniese diretta in Sicilia nel 415⁵². E l'interesse di Taranto per la sua colonia risulta confermato nel tempo, perché negli anni '70 del

⁴⁵ Questo percorso fra le tradizioni – volutamente più ancorato alla sostanza 'ideologica' delle ricostruzioni del passato che ai nomi dei tramiti letterari – non esclude, ovviamente, che esse abbiano continuato la loro esistenza e che in avanzato IV secolo possano essere state raccolte ambedue da Timeo. Rispetto al suo testo, avrebbero poi operato una selezione autori più tardi come Pompeo Trogo e Strabone.

⁴⁶ 555F12 Jac. = 13 Cuscunà. Rimando a CUSCUNÀ 2003, 118-25 per un commento ai problemi del frammento.

⁴⁷ Cfr. anche LOMBARDO 1986, 84-5. Non molto evidenti mi sembrano gli influssi su questa tradizione delle dinamiche del V secolo, come pensa COZZOLI 1968, 6-9; accenna lo stesso LOMBARDO 1996, 20; dichiara più decisamente LURAGHI 2002, 69-70. Poco incline a vedere retrodatazioni in Antioco invece CUSCUNÀ 2003, 121-2.

⁴⁸ Cfr. SARTORI 1967, 17 e 23; NAFISSI 1985, 19-20; LOMBARDO 1996, 23.

⁴⁹ Se l'assenza di riferimenti a Metaponto nelle fonti relative al contrasto turino-tarantino va spiegata in modo diverso da una semplificazione banalizzante, si può pensare – come FEIL 1996, 33 – che la città fosse allora egemonizzata da Taranto, oppure – come LOMBARDO 1996, 23 – che fosse in eclissi a causa della generale crisi dei regimi pitagorici nelle città achee verso la metà del V secolo.

⁵⁰ Cfr. SARTORI 1967 *passim*.

⁵¹ Oppure, come la tradizione di una fase di regime tirannico e di un tirannicidio nella città – cfr. Parth. *Erot. Path.* VII – appaiono poco plausibili: rimando in merito all'analisi e alle considerazioni di LOMBARDO, *Antileon tirannicida nelle tradizioni metapontina ed eracleota*, in *Studi di antichità* 3, 1981, 189-205.

⁵² Diod. XIII 3.4.

IV secolo⁵³ - nella fase dell'evoluzione degli Italoti da una lega sotto l'influenza achea ad una lega affidata a Taranto⁵⁴ - quest'ultima indica in Eraclea l'erede del Lacinio come località di riferimento della *panegyris* comune, forse perché in quel momento sicura da pressioni indigene⁵⁵. Tanto la partecipazione di Eraclea alla sottoscrizione per ricostruire il tempio di Delfi, di cui abbiamo conoscenza epigrafica⁵⁶, quanto le ricche emissioni monetali di IV secolo⁵⁷ potrebbero ricollegarsi al ruolo di centro federale della lega. Ma di questa realtà siamo informati solo perché Strabone⁵⁸ ricorda il successivo tentativo del Molosso, negli anni '30 dello stesso secolo, di spostare la *panegyris* a Turî, nonché la sua iniziativa di realizzare presso l'Acalandro un campo trincerato per tenervi le *synodoi*⁵⁹.

Nell'avanzato IV secolo sembra di dover collocare anche una fase di difficoltà, perché Strabone, parlando degli *xenikoi strategoi*, precisa che il Molosso era stato chiamato per combattere contro Messapi e Lucani e, più oltre – in un passo fortemente giustapposto e decontestualizzato⁶⁰ –, che i Tarantini nella guerra combattuta contro i Messapi per Eraclea avevano avuto alleati i re dei Dauni e dei Peucezi. Se a queste informazioni si ricollega da un lato Livio⁶¹ che, facendo sotto l'anno 326 una sorta di rassegna delle gesta italote del Molosso (forse enfatica, visto che ne ha appena preannunciato la fine⁶²), segnala che egli aveva preso ai Lucani Eraclea, colonia dei Tarantini, e dall'altro Giustino⁶³ per il quale il Molosso *gessit et cum Bruttiiis Lucanisque bellum multasque urbes cepit*, il quadro che ne risulta è omogeneo⁶⁴: le pressioni di Messapi e Lucani⁶⁵ dovevano aver reso instabile il controllo tarantino della Siritide attraverso Eraclea, e richiedevano una risposta anche militare che Taranto diede con l'aiuto di vari alleati (Alessandro stesso, Dauni, Peucezi)⁶⁶. E non è improbabile che il tentativo del

⁵³ Per la data cfr. SARTORI 1967, 33; LOMBARDO 1996, 33-4.

⁵⁴ Cfr. MELE 1993, 246-51; DE SENSI SESTITO, *Il federalismo in Magna grecia: la lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Atti del Convegno (Bergamo, 21-25 settembre 1992), Milano 1994, in part. 205-16.

⁵⁵ Cfr. uno *status* delle ipotesi in MUCCIOLI 1999, 244-45.

⁵⁶ Cfr. *infra* N. 1.1 Apollon (Delfi).

⁵⁷ Cfr. *infra*, parte II.

⁵⁸ Strab. VI 3.4, cfr. *infra* K. *Panegyris*.

⁵⁹ Secondo SARTORI 1967, 36, solo la seconda ebbe effetto; cfr. anche URSO 1998, 35-36. Sull'ubicazione di questo campo e sul suo eventuale collegamento con le tavole di Eraclea e l'archivio della città, cfr. COARELLI 1998, 281-90, e cfr. *infra* *Le fonti epigrafiche*.

⁶⁰ Per l'analisi di Strab. VI 3.4 cfr. *infra* K. *Panegyris*.

⁶¹ Liv. VIII 24.4

⁶² Cfr. S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy, Books VI-X*, II, Oxford 1998, 664-65.

⁶³ Iust. XII 2.

⁶⁴ Rimando a LAMBOLEY 1983, 528-33, con disamina delle altre posizioni (che richiedono però interventi sul testo straboniano). Cfr. invece le perplessità cursoriamente espresse da LOMBARDO 1996, 25, che considera separatamente Strabone e Livio.

⁶⁵ Si è anche parlato di una "lucanizzazione" non violenta ma strisciante, cfr. GIARDINO 1999, 335-36.

⁶⁶ SARTORI 1967, 22-3, che abbina Strabone a Livio, prospetta circa la guerra per Eraclea – oltre ovviamente alla collocazione cronologica qui considerata e sulla quale cfr. recentemente BONACCI 2002, 85-6 con nota 90 – una collocazione di V secolo all'epoca di Turî: per accoglierla tuttavia bisognerebbe ipotizzare un anacronismo nell'uso del toponimo Eraclea (come quello, però del tutto evidente, di Liv. I 18.2, che menziona Eraclea con Metaponto e Crotone all'epoca dell'arrivo di Pitagora).

Molosso di modificare la funzione di Eraclea dipendesse anche dai meriti che egli si attribuiva nella riconquista⁶⁷.

Del tutto avulsa da riferimenti a vicende specifiche della storia di Eraclea, ma riconducibile almeno ad un contesto cittadino di fine IV per la paternità timaica della notizia⁶⁸, è il dato che nel quartiere portuale di Eraclea si mostrava lo *xoanon* di Athena che chiudeva gli occhi.

Il distacco della colonia dalla madrepatria tarantina egemone sembra consumarsi con l'ultimo degli *xenikoi strategoi*, Pirro. È alla sua epoca, *Pyrri temporibus*, che Cicerone⁶⁹ data il *prope singulare foedus*⁷⁰ fra Eraclea e Roma, precisando che fu concluso sotto il consolato di C. Fabrizio⁷¹. Fondare un rapporto giuridico vantaggioso con Roma fu probabilmente il risultato di una scelta di campo compiuta dagli Eracleoti quasi all'indomani della battaglia combattuta nel 280 sul loro territorio⁷², quando la partita per il controllo dell'Italia meridionale era ancora aperta⁷³.

Il *foedus* sembra essere rimasto valido nonostante la breve defezione della città nel 212, dettata da paura nei confronti di Annibale⁷⁴; e venne molto controverso “scambiato” con il livellamento della cittadinanza romana dopo la guerra sociale⁷⁵. Proprio durante questa guerra – ancora una volta una notizia del tutto casuale che ci viene trasmessa a causa della sua importanza in altro contesto – andò distrutto da un incendio il *tabularium* della città⁷⁶.

L'alleanza di quasi due secoli fra Eraclea e Roma non ha escluso rapporti diplomatico-religiosi con le realtà della penisola ellenica: Eraclea figura infatti nella lista di *theorodokoi* di Delfi degli inizi del II secolo a.C.⁷⁷.

Le minime notizie di età successiva⁷⁸ confermano la sopravvivenza della città, senza fornire peraltro elementi di storia politica o religiosa.

⁶⁷ Cfr. anche LOMBARDO, I “condottieri” greci in Puglia, in AAVV, *Andar per mare*, Bari 1998, 181.

⁶⁸ Cfr. *infra* I. 5. Athena, al punto 3.

⁶⁹ Cic. *Pro Balb.* XXII 50.

⁷⁰ Il trattato è *aequissimum ius et foedus* in *Pro Arch.* 4.6.

⁷¹ Con ogni probabilità si tratta del consolato del 278, cfr. SARTORI 1967, 81-2, e più recentemente URSO 1998, 136 con note 70 e 71. Il verbo *putatur*, che regge la frase, non va forse sopravvalutato, attribuendo una componente di incertezza o dubbio sulla data o sul contenuto del *foedus*, e può equivalere ad un *dicitur*.

⁷² Cfr. OAKLEY, cit. 669. Per le fonti sulla battaglia cfr. FANTASIA 1989, 198. Da un punto di vista espositivo è quasi inevitabile collegare i due eventi, cfr. per esempio LOMBARDO 1996, 25; GIARDINO 1999, 335-36. Segnalo la suggestione di NAFISSI 1998, 314, che le tradizioni troiane della Siritide potessero risultare utili ad Eraclea per interloquire con Roma.

⁷³ Non particolarmente illuminante (perché anonima), ma non contrastante con l'idea di un pronto passaggio di Eraclea a Roma, è la testimonianza di Zonar. *Chron.* VIII 5 sul fatto che i Romani intervennero su molte città alleate di Pirro, senza che egli reagisse.

⁷⁴ Cfr. App. *Hannib.* 35, ricollegato a Liv. XXIV 20.15 (relativo al 214).

⁷⁵ Cic. *Pro Balb.* VIII 21.

⁷⁶ Cfr. Cic. *Pro. Arch.* 5.8: la perdita dell'archivio aveva obliterato i documenti relativi all'acquisizione della cittadinanza di Eraclea da parte dell'antiocheno Archia.

⁷⁷ Cfr. *infra* N. 1.2 Apollon (Delfi).

⁷⁸ Cfr. SARTORI 1967, 92-5.

PARTE PRIMA

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

MASSIMO OSANNA

con un contributo di
BRINNA OTTO

Il contesto topografico

MASSIMO OSANNA

Prima di Eraclea: la vicenda insediativa di età arcaica tra Agri e Sinni

La vicenda insediativa che in antico ha interessato l'area occupata oggi dal moderno centro di Policoro è senza dubbio tra le più complesse in Magna Grecia, sia dal punto di vista storico che topografico¹ [Tav. I 1].

Lungo la costa compresa tra il corso dei fiumi Agri e Sinni si sono andate, infatti, strutturando e destrutturando, nel corso dei secoli, realtà insediative e esperienze di colonizzazione e ricolonizzazione, che rendono quanto meno complesso analizzare e decodificare le tracce che l'intensa e variegata frequentazione ha lasciato sul terreno.

Se la presenza di genti egee nella fascia costiera ionica della Basilicata è ben attestata già in epoca micenea², nel comprensorio, l'arrivo di nuovi genti greche dopo la parentesi dei "secoli oscuri" ricomincia ad essere percepibile allo scadere dell'VIII sec. a.C., quando sia a Policoro, sulla collina dominata dal Castello del Barone Berlingieri, che all'Incoronata di Pisticci (località posta sulle prime colline a ridosso della costa, presso la riva destra del Basento), si colgono le tracce della presenza di greci in forma stanziale³.

All'Incoronata, già agli inizi del IX sec. a.C., l'articolato sistema collinare aveva ospitato una comunità significativa, il cui rilievo è percepibile soprattutto dalle necropoli che si dislocano tutt'intorno ai pianori che dovevano ospitare l'abitato. Tale comunità ha svolto un ruolo di grande rilievo nella storia dei contatti tra indigeni e genti greche che a partire dall'VIII sec. cominciano a frequentare le coste meridionali della penisola italiana⁴. A partire dal 700 a.C. si nota nell'area una sostanziale trasformazione nell'organizzazione dello spazio: la vita si concentra sul pianoro nord-orientale della collina, dove in tutto il secolo precedente si era già sviluppato un rilevante settore dell'insediamento indigeno. Il cambiamento più vistoso è

¹ Per quanto riguarda il dibattito sulla documentazione letteraria e sulla relativa ricostruzione storica, si rimanda al cap. I. *Il quadro storico*. Si riporta qui di seguito solo una scelta dei contributi più significativi che fanno il punto sulla discussione, incentrata sulle dinamiche insediative e sui vari contesti archeologici, avviatasi già a partire dagli iniziali anni '70 in seguito alle prime significative scoperte nel comprensorio: LOMBARDO 1986; PELOSI 1991, 49-74; LOMBARDO 1998; DE SIENA 1999.

² M. BETTELLI, *Italia meridionale e mondo miceneo*, Firenze 2002.

³ ORLANDINI 1999.

⁴ BIANCO 1999.

determinato dalla costruzione di nuove strutture (abitative?) dalla tecnica costruttiva ben più impegnativa rispetto alle precedenti capanne, dalla pianta rettangolare con fondazioni in pietra, le quali hanno restituito copiosamente materiali ceramici di tradizione greca⁵. I complessi rapporti tra genti diverse che la fenomenologia archeologica lascia intravedere (abitato di tipo indigeno a cui si affianca un abitato di tipo greco) hanno suscitato un acceso dibattito tra gli studiosi, ed in particolare tra quanti pensano che il pianoro resti in mano degli antichi abitanti epicori, che ora intessono intensi rapporti di scambio con le genti greche, e quanti propendono piuttosto nel vedere all'Incoronata lo stabilirsi di una comunità di Greci, provenienti dall'Egeo orientale. In ogni caso, siamo di fronte a fenomeni che rimandano inequivocabilmente dall'intrecciarsi di rapporti stretti, a più livelli, tra le comunità qui stanziate già da lungo tempo, e i nuovi arrivati di stirpe greca⁶.

Come all'Incoronata, anche a Policoro, ancor prima dello stabilizzarsi di una vera e propria colonia, che le fonti ricordano colofonia, la collina del Castello sembra essere interessata dalla frequentazione di genti di stirpe greca che intessono rapporti stretti con l'elemento locale, come documentano innanzitutto le ricche necropoli, nonché gli strati più arcaici individuati sul *plateau*⁷. Si potrebbe trattare di esperienze "pre-" o "proto-" coloniali che vedono come protagoniste genti rodie e cicladiche, a giudicare dai manufatti rinvenuti e da alcune, apparentemente contraddittorie indicazioni delle fonti letterarie⁸ [Tav. I 2].

L'arrivo di nuove genti greche sul tratto di costa ionica compreso tra Basento e Sinni, è destinato, nel giro di pochi decenni a trasformare radicalmente la storia di questa compagine del mondo antico, con contraccolpi che si percepiranno ben all'interno della costa. Mentre, infatti, all'Incoronata queste prime esperienze di frequentazione non sembrano determinare trasformazioni traumatiche nell'assetto del territorio, la fondazione delle due colonie di Siris-Policion (presso la moderna Policoro) intorno al 660 a.C., ad opera di Colofoni, e a Metaponto, ad opera di Achei, intorno al 630 a.C., darà l'avvio ad un nuovo processo di territorializzazione che avrà come contraccolpo immediato la ridefinizione complessiva dell'organizzazione spaziale di tutta la pianura costiera⁹. Ne seguirà l'ineluttabile tracollo dei ricchi insediamenti indigeni che dominavano, dall'alto delle loro rocche, le vie di collegamento tra interno e costa ionica. Non è

⁵ Sulle ricerche all'Incoronata v.: *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di Archeologia*, 1.-5., Milano 1991-2000.

⁶ A. PELOSI, *Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto*, in *AIONArchStAnt* 14, 1992, 35-44; LOMBARDO 1998; DE SIENA 1999, ORLANDINI 1999, M. OSANNA, *I segni del passato*, in *La Provincia di Matera. Segni e luoghi*, Milano 2002, 17-24.

⁷ ADAMESTEANU - DILTHEY 1978; ADAMESTEANU 1980. Sui contesti alto-arcaici della collina del Castello una recente disamina si deve a L. GIARDINO, *Herakleia (Policoro). Contesti e materiale arcaici dal settore occidentale della 'collina del castello'*, in *Siritide e Metapontino*, 105-122 (con bibliografia); sulle necropoli: I. BERLINGÒ, *La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle*, in *Siris-Policion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Galatina 1986, 117-127; BERLINGÒ 1993.

⁸ M. LOMBARDO, in *Atti Taranto XX*, 1980, *Il dibattito*, 106-107, ha richiamato l'attenzione tra l'altro sulla notizia straboniana (VI, 1, 14) di una fondazione rodia della Siritide.

⁹ Sulla vicenda storica, si rimanda al cap. I. *Il quadro storico*. Tra i contributi più significativi al riguardo si segnalano: LOMBARDO 1986; LOMBARDO 1998.

dunque un caso che il processo di territorializzazione nelle nuove città greche porti al declino rapido degli insediamenti di altura più vicini: lo strutturarsi della *polis* greca di Siris significa l'esaurirsi dell'insediamento di S. Maria di Anglona, mentre l'impianto di Metaponto determina la fine delle vicende insediative dell'Incoronata¹⁰ [Tav. II 1].

Lo stabilizzarsi di due colonie greche sulla costa significa, dunque, la trasformazione degli equilibri protostorici e l'inserimento in tutto il panorama regionale di nuove dinamiche e relazioni. Al momento della destrutturazione radicale dell'ordine *preesistente* segue una nuova organizzazione dello spazio acquisito. A discapito di centri preesistenti che scompaiono (oltre a quelli già ricordati, si pensi all'insediamento di Cozzo Presepe sulla riva destra del Bradano, che si esaurisce proprio in concomitanza con la fondazione di Metaponto), su tutta la piana costiera si vanno progressivamente organizzando le *chorai* di Siris e Metaponto, le quali saranno lottizzate, distribuite e messe a coltura¹¹.

I nuovi territori acquisiti dai Greci vengono ora "segnati" da luoghi sacri. Meglio noto è il caso metapontino: si pensi alla grandiosa costruzione del tempio di Hera (c.d. delle Tavole Palatine), costruito presso la sponda destra del Bradano a segnare enfaticamente i confini della colonia metapontina verso la vicina Taranto, o al rilevante santuario di Artemide (in loc. S. Biagio alla Venella) presso il Basento, posto significativamente nel punto nevralgico di contatto con le genti indigene stanziate nell'interno¹².

Poco sappiamo invece della vicenda insediativa di Siris, stabilizzatasi intorno alla metà del VII sec. a.C., nell'area che era già stata frequentata da Greci nella prima metà dello stesso secolo, destinata com'è ad esaurirsi precocemente, a causa della rivalità delle vicine città greche di diversa stirpe. La colonia colofonia deve essersi sviluppata (nonostante i dubbi avanzati al riguardo da alcuni studiosi) sulla collina dominata dal castello del Barone¹³, dove sono venute alla luce tracce di un muro di cinta in mattoni crudi e anche nella piana circostante, dove sono noti nuclei di case (in loc. Cospito-Caserta) e soprattutto un'area rilevante di necropoli, ove impressiona lo spettro variegato dei materiali di importazione¹⁴ [Tav. II 2].

L'insediamento colofonio a Siris, come già sottolineato, è destinato presto a tramontare (probabilmente già nella prima metà del VI sec. a.C.), schiacciata dalle vicine genti achee, che si assicureranno così il controllo della costa da Sibari a Metaponto: mentre in quest'ultima si inizia a strutturare un nuovo regolare impianto urbano, e contemporaneamente si innalzano i

¹⁰ Sulle dinamiche insediative e le vicende conclusive della frequentazione del comprensorio di S. Maria di Anglona nell'età del ferro, v. BIANCO 1998, 19-28. Sulla fine dell'insediamento all'Incoronata 'greca': P. ORLANDINI, *Scavi e scoperte all'Incoronata greca, in Siride e metapontino*, 91-94.

¹¹ OSANNA 1992.

¹² OSANNA 1997. Sui culti di Hera e Artemis in Magna Grecia, di recente: I. SOLIMA, *Hera, Artemide e Afrodite in Magna Grecia e in Grecia. Dee armate o dee belliche?*, in *MEFRA* 110, 1998, 381-417.

¹³ OSANNA 1989; OSANNA 1992.

¹⁴ Oltre ai contributi già citati alla nota 7, si segnalano tra i più recenti: ADAMESTEANU - DILTHEY 1978; ADAMESTEANU 1980; OSANNA 1989; PELOSI 1991; D. ADAMESTEANU, *Storia delle ricerche archeologiche ad Eraclea, in Herakleia in Lukanien*, 27-30; TAGLIENTE 1998; ORLANDINI 1999. Quadro generale della ricerca nell'area e discussione delle varie proposte ricostruttive avanzate in LOMBARDO 1998, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

grandi templi destinati agli dei, all'interno del polo urbano, a Siris il precoce epilogo della vicenda insediativa – almeno dal punto di vista politico – ha fatto sì che le manifestazioni del sacro non siano state accompagnate da un monumentale definirsi degli spazi. Non è casuale dunque che in tale contesto non si percepiscano tracce cospicue del sacro tanto nell'area occupata dal polo urbano, quanto nel suo territorio. Gran parte delle tracce riferibili all'età arcaica si possono infatti inquadrare, come vedremo, nel periodo successivo alla perdita di autonomia della città colofonia, allorquando il suo territorio sarà occupato e sfruttato dalle vicine genti achee¹⁵.

Eraclea: lo spazio urbano

La nuova città che si impianta con il nome di Eraclea nel V sec. a.C. nella stessa area ove si era svolta la rilevante frequentazione di età arcaica, sostituisce una prima effimera esperienza coloniale che aveva visto come protagoniste Taranto e Thurii e che si doveva essere radicata presso la costa, laddove il fiume Siris sfociava in mare, in luogo idoneo all'ubicazione di un porto. La prima colonia che doveva recare ancora – in significativa continuità con le vicende insediative più antiche – il nome di Siris, rimane del tutto ignota nella sua ubicazione e nella sua pur embrionale definizione topografica¹⁶. Lo spostamento del nucleo urbano presso l'area dominata dalla collina del castello, porterà ad una definizione coerente e normativa degli spazi urbani, i quali sono noti per grandi linee, grazie alla ricerca archeologica degli ultimi decenni¹⁷ [Tav. III 1].

Lo spazio urbano, che si estende per circa 140 ettari, risulta articolato in tre settori distinti, che rispondono in maniera evidente della morfologia del luogo: la *collina del Castello*, la c.d. *vallata mediana* e la *terrazza meridionale*, che ospita oggi il centro moderno. Il polo urbano risulta definito su tre lati da mura che racchiudono la c.d. città bassa (ossia la terrazza meridionale) e la vallata mediana¹⁸, mentre il quarto lato, corrispondente al margine settentrionale della collina del Castello, non sembra essere stato delimitato da un impianto difensivo¹⁹. La superficie così delimitata presenta una forma pressappoco rettangolare (1.650×850 metri ca.), con l'asse maggiore disposto parallelamente al corso dell'Agri.

¹⁵ OSANNA 1989. Ovviamente la “fine” di Siris-Polieion in quanto realtà politica autonoma non significa l'abbandono completo dell'area della città, dove infatti continuano ad essere attestate tracce di frequentazione. Particolarmente significativo il dato proveniente dalle necropoli, dove sono attestati numerosi corredi compresi tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C.: BERLINGÒ 1993, 17-18.

¹⁶ Sulla fondazione di Eraclea: SARTORI 1967, 16-97; LOMBARDO 1996. Sull'ubicazione della colonia turino-tarantina presto destrutturata a favore della rifondazione coloniale nell'area della moderna Policoro: OSANNA 1989.

¹⁷ GIARDINO 1996; GIARDINO 1998; GIARDINO 1999.

¹⁸ NEUTSCH 1968c, 115.

¹⁹ GIARDINO 1999, 304.

Oltre che per estensione e morfologia del terreno, le tre aree sembrano differenziarsi anche per quanto riguarda la destinazione funzionale²⁰ nonché per le soluzioni urbanistiche adottate, articolandosi in tre quartieri distinti, dalla spiccata peculiare fisionomia. Ma prima di passare a descrivere tali settori in cui si articola l'impianto urbano è opportuno presentare i dati riguardanti il percorso del muro di cinta.

I saggi di scavo condotti da Bernard Neutsch²¹ lungo il margine meridionale della collina del Castello hanno portato alla luce resti cospicui di una struttura muraria in opera quadrata, realizzata con blocchi squadrati in pietra calcarea tenera proveniente dal Golfo Ionico²². Resti di strutture murarie in cattivo stato di conservazione sono state poi rinvenute anche sul lato opposto della collina, presso il margine settentrionale²³. La presenza di una consistente cortina muraria lungo i margini della terrazza che ospitava un settore rilevante dell'antica Eraclea aveva portato negli anni '60 ad una ricostruzione della topografia urbana che prevedeva la presenza di una fortificazione tutt'intorno alla collina, che doveva essere precedente all'estensione della città verso la terrazza meridionale. Recentemente, Liliana Giardino, nell'ambito di un riesame complessivo della documentazione riferibile all'impianto urbano della colonia di età classica, ha proposto di interpretare i tratti di muro sul versante meridionale della collina – costituiti del resto da un'unica cortina di blocchi parallelepipedi poco adatta ad assolvere funzioni di difesa – come riferibili, più che ad un sistema difensivo vero e proprio, ad opere di terrazzamento del versante collinare²⁴. Si tratterebbe dunque di sostruzioni finalizzate ad allargare la superficie della collina, e ad evitare, contemporaneamente, cedimenti franosi del pendio in conglomerato²⁵. La nuova ricostruzione non implica comunque che la c.d. "città alta" fosse priva di un'opera difensiva: la stessa Giardino²⁶ ha portato l'attenzione su un tratto di muro che corre in direzione est-ovest individuato, nel corso delle indagini del Neutsch del 1963, quasi alla base delle pendici sud-orientali della collina²⁷: si tratta di una imponente struttura muraria piena, che trovandosi ad una quota notevolmente più bassa dei muri di terrazzamento ubicati più ad ovest, non può aver svolto la stessa funzione sostruttiva di quelli, ma deve rimandare piuttosto ad una opera di fortificazione che delimitava l'estremità orientale della collina per poi scendere lungo il pendio (come attesterebbe proprio il tratto rinvenuto), e piegare poco più ad ovest in direzione sud, dove doveva raccordarsi con il muro noto della c.d. "città bassa".

Per quanto riguarda l'impianto difensivo della c.d. "città bassa", già attraverso la fotointerpretazione si era arrivati negli anni '60 a definirne un percorso rettilineo che,

²⁰ Quadro di sintesi in GIARDINO 1999, 310 ss. V. già al riguardo ADAMESTEANU 1974, 99 ss.

²¹ B. NEUTSCH, in *Herakleia studien*, 110-118, figg. 7-13; QUILICI 1967, 170-171, fig. 333.

²² LO PORTO 1961, 135-136, 139, figg. 3-5, 17.

²³ NEUTSCH 1968, 19, fig. 11.

²⁴ GIARDINO 1998, 184; GIARDINO 1999, 319.

²⁵ V. al riguardo D. ADAMESTEANU, *L'antico aspetto del terreno delle colonie di Metaponto, Heraclea, Sybaris e di altri centri indigeni della Lucania*, in *Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, Strasbourg 1971*, Paris 1977, 347-362.

²⁶ GIARDINO 1998, 188.

²⁷ B. NEUTSCH, in *Herakleia studien*, 110-111; NEUTSCH 1968a, 19.

seguendo perfettamente l'orientamento del tessuto stradale interno, racchiudeva uno spazio *grasso modo* rettangolare. La fortificazione doveva essere scandita almeno lungo il lato meridionale da torri circolari. Per quanto riguarda la cronologia del circuito in base ad una serie di sondaggi, è stato possibile individuare almeno due fasi costruttive: la prima, datata all'inizio del IV sec. a.C., realizzata in tecnica isodoma, presentava una doppia cortina in blocchi squadrati e *emplekton*; la seconda, datata nel corso del III sec. a.C., deve aver previsto la realizzazione di un rinnovato paramento esterno, e risulta caratterizzata dalla presenza di numeroso materiale di reimpiego, fra cui spiccano elementi di edicole funerarie databili tra il IV sec. e gli inizi del III sec. a.C.²⁸ Per quanto riguardano le porte che si dovevano aprire nella cortina muraria, se ne può accertare al momento con sicurezza solo una, ubicata presso il tratto sudorientale, come documenta il rinvenimento di un asse viario che attraversa la necropoli meridionale, evidentemente uscendo dalla città²⁹.

La c.d. città "città alta" (che è tale solo perché la collina viene visivamente enfatizzata dalla profonda cesura della vallata mediana, ma non si distingue certo per altitudine rispetto alla c.d. 'città bassa') occupa la terrazza collinare stretta e lunga, protesa verso il mare Ionio, dominata dal castello [Tav. III 2]: si tratta di un rilievo di modesta entità (30-45 m. s.l.m.), ma caratterizzato da ripidi pendii su tutti i lati, che si erge tangibilmente sul vasto, omogeneamente piatto comprensorio costiero. Il *plateau* (lungo circa 1.700 metri e largo variabilmente tra 100 e 200 metri), che si estende per circa 25 ettari, già ampiamente interessato da strutture pertinenti all'insediamento arcaico³⁰, viene complessivamente riorganizzato al momento dell'impianto della nuova colonia secondo un sistema regolare: una grande *plateia* (larga oltre 10 metri) viene ad essere intersecata ortogonalmente da *stenopoi* che confluiscono in maniera sfalsata sull'asse mediano, evidentemente per consentire alle acque meteoriche uno smaltimento adeguato lungo l'asse centrale stesso, la cui pendenza verso ovest, consentiva alle stesse un deflusso rapido verso le pendici della collina. Tale impianto regolare si adegua in maniera puntuale alla morfologia del terreno, come attestato dall'andamento della *plateia* e l'orientamento degli isolati che prevedono una serie di orientamenti lievemente diversificati, in modo da consentire l'inserimento in maniera più idonea dei vari lotti all'interno del ridotto spazio della collina [Tav. IV 1-2]. La maglia urbana, così come è stata ricostruita da Liliana Giardino, risulta scandita in una serie di lotti dall'ampiezza costante le cui misure (ca. 41 metri) – che sembrano utilizzare il piede dorico – corrispondono allo spazio compreso tra gli assi di due *stenopoi*³¹. La collina presenta nel suo sviluppo oblungo tre accentuati restringimenti che sono stati messi in connessione con altrettanti probabili accessi dalla 'città bassa'³². Anche se allo stato attuale

²⁸ B. NEUTSCH, in *Herakleiasstudien*, 144-147; NEUTSCH 1968a, 15; ADAMESTEANU 1974, 110-111; A. BOTTINI, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XXIII, 1983*, 449-60.

²⁹ GIARDINO 1992b, 152, dove si corregge l'ubicazione della porta proposta da V. VALENTINI, in *Siris-Eraclea*, 119-120: la porta infatti, in base al corretto posizionamento del tracciato stradale extraurbano, doveva trovarsi più ad est, nell'area a sud del moderno ospedale.

³⁰ Cfr. nota 14.

³¹ GIARDINO 1998.

³² GIARDINO 1999, 308.

manca qualsiasi conferma archeologica, è stato ipotizzato, infatti, che degli *stenopoi* che scandivano l'impianto della "città alta", quelli posti in corrispondenza dei suddetti "istmi", proseguissero il loro percorso, degradando lungo il pendio meridionale con rampe o gradinate, assolvendo così alla importante funzione di raccordo tra i vari quartieri della città antica. La terrazza allungata viene così ad articolarsi morfologicamente in tre settori diversi, ben distinguibili nella fisionomia, di cui quello centrale di forma oblunga viene ad essere inquadrato da un *plateau* orientale più stretto, occupato oggi dal Castello del Barone, e da un *plateau* occidentale più ampio. Per quanto riguarda la destinazione di tali spazi, gli scavi realizzati dalla Soprintendenza tra gli anni '60 e gli anni '70, di recente oggetto di un nuovo progetto di studio ed edizione, hanno interessato soprattutto il settore centrale ed occidentale: si tratta di quartieri dalla spiccata vocazione residenziale occupati in gran parte da edifici domestici, del tipo a cortile, a cortile porticato o a peristilio, che sembrano frequentati fino alla prima età imperiale. Tra questi si distingue in particolare l'isolato VI del settore occidentale, il quale si caratterizza marcatamente per l'assenza di abitazioni a vantaggio di impianti artigianali, come documenta la planimetria che prevede il ricorrere di ampi spazi aperti nella fascia centrale dell'isolato, collegati con piccoli ambienti, paratatticamente allineati lungo la fronte stradale, sulla quale la maggior parte si aprono. Tale peculiarità planimetrica, se letta insieme alla presenza nell'area di fornaci e al rinvenimento di numerose matrici, permette di identificare il quartiere con il *kerameikos* di Eraclea, le cui botteghe almeno in parte dovevano essere specializzate nella produzione di coroplastica. L'ubicazione del quartiere ben si presta ad assolvere una tale funzione, se si considera la perifericità dello stesso ma, allo stesso tempo, la strategica posizione lungo l'asse principale di attraversamento della collina. L'ubicazione in questo punto della collina consentiva un rapido e comodo collegamento sia con il territorio e, dunque, con le materie prime, sia con gli spazi centrali dell'impianto urbano e non solo della collina³³. Contiguità rispetto alle aree pubbliche e strategica disposizione appartata rispetto ai quartieri abitativi principali contraddistinguono, qui come altrove, il quartiere produttivo, secondo parametri in voga anche nel mondo metropolitano³⁴.

Purtroppo assai meno noto è tutto il settore centro-orientale della collina, dove sembrano concentrarsi in maniera più marcata i segni del sacro: gli scavi del settore centrale hanno individuato, in corrispondenza dell'isolato più orientale indagato, un sensibile cambiamento di orientamento e di modulo dell'impianto, probabile conseguenza della deviazione in questo punto dell'asse mediano che qui si adegua all'asse naturale della collina. Accanto a tale difformità, si sottolinea in questo punto significativo della topografia della collina la presenza di un'ampia area priva di edifici domestici ma caratterizzata dalla presenza di vasti spazi scoperti: in particolare sembra individuarsi un area bipartita da un muro mediano; ad occidente (dove si estende circa 27 metri) uno spazio aperto rettangolare inquadrato da un porticato a U

³³ L. GIARDINO, *Herakleia*, in *I Greci* 1996, 35-43; GIARDINO 1998, 182. Sullo spazio destinato al *Kerameikos* in ambiente coloniale: M. OSANNA, *ibid.*, 44-49, con bibl.

³⁴ I. SCHEIBLER, *Griechische Topferkunst*, Muenchen 1983.

permette l'accesso ad una serie di ambienti sui tre lati e ad una vasta aula con contrafforti ubicata ad ovest; ad oriente invece, lo spazio (di cui non si conosce l'esatta estensione) è caratterizzato da una vasta area scoperta, delimitata a nord da una serie di vani allineati che si affacciano sulla *plateia*. In tale spazio, dove Dinu Adamesteanu aveva proposto di identificare l'*agora* di Eraclea³⁵, e in particolare nel settore ad occidente dell'isolato I sarebbe suggestivo pensare piuttosto ad uno spazio ginnasiale, come potrebbe attestare la caratteristica planimetria con ampia corte a peristilio intorno alla quale si aprono ad U una serie di ambienti di varia ampiezza³⁶. Ovviamente in mancanza dei dati di scavo, tale identificazione è destinata a rimanere nell'ambito delle suggestioni.

Tutto il settore ad est dell'isolato I risulta praticamente sconosciuto, ad eccezione dell'area immediatamente a ridosso del castello, dove ad ovest del monumento, scavi di Adamesteanu ripresi di recente hanno portato all'individuazione di fondazioni pertinenti a due edifici monumentali, verosimilmente templi, il primo risalente ad età arcaica, il secondo, nato in sostituzione dell'altro, di età classica [Tav. V 1]. Tale estremità orientale della collina, che domina la piana costiera, è stata tradizionalmente identificata con l'acropoli della città antica³⁷, ipotesi verosimile se si considera la morfologia del luogo, che benché, come si è visto, non risulti assai più elevato del *plateau* meridionale occupato dalla città moderna, proprio per la sua conformazione naturale (fianchi dall'accentuata pendenza su tre lati, istmo che la separa dal resto della terrazza destinata all'insediamento) potrebbe aver assunto il ruolo di luogo rappresentativo dell'identità religiosa locale. Per chi arriva dalla costa ionica, del resto, la propaggine della terrazza – non a caso dominata dal castello – si impone come unica emergenza che segna tangibilmente il territorio³⁸. Il rinvenimento in quest'area, di significativi resti di un edificio monumentale di età arcaica, rinnovato completamente in età classica, nonché di vari frammenti di terracotte architettoniche, sembra rimandare proprio alla presenza, nell'area stessa poi occupata dal castello, del tempio destinato alla divinità poliadica³⁹ [Tav. V 2]. Significativo al riguardo sarebbe verificare l'effettiva interruzione – percepibile dalle foto aeree – della grande *plateia* est-ovest, in corrispondenza proprio di questo settore⁴⁰.

Passando a considerare la seconda area in cui si articola l'impianto urbano [Tav. V 3], questa si configura come uno spazio assai peculiare, intermedio rispetto agli altri due settori individuati, fortemente caratterizzato dalla profonda incisione naturale, che crea una sorta di piccola vallata allunga, ricca di risorse idriche (150x1.700 metri), che si sviluppa in direzione

³⁵ ADAMESTEANU 1969, 211-217; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 517.

³⁶ Si cfr. ad esempio la disposizione degli ambienti intorno ad una analoga corte nel ginnasio di Delfi, documentato anche da significativa documentazione epigrafica: P. AMANDRY, in *BCH* 105, 1981, 742-746.

³⁷ P. ORLANDINI, *Greci e Italici in Magna Grecia*, in *Atti Taranto* I, 1961, 270; LO PORTO 1967, 182-184; QUILICI 1967, 170; NEUTSCH 1968, 756-760, 780-783; NEUTSCH 1980, 155 ss.; HANSEL 1973, 491-492.

³⁸ GIARDINO 1999.

³⁹ ADAMESTEANU 1980, 75 ss.; GIARDINO 1998, 197, nota 11; PIANU 2000.

⁴⁰ QUILICI 1967, figg. 333-334; ADAMESTEANU 1974, fig. a p. 94.

ovest-est, con una lieve pendenza verso est, per un'estensione pari a quella della collina del castello. Elemento caratterizzante di tale spazio urbano deve essere stato in antico la presenza notevole dell'elemento naturale, che doveva avere il sopravvento sulle realizzazioni architettoniche, come mostra inequivocabilmente la presenza significativa nell'area di acque sorgive e di scorrimento, le quali defluiscono, grazie alla naturale pendenza dell'avvallamento, verso l'esterno della città, in direzione della costa⁴¹. Non meraviglia, considerato la morfologia del luogo e il particolare assetto idrico, che tale settore urbano si sia distinto dagli altri quartieri urbani non venendo mai interessato da una massiccia urbanizzazione.

Se lo spazio non sembra occupato da strutture di carattere domestico, particolarmente marcata risulta, invece, la connotazione sacra, come mostra il concentrarsi di rilevanti santuari, che si sviluppano uno dopo l'altro, per quasi tutta la sua estensione⁴². In base alla presenza di diverse aree sacre, è stato sottolineato come gran parte della vallata sembri "assumere l'aspetto di un'unica, grande area santuariale"⁴³. Più che pensare, comunque, alla definizione di un'area totalmente demandata al sacro, sembra preferibile vedere nella zona, un'area prescelta per l'impianto di vari luoghi di culto, destinazione preferenziale determinata proprio dalla posizione della depressione all'interno della *polis*, e dalle spiccate caratteristiche paesaggistiche, ove l'elemento acqueo diventa quasi pervasivo. Se da un lato l'area non si prestava, come invece le altre due della c.d. "città alta" e "città bassa", all'impianto di quartieri abitativi, dall'altro veniva a presentare proprio quegli elementi che di solito tendono ad attrarre le aree del sacro. La presenza di acque sorgive e canali, insieme al paesaggio quasi "rurale" e isolato, si prestava bene infatti all'agglutinamento di santuari, e in particolare proprio per divinità come Demetra, Dioniso, Asclepio (appunto quelle documentate nella valletta, come vedremo). L'impianto di santuari, concentrati proprio nel settore mediano della depressione naturale, ben si spiega, del resto, proprio con la volontà di dare una dovuta centralità ad alcuni tra i culti più rilevanti della *polis*, che vengono così a trovarsi allo stesso tempo, al centro "geometrico" dello spazio urbano (nell'area mediana della valle centrale, al centro dei due quartieri residenziali in cui è scandita la *polis*), e in area volutamente appartata, come alcuni culti richiedono (*in primis* Asclepio e Demetra)⁴⁴. La dislocazione delle aree sacre in questo settore, dunque, più che rimandare alla definizione di una "unica grande area santuariale", sembra rispondere piuttosto alla volontà di strutturare una sequenza coerente di santuari, in un'area che ben si prestava a ciò, da più punti di vista. Tale ubicazione ricorda, d'altronde, per più versi la disposizione di santuari nota per le pendici meridionali dell'Acropoli ad Atene, dove i culti sono scanditi secondo una sequenza paratattica, in un'area esclusa dall'urbanizzazione. Lì come ad Eraclea,

⁴¹ ADAMESTEANU 1980, 85-86.

⁴² GIARDINO 1996, 66; GIARDINO 1998, 187-189.

⁴³ GIARDINO 1999, 322.

⁴⁴ Caratteristiche principali delle varie divinità in BURKERT 1984, 177 ss.

sono proprio i santuari di Dioniso, Asclepio, Afrodite e Demetra, intercalati da *mnemata* eroici, a caratterizzare l'area. In stretto rapporto con una area sommitale destinata ad Atena Polias⁴⁵.

Passando a considerare più da vicino le realtà cultuali note nell'area, quasi al centro della valle è un grande tempio periptero a dominare lo spazio; il santuario si impianta in un'area già frequentata in età arcaica, come attestano terracotte architettoniche e oggetti votivi; a sud-est è il luogo sacro a Dioniso (a cui sono associati anche Aprodite e Asclepio, come attestano iscrizioni) caratterizzato da un altare e piccoli ambienti destinati tra l'altro al consumo di pasti rituali; più ad est, presso una ricca sorgente il santuario di Demetra scandito da terrazze che si dislocano lungo il pendio, dove già in età arcaica era attivo un culto prestato ad una divinità femminile; infine, ad ovest del tempio e del moderno museo, presso il letto di un piccolo ruscello, è documentata la presenza di un altro complesso sacro, articolato in più edifici: ne è stata proposta una identificazione con un'area sacra pertinente ad una divinità guaritrice o salutare, quale Apollo o Asclepio.

Tutta quest'area priva di edifici, compresa tra il santuario di Dioniso e le pendici meridionali della collina del Castello, su cui ritorneremo, è stata identificata di recente come l'*agora* dell'antica *polis*⁴⁶; mentre viene interpretata dalla Giardino piuttosto come un'*agora* "dalle marcate connotazioni religiose", diversa dalla *agora* commerciale, la quale sarebbe piuttosto da ubicarsi nella più ampia terrazza meridionale, meglio servita da arterie stradali⁴⁷.

Immediatamente a sud di questa vallata ha inizio il terzo settore dell'abitato, che corrisponde ad un'ampia terrazza pianeggiante, leggermente inclinata verso il mare, con una superficie di circa 85 ettari, delimitata su tre lati dal tracciato della cinta muraria⁴⁸.

L'individuazione di un parte rilevante della città antica nell'area pianeggiante che si estende a sud della collina del castello, si deve alla ricerca di G. Schmiedt e R. Chevallier, che grazie alla fotointerpretazione individuaron la griglia che scandiva l'impianto *per strigas*⁴⁹. L'indagine archeologica, che non è stata mai impostata in maniera sistematica ed estensiva, a causa della presenza del centro moderno, ha comunque permesso, attraverso brevi sondaggi in vari settori della città, di confermare e parzialmente rettificare la ricostruzione proposta. Lo schema dell'impianto urbano, rigorosamente geometrico, impiantandosi in un'area del tutto pianeggiante e priva di condizionamenti morfologici (come nel caso della "città alta"), prevede una griglia di otto strade est-ovest, poste ad una distanza di circa 55 metri, intersecate perpendicolarmente da almeno sei assi nord-sud⁵⁰. Gli isolati così definiti, allineati

⁴⁵ Documentazione in J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971. Si veda inoltre D. MUSTI - L. BESCHI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. I. L'Attica*, Milano 1981.

⁴⁶ M. TORELLI, *Ricerche a Heraclea*, in *Atti Taranto XXVI*, 1986, Napoli 1987, 693-695. L'edizione delle indagini effettuate dalla missione dell'Università di Perugia è in PIANU 2002.

⁴⁷ GIARDINO 1999, 323.

⁴⁸ GIARDINO 1998, 189-191; GIARDINO 1999, 323-325.

⁴⁹ G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970, tav. LXX. Da ultimo, cfr. F. PICCARRETA, *Aerofotografia e telerivelamento*, in *Atti Taranto XL*, 2000, 374-377, figg. 2-4.

⁵⁰ GIARDINO 1996, 65-66.

perpendicolarmente rispetto alla linea di costa, risultano di 55×175 m. ca. Le mura di cinta che dovevano chiudere tutto il settore su tre lati sono individuabili in maniera chiara nella fotografia aerea per tutto il settore meridionale e occidentale: il percorso, che si adegua in maniera puntuale alla griglia dell'impianto regolare, è perfettamente rettilineo. Il muro doveva essere, inoltre, preceduto da un doppio fossato⁵¹. Per quanto riguarda il lato orientale che ricade tutto sotto lo sviluppo dell'abitato moderno e, dunque, non ha lasciato traccia nella documentazione aereofotografica, alcuni indizi vengono dalla dislocazione delle tombe in quest'area: il rinvenimento della tomba del pittore di Policoro, e di alcune sepolture pertinenti alla necropoli orientale ancora sulla terrazza dove si sviluppa la città (che si spinge ad oriente grosso modo come la collina del Castello), presso la sua estremità, permette di ipotizzare, con ogni verosimiglianza, un tracciato che non correva sul ciglio del pianoro, laddove si assiste ad un forte salto di quota verso la piana costiera, ma evidentemente ad una certa distanza dal pendio⁵². Grazie ad alcune indagini effettuate lungo il percorso del muro è stato possibile stabilire che almeno il settore meridionale doveva essere scandito da torri circolari, ed è stato inoltre possibile definirne cronologia e tecnica⁵³. La prima fase databile intorno alla metà del IV sec.a.C. è realizzata già con doppio paramento ed *emplecton* interno, la seconda invece del III sec. a.C. ha previsto il rifacimento del paramento esterno, che viene innalzato riutilizzando massicciamente materiale più antico.

Uno dei problemi topografici non ancora risolti è quello dell'esatta ubicazione dell'*agora*, nonostante le varie proposte avanzate a partire dagli anni '60, all'epoca delle prime esplorazioni sistematiche.

La prima ipotesi, come già avanzato, è stata formulata da Dinu Adamesteanu⁵⁴, che impegnato nella esplorazione della c.d. "città alta" aveva notato una anomalia nella rigorosa scansione degli isolati e proposto così di riconoscere la piazza nell'area libera da edifici posta presso l'isolato più orientale del c.d. "quartiere centro-orientale"⁵⁵. Tale ipotesi è stata successivamente da più parti sottoposta ad una revisione: già negli anni '70 del secolo scorso, Ward Perkins poteva escludere che una posizione così periferica, rispetto allo sviluppo complessivo della città, potesse rimandare all'esistenza dell'antica *agora*⁵⁶. Una nuova proposta è stata avanzata in seguito agli scavi dell'Università di Perugia nel settore centrale della valletta mediana: in quest'area fortemente interessata dalla presenza di culti e caratterizzata dalla presenza di ampi spazi liberi, posta tra i due settori urbani principali, si è voluto vedere l'*agora*

⁵¹ GIARDINO 1999, 325-326.

⁵² GIARDINO 1998, 189. Sulla topografia delle necropoli: GIARDINO 1999, 326-328.

⁵³ *Herakleia studien*, 147, sito 7c; A. BOTTINI, *L'Attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XXIII*, 1983, 457; TAGLIENTE 1986, 129, tav. 26.

⁵⁴ ADAMESTEANU 1969, 31 ss.; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 517.

⁵⁵ La destinazione pubblica sarebbe stata supportata anche dal rinvenimento di una laminetta bronzea iscritta con menzione dell'eforato (GHINATTI 1980, 140-141); ADAMESTEANU 1969, 211-212.

⁵⁶ J.B. WARD PERKINS, *Cities of Ancient Greece and Italy: Planning in Classical Antiquity*, New York 1974, 118.

della *polis*⁵⁷. Di recente Liliana Giardino, riconsiderando tutta la topografia urbana di Eraclea, ha sottolineato come anche tale ubicazione “isolata” non sembri adatta a svolgere il ruolo di area pubblica della città, propendendo così nel ricercare l'*agora* piuttosto nell'ambito della c.d. ‘città bassa’. Nella area centrale della valletta mediana, mancherebbero, tracce di viabilità funzionale al necessario raccordo tra l'area pubblica e i vari settori dello spazio urbano. Secondo la studiosa si tratterebbe piuttosto di una “*agorà sacra*”, mentre l'*agora* “commerciale”, sarebbe da rintracciare nella “città bassa”, probabilmente nel settore sud-orientale, dove la fotointerpretazione ha sottolineato l'assenza del reticolo stradale. Se comunque la definizione di “*agorà sacra*” non sembra del tutto pertinente, non trovando riscontro in situazioni meglio note, non è escluso, comunque, che la presenza di culti rilevanti per la *polis* sia l'indizio di una vicinanza della piazza pubblica al settore mediano della valletta, forse proprio nell'area pianeggiante della terrazza meridionale ad immediato ridosso del settore indagato dall'Università di Perugia.

Eraclea: la chora

La nascita di Eraclea nella seconda metà del V sec. a.C. ha innescato un nuovo processo di organizzazione dello spazio agrario, che doveva essere rimasto fino ad allora sostanzialmente privo di una definizione rigorosa, anche se non doveva certo apparire spopolato, come dimostrano le tracce di occupazione agraria, certamente posteriori alla caduta di Siris. Le dinamiche di territorializzazione insite in ogni strutturazione poleica devono aver portato alla delimitazione della *chora* assegnata alla città, all'interno della quale dovevano essere ripartiti i lotti agrari⁵⁸ [Tav. VI].

Per quanto riguarda i confini della *polis*, sempre difficili da definire in mancanza di dati puntuali provenienti dalla documentazione letteraria o epigrafica, nel caso di Eraclea bisogna affidarsi esclusivamente ai dati archeologici e alla considerazione degli aspetti geo-morfologici del territorio. Nonostante la lacuna documentaria, la ricerca sul campo ha permesso qui di recuperare già negli anni '60 dati significativi per impostare una prima riflessione sull'assetto del territorio: si deve infatti soprattutto alle ricerche di superficie condotte dal Quilici la possibilità di procedere a definire – sempre con lo sguardo attento alle caratteristiche idro-morfologico del territorio – , le coordinate di definizione della *chora*. Dopo le indagini del Quilici, la conoscenza puntuale del territorio circostante la città permise a Dinu Adamesteanu di fissare i confini della *chora*, a sud e a nord, lungo i limiti naturali imposti al territorio dai corsi fluviali del Cavone e del Sinni, che dovevano dividere il territorio eracleota rispettivamente

⁵⁷ TORELLI 1996; G. PIANU, *Herakleia e la sua chora*, in *Da Leukania a Lucania*, Roma 1992, 141-142; PIANU 1996, 70-82; PIANU 2002, 23.

⁵⁸ Sulla *chora* di Eraclea si rimanda alla sintesi proposta in OSANNA 1992, con bibliografia precedente. Più di recente sul territorio sono stati presentati vari contributi: S. BIANCO, *Siris-Herakleia: il territorio, la chora*, in *Herakleia in Lukaniën*, 15-22; GIARDINO 1999; BIANCO 2000.

dalla *chora* di Metaponto a nord e dai territori in mano a Lucani a sud⁵⁹. Per quanto riguarda i confini verso la *mesogaia* e le alture appenniniche dell'interno, occupate da gruppi di Lucani, lo studioso ha posto l'attenzione innanzitutto sull'area di Santa Maria d'Anglona, ubicata a circa otto chilometri dalla città, la quale ha restituito tracce significative di una frequentazione di età classica ed ellenistica. In base alla presenza di un santuario greco, dedicato a Demetra, l'area è stata assegnata alla *chora* greca. Del resto, che la *chora* dovesse estendersi fino all'altura di Anglona sembrerebbe confermato proprio dall'esistenza di significativi aspetti del paesaggio: una linea di confine naturale si spinge infatti, a quest'altezza, da Rotondella verso Santa Maria d'Anglona e di qui fino a Montalbano ed al fiume Cavone⁶⁰. La posizione estremamente strategica della collina di Santa Maria d'Anglona, posta sullo spartiacque fra l'Agri ed il Sinni, dove i fiumi si avvicinano maggiormente, deve aver scongiurato di tenere fuori dalla *chora* un luogo così prominente, a dominio della fertile piana costiera e fondamentale per le possibilità di transito verso l'interno. Il passaggio dei confini della *polis* lungo la direttrice Rotondella-S. Maria di Anglona-Montalbano è stato del resto confermato dal rinvenimento di impianti destinati alla difesa del territorio, realizzati nel corso del IV sec. a.C., in punti cruciali e strategici per l'accesso al territorio. Si tratta delle opere difensive documentate a Timpa della Bufaliera, a Timpone del Caprio e a Serra Maiori, le quali sembrano dislocarsi in rapporto una con l'altra a difendere il settore sud-occidentale della *chora*, in rapporto alla imponente fortificazione lucana di Monte Coppolo⁶¹.

Se dunque il confine verso l'interno può essere fissato abbastanza agevolmente grazie alla considerazione degli aspetti del paesaggio e alla giusta valorizzazione di una serie di strutture dalla spiccata valenza militare, dopo le ricerche di Adamesteanu è stato possibile proporre una nuova ipotesi riguardo il confine meridionale della *chora*, valorizzando alcuni dati archeologici offerti dalle ricognizioni del Quilici. La presenza ancora fitta e senza soluzione di continuità della occupazione rurale anche a sud del Sinni e soprattutto l'esistenza di un'area sacra sulla sponda destra del fiume, in loc. Piano Sollazzo, da attribuire senz'altro ad Eraclea⁶² permettono di considerare una estensione più ampia del territorio greco che doveva spingersi a sud almeno fino al torrente S. Nicola⁶³.

Se si passa a considerare brevemente quanto noto all'interno dello spazio così definito, vanno ricordate innanzitutto le tracce di divisione agraria che, qui come a Metaponto, scandivano il terreno in lotti: grazie ai lavori di Lorenzo Quilici è stato possibile individuare, soprattutto nel settore settentrionale della *chora*, compreso tra Cavone e Agri, il sistema di divisione del territorio, in grandi lotti rettangolari. Secondo lo studioso il territorio in età tardo-classica ed

⁵⁹ ADAMESTEANU 1974, 124.

⁶⁰ OSANNA 1992, 101.

⁶¹ OSANNA 1992, schede nrr. 27-29.

⁶² B. AMENDOLAGINE, *I Lucani*, in *Museo della Siritide*, 103; BINI 1989, 15; OSANNA 1992, 101, nr. 25.

⁶³ OSANNA 1992, 100-101; cfr. A. DE SIENA - L. GIARDINO, *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale*, in E. LO CASCIO - A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 129-168.

ellenistica doveva essere caratterizzato da una fitta rete di villaggi agricoli⁶⁴: i nuclei insediativi individuati si dispongono soprattutto lungo le due rive del Sinni, mentre più rarefatti risultano lungo l'Agri, e praticamente assenti lungo la riva destra del Cavone⁶⁵. Non è escluso, comunque, che più che veri e propri villaggi si possa essere di fronte a nuclei rurali più limitati, forse delle singole fattorie, maggiormente "evidenti" in aree dove la leggibilità del dato archeologico non è stato condizionato da altri fattori. Tali strutture rurali, in alcuni casi, si rivelano autarchiche fin nella produzione ceramica, come attesta la presenza di frequenti fornaci⁶⁶. Tra i complessi rurali noti si segnala in particolare l'area di Masseria del Concio, posto su una delle terrazze che domina il letto del fiume Sinni⁶⁷, ove è nota tra l'altro una struttura a pianta circolare, di recente reinterpretata da Emanuele Greco come *pyrgos*-granaio (struttura B) per lo stoccaggio, associata ad un'area per la macinazione dei cereali (strutture A e C)⁶⁸.

Per quanto riguarda invece le aree di culto rurali, la ricerca archeologia ha permesso di conoscere alcuni santuari, in più punti significativi della *chora*. Ai piedi della collina di Santa Maria d'Anglona, in loc. Conca d'Oro, un'area sacra, forse in connessione con un piccolo abitato posto ai margini della *chora* eracleota⁶⁹, era senza dubbio dedicata a Demetra⁷⁰. Sempre in una zona abbastanza distante dalla *polis*, in loc. Petrulla, sulla sponda sinistra del Sinni, è ubicata un'altra area sacra, che è stata indagata nel complesso, ma la cui divinità titolare resta tuttora discussa⁷¹. Un'altra area sacra, nota solo grazie a ritrovamenti di superficie e a sondaggi limitati, è attestata a Piano Sollazzo (loc. Masseria Fortunato nel comune di Rotondella), sulla riva destra del Sinni⁷².

⁶⁴ QUILICI 1967. Sui "villaggi" individuati a Recoleta, Masseria Cerulli e La Concezione, Masseria Federici, Olivastroto, Acenapura, Masseria S. Pietro a Trisaia, Canale Ruggero sopra Pantanello, Battifarano, S. Maria d'Anglona, Rotondella S. Pietro e Masseria La Barraglia a Trisaia, v. anche OSANNA 1992, 97, con relative schede).

⁶⁵ OSANNA 1992, 104-106.

⁶⁶ BIANCO 1988, 146.

⁶⁷ QUILICI 1967, 150, nr. 89; OSANNA 1992, 104, fig. 16, scheda nr. 2.

⁶⁸ E. GRECO, *Nella chora di Eraclea di Lucania*, in *Sur les pas des Grecs en Occident, Hommages à André Nickels*, (Etudes Massaliètes, 4), 1995, 459-468.

⁶⁹ Nel IV sec. a.C. è attestato un insediamento agricolo, la cui necropoli doveva svilupparsi sulle pendici della collina di Anglona: OSANNA 1992, scheda nr. 10.

⁷⁰ SCHLÄGER – RÜDIGER 1969, 190.

⁷¹ ADAMESTEANU 1982; BINI 1989, 15 ss.; OSANNA 1992, 98-99, scheda nr. 4; BIANCO 2000, 818.

⁷² OSANNA 1992, 101, scheda nr. 25. Dell'area sacra si fa menzione in B. AMENDOLAGINE, *I Lucani*, in *Museo della Siritide*, 103; BINI 1989, 15.

Le testimonianze

MASSIMO OSANNA

A. Santuari

A.1 Santuario del Castello del Barone

Policoro, collina del Castello

Il santuario si svilupperebbe all'estremità orientale della collina, sul *plateau* che doveva verosimilmente essere destinato a fungere da acropoli, tanto in relazione con l'insediamento arcaico di Siris, quanto di Eraclea (ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, ADAMESTEANU 1980). Questa ampia area (di m. 400×150 m.), oggetto di limitate trincee già a partire degli iniziali anni '70 (HÄNSEL 1973), sembra essere stata delimitata in età arcaica da un fossato che ne sbarrava l'accesso da ovest e da una cortina in mattoni crudi che doveva correre sia lungo il ciglio nord che quello sud della collina.

Non si conoscono i limiti dello spazio sacro: sembra improbabile che il fossato individuato da Hänsel a circa 400 m. dall'estremità orientale possa coincidere con una eventuale linea di *temenos*, che del resto delimiterebbe una superficie troppo vasta per un santuario, seppur poliadico.

L'unica emergenza monumentale nota, solo parzialmente indagata alle spalle del castello, potrebbe corrispondere ad una struttura templare che ingloba un "basamento" più antico, verosimilmente anch'esso identificabile con quanto resta di una struttura templare, fortemente spoliata dagli interventi edilizi posteriori.

Per quanto riguarda le tracce di frequentazione sacra, l'estensione ridotta dei sondaggi non ha portato al rinvenimento di dati certi riguardo pratiche rituali o riguardo l'esistenza di depositi votivi. Un certo rilievo meritano comunque i rinvenimenti effettuati nel 1973, circa un centinaio di metri ad ovest dalle strutture sopra ricordate, nei pressi del ciglio settentrionale della collina e del tratto di muro in mattoni crudi lì scoperto (HÄNSEL 1973): si tratta di un'anfora acroma arcaica rinvenuta piena di oggetti metallici, nonché dei frammenti di un'anfora con decorazione a rilievo.

Nessun dato proveniente dalla documentazione archeologica rende possibile l'identificazione della divinità cui lo spazio sacro era dedicato, anche se sono state avanzate proposte, possa trattarsi del tempio dedicato ad Athena Ilias, noto dalle fonti letterarie, il quale però sembra piuttosto gravitare verso la costa, presso l'*epineion* alla foce del Sinni (OSANNA 1989). Se comunque, come sembra, l'area coincide con l'acropoli di Eraclea, ne consegue evidentemente che qui vada ubicato il culto di Athena Polias, menzionato nelle Tavole di Eraclea (CAMASSA 1991, 468-470), e forse il suo predecessore arcaico, ricordato dall'Etimologico Magno, sotto la voce *Polieion* (MERTENS-HORN 1992, 64-68).

Un sondaggio del 1997 ha permesso di recuperare in uno strato di frequentazione di età arcaica (caratterizzato dalla presenza di materiali greci che si spingono fino al secondo quarto del VII sec. a.C.) frammenti di ceramica geometrica enotria, che ha fatto pensare nuovamente ad una occupazione della collina in età pre-coloniale da parte di genti indigene (PIANU 2000), anche se non è escluso che tale materiale sia riferibile alla frequentazione sacra del contesto, che potrebbe essere stata di tipo "misto", come altri indizi sembrano far presupporre per la vicenda coloniale sirita. Il materiale rinvenuto in associazione alla struttura (A) fa propendere per un inquadramento cronologico nell'ambito del VI sec. a.C.; mentre per la seconda struttura (B), che viene ad inglobare in una fase successiva la prima, si hanno elementi di datazione più puntuali che permettono di fissarne la costruzione intorno al 370/360 a.C., e dunque di riferire l'edificio alla fase di vita principale della colonia di Eraclea.

Probabilmente la distruzione definitiva degli alzati dell'edificio classico e di parte delle assise di fondazione della struttura arcaica è iniziata nel medioevo (HÄNSEL 1973, 492) e ha avuto una sostanziale accelerazione nel corso del XV sec., quando si intraprese la costruzione del Castello del Barone Berlingeri. Del resto, come testimoniato dall'Abate di Saint Non, nel corso del XVII secolo i gesuiti procedettero ad interventi significativi di spoliazione, finalizzati tra l'altro alla realizzazione del monastero posto all'interno del Castello.

SAINT-NON 1781-86, 81-86; HÄNSEL 1973; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 525-528;
ADAMESTEANU 1980, 74-78; TSCHURTSCHENTHALER 1996, 52-55; PIANU 2000.

a.1 *Edificio templare* [Tav. VI 2]

Tra il 1979 e il 1980 presso l'estremità orientale della collina, e precisamente alle spalle del Castello del Barone, la Soprintendenza Archeologica della Basilicata effettuò un limitato sondaggio che portò alla luce parte di una struttura monumentale in blocchi squadrati in calcare, che inglobava murature pertinenti ad una fase più antica, in connessione con la quale, in una stratigrafia ampiamente sconvolta da interventi post-antichi, vennero recuperati materiali di età arcaica e classica, nonché una notevole quantità di frammenti ceramici di epoca medievale (XI-XIV sec. d.C.) [Tav. VII 1].

Nel 1992 lo scavo venne ripreso e furono effettuate quattro campagne che permisero di allargare notevolmente l'area indagata. Le due strutture già saggiate vennero individuate

nuovamente a circa 4 m di profondità, e se ne proseguì l'esplorazione, al momento non ancora ultimata. In base alle nuove ricerche è stata possibile stabilire la natura delle strutture: si tratta di un basamento in blocchi squadrati di puddinga e calcarenite (*struttura A*), che è stato inglobato in una fase successiva all'interno di una struttura quadrangolare, di cui è stato finora intercettato solo l'angolo nord-occidentale (*struttura B*). La parte indagata dell'edificio si sviluppa per una lunghezza di 14,34 m. e corrisponde al lato (breve?) ovest di un manufatto architettonico monumentale: è realizzato in blocchi squadrati di carparo e di puddinga, posti a doppia cortina, conservati per due assise, le quali poggiano su una fondazione di ciottoli fluviali, allettati all'interno di uno strato a matrice sabbiosa che riempie il cavo di fondazione.

Per quanto riguarda la cronologia della struttura, per la quale è stata proposta un'interpretazione quale peristasi templare, contrariamente a quanto proposto da Adamesteanu nel 1980, non si tratterebbe di un edificio arcaico, bensì di età classica: il materiale rinvenuto in associazione all'edificio nel corso delle più recenti indagini permette di fissare puntualmente la cronologia al 370/360 a.C.

Per quanto riguarda invece il "basamento" (*struttura A*), si tratta dell'angolo di una struttura di cui resta la crepidine di tre gradini, in gran parte spoliata nel lato nord, e solo parzialmente indagata nel lato sud: potrebbe trattarsi di un edificio a pianta *grosso modo* quadrata, che in base a quanto preliminarmente presentato da Pianu, presenta, tanto nei livelli di frequentazione quanto negli strati sottostanti, esclusivamente materiale arcaico, compreso tra il secondo venticinquennio del VII e il VI sec. a.C. (si segnala la presenza di coppe "a filetti", coppe del Proto Corinzio antico, coppe ioniche, ceramica di tipo greco-orientale, a cui si aggiunge scarso materiale indigeno con decorazione geometrica).

Tale struttura identificata con un edificio templare ha restituito anche materiali riferibili alla decorazione architettonica, quali frammenti di sima e di antefissa e frammenti di fregio.

ADAMESTEANU 1980; NAVA 1996, 464 ss.; TSCHURTSCHENTHALER 1996, 52; PIANU 2000.

g.1 *Stipe?*

Dalla trincea IV (1973) realizzata presso il ciglio settentrionale dell'acropoli, a circa 130 m. dal castello.

Museo Archeologico Nazionale della Siritide, Policoro, sala di esposizione.

In un piccolo sondaggio di 3×16 m., che ha restituito soprattutto tracce di interventi medievali, sul fondo, al di sotto di uno strato arcaico, è stata rinvenuta una fossa scavata nell'argilla naturale all'interno della quale era una grande anfora acroma di tipo ionico, adagiata di fianco, la quale ha restituito una notevole quantità di oggetti in bronzo, ferro e piombo [Tav. VII 2].

In particolare erano all'interno del contenitore una barra di bronzo desinente in una piccola ruora a quattro raggi, mentre all'altra estremità era un sigillo; due punte di lancia e un *sauroter* in ferro; due frammenti di spiedi (?) in ferro; due coltelli in ferro, una a lama ricurva, l'altro

incurvato presso l'impugnatura; coppia di anelli tenuti insieme da tre lamine, in ferro; un amo in ferro e 102 barre in piombo.

Il deposito di metalli, evidentemente una raccolta di oggetti di valore, comprendeva, dunque, oltre ad armi e strumenti in ferro, la barra bronzea con sigillo e i pesi per una rete da pesca associati ad un amo. Tutto il contesto può inquadrarsi cronologicamente a cavallo tra il VII e il VI sec. a.C.

Già al momento dello scavo, in base al confronto con altre realtà santuariali, era stata avanzata una interpretazione del contesto come deposito votivo, sepolto all'interno o nei pressi di un'area sacra (HÄNSEL 1973). In seguito l'ipotesi è stata ripresa dall'Adamesteanu (1980, p.75), che ha però avanzato anche una possibile pertinenza del contesto al "sottosuolo" di una abitazione arcaica.

In mancanza di dati più precisi sul contesto di provenienza, indagato in maniera del tutto parziale, è difficile pronunciarsi a favore dell'interpretazione sacra o profana del deposito.

Interessa, comunque, segnalare la presenza tra i materiali provenienti dalla stessa trincea di numerosi frammenti pertinenti ad una anfora a rilievi dell'orientalizzante, vicina agli analoghi prodotti cicladici della prima metà del VII sec. a.C.: il collo del recipiente doveva presentare almeno una figura femminile di cui resta una parte della veste decorata a disegni stampigliati, mentre sul corpo era invece un fregio di cavalieri [Tav. VII 3]. La presenza di manufatti di questo rilievo all'interno della trincea potrebbe essere una conferma della pertinenza delle suppellettili all'area sacra documentata poco più ad est dai resti dell'edificio monumentale.

HÄNSEL 1973; ADAMESTEANU 1980.

A.2 Santuario di Demetra di Policoro

Policoro, valletta mediana

Il santuario, per il quale si rinvia anche alla trattazione più approfondita di B. Otto (*infra* pp. 67-92), si impianta nei pressi di una sorgente, sul pendio meridionale della valletta ubicata tra la c.d. "città bassa" di Eraclea (coincidente con l'abitato attuale) e la collina del Castello del Barone, ed è separato da questa ultima da un piccolo corso d'acqua. Si estende su una ampia superficie in direzione est-ovest: non sono al momento noti i limiti ovest ed est dell'area; il limite nord rimane invece indistinto a causa della presenza della ramificata sorgente e dell'acqua affiorante. Certo è invece il limite sud, che coincide con un monumentale muro in blocchi squadrati che doveva fungere, oltre che da muro di contenimento, da linea di *temenos* [Tav. VIII 1].

Tutta l'area in cui si sviluppa il santuario presenta una sensibile pendenza da sud verso nord. Posto nel settore orientale della valletta, doveva segnare l'inizio di un percorso sacro, per chi proveniva dal settore residenziale della c.d. città bassa: infatti tutta la stretta valletta,

particolarmente estesa in lunghezza, era caratterizzata dalla presenza di luoghi sacri, tanto da far parlare di un settore della *polis* esclusivamente destinato alle funzioni pubblico-sacrali. Tra questi luoghi sacri in cui era scandita la lunga valletta, il santuario, posto in stretta relazione con la ramificata sorgente, doveva costituire senza dubbio il polo sacrale più intensamente frequentato e caratterizzato da una maggiore e tangibile complessità culturale, come ben documentano la inusitata distribuzione di depositi votivi e concentrazioni sacrificali, scaglionati per un ampio arco cronologico, nonché la significativa articolazione spaziale che comprende varie e differenti strutture di destinazione sacra [Tav. VIII 2].

Il fulcro di tale articolazione spaziale dovrebbe essere riconoscibile nel c.d. “cortile”, una terrazza posta presso la sommità del santuario, costituita da uno spazio *grosso modo* quadrangolare, delimitato a sud dal grande muro in blocchi che fungeva da limite e risultava scandito in una serie di tre “nicchie” da blocchi in carparo che si addossavano al paramento (c.d. *muro di temenos D*), e inquadrata da ambienti rettangolari; mentre all’interno era un c.d. “altare-*bothros*” a forma di ferro di cavallo, al cui interno si rinvenne un deposito votivo.

Il ricchissimo materiale liturgico e votivo rinvenuto, nonché frustuli di decorazione architettonica hanno permesso di fissare l’inizio della frequentazione molto prima della fondazione di Eraclea, nella piena fase arcaica, evidentemente in connessione con la frequentazione achea dell’area, se non addirittura con la vita della *apoikia* colofonia [Tav. IX]. La vitalità dell’area prosegue con documentazione notevole per tutta l’età classica, mentre nel corso dell’età ellenistica si assiste ad un forte ridimensionamento delle attività cultuali che sono destinate ad esaurirsi nel corso dell’età romana.

Per quanto riguarda l’identificazione della divinità cui era prestato il culto nello spazio sacro, una serie di iscrizioni (in particolare una iscrizione incisa su una *hydria* fittile e un’altra su una tabella bronzea), e la tipologia della coroplastica votiva rinvenuta in grande quantità (in particolare busti femminili con *polos* con vari attributi, tra cui spicca l’iconografia con fiaccola a croce e porcellino), attestano in maniera inequivocabile la presenza di un culto demetriaco, almeno per quanto riguarda la frequentazione di età classica ed ellenistica [Tavv. X - XI 1]. Meno chiaro se le tracce di frequentazione culturale risalenti ad età arcaica siano da ricollegare alla stessa sfera: oltre alle statuette di divinità femminile con alto *polos* o copricapo a punta, se ne segnala una con elmo ed inoltre una dea assisa su ampio trono. Riguardo all’età arcaica, comunque, va segnalato il rinvenimento di un’iscrizione graffita su un frammento di coppa a bande di epoca arcaica che è stata letta come : ΓΕ ΓΕ (NEUTSCH 1968, 771). Secondo la Otto, l’iscrizione e la coroplastica rinvenuta costituirebbero “concreti elementi favore di una continuità di culto nell’adorazione di divinità ctonie e della fertilità”, anche se “resta da chiedersi se qui, durante il periodo arcaico, Gea non avesse priorità di fronte a Demetra” (OTTO 1993). Una recente scoperta epigrafica è stata, invece, interpretata come indizio della associazione alla divinità femminile di una figura maschile all’interno del santuario arcaico: si tratta del piede di una *kylix* a vernice nera datata al 500 a.C., recante una iscrizione graffita che viene letta dalla Otto come ΔΙΟΙ e interpretata come dativo di una epiclesi di Zeus. Secondo la studiosa la presenza nell’area del santuario arcaico di una divinità maschile sarebbe

confermata del resto dal rinvenimento di una terracotta maschile barbata. Un'altra lettura proposta in base alla forma dell'ultima lettera ricostruisce invece il nome come Διογ (ένοος), ed interpreta quindi l'iscrizione come riferibile al nome di dedicante piuttosto che della divinità (OTTO 1999). Del resto la sola terracotta barbata non è certo sufficiente a ricostruire la presenza di un culto maschile, mentre il documento che attesta il culto di Gea potrebbe essere un buon indizio circa la presenza già in età arcaica del culto di Demetra, di frequente associata alla Madre Terra, in tutto il mondo greco (per i casi achei di madrepatria v. M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Perugia 1992). Su entrambe le iscrizioni v. comunque *infra*, parte III, p. 119, n. 14.

Non sono documentate fasi di frequentazione dell'area in età post-antica. La scoperta dell'area si deve ad una breve campagna diretta da Lo Porto nel 1964. Le indagini sono proseguite con alterne vicende fino ad oggi: è stato oggetto di una prima serie di campagne tra il 1965 e il 1972 da parte di Bernard Neutsch (università di Heidelberg) in collaborazione con la Soprintendenza della Basilicata. In seguito le indagini sono state riprese da una *équipe* dell'Università di Perugia, diretta da G. Pianu nel 1985, e si sono concentrate nel settore sud del santuario. A partire dal 1995 le indagini sono state riprese e sono tutt'ora in corso da parte dell'Università di Innsbruck, sotto la guida di B. Otto. Durante i primi scavi condotti dalla missione tedesca furono portate alla luce le fondazioni di tre edifici (A, B, C) e un muro (D) che li delimitava a sud. Gli edifici, conservati in maniera abbastanza precaria, erano costituiti da uno zoccolo in ciottoli e ghiaia che doveva reggere presumibilmente un alzato in mattoni crudi. La cronologia proposta per le strutture copriva un arco di tempo tra IV e III sec. a.C. Nell'area indagata si rinvennero numerosi depositi votivi "a forma di pozzetti, "bothroi" di forma quadrata, circolare e semicircolare. Essi erano circondati da un riquadro in muratura, rivestito alla sommità da opus quadrato, su muretti di ciottoli o mattoni". Inoltre l'indagine portò a constatare che l'area della sorgente era stata definita da un recinto murario ed interessata dalla deposizione di numerosissimi vasi miniaturistici. L'area sacra in base alle prime ricerche veniva ricostruita come articolata intorno a due poli: il "cortile" e la sorgente. Il primo, costituito da uno spazio *grasso modo* quadrangolare, risultava delimitato a sud dal grande muro in blocchi (c.d. *muro di temenos* D), mentre sul lato N da muretti in ciottoli (muri di terrazzamento?); a Est da un ambiente rettangolare (A); lacerti di muri analoghi posti più ad est erano stati interpretati come pertinenti ad un altro ambiente rettangolare (C); infine poco più a nord si disponeva un altro ambiente rettangolare (B). I sondaggi dell'85 avevano avuto come risultato la scoperta dell'impianto del santuario su terrazze, realizzate in modo da regolarizzare il pendio naturale della valletta. Il muro di *temenos* (conservato per una altezza di 1,50 m.) costituiva invece il paramento che rivestiva e rendeva stabile la parete di terreno a ciottoli tagliata per impiantare la terrazza più alta del santuario. Le nicchie in carparo in cui si articolava il muro dovevano essere destinate alla esposizione (temporanea?) di simulacri e oggetti destinati alle cerimonie. Per quanto riguarda le strutture G individuate ad ovest del cortile, queste non sarebbero altro che strutture di contenimento, destinate alla razionalizzazione del paleosuolo. La terrazza sottostante delineata da un muro est-ovest che corre alle spalle di G era ad una quota inferiore di 30 cm: questa

inglobava B e forse E, F sarebbe su una terrazza più bassa. Si tratterebbe di sacelli (o forse alcuni sono solo sostruzioni). Non è stato confermato dai più recenti scavi invece la definizione del limite ovest dell'area sacra, che era stato ipotizzato allora in seguito alla realizzazione di un saggio (85/10) che non aveva portato alla luce una stratigrafia pertinente alla frequentazione sacra dell'area. Infatti, recenti rinvenimenti, anche al di là del limite di quel saggio, permettono di assicurare che il santuario doveva essere ben più esteso di quanto ipotizzato.

NEUTSCH 1966, 282-285; *Herakleia studien*, 180-192; NEUTSCH 1968, 770-794; NEUTSCH 1968a, 27-39; NEUTSCH 1968b; NEUTSCH 1968c; ADAMESTEANU 1974, 95-97; NEUTSCH 1980, 149-174; PIANU 1988; OTTO 1993; OTTO 1999.

A.3 Santuario della c.d. *agora*

Policoro, valletta mediana

Lo spazio sacro si impianta in una conca naturale, nel settore centrale della valletta mediana che divide i due settori del centro urbano [Tav. XI 2]. L'area, ricca di acque sorgive e di scorrimento, mostra una concentrazione significativa di luoghi sacri per quasi tutta la sua estensione (150×1.700 metri), dal santuario di Demetra a est a quello non identificato all'estremità occidentale. L'interesse dell'area posta a circa 150 m. ad ovest del santuario di Demetra, era stato già segnalato nel 1969 da D. Adamesteanu, che in base allo studio aerofotografico e a ricognizioni di superficie che restituirono materiale arcaico, aveva creduto di identificarvi un grande santuario di epoca arcaica (ADAMESTEANU 1969; ADAMESTEANU 1980). L'importanza dell'area all'interno della *polis* era stata successivamente confermata dalla scoperta, avvenuta negli anni '70, delle fondazioni di una grande tempio periptero, considerato allora arcaico. Nuove ricerche furono intraprese nel 1980 nell'area dell'edificio da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, quando vennero effettuati una serie di saggi presso il lato sud del tempio, e una trincea lunga 100 m. davanti alla fronte est dell'edificio (CHIAPPAVENTO 2002). Recenti indagini svolte a partire dal 1986 da parte della Soprintendenza e della missione dell'Università di Perugia, hanno interessato tutta l'area circostante il tempio, portando alla definizione puntuale di uno spazio dalle valenze pubblico/sacrali (PIANU 2002).

L'area già interessata da frequentazione di età protostorica, di cui si serbano scarse tracce in un nucleo ridotto di materiali ceramici (BIANCO 1980), viene interessata dalla presenza greca in un periodo relativo alla fondazione della colonia colofonia, se non addirittura già nella precedente fase "protocoloniale", come documentano frammenti ceramici relativi ad importazioni rodie, corinzie e di tradizione cicladica.

Se, come vedremo, il tempio periptero non può più datarsi, come avanzato dal primo scavatore, ad età arcaica, l'area sembra essere stata precocemente destinata, già prima dell'impianto di Eraclea, alla funzione culturale. La presenza di un'area sacra riconducibile all'epoca di vita della colonia colofonia di Siris sembra dedursi dal significativo concentrarsi qui di materiali coroplastici e soprattutto di terracotte architettoniche (MERTENS-HORN - VIOLA 1990). Si tratta in particolare di frammenti di cassetta e di sima con decorazioni plastiche e dipinte pertinenti a sistemi diversi che potrebbero rimandare anche all'esistenza di più edifici (MERCATI 2002) [Tav. XII 1].

Le strutture individuate in questo settore della valletta, pertinenti verosimilmente ad un unico grande complesso, risultano distribuite su due terrazze poste a quota diversa: il *plateau* a sud (nel quale si sono concentrate in particolare le indagini) e quello nord, più esteso, dominato dal tempio. Per quanto riguarda la ricostruzione della topografia monumentale del settore, in base ai risultati delle indagini recenti, messi in relazione con i dati dei precedenti scavi, è stato possibile proporre un nuovo quadro dell'articolazione dell'area e della cronologia degli edifici, in particolare del tempio [Tav. XIII 1-2]. La terrazza meridionale posta a quota più elevata (circa 24×30 m), accessibile da sud, ossia dall'area della c.d. "città bassa", tramite tre gradini, è realizzata su un terrapieno che doveva correggere l'originaria pendenza del *plateau*, ed è delimitata da una serie di strutture che presentano almeno due fasi costruttive: a nord un edificio rettangolare bipartito (10×7 m.), identificato come *bestiatorion*, a ovest un muro chiamato "di *temenos*", a sud un altro muro di *temenos* (in lastre di puddinga poste di taglio a realizzare una sorta di balaustra), probabilmente forniti di piccoli portici. All'interno della "piazza" presso il muro sud, in connessione con un ingresso a gradini, è un piccolo altare rettangolare recante l'iscrizione DIO[NYS]OU (I.7.2), all'interno del quale, coperti da una tegola, erano resti di un sacrificio di capriolo; di fronte all'ingresso sono le fondazioni di una piccola edicola aperta a sud che ha restituito un piede in marmo di dimensioni ridotte, forse pertinente alla statua (di culto?) lì ospitata. Nell'area sono state rinvenute, infine, diverse fosse poco profonde (che non superano generalmente 0,50 m, ma si arriva anche in un caso a 1,50) e dal diametro variabile (tra 0,50 e 1,30 m.), le quali risultano delimitate da una ghiera di pietre e laterizi, ricoperte da pietrisco. Tali apprestamenti sono stati distinti, in fase di scavo, in "*escharai?*" e "*bothroi?*", in base al riempimento: nel primo caso (interpretato come "rituale di consacrazione degli avanzi di un sacrificio cruento") le fosse hanno restituito cenere e carboni, ossa di animali e materiale ceramico assai frammentario tra cui ceramica fine per bere e "padelline" acrome con tracce di bruciato, grandi contenitori e qualche terracotta figurata; nel secondo caso (interpretato come deposizioni secondarie, ossia "scarichi di materiale di scarto") gli apprestamenti non restituiscono tracce di bruciato ma concentrazioni di grossi contenitori, laterizi e "materiale edilizio", e in minor misura ceramica da mensa, nonché ossa di animali. Tali apprestamenti di cui non si percepisce in maniera puntuale l'articolazione vengono così editi con la denominazione di "*escharai-bothroi?*", definizione che contribuisce a confondere ulteriormente circa le pratiche rituali da tali tracce adombrate (sulle definizioni

degli apprestamenti sacrificali vedi ora: G. EKROTH, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults*, Kernos suppl. 12, Liège 2002).

Per quanto riguarda la “piazza” settentrionale, articolata intorno al tempio periptero, questa risulta delimitata a est da un “lunghissimo muro di peribolo”, a ovest da un canale e a nord verosimilmente da un ruscello naturale. Presso il lato sud, verso il c.d. *bestiatorion*, due piccole strutture rettangolari, interpretate come *thesouroi*, delle quali una che presenta tre fasi costruttive è interessata dalla presenza all’interno di un c.d. “*eschara-bothros*”; a nord di tali edifici, presso la peristasi sud-orientale del tempio, un’altra struttura allungata è stata interpretata ipoteticamente come altare ad ante. Per quanto riguarda il tempio che domina la piazza, il basamento (32,5×16 m.) già scavato negli anni settanta e datato ad età arcaica, viene ora, in base alle nuove ricerche, inquadrato intorno alla metà del IV sec. a.C. e interpretato come riferibile ad un tempio di 6×13 colonne scandito in pronao e cella (senza *adyton* o opistodomo?), forse dedicato ad Afrodite, come attesterebbero due iscrizioni graffite, rinvenute nell’area. Per quanto riguarda la terrazza superiore, i documenti epigrafici permettono di leggersi il culto di Dioniso (associato ad Asclepio).

Per quanto riguarda l’inquadramento culturale, nel tentativo di definire pratiche cerimoniali e rituali che dovevano interessare lo spazio sacro in base all’analisi della coroplastica, G. Pianu prende in considerazione soprattutto i tipi di fanciullo e di fanciulla con vari attributi [Tav. XIV]: riprendendo una tesi avanzata da Stazio per il caso tarantino, dove le iconografie sono largamente attestate e in particolare nel santuario extra-urbano di Masseria del Carmine, si procede nell’identificarle come riferibili al culto spartano trapiantato a Taranto (e di qui ad Eraclea) di Apollo e Hyakinthos, e ad interpretarli come soggetti legati a rituali di passaggio. Ma tale ricostruzione che a Taranto si basava sull’identificazione del santuario di Masseria del Carmine con il *taphos* di Hyakinthos citato da Polibio, è stata confutata con buoni argomenti da E. Lippolis (cfr. *CGO* I, 56-59). Poco convincente inoltre l’ipotesi che vede nei resti di sacrifici individuati nelle c.d. *escharai-bothroi*, riferibili a *trityyai*, l’influenza italica sulla colonia greca: tale tipo di associazione sacrificale è infatti ben attestata nel mondo greco per doverne ricercare le origini in una consuetudine italica.

In base ai rinvenimenti e alla considerazione che questo settore della città è ubicato al centro “geometrico” della città, tra due aree caratterizzate da differenti soluzioni urbanistiche e al punto di confluenza di importanti itinerari, è stato ipotizzato che tutta l’area priva di edifici, compresa tra l’area sacra stessa e le pendici meridionali della collina del Castello, vada identificata come *agora* (TORELLI 1986; PIANU 2002). Di diversa opinione è invece Liliana Giardino (GIARDINO 1998) che interpreta l’area come un’*agora* “dalle marcate connotazioni religiose”, diversa dalla *agora* commerciale che dovrebbe ubicarsi nella più ampia terrazza meridionale, meglio servita da arterie stradali.

ADAMESTEANU 1969, 199-200; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978; ADAMESTEANU 1985; TORELLI 1986; MERTENS-HORN, VIOLA 1990; PIANU 1990b; PIANU 1991; PIANU 1996a; PIANU 1996b; PIANU 1998; VIOLA 1994; CHIAPPARENTO 2002; MERCATI 2002; PIANU 2002.

Terrazza inferiore

a.1 *Edificio templare*

L'edificio, posto a dominare un'ampia piazza, scavato negli anni settanta e oggetto di recente di nuovi sondaggi, è costituito da un basamento rettangolare (di m. 32,5 di lunghezza e m. 16 di larghezza), interpretato come riferibile ad un tempio di 6×13 colonne, con profondo pronao e cella ad unica navata, probabilmente scandita in una serie di "cappelle" inquadrata da pilastri (senza *adyton* o opistodomo?). La ricostruzione della peristasi prevede – in considerazione dei dati ricavabili dalle dimensioni dell'*enthynteria* che potrebbe aver ospitato un esastilo – una ricostruzione di un peristilio dallo stretto intercolumnio che porterebbe alla articolazione canonica di età classica di un tempio con tredici colonne sui lati lunghi, pari al doppio più una rispetto al numero di colonne della facciata. Tale ricostruzione rimane comunque al momento del tutto ipotetica, non essendo stato recuperato nel corso delle indagini alcun elemento dell'alzato e tanto meno alcun rocco di colonna. Per quanto riguarda l'interno del tempio, la presenza di grandi blocchi sbozzati, allineati a distanza regolare lungo le due pareti lunghe della cella, permette di ricostruire una planimetria con cella a navata unica scandita da una sequenza di tre pilastri addossati alle pareti sui due lati lunghi dell'ambiente. Meno chiara risulta la sistemazione dello spazio di fondo della cella, quello compreso tra l'ultima coppia di pilastri: il precario stato di conservazione delle strutture, preservatesi solo parzialmente a livello delle fondazioni, non permette di ricostruire l'eventuale presenza di un *adyton*, che poteva essere stato definito nello spazio risultante tra l'ultima coppia di pilastri e la parete di fondo del vano.

Il tempio è stato inquadrato in base ai risultati dei primi scavi in età arcaica, a causa del rinvenimento nell'area di terracotte architettoniche di VI sec. a.C. ed inoltre in base alla considerazione della tecnica costruttiva, che prevede l'impiego di grandi blocchi di puddinga non lavorati, ritenuti inadatti per un tempio di età classica (ADAMESTEANU - DILTHEY 1978; ADAMESTEANU 1985). Le nuove ricerche intraprese nel 1992 hanno portato alla luce ulteriori dati che permettono un nuovo inquadramento cronologico del tempio: un saggio effettuato a sud-ovest, tra i muri della peristasi e della cella, ha portato all'individuazione di strati su cui si impostano le fondazioni del tempio, che hanno restituito ceramica a vernice nera inquadrabile nei decenni centrali della metà del IV sec. a.C. (PIANU 2002).

Dagli scavi del tempio sono venuti alla luce 21 frammenti di una sima (h. 23 cm.) laterale e di una sima rampante, decorati con un antemio e "bead and reel", appartenenti allo stesso tetto, opera di un atelier locale fortemente influenzato da Taranto. Le lastre inquadrabili entro il IV sec. a.C., potrebbero appartenere al tempio, anche se la assenza di dati stratigrafici non consente di andar oltre la semplice ipotesi (VIOLA 1994).

Per quanto riguarda la divinità venerata, se la presenza nella adiacente terrazza di un altare con dedica a Dioniso potrebbe fare pensare anche per il titolare del tempio al dio del vino, come sottolinea G. Pianu, l'ubicazione del *bomos* ad una certa distanza e soprattutto all'interno di un settore del complesso ubicato a quota diversa su un'altra terrazza farebbe piuttosto

propendere per una dedica del tempio ad un'altra divinità. Una proposta ipotetica in direzione del culto afrodiseo è stata avanzata in base al rinvenimento nell'area di due iscrizioni su frammenti di vasi, che restituiscono il nome di Afrodite.

ADAMESTEANU 1980, 87-88; VIOLA 1994; PIANU 2002.

f.1 *Resti della decorazione architettonica di un sacello*

Dallo scavo del c.d. tempio arcaico.

Museo Nazionale della Siritide, Policoro, sale di esposizione.

Durante lo scavo effettuato negli anni '70 nell'area in cui la fotografia aerea aveva segnalato una anomalia e dove le ricognizioni di superficie avevano restituito numerosi materiali arcaici (tra cui ceramica greca e indigena, oggetti di ornamento personale, quali fibule a navicella e spilloni in bronzo, scarabei, e elementi di decorazione architettonica, tra cui antefisse gorgoniche arcaiche), si rinvennero, tra i numerosi frammenti di ceramica di età arcaica e di statuette di stile dedalico, altre terracotte architettoniche tra cui spicca un frammento di fregio fittile a rilievo, raffigurante un mulo [Tav. XV 1-2].

Si tratta di un frammento realizzato dalla matrice dell'analogo fregio noto a Metaponto, nel santuario urbano e raffigurante una processione, ove due figure una maschile e l'altra femminile sono condotte su un carro trainato da un mulo.

In base alla presenza di tali frustali di decorazione fittile, confrontabili con analoghi manufatti metapontini, è stata ipotizzata l'esistenza di un sacello nell'area, coevo al tempio C1 di Metaponto e dunque inquadrabile tra fine VII e inizio del VI sec. a.C.

ADAMESTEANU 1980, 87-88; MERTENS-HORN 1992, 64-68.

Terrazza superiore

b.1 *Altare*

Nella zona sud della c.d. "piazza superiore", presso il muro di *temenos*, immediatamente a est dell'ingresso a gradini che permetteva da questo lato l'accesso allo spazio sacro dalla c.d. "città bassa", si impianta un piccolo altare [Tav. XV 3]. La struttura, rinvenuta nel 1980, è composta da una piattaforma rettangolare (m. 1,30×0,70) in piccole pietre sbozzate (sia di puddinga che di carparo), sulla cui metà meridionale poggia un cuscino di *prothysis* modanato. All'interno della piattaforma, all'incirca al centro del rettangolo, uno spazio lasciato libero dalle pietre, ma coperto da una tegola, ha restituito le tracce di un sacrificio (evidentemente connesso alla dedica dell'altare) consistenti in un terreno contenente residui carboniosi e caratterizzato dalla presenza di minuti frammenti ossei di un capriolo nonché frammenti di una forma aperta in ceramica comune.

Sul lato occidentale del basamento tre blocchi presentavano una iscrizione incisa ricostruibile come ΔΙΟ[ΝΥΣ]ΟΥ (I.7.2).

PIANU 1991; PIANU 2002; *infra*.

f.1 Hestiatorion?

Rinvenuto in parte nel corso dei sondaggi effettuati nel 1980, la struttura è stata oggetto di indagine complessiva nell'ambito del progetto di ricerca dell'Università di Perugia. La planimetria ricostruibile della seconda fase dell'edificio (la sola conservata a livello tale da poter riproporre l'articolazione planimetrica) permette di riconoscere un edificio rettangolare (m. 10×7) disposto in senso est-ovest lungo il lato nord della piazza superiore. Lo spazio interno risulta diviso in due vani attraverso un muro di tramezzo, che viene a definire un ambiente ad est più piccolo (m. 3×7) ed un vano più grande ad ovest (m. 6×7). L'edificio risulta accessibile da est tramite un ingresso, dal quale, tramite un piccolo passaggio realizzato tra l'edificio stesso e il muro di recinzione nord della piazza, si può raggiungere l'interno dello spazio sacro da nord. L'individuazione nel corso dello scavo di un consistente crollo delle coperture in tegole assicura riguardo l'originaria presenza di un tetto.

Riguardo alla funzione dello spazio, in base alla presenza consistente di reperti osteologici in tutta l'area indagata, assieme a tracce di azioni rituali distribuite tanto a sud che a nord dell'edificio e interpretate come riferibili a pasti, è stata avanzata una identificazione come *bestiatorion*. L'assenza di dati specificatamente riferibili all'edificio rende comunque alquanto ipotetica, seppur suggestiva, l'identificazione.

PIANU 2002.

f.2 Edicola?

All'interno dell'area a cielo aperto della c.d. piazza superiore, di fronte alla scalea di accesso allo spazio sacro, tre lastre di carparo, disposte a U a definire un ridotto spazio grosso modo quadrangolare (m. 1.60×1,40), sono state identificate come una edicola aperta a sud, conservatasi solo a livello di fondazione. Il rinvenimento nell'area della stessa di abbondante materiale ceramico e soprattutto del piede marmoreo pertinente ad una statua stante, forse maschile, alta circa 60 cm., confermerebbe tale ipotesi: la statua sarebbe "una statua di culto" collocata all'interno dell'edicola aperta verso l'ingresso dello spazio sacro. In base ai dati di scavo disponibili, la ricostruzione, interessante dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio sacro, si scontra con una serie di difficoltà: innanzitutto le tracce dell'edicola sembrano assai poco consistenti per ricostruire una qualsivoglia struttura, e non è escluso che le tre lastre poste ad U definiscano semplicemente un'area caratterizzata dallo svolgimento di riti di cui si voleva lasciar traccia evidente. Il piede di statua, probabilmente *anathema* più che statua di culto, non sembra

necessariamente da porre in relazione, almeno in base ai dati presentati, con l'apprestamento stesso. Del resto la posizione discosta e l'orientamento di questo, assolutamente indipendente dall'altra struttura che occupa la piazza, l'altare di Dioniso, rendono quanto meno difficile pensare che le due strutture fossero in relazione reciproca. Se la c.d. edicola fosse stata destinata ad ospitare "una statua di culto", meraviglia la mancata relazione con l'unica altra struttura sacra presente nell'area, la cui paternità divina è assodata grazie all'iscrizione.

PIANU 1996A; PIANU 2002.

A.4 Area sacra del c.d. Vallo

Policoro, Valle del Varatizzo

All'estremità occidentale della valletta ubicata tra la c.d. città bassa di Eraclea (coincidente con l'abitato attuale) e la collina del Castello del Barone, a circa 200 m. ad ovest del Museo Nazionale della Siritide, in un'area pianeggiante che si apre come una conca naturale ai piedi del settore sud-occidentale della collina, si dispone un insieme di edifici dalla articolata planimetria, caratterizzato da una complessa sequenza di fasi costruttive, noto solo in parte, del quale si è ipotizzata una funzione pubblico/sacrale [Tav. XVI 1a-b].

L'area è nota grazie ad un saggio di scavo diretto dal Lo Porto nel 1960 nel c.d. sito 6, che portò ad individuare gran parte di quanto risulta ancora oggi visibile: le strutture allora indagate furono interpretate come "abitazioni classiche ed ellenistiche", inquadrabili in un arco cronologico compreso entro la prima metà del III sec. a.C., in base al rinvenimento di due monete bronzee nella c.d. struttura *b*, a sud-est dell'ambiente orientale.

Le indagini furono riprese in seguito dal Neutsch, che nel 1965, grazie a saggi in profondità, portò alla luce strutture dalla "strana forma templare" che presentavano una complessa successione di fasi: tra la fine del V sec. a.C. e il II sec. d.C. (?) sarebbero attestate almeno sei fasi costruttive attestate da strutture murarie in ciottoli fluviali e blocchi in calcare solo sbozzati, cui si aggiungono nei livelli superiori frammenti di laterizi. L'elevato delle strutture murarie doveva essere in mattoni crudi. Nella fase meglio conservata (c.d. *Bauphase* II), in particolare, sarebbe riconoscibile un edificio articolato in più ambienti, forse porticato, lungo 16 m. (edificio C), davanti al quale, ad oriente, si disponevano due altre strutture, l'edificio *b*, interpretato come un sacello, e a nord di questo l'edificio *a*, articolato in due vani quadrangolari non comunicanti, di incerta funzione.

Sondaggi in profondità condotti di recente dalla soprintendenza (2003) hanno documentato la presenza di sporadici materiali arcaici, che potrebbero rimandare ad una frequentazione dell'area già nel VI sec. a.C., nonché l'intensità della frequentazione di età tardo-classica ed ellenistica [Tav. XVI 2].

Del complesso che si sviluppa lungo un asse est-ovest (orientamento che contraddistingue tutti gli edifici rinvenuti, i quali presentano solo scarti di qualche grado rispetto a tale allineamento), i recenti scavi contribuiscono a confermare la destinazione sacrale, come documenta tra l'altro il cospicuo rinvenimento di manufatti, quali terracotte, unguentari e lucerne. Le indagini hanno confermato la presenza di diverse fasi costruttive, di cui se ne riconoscono almeno quattro, che sembra si siano succedute in un lasso di tempo abbastanza ravvicinato, grosso modo tra la fine del IV ed il II sec. a.C. Dell'impianto non si conoscono i limiti orientali, essendo tutta la fascia ad est degli edifici rinvenuti sostanzialmente inesplorata, mentre sono noti i limiti settentrionali, grazie alla scoperta di un muro in ciottoli con orientamento nord-sud, che si allinea poco a nord degli edifici, interpretabile come muro di *temenos*.

La fase più antica di frequentazione dell'area è documentata solo dal rinvenimento di una canalizzazione nel settore nord-orientale dell'area sacra, al di sotto dei resti murari pertinenti ad una nuova struttura (*d*) che ricade nell'area che sarà occupata in III fase dall'edificio *a*, della quale però non è possibile alcun inquadramento cronologico. La seconda fase, databile a cavallo tra la fine del IV sec. e gli inizi del III sec. a.C., è documentata dunque dalla struttura *d*, un grande vano quadrangolare, all'interno del quale sono stati rinvenuti numerosi pesi da telaio, i cui muri sono inglobati entro il piano di calpestio del successivo, già noto, edificio *a*. All'interno del crollo (US 13) dell'edificio *d*, costituito da tegole e coppi di grandi dimensioni, si segnalano un numero consistente di unguentari dal corpo fusiforme databili entro il III sec. a.C. e lucerne monolicni. Presso l'angolo occidentale dell'edificio, al suo esterno si segnalano tracce di un focolare a cielo aperto, caratterizzato da un unico livello di bruciato (US 14), che ha restituito frammenti osteologici.

Probabilmente a tale fase deve essere attribuito anche il lacerto di muro posto a sud del sacello *b*, che potrebbe far pensare ad una articolazione dello spazio su diverse terrazze. La terza fase vede la ridefinizione complessiva dell'area con la costruzione delle tre strutture *a*, *b*, *c*. Il sacello, che continua ad essere attivo nella quarta fase, costituisce a partire da questa fase la struttura principale del complesso; la struttura *b* di III fase, invece, occupa un'area molto più ridotta rispetto a quella della fase successiva, presentando un vano occidentale, delle stesse dimensioni di quello dell'edificio della fase successiva, e un vano orientale, di dimensioni assai più ridotte. La fase più recente, la quarta, di poco posteriore, prevede l'esistenza della grande struttura rettangolare ad ovest, articolata in quattro ambienti e portico antistante in parte pavimentato, di cui conservano due basi di colonna (dai cui strati di crollo proviene una testina fittile del tipo Artemis Bendis con copricapo frigio). Ad oriente l'edificio *a*, orientato in senso est-ovest, è ora suddiviso da un setto intermedio in due ambienti di forma grosso modo quadrangolare, mentre il sacello *b*, che risulta leggermente ruotato di qualche grado a sud, rispetto alla struttura *c*, non sembra presentare segni di trasformazione. Significativo il rinvenimento nella fascia a meridione della struttura *c* di un apprestamento in ciottoli di piccolissime dimensioni, che si sviluppa all'incirca 13 m., il quale presenta lo stesso orientamento delle strutture ed è interpretabile come un camminamento all'interno dell'area sacra.

Per quanto riguarda l'abbandono del complesso, sembra possibile avanzare una ipotesi di datazione entro i primi decenni del II sec. a.C.: gli strati pertinenti a questa fase hanno restituito infatti frammenti di ceramica a pasta grigia, frammenti di tanagrine, una piccola moneta d'argento con sul diritto una valva di conchiglia e sul rovescio una ruota che deve essere considerata il *terminus post quem* per la fine della frequentazione dell'area.

Per quanto riguarda l'identificazione del complesso, si tratterebbe, secondo B. Neutsch, di un'area sacra allineata con quella di Dioniso e di Demetra. Riguardo al culto Dinu Adamesteanu ha ipotizzato possa trattarsi di Apollo. Si tratterebbe in ogni caso di un culto salutare, come attesterebbero le offerte votive [Tavv. XVI 2 - XVII 1-2]. Tra queste si segnala un *pinax* in terracotta, un *unicum*, rappresentante una divinità femminile (o offerente) recante una tavola votiva con offerte (un basso recipiente rotondo con frutta), un pane rotondo, uno *skyphos*, ai lati due statuette maschili stanti, quella destra con lira e patera (Apollo), quella sinistra con clava e *leonte* (Eracle). Significativo inoltre il rinvenimento di un disco di terracotta a rilievo con simboli dall'aspetto enigmatico magico-panteistico (interpretato come riferibile ad "esigenze religiose di uno strato di fedeli piuttosto rurale"); nonché una piccola maschera bronzea, forse un ex-voto per guarigione della vista (AA 1968, 765, fig. 10b [Tav. XVII 2]). Tale documento è stato letto come la prova di una connessione del santuario con la famiglia sacra di Asclepio, che doveva annoverare anche la presenza di un Apollo medico attestato "in ambito ionico e allora familiare ai fondatori ionici di Siris", o comunque come indizio della presenza di un culto di una divinità sanatrice (CAMASSA 1991, p. 471). In base ai dati rinvenuti nell'area non sembra giustificato avanzare dubbi sulla effettiva valenza sacra delle strutture rinvenute, come ha fatto di recente la Müller-Dürr: la studiosa dell'*équipe* austriaca, basandosi sul rinvenimento di numerosi frammenti ceramici pertinenti a classi di uso "quotidiano" come la ceramica comune, ha sostenuto che almeno per l'edificio *c* possa trattarsi di una struttura con "funzioni sia sacrali che profane". Che l'edificio *c*, come del resto tutte le strutture gravitanti nell'area, faccia parte di un unico complesso sacro risulta quanto mai evidente dall'analisi generale dello spazio, ove gli edifici si presentano coerentemente allineati secondo un comune orientamento e risultano delimitati a nord, come si è visto, da un muro, identificabile come linea di *temenos*. Inoltre la presenza di un sacello, l'edificio *b*, nonché del c.d. *bothros*, forse da identificare piuttosto con una *eschara*, a giudicare dalla scarsa profondità e dal rinvenimento di strati cinerosi, non lascia dubbi sulla destinazione *esclusivamente* sacrale del complesso. Si tratterebbe di un recinto sacro, come tutti gli altri complessi rinvenuti nella valletta mediana, articolato all'interno di uno spazio, probabilmente rettangolare, definito da un muro di *temenos* (se si considerano come tali entrambi i muri con contrafforti, che corrono paralleli rispettivamente a nord e a sud degli edifici): in tale spazio così definito, il c.d. *bothros*, forse solo uno degli apprestamenti destinati allo svolgimento della prassi sacrificale, sembra acquistare una significativa centralità, posto com'è tra il muro di fondo del sacello e l'edificio *c*. Riguardo a quest'ultimo, non è escluso, considerato il rinvenimento di abbondante ceramica comune, che fosse destinato alla preparazione e al consumo di pasti rituali, anche se la mancanza di ulteriori dati spinge alla prudenza riguardo ogni tipo di interpretazione. Per quel che concerne il culto,

considerata la scarsità dei dati e l'assenza di riferimenti epigrafici, si possono avanzare solo suggestioni senza valore probante: la presenza di elementi che richiamano il culto ctonio (si pensi al c.d. *bothros*), così come il rinvenimento di significativi ex-voto come la maschera bronzea, potrebbero rimandare verso un culto salutare, come quello di Asclepio.

LO PORTO 1961, 140-141; LO PORTO 1968, 123; NEUTSCH 1967, 123-129; NEUTSCH 1968, 763; ADAMESTEANU 1974, 97, 364; NEUTSCH 1980, 153-155; CAMASSA 1991, 471; MÜLLER-DÜRR 1996; GIARDINO 1998, 187-188; NAVA 2003, 263-266.

a.1 *Edificio templare*

Si tratta di un piccolo sacello rettangolare *in antis*, orientato est-ovest, aperto ad oriente, scandito in piccolo pronao e *naòs* con banchina sul fondo (di 2.90×370 m). La tecnica costruttiva prevede l'uso di ciottoli e blocchi di calcare grossolanamente sbazzati in parte di riempimento, posti in opera a secco in assise piana regolare.

LO PORTO 1961, 140-141; NEUTSCH 1967, 123-129.

f.1 *Struttura muraria (muro di temenos)*

Il complesso di edifici è delimitato a settentrione da un lungo muro (USM 7) che corre parallelo alle strutture, interpretato come muro di *temenos*. Impiantato nella fase più antica di frequentazione finora attestata, inquadrabile entro lo scadere del IV sec. a.C., il muro continua ad essere in funzione fino all'ultima fase, e dunque fino all'iniziale II sec. a.C. Il setto murario è realizzato in ciottoli di medie e grandi dimensioni con l'inserimento di qualche blocco di calcare, posti in opera a secco in assise piana irregolare. Verso oriente, il muro presenta, ad intervalli abbastanza regolari (tra i 2.32 e 2.40 m), dei rinforzi per far fronte allo smottamento del terreno. Anche i sostegni sono posti in opera a secco, spessi tra i 30 e i 40 cm e larghi tra i 60 cm ed il metro; il loro spessore è maggiore ad oriente, laddove sembra essere maggiore l'instabilità del terreno.

NAVA 2003, 965.

f.2 *Altre strutture*

Non è possibile, in base ai lacerti murari identificati, ricostruire la planimetria dell'edificio pertinente alla prima fase di frequentazione dell'area, risalente ad età arcaica. Per quanto riguarda la fase meglio conservata (c.d. *Bauphase II*), inquadrabile cronologicamente in età classica, sarebbe riconoscibile un edificio articolato in più ambienti, forse porticato, lungo 16 m. costituito da una serie di quattro ambienti disposti paratatticamente in senso nord-sud. Di questi il più meridionale (ambiente X) si presenta più lungo di tutti gli altri (6×3,5 m.), i quali

presentano invece analoghe dimensioni (ca. 4,50×4,50 m.) e ingresso a est verso un settore poco indagato (c.d. via I) che presenta altri lacerti di muri pertinenti a più fasi, tra i quali spicca, all'estremità nord della zona indagata, un muro che pertinente alla stessa fase II e orientato analogamente corre parallelo alla fronte dei tre ambienti per oltre 4 m.

NEUTSCH 1967, 123-129; MÜLLER-DÜRR 1996.

f.3 *Altre strutture*

La struttura *a*, che si articola sempre sullo stesso asse degli altri edifici del santuario, ma risulta ruotata di qualche grado a nord, rispetto al sacello *b*, è costituita da due vani non comunicanti, di forma grosso modo quadrangolare. La tecnica costruttiva prevede, per la maggior parte, materiale di reimpiego, blocchi di calcare, puddinga, conglomerato locale, ciottoli e tegole posti in opera a secco in assise piana.

LO PORTO 1961, 140-141; NEUTSCH 1967, 123-129.

f.4 *Bothros (?)*

Una struttura già individuata nello spazio compreso tra il retro del sacello *b* e la fronte del portico dell'edificio *c*, nel corso delle indagini del 1965 e scavata completamente nel corso delle recenti indagini programmate dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, è stato interpretato come *bothros*. La struttura quadrangolare, presentava due tegole di copertura sotto le quali si sono rinvenuti tre diversi livelli di bruciato intervallati da straterelli argillosi di colore ocre (UUSS 38-40). All'interno, oltre a frammenti osteologici combusti, probabili resti di azioni sacrificali, si sono rinvenuti due unguentari dal corpo ovoidale allungato. Il fondo era foderato in parte da tegole (US 49) – a circa 30 cm dal piano di calpestio, in parte da ciottoli che sembrano essere pertinenti ad un muro più antico sul quale si è impostata la piccola struttura.

NEUTSCH 1967, 123-129.

A.5 Santuario sul Sinni

Policoro, loc. Masseria Petrulla

Il luogo sacro ubicato a circa quattro chilometri dalla costa ionica, si dispone nei pressi di una sorgente, a monte di un piccolo pianoro presso l'antico letto del fiume Sinni, delimitato a nord e a est dal Fosso Petrulla. In quest'area già il Quilici aveva notato la presenza diffusa di

frammenti ceramici, i quali si intensificavano soprattutto sull'arco del ciglio che segue il Fosso. Nel settore più basso rispetto alle terrazze che si elevano lievemente a dominare il fiume, proprio nei pressi del vecchio letto fluviale, in proprietà Cafaro, Dinu Adamesteanu, in seguito ad un sopralluogo effettuato per la segnalazione di materiale fittile e lapideo emerso a causa di profonde arature, intraprese nel biennio 1976-77 uno scavo che portò alla luce il piccolo luogo sacro [Tav. XVIII 1].

Si tratta di una area rettangolare estesa quasi 100 m², definita da un recinto in muratura, all'interno del quale il culto deve essersi svolto sostanzialmente a cielo aperto: non è stata rinvenuta, infatti, una struttura templare ma solo due piccoli manufatti architettonici, databili nel corso del IV sec. a.C. Nel settore sud-occidentale, a ridosso del muro sud dell'edificio, lo scavo portò alla luce una ampia fossa oblunga e poco profonda, solo in parte disturbata dalle attività agricole, il cui riempimento ha restituito numeroso materiale votivo e rituale (statuette in terracotta, ceramica, frutta miniaturistica).

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'edificio, Dinu Adamesteanu propose di riconoscere nella struttura muraria in ciottoli che definisce lo spazio rettangolare il peribolo di un luogo sacro, il quale doveva presentare un alzato in mattoni crudi o in legno, mentre una tettoia o un portico doveva svilupparsi su tre lati, come attestava al momento dello scavo la distribuzione delle tegole di copertura, concentrate in posizione di crollo all'estremità dello spazio, mentre l'area centrale risultava del tutto libera. All'interno del recinto ipetrale, le due piccole strutture in blocchi sono state interpretate rispettivamente come un altare (A) e come una edicola (B), del tipo noto presso la necropoli di Eraclea.

Per quanto riguarda la cronologia dell'impianto dell'area sacra, in base alla sola considerazione della suppellettile rinvenuta all'interno della fossa, è possibile stabilire un arco di frequentazione compreso tra il secondo quarto del IV sec. a.C. e il primo quarto del secolo successivo. I pochi materiali (in particolare a figure rosse) che risalgono ad un periodo più antico – ma che non rimontano comunque oltre gli anni iniziali del IV sec. a.C. – non costituiscono necessariamente la prova di una datazione “alta” dell'impianto (*contra* BINI 1989): la presenza di pochi manufatti di alta qualità, più antichi rispetto alla gran parte del materiale, potrebbe rimandare, infatti, all'offerta di oggetti di valore alla divinità, realizzati in un'epoca precedente rispetto al momento della dedica. Per quanto riguarda la fine della frequentazione culturale, da inquadrare non oltre il primo venticinquennio del III sec. a.C., poco si può arguire dal dato archeologico, che non sembrava documentare una distruzione traumatica. L'interrompersi della frequentazione in un momento compreso entro i primi decenni del III sec. a.C. trova comunque un significativo parallelo nella contrazione delle presenze nelle *chorai* della costa ionica, dove si assiste – a Metaponto meglio che ad Eraclea, grazie alle ricerche più sistematiche ed intensive – al progressivo decremento dell'attestazione di occupazione dei terreni da parte di fattorie e in generale ad uno sfruttamento meno intensivo della terra (OSANNA 1992, CARTER 1987). Il rarefarsi delle presenze umane nel territorio deve aver portato con sé l'abbandono di un luogo sacro, evidentemente strettamente connesso allo sfruttamento della *chora*.

Non possono essere, dunque, determinate in maniera puntuale le dinamiche che hanno condotto all'abbandono del luogo sacro, se siamo di fronte ad un evento traumatico o piuttosto ad una progressiva perdita di importanza del santuario, che ne avrebbe determinato ad un certo punto l'abbandono. Interessante notare, comunque, che il deposito votivo, il quale raccoglie materiale disomogeneo, tanto dal punto di vista cronologico che tipologico, sembra sia stato realizzato in un unico momento, verosimilmente proprio in relazione all'abbandono del sito, come mostra anche il rapporto stratigrafico tra fossa e strutture del portico, il cui muro obliquo desinente dalla parete sud del *temenos* risulta parzialmente distrutto proprio dalla realizzazione della stipe. Tale circostanza sembra far pensare che la fossa, in cui era destinato a confluire tutto il materiale votivo e liturgico presente nell'area sacra, sia stata scavata in un momento in cui il portico doveva essere già almeno parzialmente distrutto, altrimenti mal si spiegherebbe che si venga a scegliere per la creazione del deposito una parte del portico, da distruggere all'uopo per realizzare la fossa, mentre all'interno dell'area ipetrale c'era molto spazio a disposizione. Evidentemente siamo di fronte al seppellimento rituale di tutto il materiale liturgico e votivo presente nel *temenos*, avvenuto in un momento in cui, interrottasi la normativa espletazione della prassi culturale, il luogo sacro stava andando in rovina: un intervento pio che salva dalla dispersione il materiale ancora presente nell'area, scaricandolo in una fossa appositamente creata.

Per quanto riguarda l'identificazione della personalità divina venerata nel santuario, l'assenza di documentazione epigrafica non permette un immediato riconoscimento del nume tutelare: solo nel dato archeologico risiede dunque la possibilità di procedere al riconoscimento del dio o delle divinità che qui erano oggetto di culto. La prima proposta di identificazione si deve a Dinu Adamesteanu, il quale ipotizzò che il contesto scavato fosse l'*heroon* di Calcante, ricordato da Licofrone "presso Siris ed il campo Leuternio ... là dove fluiscono le correnti del Siris, che irrigano la piatta campagna conia" (*Alex.*, 968 ss., 982 ss.). In seguito M. Paola Bini, riconsiderando soprattutto l'iconografia dei vasi a figure rosse ha avanzato l'ipotesi che la pratica culturale fosse riferita qui a due personaggi, forse un uomo e una donna, i quali sarebbero stati titolari ognuno di una delle due strutture rinvenute all'interno del *temenos*. Accanto al culto eroico, avrebbe trovato così spazio nel santuario il culto di una divinità ctonia, al quale rimanderebbero alcuni *ex-voto* rinvenuti, in particolare la coroplastica di grandi dimensioni. Una diversa ipotesi è stata avanzata in seguito da Massimo Osanna, che in base al piccolo repertorio di materiale edito, proponeva piuttosto di leggere attraverso la documentazione le tracce di un culto prestatato ad una divinità dell'ambito afrodisio.

In base alla valutazione di tutto il materiale presente nella stipe, quest'ultima ipotesi può essere confermata e ulteriormente definita. Un primo dato importante che emerge dalla revisione del materiale è la presenza massiccia di forme aperte, destinate normalmente al consumo del vino: si tratta essenzialmente di *skyphoi* (sia di dimensioni normali a vernice nera o a figure rosse con rappresentazione di civetta, sia di grande modulo, essenzialmente a figure rosse) e coppe biansate, che insieme ai recipienti destinati a contenere e a versare vino e acqua (3 crateri, 7 *hydriai*, 2 *olpai*, 2 brocche, un *askos*), costituiscono servizio da simposio [Tav. XVIII 2]. I

recipienti esplicitamente connessi con l'acqua (*hydriai*) [Tav. XIX 1] possono ovviamente costituite tanto i contenitori dell'acqua da mescolare al vino quanto dell'acqua pura della sorgente da utilizzare per scopi rituali. Nel sistema di forme individuato possono essere inserite anche le forme da dispensa documentate (le due anfore vinarie), funzionali evidentemente al trasporto del liquido funzionale al rito all'interno dello spazio sacro. La presenza del servizio da simposio, con tutte le forme necessarie, potrebbe rimandare, più che a pratiche connesse con il consumo del vino all'interno dello spazio sacro da parte dei fedeli, a pratiche libatorie, che si giovano normalmente proprio dello *skyphos* (BURKERT 1984, 104 ss.; RUDHARDT 1992, 240-248), anche se ovviamente una cosa non esclude l'altra. L'esistenza di pratiche rituali che prevedevano la preparazione all'interno del santuario di cibi potrebbe essere confermata dalle varie forme in ceramica comune, sia destinate alla mensa, come le olle (almeno 3 esemplari), i piatti (3 esemplari) e le *kakkebai* (3 esemplari), che alla manipolazione dei prodotti della natura, si pensi al mortaio rinvenuto. Si tratta, come si può ben vedere, di tutto uno strumentario funzionale alla preparazione e alla presentazione di cibi all'interno del nostro contesto sacro, che ovviamente non può essere immediatamente interpretato come funzionale al consumo di pasti rituali: il ridotto numero di individui relativi alle varie forme attestate sembrerebbe piuttosto rimandare all'offerta culinaria (in natura ma anche "trattata") da destinare alla divinità.

Se dalle forme si passa a considerare le immagini va sottolineata la significativa presenza di scene riferibili alla sfera dionisiaca, in particolare satiri e menadi, al mondo di *paides* e *parthenoi* e alle prove iniziatiche. Sono presenti anche alcune scene dalla spiccata valenza nuziale: un frammento di cratere presenta Hades e Persefone, uno il giudizio di Paride, un altro, con vecchio con remo e un ippocampo su pilastro con capitello ionico, rimanda probabilmente alle nozze di Peleo e Teti [Tav. XIX 2].

Per quanto riguarda gli altri manufatti documentati si segnala tra le terracotte un gruppo di tre statue di dimensioni rilevanti (le teste superano i 25 cm.), pertinenti a figure femminili assise, forse da interpretare come statue di culto [Tav. XX]. Inoltre si segnala alcune figure votive, tra cui statuette femminili sedute, di cui una *kourotrophos*, una con busto nudo, una recante il *tympanon* e un'altra con doppio flauto; alcune statuette maschili, tra cui una testa di fanciullo (h. 6 cm), un "Temple Boy" e un erote [Tav. XXI 1-4]. Si segnala inoltre la presenza di frutti votivi [Tav. XXI 5-11], nonché la riproduzione di parti anatomiche, in particolare di una mano, di un piede e due dita.

Se si considera il complesso dei manufatti come parte di un sistema coerente, emergono immediatamente alcune peculiarità del santuario: innanzitutto risulta evidente che molta suppellettile rimanda a una divinità femminile, si pensi in particolare alla grandi terracotte e alla piccola coroplastica. Sulla personalità divina molto dicono le iconografie documentate, dove da un lato si scorgono elementi pertinenti alla profilassi dell'infanzia (la *kourotrophos*, le terracotte di infanti), dall'altro alle attività connesse alla musica e alla danza (terracotte con timpano e doppio flauto). L'aspetto di profilassi e della *sanatio*, indirizzata forse verso una categoria particolare, probabilmente ai fanciulli, è rimarcato dagli ex-voto anatomici, mentre all'aspetto della ricchezza agraria, e non solo, alludono certo i votivi in forma di frutta.

Quello che emerge è senza dubbio l'estraneità alla sfera demetriaca, come mostra da un lato la differenza notevole tra il complesso dei manufatti qui recuperati e quelli dell'altro santuario rurale di S. Maria di Anglona, dove è venerata Demetra. Tale estraneità è ribadita da un lato dal riferimento ad un regime pre-cerealicolo o comunque che non si riferisce alla sfera agraria del grano, dall'altro dall'insistenza su aspetti afrodisi e dionisiaci, come documenta da un lato la presenza di un erote e di una figura dal seno scoperto tra i fittile e l'iconografia vascolare che riproduce il giudizio di Paride, dall'altro la presenza impressionante di strumenti legati alla bevanda dionisiaca.

Se dunque è indubitabile che il culto sia qui prestato ad una divinità femminile, altrettanto chiara sembra l'estraneità del contesto alla sfera demetriaca. L'esistenza di una sorgente nell'area se evoca, qui come in città, la presenza di una divinità femminile, non indirizza la ritualità in un ambito legato alla fertilità agraria e alla profilassi delle messi, quanto piuttosto verso una ritualità destinata a proteggere e scandire quei momenti del ciclo esistenziale degli umani che non sono normalmente demandati a Demetra, in particolare l'infanzia. E ovviamente la fertilità e la salute umana, presupposto di una corretta riproduzione del corpo civico.

Più che ad Afrodite, cui potrebbero rimandare tutta una serie di elementi (PIRENNE-DELFORGE 1992), potremmo pensare a divinità vicine ad Afrodite, quali le Ninfe. Al culto di queste potrebbe rimandare *in primis* la presenza delle acque sorgive (che sono legate per antonomasia alle ninfe: H. HERTER, in *RE* XVII, 2, 1937, s.v. *Nymphai*, coll. 1527-1581): le ninfe non solo sovrintendono ma si identificano con l'elemento liquido, promettendo la fecondità umana e naturale proprio attraverso il potere vitale insito nell'acqua (documentazione e bibliografia in P. AMANDRY, *L'antra corycien*, II, *BCH*, Suppl. IX, 1984, 403 ss.).

La presenza tra le terracotte recuperate di tre statue femminili, verosimilmente tutte assise in trono, che per le dimensioni potrebbero rimandare alle statue di culto, sarebbe ben compatibile con un culto delle Ninfe, che per definizione sono venerate al plurale, e solitamente in una triade. Del resto è proprio alle Ninfe che si demanda in altri noti santuari la profilassi degli infanti e il corretto passaggio degli infanti ad altre fasi del ciclo esistenziale. Sono infatti divinità *kourotrophoi*, le quali proteggono la nascita e lo sviluppo degli infanti, come ricorda già Esiodo (*Theog.*, 346-348); sono le ninfe del resto che lavano Hermes appena nato (Paus., VIII 61, 1) o che accudiscono Zeus e Dioniso infanti (Paus., IV 33, 1). Non meraviglia dunque ritrovare immagini relative a fanciulli qui ad Eraclea come in altri santuari delle ninfe, a cominciare da quello dall'antro coricio a Delfi.

Ampiamente nota è del resto la sfera di azione di tali divinità nell'ambito dei riti di passaggio tanto dei fanciulli quanto delle donne nel momento fondamentale del loro ciclo esistenziale, le nozze. Lo stretto legame tra sposa e divinità è evocato dallo stesso nome che designa entrambe: *nymphē* (Hom., *Il.*, XVIII 492; *Od.*, XI 447). Si pensi alla eccezionale documentazione ateniese proveniente dal santuario della Ninfa, presso le pendici meridionali dell'acropoli, destinato per l'appunto allo svolgimento da parte delle donne di riti prenuziali (J. TRAVLOS, *Pictorial Lexicon of Ancient Athens*, New York 1972, 361-364).

QUILICI 1967, 148, nr. 85; ADAMESTEANU 1977, 376-378; ADAMESTEANU 1982, 459 ss.; BINI 1989, 19-21; OSANNA 1992, 108-109.

a.1 *Altare*

All'interno dello spazio trapezoidale definito dal peribolo, nel settore meridionale si rinvennero due piccoli manufatti architettonici [Tav. XVIII 1]: il primo (A) presenta un orientamento di poco divergente verso nord rispetto al recinto, e risulta ubicato in corrispondenza dello sperone centrale del muro est, da cui dista solo 1,20 metri ca. La struttura è realizzata con sei blocchi squadrati di carparo dalle dimensioni variabili, i quali si dispongono sui quattro lati, lasciando al centro uno spazio cavo; risultano tutti lavorati in maniera analoga in modo da realizzare una sorta di gradino lungo tutti e quattro i lati; inoltre i blocchi posti lungo il lato nord ed i due più piccoli sui lati brevi, al di sotto dello spigolo presentano una lieve risega. Quello sul lato est presenta incisa sulla faccia inferiore un'iscrizione greca lacunosa (-]ΠΓΑΙ[-, forse pertinente ad una struttura culturale precedente: BIANCO 2000, 218).

La struttura è stata interpretata come un altare, di cui i sei blocchi potrebbero costituirne la fondazione, mentre la risega rappresenta la linea di *euthynteria*. All'alzato di questa struttura è stato riferito un blocco lavorato a doppio spiovente (1,18×0,60 m.), trovato immediatamente all'esterno del recinto, il quale presenta perfetta corrispondenza dimensionale con le strutture conservate: il lato lungo coincide infatti con il lato breve della *crepis* (1,18 m.), mentre la larghezza del blocco (0,60 m.) risulta pari ad un terzo del lato lungo della stessa.

Se tale blocco fosse effettivamente da attribuire all'altare si dovrebbe ipotizzare l'esistenza di un blocco analogo ormai perduto e pensare ad una sorta di altare ad ante, la cui parte mediana lievemente arretrata, realizzata con ortostati o blocchetti di carparo, doveva essere inquadrata da due avancorpi, il cui coronamento fosse costituito da due frontoncini. Tale ricostruzione cozza però contro l'assenza di confronti: tipologicamente un altare siffatto non rientrerebbe in nessuno dei tipi noti: quando infatti sono presenti sui lati delle guance o coronamenti a frontone, che fungono da parapetto del piano sacrificale, il frontone è posto sul lato breve dell'altare e non su quello lungo come si verrebbe a verificare nel nostro caso (C.G. YAVIS, *Greek Altars. Origins and Typology*, Saint Louis 1949). Una ipotesi ricostruttiva più semplice potrebbe tralasciare il blocco, da riferire dunque ad altra struttura, l'altra ipotesi ricostruttiva presuppone invece un altare meno complesso, simile all'altare individuato nel settore centrale della valletta mediana di Eraclea (PIANU 1996, 203, tav. LVIIa): si tratterebbe di un altare con crepidine a tre gradini e piano sacrificale privo di decorazioni. Dovremmo pensare che un altro filare di blocchi, arretrato rispetto al filo del piano superiore della *crepis* attualmente documentata, costituisse originariamente l'alzato di un altare, con piano della mensa di forma semplicemente rettangolare senza parapetto.

ADAMESTEAUNU 1982; OSANNA 1992, 100.

e.1 *Statua di culto?* [Tav. XX 2]

All'interno della fossa presso il portico sud.

Museo Archeologico Nazionale della Siritide, Policoro, depositi.

Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1977 effettuata dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Si conserva il volto integralmente, tranne una piccola lacuna presso la parte sinistra del mento fratturata e ricomposta; la testa si presenta spezzata diagonalmente all'attacco del collo. Il capo è sormontato da un basso *polos* dal profilo concavo, con margine superiore non rifinito; i capelli presentano una scriminatura al centro e ricadono ai lati delle tempie in ciocche ondulate, divise parallelamente da profonde incisioni realizzate a stecca. Il viso, dal profilo ovale, presenta occhi grandi plasticamente definiti, con arco sopraccigliare scandito da un profilo tagliente e congiunto alla radice del naso, palpebre particolarmente rilevate, bordate e ingrossate; gli occhi, di forma amigdaloidale, hanno l'iride appena segnata; naso sottile con ponte piatto, bocca carnosa socchiusa, molto vicina alle narici; gote piene, mento sfuggente.

Realizzata a matrice; presenta il retro cavo. Argilla nocciola rosato 2.5YR 7/6. H. max 27; largh. 15,6; prof. 8,4. Inv. 43894.

Il manufatto è attribuibile al IV sec. a.C. La figura, non ricostruibile nella sua interezza, sembra riconducibile ad un tipo di divinità assiso in trono, ampiamente diffuso in età classica, come attesterebbero i frammenti di trono rinvenuti all'interno dello stesso deposito votivo. In particolare potrebbe essere accostato alla testa un frammento di trono di cui si conserva la parte inferiore dell'alto suppedaneo a forma di parallelepipedo, con una sorta di nicchia inquadrata da due listelli laterali aggettanti, retro ondulato con ritocchi a spatola e a mano (H. max 17,9; largh. max 32,1; prof. max 19,1. Inv. 200450).

Per quanto riguarda l'identificazione della divinità, l'iconografia del tutto generica non permette di formulare proposte puntuali. In base al contesto di rinvenimento e all'associazione con le altre statue femminili, potrebbe rimandare ad una statua di Ninfa.

ADAMESTEANU 1982.

e.2 *Statua di culto?* [Tav. XX 3]

All'interno della fossa presso il portico sud.

Museo Archeologico Nazionale della Siritide, Policoro, depositi.

Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1977 effettuata dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Si conserva parte del volto, fortemente lacunoso e fratturato all'altezza della radice del naso, e parte del lato sinistro del collo. I capelli, raccolti in un elegante *sakkos*, ricadono ai due lati della testa sulle tempie con voluminose ciocche mosse e plastiche; la parte sommitale del capo è coronata da un diadema, costituito da elementi applicati a forma di cono. Il volto pieno e dal profilo ovale presenta un arco sopraccigliare curvo e appena accennato, palpebre bordate; l'occhio, di forma amigdaloidale, ha l'iride e la pupilla incise. Realizzata a matrice;

presenta interno cavo, piatto rifinito a stecca, con largo foro di sfiato. Argilla nocciola rosato 2.5YR 7/6. H. 27; largh. 18; prof. 13,5. Inv. 200477.

Il manufatto è attribuibile al IV sec. a.C. La figura, non ricostruibile nella sua interezza, sembra riconducibile come il precedente allo schema iconografico della divinità assisa in trono, come attesterebbero i frammenti di trono e della parte superiore di una statua femminile rinvenuti all'interno dello stesso deposito votivo. In particolare potrebbe accostarsi alla testa, anche se va segnalato che mancano punti di contatto, la statua femminile in trono, ricomposta da più frammenti, di cui si conserva la spalla sinistra ed il braccio disteso sul bracciolo del trono (di cui resta parte del retro), fino all'attacco della mano. La statua indossa un raffinato chitone a maniche lunghe, abbottonato, con bottoni applicati; pieghe delle maniche rese con incisioni realizzate a stecca (a matrice; interno cavo. Arg. nocciola rosato 2.5YR 6/8. H. max 30,1; largh. max 12,5; prof. max 14,2. Inv. 43934).

Per quanto riguarda l'identificazione della divinità, l'iconografia meno generica della precedente permette di avanzare alcune riflessioni.

Se il *sakekos*, realizzato qui da una lunga benda che circonda la testa, piuttosto che come una cuffia vera e propria, non dà informazioni né sullo statuto divino né sul significato della statua, il diadema, se letto con l'iconografia giovanile della figura femminile seduta, potrebbe rimandare alla rappresentazione per antonomasia della sposa, la *nymphe* appunto (V. ANDÒ, *Nymphe: la sposa e le Ninfe*, in *QuadUrbin*, LII, 1996, 47 ss.; E. LIPPOLIS, in *Ori*, 111).

Del resto, come si è visto, anche in base al contesto di rinvenimento e all'associazione con le altre statue femminili, si potrebbe identificare la statua con una statua di Ninfa.

ADAMESTEANU 1982.

e.3 *Statua di culto?* [Tav. XX 1]

All'interno della fossa presso il portico sud.

Museo Archeologico Nazionale della Siritide, Policoro, depositi.

Rinvenuta durante la campagna di scavo del 1977 effettuata dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Si conserva la testa fortemente lacunosa di tutta la parte inferiore, fratturata all'altezza della bocca, scheggiata nella punta del naso. Gli occhi dalle palpebre bordate sono spalancati e di forma amigdaloide, hanno l'iride e la pupilla incisi; il naso è molto pronunciato, affilato, con narici ben definite. I capelli, raccolti in un *sakekos*, ricadono lateralmente sulle tempie in ciocche mosse e plastiche; la parte sommitale del capo è coronata da un diadema, costituito da elementi applicati a forma di cono. Arco sopraccigliare; bocca semiaperta, visibili gli incisivi. Realizzata a matrice, a tutto tondo con interno cavo; la parete occipitale rifinita a stecca. Argilla nocciola rosato 2.5YR 7/6. H. max 13,4; largh. 12,2; prof. 12. Inv. 43888.

Il manufatto è attribuibile al IV sec. a.C. La figura, non ricostruibile nella sua interezza, sembra riconducibile come la precedente allo schema iconografico della divinità assisa in

trono: potrebbero attribuirsi alla testa, in via ipotetica, il frammento di statua in trono di cui si conserva la parte inferiore della figura con il piede sinistro affusolato con sandalo chiuso che spunta dal panneggio a pieghe marcate e parallele, che copre anche parte del piede del trono con estremità a zampa leonina e basso suppedaneo (a matrice con interno cavo; argilla nocciola rosato 2.5YR 6/8. H. max 15,4; largh. max 22,5; prof. 31,5. Inv. 43881). Per quanto riguarda l'identificazione, valgono le stesse considerazioni sviluppate per la testa precedente, del resto molto simile a questa. Si potrebbe trattare dunque di tre statue in terracotta di grandezza simile al vero, le quali potevano essere collocate affiancate paratatticamente, contro una parete chiusa (come dimostra la mancanza di accuratezza nella parte posteriore, laddove si è conservata). Probabilmente un gruppo di tre Ninfe, di cui quella con *polos* al centro e le altre due con *sakkos* ai lati. Se si tratta di statue di culto come le dimensioni lasciano supporre, è assai verosimile che queste fossero collocate all'interno dell'edicola rinvenuta, all'interno del *temenos*, nei pressi dell'altare.

f.1 Muro di temenos

L'area sacra è delimitata da un recinto trapezoidale (11,70×8,50 m. ca.) orientato nord-est/sud-ovest, con i muri rettilinei realizzati attraverso la sovrapposizione di corsi che utilizzano materiale eterogeneo, dalle pietre calcaree sbazzate a ciottoli fluviali di medie e piccole dimensioni, frammisti a frammenti di tegole e laterizi. Conservato in elevato per un'altezza massima di 0,50 metri, il muro, che presenta uno spessore costante di 0,40 m., doveva prevedere, come accade nelle case di Eraclea di IV-III sec. a.C., la presenza di pietre e ciottoli più grandi nelle prime assise, a realizzare uno zoccolo di fondazione, e un alzata costituito da corsi di ciottoli disposti in maniera irregolare o livellati, di volta in volta, con l'inserimento di embrici.

La parte interna della muratura presentava una serie di speroni, tre per ogni lato (posti ad intervalli che variano da un minimo di 2,10 ad un massimo di 2,80 m.), tranne che sul lato occidentale, il più lacunoso, dove si doveva aprire l'ingresso, il quale è caratterizzato dalla presenza di un solo lungo sperone obliquo che si dipartiva all'incirca dal centro del lato.

Passando ad una descrizione analitica dei setti murari, quello sud si conserva per una lunghezza massima di 9,40 m., e mostra una lacuna presso l'estremità occidentale che sembra proseguire ad ovest oltre il recinto stesso, a est si lega invece con il muro orientale formando un angolo retto; all'interno esso è intervallato da tre speroni distanti tra loro 2,40 m. circa, mentre il più orientale dista dal vicino solo 1,50 m. Il muro orientale, conservato per intero, è lungo 11,70 m. e presenta tre speroni all'interno, che distano rispettivamente 1,90 m. dall'angolo, 2,80 e 2,40 m. uno dall'altro e 2,20 m. rispetto all'angolo opposto. Il setto si lega a nord con il muro settentrionale formando un angolo leggermente più ampio di un angolo retto. Conservato per una lunghezza massima di 8,40 m., risulta lievemente lacunoso

all'estremità meridionale, e presenta tre speroni distanti 1,40 m. dall'angolo conservato, e rispettivamente uno dall'altro 2,40 e 2 m.

Il muro occidentale, fortemente lacunoso, si conserva per una lunghezza massima di 5,30 m.; sul suo lato interno, ad una distanza di 4,50 m. dal muro nord, si appoggia, come anticipato, un setto murario obliquo, largo 0,30 m. circa, per una lunghezza massima conservata di 1,10 m., che forma con il muro un angolo acuto.

Passando alla ricostruzione della planimetria e dell'alzato, il percorso del recinto risulta definibile con certezza per i tre lati settentrionale, meridionale e orientale, mentre di difficile ricostruzione sulla fronte occidentale, che doveva essere quella principale, visto che solo in questo lato si poteva aprire l'accesso. Il muro ovest può essere senza difficoltà collegato al muro nord, nonostante la lacuna proprio nell'angolo: in base ai lacerti rinvenuti è accertabile che l'angolo fra i due muri fosse chiuso e definisse un angolo retto; più complessa rimane la definizione planimetrica del settore meridionale della fronte, dove una cospicua cesura (5,20 m. circa) interessa tutto il settore in cui si doveva aprire l'ingresso e si doveva realizzare l'ammorsatura con il lato sud. La difficoltà sta nel fatto che lo stesso muro sud meglio conservato sembra proseguire, verso sud, oltre il punto ipotizzabile di raccordo con la fronte. Tale articolazione particolare dei resti recuperati permette probabilmente di ipotizzare proprio a ridosso dell'angolo sud-ovest la presenza di un piccolo *propylon*, il cui muro laterale sud poteva coincidere appunto con il prolungamento notato nel setto murario meridionale. Un ingresso in questo punto sembra del resto documentato dalla presenza nell'interno dei due manufatti architettonici proprio nel settore meridionale del recinto, pienamente visibili dunque dall'ipotetico ingresso.

Per quanto riguarda significato e funzione degli speroni interni, non sembra possibile in base alla loro posizione pensare ad una funzione statica: più che contrafforti sembra si sia trattato di elementi funzionali alla definizione di una copertura che doveva interessare parte dell'area interna del recinto. L'esistenza di un portico lungo almeno tre lati (ma probabilmente su tutti e quattro, tranne che nel settore meridionale della fronte dove si doveva aprire il *propylon*) è documentato infatti dal rinvenimento nel corso dello scavo di cospicui crolli di tegole all'esterno ed all'interno del recinto, ma in diretto rapporto con recinto, di contro ad una totale assenza di tegole nella parte centrale dello spazio, da considerare ipetrale (ADAMESTEANU 1982, 461). Il portico, evidentemente realizzato con pilastri lignei e copertura pesante, si doveva sviluppare lungo i quattro lati della struttura (ne è senza dubbio privo il settore meridionale della fronte, come si è visto, come attesterebbe la mancanza di una scansione regolare di speroni), e presentarsi abbastanza angusto, a giudicare dalla posizione della struttura A, un altare, che doveva senz'altro ricadere all'esterno. Il tetto doveva essere dunque a quattro falde, inclinate verso l'interno, del tipo ad "*impluvium*": gli speroni venivano così ad assolvere l'importante funzione strutturale di sostenere il peso scaricato dal tetto, contribuendo in questo modo ad alleggerire lo sforzo dei muri, come in altre analoghe strutture del mondo greco, come a Cirene, nel cosiddetto Portico B4 (S. STUCCHI, *Architettura cirenaica*, Roma 1975, 64, fig. 50), e ad Himera, nel santuario di Athena (*Di terra in terra. Nuove*

scoperte archeologiche nella provincia di Palermo, Catalogo Mostra Palermo 1991, Palermo 1993, 65-68, fig. 1), dove il muro di *temenos* presenta analoga soluzione.

f.2 *Edicola*

L'altra piccola struttura rettangolare in blocchi che occupa lo spazio impetrale del recinto (B), risulta orientata come il peribolo, ed è ubicata a circa due metri a ovest rispetto all'altare (A), rispetto al quale presenta misure leggermente ridotte. È costituito da cinque blocchi di dimensioni variabili (1,90×1,25 m.), dei quali, quelli posti sul lato est risultano leggermente sporgenti (0,10 m. ca. su ogni lato); presentano tutti, tranne il blocco sul lato meridionale, una lieve risega simile a quella riscontrata sui blocchi della struttura A.

Tra i blocchi in carparo rinvenuti sia all'interno che immediatamente all'esterno del recinto, in prossimità della struttura B sono stati recuperati due blocchi uguali lavorati a doppio spiovente (simili ma più piccoli rispetto a quello attribuito alla struttura A) che a detta dello scavatore potrebbero riferirsi all'elevato della struttura: presentano forma quadrangolare (0,84×0,86 m.) e faccia superiore a doppio spiovente con spazio triangolare dei due lati brevi definito da una modanatura aggettante.

La struttura B, è stata interpretata plausibilmente come un piccolo *naiskos*, il cui alzato doveva essere in mattoni crudi o, più verosimilmente, in piccoli blocchetti di carparo, mentre la copertura poteva essere costituita dai due blocchi lavorati a doppio spiovente accostati. Non risulta semplice la ricostruzione dell'alzato: non è chiaro infatti se si debba pensare ad una edicola stretta e lunga con frontoncino sui due lati brevi e forse aperta su entrambi i lati, o piuttosto una struttura aperta sul lato lungo, verso l'altare, con i due frontoncini a coronamento dei lati brevi chiusi. Per quanto riguarda la statua o le statue che ovviamente l'edicola doveva ospitare si potrebbe pensare alle due statue fittili di grande modulo rinvenute all'interno della stipe e raffiguranti divinità femminili assise in trono.

ADAMESTEANU 1982; BINI 1989.

g.1 *Stipe*

All'interno del peribolo, dall'area del portico occidentale.

Museo Archeologico Nazionale della Siritide, Policoro, depositi.

Nel settore occidentale del peribolo, tra il muro ovest dell'edificio e lo sperone obliquo, lo scavo portò alla luce una ampia fossa ovaleggiante poco profonda e dalla forma allungata, scavata direttamente nella terra vergine, in parte disturbata dai lavori agricoli, il cui riempimento ha restituito ingente suppellettile votiva e rituale, statuette in terracotta, ceramica e frutta miniaturistica. Per quanto riguarda il momento della realizzazione della stessa è significativo quanto osservato al momento dello scavo, quando si osservò che la fossa doveva

aver parzialmente tagliato il setto murario legato obliquo. Il materiale rinvenuto nel riempimento, interpretato da D. Adamesteanu come stipe votiva, sembra essere stato scaricato in un unico momento. Gli esigui dati di scavo non consentono comunque di stabilire con esattezza le modalità deposizionali, l'articolazione e l'esatta disposizione dei manufatti all'interno della fossa. Inoltre non è possibile stabilire se tutti i materiali recuperati provengano effettivamente dalla fossa o se parte degli stessi provenga da altre aree del recinto sacro. Per quanto riguarda il materiale ceramico rinvenuto si segnalano ceramiche comuni, a vernice nera, a figure rosse. Si segnala una grande quantità di frammenti a vernice nera pertinenti a forme databili nella seconda metà del IV sec. a.C.: numeroso il repertorio delle forme aperte che comprende essenzialmente *skyphoi* di tipo attico (Morel 4373) e corinzio (Morel 4311) e coppe biansate (Morel 4162), databili nella seconda metà del IV sec. a.C.; altre forme aperte sono attestate da pochi o addirittura da un unico esemplare, tra cui una *kylix stemless*, una coppetta ad orlo rientrante (Morel 2714) e una a profilo concavo-convesso (Morel 2433). Pochissimi frammenti si riferiscono a forme chiuse: si segnalano una *lekythos* strigilata (Morel 5415) e una olpetta (Morel 5233) databili fra fine IV e inizi del III sec. a.C. Molti frammenti si riferiscono alla ceramica a figure rosse apula e sono inquadrabili entro i primi tre quarti del IV sec. a.C.: in particolare sono presenti *skyphoi* (soprattutto *owl-skyphoi*), crateri, *hydriai*, *lekythoi* e una sola *pelike*. Un frammento di cratere presenta Bellerofonte e la Chimera, un altro Athena, forse parte di giudizio di Paride, un terzo reca Hades e Persefone, un grande frammento lascia intravedere un vecchio con remo, probabilmente Caronte; vari frammenti pertinenti a forme diverse recano scene riferibili al *thiasos* dionisiaco. Per quanto riguarda la ceramica comune, poco rappresentata e spesso presente con singole forme, evidentemente funzionali al rituale, si segnalano tra le forme chiuse olle, brocche, una *hydria* e un *askos*, tra le aperte piatti e un mortaio. Inoltre sono presenti alcuni *kakkekabe* e due anfore di tipo corinzio. Particolare rilievo all'interno della stipe è rivestito dalla coroplastica, che annovera anche terracotte di dimensioni vicine al vero, forse statue di culto. Cominciando da queste ultime si riconoscono due figure femminili assise in trono con chitone manicato, una con capo sormontato dal polos, l'altra con capelli raccolti in un *sakkos*. Inoltre si segnala un'altra testa femminile con *sakkos*, analoga alla precedente, pertinente probabilmente ad un'altra statua assisa, oltre ad alcune statuette votive: alcune statuette femminili sedute, di cui una *kourotrophos*, una con busto nudo, una recante il *tympanon* e un'altra con doppio flauto; inoltre alcune statuette maschili, tra cui una testa di fanciullo (h. 6 cm), un "Temple Boy" e un erote. Oltre alle terracotte figurate è presente un ridotto numero di votivi anatomici: un piede, un avambraccio, due dita. Praticamente assenti le terracotte raffiguranti animali, se si esclude un unico maialino. Infine un posto significativo spetta alla frutta fittile, documentata da vari esemplari: 4 melograni, 2 pere, 3 fichi, due grappoli d'uva, una mela, un cetriolo.

Inediti.

A.6 Santuario di Demetra di S. Maria d'Anglona

Tursi, loc. Conca d'Oro

Il sito di S. Maria d'Anglona si colloca su di una altura posta nel punto più stretto dello spartiacque che divide il Sinni dall'Agri: il santuario è situato alle pendici orientali della rocca naturale, probabilmente in prossimità di un'antica sorgente, e si affaccia sulla vasta fertile area nota come Conca d'Oro.

Una serie di campagne di scavo, condotte da U. Rüdiger e R. Schleger fra il 1965 e il 1967, portarono alla luce un piccolo recinto sacro, con una serie di depositi votivi contenenti terracotte pertinenti al culto di Demetra [Tav. XXII]. Nell'area saggi in profondità portarono alla scoperta di frammenti ceramici di età preistorica.

Il muro di *temenos*, di forma trapezoidale e realizzato in ciottoli, presentava un'unica apertura verso est: all'esterno di questa fu rinvenuto un pozzetto in ciottoli circolare, vuoto al suo interno, mentre all'esterno vi erano addossate una serie di terracotta raffiguranti Artemide Bendis. All'interno del recinto, invece, fu individuata un'altra struttura circolare (sempre in ciottoli), questa volta ricolma di una serie di strati sovrapposti di ceneri e frumento, che fu interpretata come *eschara*. Nell'area immediatamente circostante il pozzetto interno fu rinvenuta una serie di deposizioni votive miniaturistiche (in particolare *hydriskai* e bicchierini) e busti di Demetra.

I materiali rinvenuti attestano una frequentazione che va dalla metà del IV sec. a.C. sino ai primi decenni del III sec. a.C., datazione che sembra riflettere le fasi di vita del santuario principale di Demetra ad Eraclea, di cui questo dovrebbe essere una sorta di *dependance* proiettato ai limiti della *chora*. La natura dei rinvenimenti, in corso di pubblicazione, offre peraltro una serie di spunti sulla valenza della coppia Demetra-Artemide, dove la divinità con 'tratti' traci (Artemide Bendis), collocata com'è all'entrata del piccolo santuario, sembra legata ai riti di iniziazione al culto vero e proprio di Demetra [Tav. XXIII]. Inoltre, le percentuali e la natura dei materiali ceramici sembrano suggerire interessanti osservazioni sulle modalità del rito: a fronte di un numero esiguo di forme di dimensione 'normale' (*skyphoi*, *lekythoi*, olle, bacili) vi è un numero elevato di forme miniaturistiche (*hydriskai* e bicchierini), rinvenuti questi ultimi a volte ricolmi di grano); mentre le prime sembrano legate a rituali che prevedono il consumo di bevande e/o cibo, le seconde paiono collegarsi all'atto individuale dell'offerente, in un'interessante doppia deposizione con l'uso dell'*hydriska* per versare acqua, e del bicchierino per il frumento.

Qui fu anche rinvenuta la laminetta a forma di fiaccola, con la dedica di Philemena (v. *infra*, parte III, I.6 Demeter 10).

La pianta del santuario è dunque un semplice recinto, non coperto, la cui struttura è difficilmente riconducibile ai più noti santuari demetriaci. Essa ricorda comunque una simile struttura sacra extra-urbana, sempre dedicata a Demetra, situata nei pressi di Paestum, in

località S. Nicola di Albanella (M. CIPRIANI, *S. Nicola d'Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma 1989).

RÜDIGER 1967; RÜDIGER 1969; CURTI 1989.

b.1 Eschara?

All'interno dell'area trapezoidale ipetrata definito dal muro di peribolo, *grosso modo* in posizione centrale, si impianta una piccola struttura, interpretabile come spazio destinato a riti sacrificali (*eschara*?). La struttura, rinvenuta tra il 1965 e il 1967, presenta una forma circolare e risulta delimitata da un anello di ciottoli fluviali (diametro m. 1, 20). All'interno dello spazio definito dal circolo di pietre lo scavo ha permesso di rintracciare sei strati sovrapposti, abbastanza omogenei, interpretati come livelli di deposizione, composti da terreno contenente consistenti residui carboniosi nonché residui di frumento e frammenti ceramici.

RÜDIGER 1967; RÜDIGER 1969.

f.1 Temenos

Scoperto fra il 1965 e il 1967 e successivamente ricoperto, il *temenos* consisteva in un semplice recinto realizzato in ciottoli di fiume, dalla forma irregolare vagamente trapezoidale (il muro nord di m. 10,70, il muro ovest di m. 12,70, il muro est di m. 8,50 ed infine il muro sud di m. 6). Il muro sud, dopo una rientranza di m. 1 circa, prosegue diagonalmente fino a congiungersi con il muro est. L'elevato raggiungeva m. 1, 20 circa di altezza, rispetto ad un'altezza originaria calcolata dagli scavatori intorno al m. 1, 50. L'accesso era situato sul lato orientale. All'esterno di questa fu rinvenuto un pozzetto realizzato in ciottoli, del diametro di m. 1 circa.

RÜDIGER 1967; RÜDIGER 1969.

g.1 *Stipe*?

All'interno del *temenos*, nello spazio a cielo aperto definito dal muro di peribolo, a ovest della c.d. *eschara* le indagini portarono alla luce un manufatto architettonico di limitata estensione (m. 3×2) dalla caratteristica pianta a ferro di cavallo. La struttura realizzata da un filare di pietre presentava una apertura ad est; al suo interno vennero alla luce oggetti votivi (tra cui orecchini e vaghi d'oro). Interpretata dagli scavatori come *sacellum*, la struttura, utilizzata come deposito di ex-voto particolarmente preziosi, sembra piuttosto rimandare ad uno spazio connesso con forme sacrificali. Significativo il confronto con l'analoga struttura individuata all'interno dell'ambiente D del santuario di Demetra ad Eraclea (NEUTSCH 1967).

RÜDIGER 1967; RÜDIGER 1969.

B. Contesti culturali di incerta identificazione o diversi dal santuario

B.1 Stipe di Propr. Favale

Area della c.d. Città bassa, Propr. Favale

Nei pressi del Museo Archeologico Nazionale della Siritide, un recente intervento di urgenza ha permesso di recuperare un deposito votivo, unica attestazione per ora di una probabile area sacra, di cui non è nota l'articolazione dello spazio.

Il deposito era composto pressoché esclusivamente da *pinakes* fittili frammentati e ammassati in maniera disordinata. Si segnala, tra i manufatti inquadrabili nel IV sec.a.C., la presenza del tipo raffigurante un Dioscuero nudo, recante lo scudo oplitico, stante accanto al cavallo, oppure quello montato a cavallo con fanciullo e serpente tra le zampe del cavallo. Un altro tipo mostra il guerriero nudo seduto su roccia con destra protesa recante una *phiale* verso la quale si solleva un serpente. Il tipo più diffuso risulta comunque quello del recumbente con elaborata acconciatura disteso su *kline*, con la destra protesa a reggere il *kantharos*, accompagnato da una figura femminile (a volte con infante in braccio) stante o seduta all'estremità della *kline* [Tav. XXIV].

Le iconografie diffuse nel contesto, che trovano immediato confronto in ambito tarantino, rimandano ad un culto eroico, il quale si inserisce significativamente tra i culti ampiamente documentati nella vicina Valle del Varatizzo.

NAVA 2003, 963-964.

B.2 Stipe di Piano Sollazzo

Rotondella (Pz), loc. Piano Sollazzo (Masseria Fortunato)

Il pianoro di Sollazzo costituisce la propaggine di un altopiano posto sul Sinni, oggi quasi scomparso in seguito all'azione di erosione svolta dalle acque. Lorenzo Quilici aveva segnalato nella zona, in seguito a notizie raccolte, la presenza di numerose tombe, pertinenti evidentemente alla frequentazione e allo sfruttamento della *chora* eracleota. Sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata nel 1981, cui seguirono sondaggi di scavo tra il 1981 e il 1982, hanno portato all'individuazione di tracce di frequentazione pluristratificate che vanno dall'età del Bronzo medio fino all'età medievale. Un'area del

pianoro si segnala soprattutto per il rinvenimento di cospicuo materiale ceramico di VII-VI sec. a.C., che è stato riferito da Dinu Adamesteanu ad un impianto rurale risalente alla fase di Siris. Poco distante dall'area interessata da frequentazione di età arcaica è stata individuato e scavato un deposito votivo, di cui non sono state puntualizzate le coordinate topografiche. Non sono emerse, infatti, strutture attribuibili all'area sacra cui la stipe doveva fare riferimento.

QUILICI 1967, 143 nr. 81; B. AMENDOLAGINE, in *Museo della Siritide*; BINI 1989; BERLINGÒ 1994; S. BIANCO, in *Herakleia in Lukanien*, 20.

g.1 *Stipe*

Dalla Masseria Fortunato, in loc. Piano Sollazzo

Museo Archeologico della Siritide, Policoro, depositi

Lo scavo effettuato dalla Soprintendenza nel 1981 ha portato al rinvenimento di una stipe che ha restituito materiale compreso tra il V sec. e l'inizio del III sec. a.C. Si segnalano nel deposito votivo numerose statuette fittili di divinità femminile, alcune riferibili a tipi di tradizione arcaica, associate ad un tipo maschile barbato con *pilos*, di cui è documentata solo la testa, noto a Taranto verso la fine del V sec. a.C., ed un altro con fluente capigliatura e barba, identificato con Dioniso, diffuso a Taranto e ad Eraclea nella seconda metà del IV sec. a.C. [Tav. XXV].

BERLINGÒ 1994.

E. Reperti fuori contesto

h.1 Rilievo in marmo pentelico con scena di libazione in un antro

Policoro, collina del Castello

Museo Archeologico della Siritide, Policoro, inv. nr. 45275, sala di esposizione

Rinvenimento sporadico effettuato in circostanze imprecisate.

Il rilievo (h. cm. 36,5; largh. cm. 38,5; prof. cm. 8 [Tav. XXVI]) è realizzato da un blocco quadrangolare lavorato in modo da rendere l'idea di un antro, sul cui bordo sinistro e superiore, irregolarmente curvilineo, si sviluppa una rigogliosa vite. All'interno, lo spazio è dominato in gran parte da una figura maschile recumbente su un masso ricoperto da pelle ferina, dai marcati tratti silenici, con il torso nudo e la parte inferiore del corpo avvolta in un *himation*, la quale reca nel braccio sinistro, appoggiato ad un doppio cuscino, una cornucopia, nella destra, protesa lungo la gamba, una *phiale*. All'estremità sinistra, in alto, seduto di spalle sulla roccia un satirello di piccole dimensioni protende con la destra una *oinochoe*, nell'atto di versare un liquido (probabilmente vino) nella *phiale* tenuta dal satiro, pronta per la libazione.

Il manufatto, probabilmente opera di maestranze attiche, è databile tra tardo III sec. e primi decenni del II sec. a.C.

Per quanto riguarda l'interpretazione del rilievo e l'originario contesto di provenienza, le spiccate caratteristiche dionisiache, che contraddistinguono tanto i personaggi che la grotta, hanno fatto pensare ad un *anathema* realizzato per il santuario di Dioniso, dove il manufatto doveva essere collocato all'interno di una nicchia, come attesta la parte posteriore non lavorata.

L. DE LACHENAL, in *Da Leukania a Lucania*, Roma 1992, 148-151.

Il santuario di Demetra a Policoro*

BRINNA OTTO

(traduzione di MARTA GOLIN)

Topografia

Il santuario di Demetra ad Eraclea si sviluppa su un leggero pendio, ubicato alla sommità di un piccolo avvallamento percorso dal Varatizzo, modesto fiumiciattolo che raccoglie le acque di numerose sorgenti. La rigogliosa valletta si inserisce tra la collina del Castello di Policoro a nord, ed il pianoro occupato dal moderno centro di Policoro a sud, appartenenti entrambi ad una vasta terrazza dell'era quaternaria. La Collina ospitava la "città alta" di Eraclea con l'acropoli, mentre sul pianoro meridionale si estende la "città bassa" (fig. 1).

Il santuario di Demetra, incorporato nel perimetro urbano di Eraclea, guarda verso la "città alta" e verso l'acropoli. L'area sacra si impianta sopra i resti di un santuario di epoca arcaica, riferibile all'insediamento di Siris, ed è situato rispetto a questo probabilmente in posizione extraurbana, ma anche qui con un chiaro contatto visivo con l'acropoli arcaica ubicata sulla collina¹. Sembra essere proprio la presenza di copiose acque sorgive nella zona, a determinare il sorgere di aree destinate al culto (fig. 2).

Il santuario fu scoperto nel 1964 da Felice Gino Lo Porto², mentre scavi sistematici sono stati condotti in quest'area tra il 1965 e il 1971 da Bernhard Neutsch con i suoi colleghi, affiancati da un'equipe di studenti dell'Università di Heidelberg, di Padova e di Innsbruck³. Nel 1985 le indagini sono condotte da Giampiero Pianu con studenti dell'Università di Perugia⁴. Dal 1995 gli scavi sono ripresi sotto la direzione della sottoscritta con i colleghi ed gli studenti dell'Università di Innsbruck fino al 2003⁵, mentre dal 2004 gli scavi sono condotti da Michael Tschurtschenthaler con gli studenti dell'Università di Innsbruck.

* Desidero ringraziare di cuore la Sig.ra Heta Neutsch per avermi consentito di lavorare nella biblioteca del Prof. Bernhard Neutsch, e le mie collaboratrici Dott.ssa Veronika Gertl e Dott.ssa Marta Golin per il supporto e l'aiuto. Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa M. Golin per la traduzione di questo testo.

¹ NEUTSCH 1980, 151.

² LO PORTO 1961, 133 ss.; ID. 1967, 181-192; ID., *Agalmata del culto di Demetra in Heraclea*, in *Policoro 1959-1969. Dieci anni di autonomia comunale*, Policoro 1969, 225-235.

³ B. NEUTSCH, in *Atti Taranto V*, 1965, 282-285; ID., in *Atti Taranto VII*, 1967, 291-291; ID. 1968, 771-794; ID. 1968a; ID. 1968b, 212-233, figg. 20-27, tavv. XV-XXX; ID. 1969, 254-260, tavv. 14-23; ID. 1980, 149-172, tavv. X-XXXIII.

⁴ PIANU 1989, 95-112; ID. 1988/89, 103-137; ID. 1997, 61-67. tavv. 1-2.

⁵ OTTO 1993, 137-148; EAD. 1996a, 97-127, tavv. 1-12. – EAD. 1996b, 141-151, tav. 1-3; EAD. 1996, 177-186; EAD. 1999, 239-240; EAD., *Das archaische Quellheiligtum im heutigen Policoro am Golf von Tarent*, in F. KRINZINGER (a

L'impianto del santuario arcaico (fig. 3)

Una tavoletta bronzea di provenienza incerta reca un'iscrizione con l'elenco dei beni di un santuario che sarebbe ubicato presso Siris, nelle vicinanze di un *dromos*. Margherita Guarducci collega quest'iscrizione al santuario di epoca sirita ubicato nella zona di Policoro, supponendo che il *dromos*, una pista per competizioni di corsa a carattere culturale, fosse ubicato ai piedi del pendio su cui sorge il santuario⁶. Bernhard Neutsch, pur condividendo questa teoria, localizza invece il *dromos* più in alto rispetto al santuario, nella zona dove oggi corre la strada che conduce al Museo Nazionale della Siritide⁷.

Allo stato attuale delle ricerche poco si conosce dell'impianto architettonico riferito al santuario arcaico. Secondo Neutsch la presenza di "grandi blocchi squadrati di calcare" in basso presso la "vasta zona di una fonte sacra"⁸, e di blocchi simili sul margine superiore del pendio, lascerebbe pensare che proprio qui siano ubicate due strutture arcaiche⁹. Anche il ritrovamento di rivestimenti in terracotta di epoca arcaica, tra cui *kalypteres* e *stroteres* fittili acromi e frammenti di *sima* e *geison* policromi¹⁰, sembra suggerire l'esistenza di edifici templari. Validi confronti con le terrecotte architettoniche dagli edifici sacri di Didima, Olimpia, Egina e soprattutto di Metaponto, hanno permesso una datazione del materiale architettonico dal santuario intorno alla prima metà del VI sec. a.C.¹¹. Gli scavi hanno evidenziato poi una concentrazione di terrecotte architettoniche arcaiche in due zone distinte dell'area sacra, avvallando così l'ipotesi che esistano almeno due sacelli costruiti nella prima metà del VI sec. a.C., di cui uno sarebbe ubicato più in alto nel santuario e l'altro, scendendo sul pendio, si verrebbe a trovare nelle immediate vicinanze della sorgente¹².

Per quella che Neutsch definisce "vasta zona di una fonte sacra"¹³ sono state le indagini idrogeologiche condotte da Karl Krainer a dimostrare che si tratta in realtà di un'area con un'estensione da ovest verso est, interessata dalla presenza di copiose "acque sorgive, classificabili come sorgenti di strato" o risorgive¹⁴. Proprio qui sono state portate alla luce due strutture

cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, *Archäologische Forschungen* 4, 2000, 193-196; EAD. 2001, 191-196, tavv. 21-22; EAD., *Il santuario sorgivo di Siris - Herakleia nell'odierno Comune di Policoro*, in M. OSANNA - M. L. NAVA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra Indigeni e Greci*. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), *Siris* Suppl. I, 2005, 5-18.

⁶ GUARDUCCI 1978, 273-290 con fig. 3; *Magna Grecia. Archeologia di un sapere* (cat. mostra a cura di S. SETTIS - M.C. PARRA), Catanzaro 2005, 389 cat. III. 98; v. parte III, I.1 Anonima.

⁷ NEUTSCH 1980, 160-161.

⁸ NEUTSCH 1980, 159.

⁹ NEUTSCH 1980, 152-153.

¹⁰ NEUTSCH 1980, 155-156, tav. XIII.

¹¹ NEUTSCH 1980, 155-156, nota 20-21; E. L. SCHWANDNER, *Der ältere Aphaia-tempel auf Aegina*, in U. JANTZEN (a cura di), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, 110-120, figg. 9-10; D. MERTENS, *Zur archaischen Architektur der achäischen Kolonien in Unteritalien*, *ibidem*, 175-178, figg. 4. 9; L. VIOLA, *Le terrecotte architettoniche dallo scavo del "Tempio Arcaico" di Siris-Herakleia*. Tesi di Laurea, Università di Firenze 1990, 98 ss; C. NIENHAUS, *Zu den archaischen templaren Dächern des siriszeitlichen Quellheiligtums von Policoro*. Tesi di Laurea, Università di Innsbruck 2004, 36-37.

¹² OTTO 1996a, 111-114.

¹³ NEUTSCH 1980, 159.

¹⁴ K. KRAINER, *Die geologischen Verhältnisse im Bereich des Demeter-Heiligtums von Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien*, 95-96.

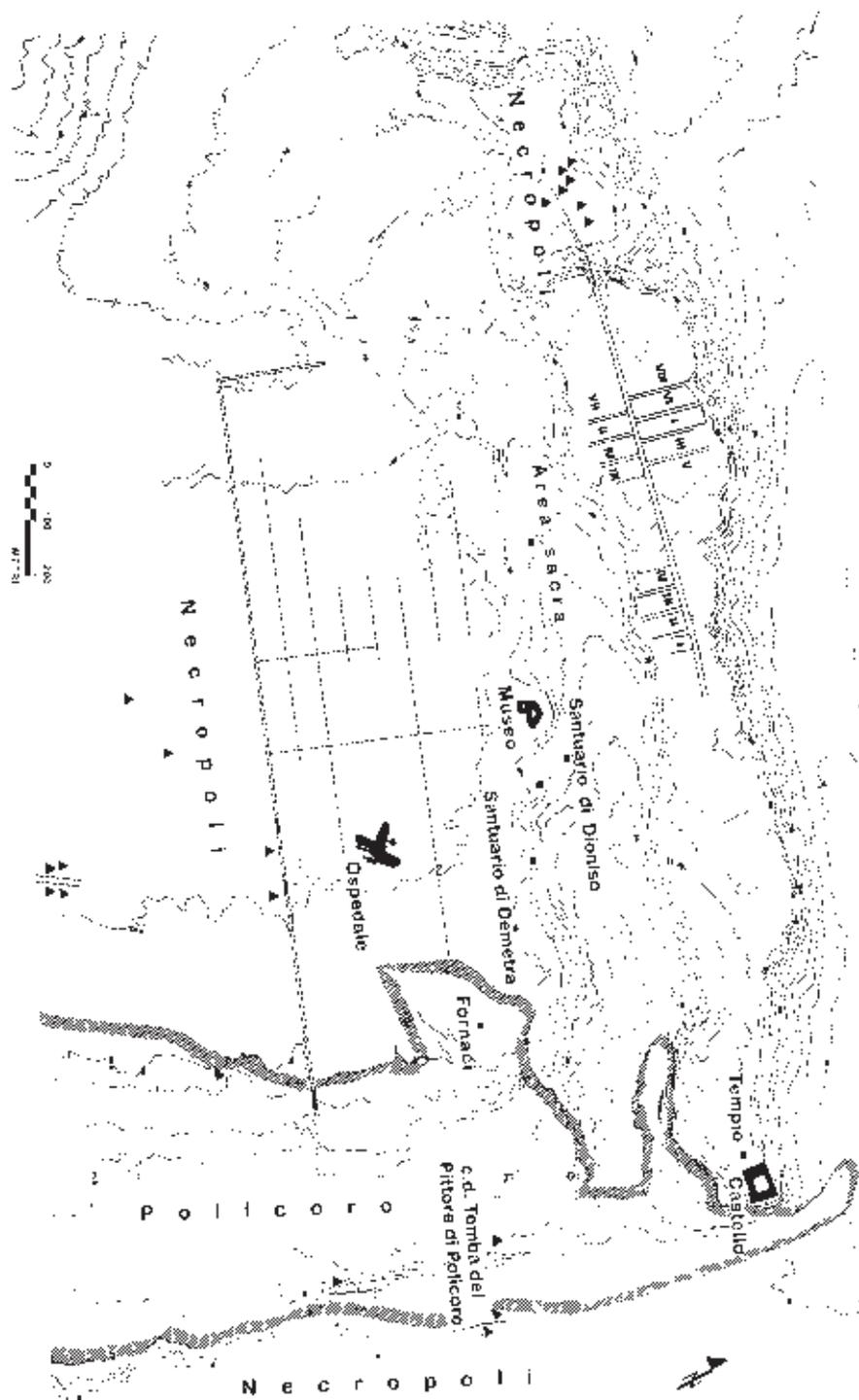


Fig. 1 – Carta della zona archeologica di Pollicoro (secondo GIARDINO 1996)

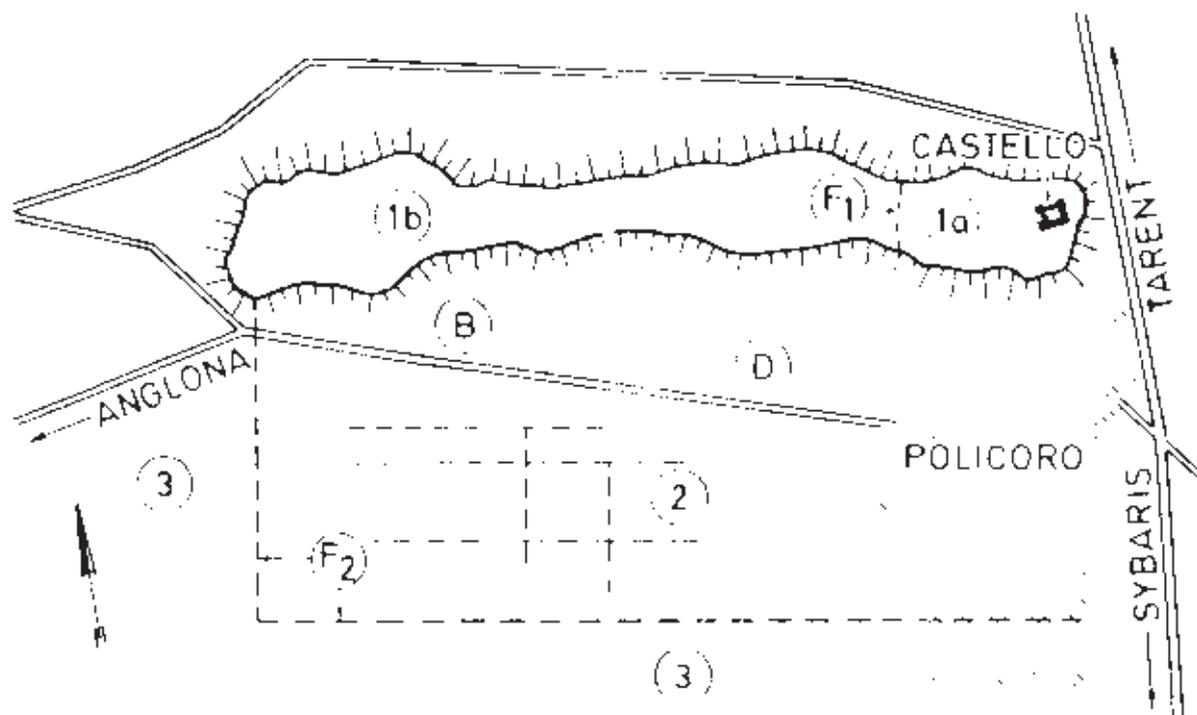
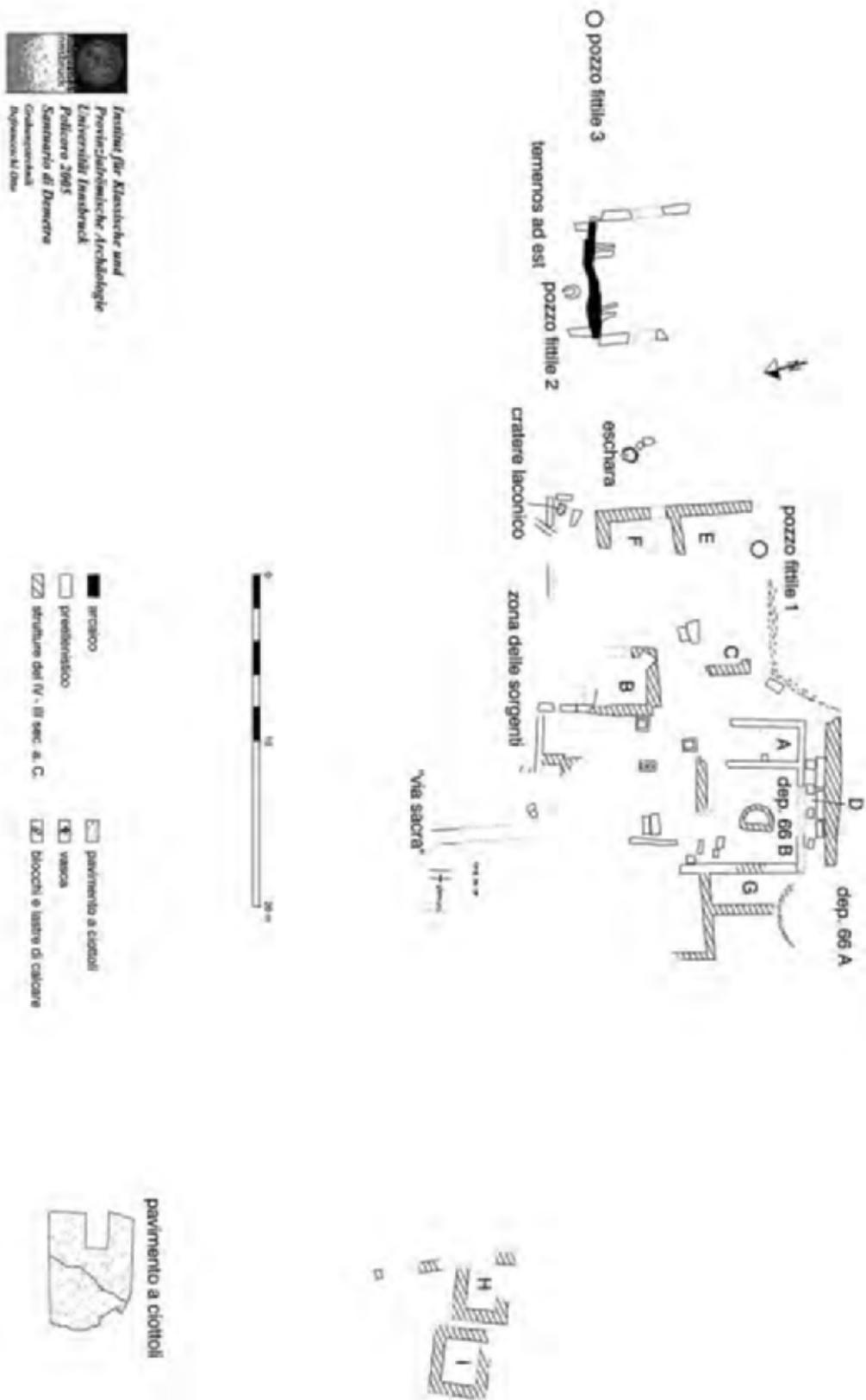


Fig. 2 – Policoro, luogo della antica città di Eraclea (secondo NEUTSCH 1968b)

- 1a. zona del primo insediamento di Siris, poi acropoli di Heracleia, oggi area del castello
- 1b. Heracleia, città alta
- 2. Heracleia, città bassa
- 3. necropoli
- F2 linea di fortificazione di Heracleia
- B edifici nel c.d. "vallo"
- D santuario di Demetra



Institut für Klassische und
 Provinzialrömische Archäologie
 Universitäts Innsbruck
 Pullione 2005
 Santuario di Demetra
 Cadenazzo/Innsbruck
 Dipartimento di Storia

Fig. 3 – Pianta del santuario di Demetra (2005)

murarie di modeste dimensioni, costruite in ciottoli fluviali, con uno spessore di 45 cm. Neutsch suppone che si tratti di un recinto che circondava la “zona della fonte sacra” in epoca eracleota¹⁵. I muri chiudono invece solo un piccolo tratto della zona delle sorgenti verso sud, e appartengono più probabilmente all’impianto arcaico del santuario. Le strutture ricordano, nella tecnica di costruzione e nello spessore, i muri di un edificio rinvenuto nella zona del moderno abitato di Policoro in proprietà Cospito-Caserta, comunemente datato nella seconda metà del VII sec. a.C.¹⁶. Inoltre una serie di deposizioni votive arcaiche segue il corso delle sorgenti verso sud, proprio al di sopra di questo muro.

Per una struttura ad est nel santuario, il c.d. *temenos* ad est, Neutsch propone una datazione in epoca arcaica¹⁷. Recenti indagini stratigrafiche, effettuate nel 2003 proprio intorno a questa struttura, hanno restituito due terrecotte votive della c.d. dea armata. Le due statuette, databili intorno al 530 a.C., sono state depositate come offerta sacra all’interno dei cavi di fondazione del c.d. *temenos* ad est e costituiscono un importante termine *post quem* per la datazione della struttura.

Per l’epoca arcaica, scavi condotti dal 1996 hanno evidenziato nella zona occidentale la via d’accesso al santuario composta da grandi ciottoli arrotondati, che attraversa a salire la zona delle sorgenti. In seguito, nella fase tardoarcaica, sullo stesso percorso si sviluppa la c.d. via sacra, la cui pavimentazione in piccoli ciottoli e frammenti ceramici è delimitata almeno sul lato orientale, da grandi ciottoli arrotondati. Deposizioni votive sono state individuate su entrambi i lati del percorso. L’impianto architettonico arcaico sopravvive fino alla metà del V sec. a.C. e forse oltre, o sembra comunque che alcuni elementi vengano mantenuti nel santuario eracleota.

L’impianto del santuario classico ed ellenistico

1. LA PRIMA FASE EDILIZIA

Dopo la fondazione di Eraclea (433/432 a.C.) il santuario viene integrato all’interno del perimetro urbano, inserito cioè all’interno della zona sacra della città¹⁸.

Nella prima fase, il santuario si sviluppa su almeno due livelli con due *naiskoi in antis* orientati verso nord: il *megaron* A, sulla parte superiore del pendio, e il *megaron* B, in basso accanto alla zona delle sorgenti. I due edifici sorgono probabilmente proprio sui precedenti sacelli arcaici. Il *megaron* A è affiancato ad ovest dal cortile meridionale, uno spazio quadrato di 6×6 m chiuso su tre lati da un recinto, e lastricato con ciottoli di fiume. Il cortile si apre come il *megaron* A verso nord, dove sono le sorgenti¹⁹. Le strutture murarie sul confine meridionale della zona delle

¹⁵ NEUTSCH 1968, 771-794, fig. 20 c.

¹⁶ D. ADAMESTEANU, *Siris*, in *Museo della Siritide*, 63, fig. 31; M. TAGLIENTE, *Nuclei di abitato arcaico nel territorio di Policoro*, in P. ORLANDINI et. al. (a cura di), *I Greci sul Basento*, Como 1986, 193-198; M. TSCHURTSCHENTHALER, *Topographie und Urbanistik von Siris-Polieion*, in *Herakleia in Lukanien*, 54 fig. 8.

¹⁷ NEUTSCH 1980, 155.

¹⁸ NEUTSCH 1968a, 28.

¹⁹ OTTO 1996a, 101-106, fig. 3 ed anche fig. 5, nella planimetria di Gerhard Krämer si possono riconoscere ancora i resti della struttura che separava all’interno di *megaron* A il *naos* dal *pronaos*, esattamente come accade per il *megaron* B, l’edificio che precede l’*oikos* B di forma quadrata.

sorgenti vengono erette secondo Neutsch in questa fase. La via sacra conduce ancora attraverso la zona delle sorgenti ai *megara* A e B e costituisce l'accesso diretto al cortile occidentale. Quest'ultimo, come attesta la presenza di tre altari in calcare (A, B e C) al suo interno, risulta essere in questa fase il più importante dei cortili sacri. L'altare quadrangolare (A) si trova all'entrata del *megaron* A, mentre l'altare (B), anch'esso quadrangolare, si trova davanti al muro occidentale del *megaron* B. Il terzo altare rettangolare C, al centro del cortile occidentale, consiste in un unico blocco in pietra con due cavità rettangolari.

I muri riferiti a questa prima fase hanno uno spessore relativamente ridotto (40-45 cm)²⁰ e non è da escludere che siano stati ripresi alcuni elementi caratterizzanti del santuario arcaico.

La datazione delle offerte votive ritrovate all'interno del *megaron* A e del *megaron* B, accanto all'altare quadrangolare (B) e a nord dell'altare rettangolare (C.), supporta un'attribuzione di queste strutture alla prima fase edilizia del santuario²¹. Dal *megaron* A proviene un busto a protome di Demetra con *polos*, collana decorata a rosette e *chiton* con maniche, datata da Neutsch nel V sec. a.C., seguito da Ute Kurz²². Dal *megaron* B proviene un frammento di *skyphos* a figure rosse protoitaliota con rappresentazione di Demeter/Persefone e fiaccola a croce, accompagnata da un'iscrizione²³. Accanto all'altare (B) è stata ritrovata una laminetta in bronzo con dedica, che Franco Ghinatti data nella prima metà del IV sec. a.C.²⁴. A nord dell'altare rettangolare (C) è venuto alla luce un imbuto o tubo libatorio²⁵ con un'iscrizione votiva arcaizzante, datato da Franco Sartori subito dopo la fondazione di Eraclea²⁶, da Neutsch nel V secolo a.C.²⁷.

Secondo l'interpretazione di Neutsch, in questa prima fase il *megaron* A farebbe parte di un grande complesso edilizio, composto da due vani paralleli, il *megaron* A ad est ed un altro vano ad ovest, con al centro il cortile meridionale.²⁸ Giampiero Pianu indicherà il vano ad ovest come vano G²⁹.

2. LA SECONDA FASE EDILIZIA

Intorno alla metà del IV sec. a.C., dopo che nel 374 a.C. la città di Eraclea diventa sede della Lega Italiota, un'intensa attività edilizia interessa il santuario di Demetra³⁰. L'impianto architettonico del santuario si libera dal modello arcaico e viene completamente rinnovato secondo un nuovo gusto.

²⁰ OTTO 1996a, 101-106.

²¹ OTTO 1996a, 102-106.

²² NEUTSCH 1968a, 29, tav. XX; ID. 1968b, 213; U. KURZ, *Zur Entwicklung der großgriechischen Terrakotta-Protome*, in *Röm. Hist. Mitt.* 47, 2005, 38 con nota. 89.

²³ NEUTSCH 1968c, 116; NEUTSCH 1968, 774-775, fig. 27a-b e fig. 20 c; NEUTSCH 1980, 33, tav. XXV; NEUTSCH 1968b, 217, tav. XXV; NEUTSCH 1969, 255.

²⁴ GHINATTI 1980, 137 nr. 1, tav. 29, 3.

²⁵ Argomento trattato in ultimo da L. BESCHI, *Libagioni funerarie e ctonie*, in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, 33-41.

²⁶ SARTORI 1980, 402 nr. 1 e 403.

²⁷ NEUTSCH 1968a, 35 e 46, fig. 24; NEUTSCH 1968b, 219 con fig. 24, 230.

²⁸ NEUTSCH 1968, 772-793.

²⁹ PIANU 1988/89, 108.

³⁰ GIARDINO 1996, 64; PIANU 1988/89, 132.

Nella seconda fase edilizia si costruisce nel punto più alto del santuario, proprio a ridosso del pendio, il c.d. muro di *temenos*. Si tratta di un grosso muro in pietre fluviali con uno spessore di 0,85 m, conservato oggi per 1,5 m di altezza³¹.

Secondo Neutsch si riferisce a questa fase il muro settentrionale che unisce il cortile meridionale e il vano G. Il muro è tagliato da una scalinata che introduce nel cortile. Sempre a questa fase appartiene secondo Neutsch l'altare-*bothros* semicircolare in ciottoli all'interno del cortile meridionale³². Vengono datati dallo studioso tra il IV e il III sec. a.C. anche l'*oikos* C ad est di *megaron* A, il *megaron* B, trasformato in un *oikos* quadrato denominato ora *oikos* B, nonché i vani E ed F³³.

Il nuovo impianto del santuario viene così descritto da Pianu: il pendio dell'area sacra viene diviso in tre terrazze. Sulla terrazza superiore il c.d. muro di *temenos* rappresenta lo sfondo del cortile meridionale al cui interno si trova l'altare-*bothros* semicircolare³⁴, uno dei punti nevralgici delle cerimonie sacre. Al c.d. muro di *temenos* viene addossata una struttura in grandi blocchi di carparo squadrati (D), disposti in modo da formare tre piccole nicchie aperte verso nord, verso il cortile meridionale con l'altare-*bothros* semicircolare. I vani che fiancheggiano il cortile ad est (*megaron* A) e ad ovest (vano G) potrebbero essere vani di servizio o ambienti legati a particolari aspetti delle cerimonie. Il muro settentrionale, che lega il cortile meridionale e il vano G, costituisce lo sfondo per la seconda terrazza, il cui piano di calpestio si trova ca. 30 cm più in basso rispetto alla prima. Questa terrazza ingloba l'*oikos* B e i vani E ed F, che costituiscono il limite orientale dell'area sacra. Ad un livello ancora più basso (forse una terza terrazza?) si trova la sorgente, altro punto nevralgico del culto. L'ingresso al santuario sembra avvenire da nord. Il santuario si presenta come una struttura costruita su terrazze con una disposizione piramidale, con la base più larga nella parte bassa. Sembra evidente l'intenzione di creare una sorta di effetto scenografico: il santuario, posto proprio di fronte alla "città alta", offriva un discreto colpo d'occhio, mentre l'idea celata nel progetto doveva essere di notevole portata urbanistica, se si considera che ci si trova ancora nel IV sec. a.C.³⁵.

Tutte le strutture murarie riferibili a questa fase mostrano uno spessore di almeno 60 cm. La via sacra viene abbandonata, e nei pressi viene predisposta una scalinata, di cui si conservano solo tre gradini in pietra calcarea. Scendendo dalla terrazza superiore attraverso la terrazza sottostante, la scalinata conduce direttamente alla terrazza inferiore con la zona delle sorgenti³⁶.

Nella parte occidentale del santuario, gli scavi degli ultimi anni hanno portato alla luce due nuovi *oikoi* con muri dallo spessore di 60 cm. Più in basso, verso nord-ovest, è stata

³¹ NEUTSCH 1968, 792.

³² B. NEUTSCH, *Diario di scavo* I, 1967, 33-34.

³³ NEUTSCH 1980, 152; NEUTSCH 1968, 794.

³⁴ La documentazione relativa agli scavi di Neutsch mostra un altare-*bothros* di forma semicircolare costruito in pietre fluviali, profondo ca 20 cm. Si veda il rilievo di G. Krämer, in NEUTSCH 1968, 773, fig. 20c; NEUTSCH 1968b, 215 fig. 20a.

³⁵ PIANU 1988/89, 129-132.

³⁶ Cfr. il disegno di G. Krämer, in NEUTSCH 1968, 773, fig. 20c e la ricostruzione tridimensionale di M. Leckschmidt, in *Atti Taranto* XL, 2000, tav. XXXIII b.

individuata una vasca quadrangolare, realizzata con ortostati e lastre in calcare, usata probabilmente per le abluzioni sacre.

3. LA TERZA FASE EDILIZIA

Nella terza fase edilizia, alla fine del III secolo a.C., viene modificato l'assetto della terrazza superiore. Si conserva la facciata a nicchie addossata al c.d. muro di *temenos*, mentre scompare il *megaron* A, la cui area funge ora da ampliamento del cortile meridionale. L'altare-*bothros* semicircolare viene rinforzato da un accumulo di terra e *kalypteres* disposti verticalmente. Il lato che delimita il semicerchio è chiuso invece da una fila di blocchi squadrati in calcare³⁷. Il cortile meridionale viene ricoperto da uno strato di terra con uno spessore di ca. 20 cm e poi pavimentato con tegole disposte orizzontalmente. Il nuovo livello di calpestio, indicato dal pavimento in tegole, è rialzato di ca. 20 cm rispetto al pavimento in ciottoli della seconda fase edilizia. Sul pavimento in tegole non si eleva più l'altare-*bothros*, che invece ora, pur mantenendo la forma semicircolare, sprofonda in esso come una fossa fino a raggiungere il piano di calpestio in ciottoli della seconda fase edilizia. Questa fossa rinforzata, che riutilizza evidentemente l'altare-*bothros* precedente, viene usata alla fine del III sec. a.C. come deposito (66B) per materiale votivo³⁸.

Manca un quadro definitivo del santuario in epoca romana, poiché gli strati superiori sono stati spesso fortemente disturbati da moderni lavori agricoli. Fino ad oggi poche sono le testimonianze che attestano un'attività religiosa nel santuario per il II sec. a.C. Gli strati riferibili al I sec. a.C., che Pianu ha riscontrato nell'area del vano G, vengono interpretati come un orizzonte di distruzione che oblitera le strutture precedenti³⁹. Non è da escludere che queste cesure rovinose siano da mettere in relazione con le agitazioni connesse alla rivolta di Spartaco del 73-71 a.C. Un piccolo altare romano scavato da Neutsch e alcune monete testimoniano comunque una ripresa del culto in età augustea⁴⁰.

Il culto

1. LA COROPLASTICA VOTIVA

a. Le immagini ieratiche

Dediche iscritte sono attestate nel santuario sia da uomini che da donne: si ritrovano incise su laminette bronzee oppure dipinte sulla ceramica. In dialetto dorico le iscrizioni si rivolgono

³⁷ Cfr. NEUTSCH 1968, 178 fig. 25a.

³⁸ V. *infra*. V. GERTL, *Zwei Votivdepots aus dem Demeterheiligtum von Herakleia in Lakonien*, in *BdArch* 2006 (in corso di pubblicazione).

³⁹ PIANU 1988/89, 132.

⁴⁰ NEUTSCH 1968a, 230, tav. 9.

a Demetra⁴¹, indicandola come divinità principale del santuario. Su una laminetta bronzea la dedica è rivolta ad una triade divina, Demetra, Kore ed Agathe Tyche⁴². Con l'appellativo generico di Kore, la fanciulla, viene indicata Persefone, figlia di Demetra, mentre con Tyche ci si riferisce forse a Gaia⁴³. H. Drexler scrive alla voce Gaia nel "Mythologisches Lexikon" di Roscher: in una divinità cittadina come Tyche non si può che riconoscere Ge/Gaia nel suo specifico rapporto con un determinato luogo⁴⁴. Queste dee vengono rappresentate nell'arte greca, nella scultura o nella pittura vascolare, in forma di mezzobusto a simboleggiare il loro sorgere dalla terra. Demetra e Kore si avvicinano a Gaia nella loro funzione di "Kornmutter" e "Kornmädchen" (la madre e la figlia, signora del grano)⁴⁵. Demetra e Persefone, nella pittura vascolare e nella scultura, sono caratterizzate dal *polos*, la corona divina. Demetra indossa il *polos* come dea dei Misteri, Persefone come regina dell'Oltretomba⁴⁶.

I principali ex-voto dal santuario di Demetra mostrano lo stesso tipo iconografico valido per la rappresentazione di divinità ctonie: si tratta di protomi femminili, ovvero rilievi fittili a mezzobusto, con un'espressione seria e maestosa⁴⁷. Felice Gino Lo Porto così definisce questo tipo di ex-voto, predominante nel santuario: "vera placca fittile a rilievo, in cui l'immagine ieratica di Demetra come in molte raffigurazioni vascolari delle divinità inferie, è resa a mezza figura quasi a significare il suo sorgere dalle viscere della terra"⁴⁸. Anche l'*agalma* di *Demeter Thesmophoros* nel santuario sulla Kadmeia di Tebe si presentava in forma di busto⁴⁹. Gli attributi dei rilievi fittili a mezzobusto definiscono la dea, o meglio le dee: l'immagine ieratica con *polos*, *patera* e melograno rappresenta *Demeter Malophoros*, l'immagine con *polos*, fiaccola a croce e cestino di semi o frutta indica *Demeter Horephoros*⁵⁰, la signora delle stagioni, mentre l'immagine ieratica senza *polos* ma con cestini di semi o frutta si riconduce a Gaia, dea della terra fertile.

Tra gli ex-voto fittili in forma di protomi a mezzobusto prevale l'immagine ieratica di una dea con *polos*, fiaccola a croce e maialino⁵¹: dovrebbe trattarsi dell'immagine iconografica principale del santuario, la rappresentazione di Demetra, e forse anche di Persefone. In genere infatti, le

⁴¹ B. NEUTSCH, *Atti Taranto* V, 1965, 282-285; ID., *Atti Taranto* VI, 1966, 325; SARTORI 1980, 401-415; ID. 1992, 269-277; GHINATTI 1980, 137-142; MADDOLI 1986, 99-107. Cfr. *infra* parte III, I.6.1-9, Demeter.

⁴² GHINATTI 1980, 139, fig. 4; SARTORI 1980, 401, 409. Cfr. *infra* parte III, I.9.1, Kore.

⁴³ OTTO 1993, 138-140.

⁴⁴ H. DREXLER, in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie* I, 2, Leipzig-Berlin 1836-1890, s. v. *Gaia*, col. 1571.

⁴⁵ E. SIMON, *Die Götter der Griechen*, Monaco 1969, 99; M. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion* I, Monaco 1955, 471-474.

⁴⁶ Cfr. ad esempio Demetra nella cerchia eleusina sulla *pelike* attica da Kertsch e su una *hydria* attica da Cuma, entrambe all'Ermitage di San Pietroburgo: E. SIMON, *Neue Deutung zweier eleusinischer Denkmäler des vierten Jahrhunderts v. Chr.*, in *AK* 9, 1966, 72-91, tav. 19, fig. 4; si veda anche Persefone con Ade su una *kline* all'interno di un *naiskos* raffigurati su un cratere apulo a figure rosse, oggi a Matera, Mus. Naz. D. Ridola: M. SCHMIDT, *La ceramica italiota e siceliota*, in *I Greci* 1996, 450 (fig. a s.).

⁴⁷ NEUTSCH 1968a, 29; PIANU 1988/89, 135: invece "la dea medesima o, più probabilmente, le offerenti travestite da dea".

⁴⁸ LO PORTO 1967, 187 con nota 34.

⁴⁹ Paus. IX 16.5.

⁵⁰ *Hymn. Hom. Cer.* 192: A. WEIHER (a cura di), *Homerische Hymnen*, Monaco 1951, 16.

⁵¹ OTTO 1993, 138-142; OTTO 1996a, 144-145, tavv. 1-2.

raffigurazioni di Demetra e Persefone/Kore non sono facilmente distinguibili⁵²: l'unità culturale che accomuna le due dee fa sì che vengano spesso raffigurate nello stesso modo⁵³.

La rappresentazione su una *loutrophoros* apula a figure rosse del IV sec. a.C., oggi a Malibu, chiarisce le circostanze in cui Demetra porta la fiaccola a croce⁵⁴: sopra la testa della dea, seduta con *polos* e fiaccola a croce, si trova l'epiteto "Eleusis". In questo caso è il principale luogo di culto a definire la dea: si tratta della Demetra Eleusina, dea del grano e dei Misteri. In piedi davanti a lei c'è un giovane dio con una cornucopia da cui crescono cinque spighe: un'iscrizione lo identifica come "Eniantos", personificazione dell'anno fruttifero, forse figlio di Demetra⁵⁵. Non stupisce che Demetra ad Eraclea mostri somiglianze con la Demetra Eleusina, perché, attraverso Thourioi, l'influsso attico sulla città di Eraclea è risultato sempre molto forte.

La coroplastica votiva ci mostra Demetra e Persefone, le due grandi dee dei Misteri, con la fiaccola a croce, simbolo dominante nel santuario. La pittura vascolare apula ci aiuta a comprenderne il contesto⁵⁶: Persefone porta la fiaccola a croce come segno di sovranità e del suo potere negli Inferi⁵⁷, Demetra la tiene in mano quando consegna il fascio di spighe di grano a Trittolemo con l'incarico di offrire agli uomini il sacro dono⁵⁸. È proprio attraverso Persefone, colei che decide del destino dei defunti, che le leggi misteriche arrivano nell'Ade e assicurano agli adepti una vita serena oltre la morte⁵⁹. Sulla terra invece, i fedeli si rimettono nelle mani di Demetra, che dona ai mortali un nuovo e migliore destino⁶⁰.

Come ad Eleusi, dove su un rilievo votivo Eukrates⁶¹ ringrazia la dea per la guarigione di una malattia all'occhio, anche ad Eraclea Demetra assume il ruolo di divinità guaritrice: lo attestano votivi anatomici ritrovati nel deposito votivo 66 B⁶².

A proposito delle protomi a mezzobusto di Demetra con fiaccola a croce e maialino scrive Pianu: "i busti paiono riferimenti precisi al culto demetriaco, che si svolgeva, secondo la tradizione, di notte, e che prevedeva il sacrificio di piccoli maiali che venivano sepolti vivi (Ovidio, *Fasti* I, 350)"⁶³. Secondo Platone quello suino è il sacrificio obbligatorio nel culto di Demetra⁶⁴. Il sacrificio di maiali è attestato per i culti misterici ad Eleusi, e anche per i

⁵² NEUTSCH 1968a, 3, 49.

⁵³ E. SIMON, *op. cit.* a nota 46, 110.

⁵⁴ OTTO 2003, 148, tav. 50, fig. 176; K. CLINTON, *Myth and Cult. The Iconography of Eleusinian Mysteries*, in *Acta Ath* 8, XI, 1992, 50, 161, tav. 4 a.

⁵⁵ "Potnia ha generato il sacro fanciullo: Brimo ha generato Brimos (il forte)": Hippol. ref. 5, 8 96, 16 W.: cfr. per i rituali durante i Misteri Eleusini e a proposito della frase dello *hierophantes*: L. DEUBNER, *Attische Feste*, Hildesheim-New York 1969, 85 con nota 4.

⁵⁶ OTTO 1996, 177-186; OTTO 1996b, 141-151.

⁵⁷ Cratere a volute apulo proveniente da Canosa, Staatl. Antikensammlung di Monaco, Inv. nr. J 849/3297: M. PENSA, *Rappresentazioni dell'Oltretomba nella ceramica apula*, Roma 1977, 23, fig. 5.

⁵⁸ Cratere a calice da Armento, IV sec. a.C., Mus. Naz. di Napoli inv. nr. 690.

⁵⁹ *Hymn. Hom. Cer.* 364-369.

⁶⁰ *Hymn. Hom. Cer.* 268-275, 480-482, 486-489.

⁶¹ RE IV, 2 (1901) coll. 2752-2753 s.v. *Demeter* (O. Kern).

⁶² NEUTSCH 1968, 779, fig. 26 b; V. GERIL, *Opferdeponierungen im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien. Die Funde der Votivdepots 66A und 66B und ihre Aussagen zur Kulturpraxis*. Tesi di Laurea, Innsbruck 2001/2002, 121 ss.

⁶³ PIANU 1988/89, 135 con nota 113.

⁶⁴ Pl. *Resp.* II 378 a.

banchetti rituali nel terzo giorno delle Tesmoforie, durante il quale i maiali venivano smembrati e mangiati⁶⁵. Nel santuario di Demetra ad Eraclea ricerche sui reperti osteologici condotte da Gerhard Forstenpointner, archeozoologo dell'Università di Vienna, hanno mostrato che il sacrificio più comune era proprio quello del maiale. Sono attestati esemplari adulti e giovani e anche ossi riferibili a maialini da latte. Tra questi, gli ossi di maiali adulti con segni di macellazione lasciano pensare che questi animali venissero squartati e mangiati durante i banchetti rituali⁶⁶.

b. La cerchia di divinità ed eroi legati al culto eleusino

Riconducono alla cerchia di divinità ed eroi legati alla sfera eleusina le terrecotte votive provenienti dal santuario che mostrano immagini di Artemide, Afrodite e dei Dioscuri. Si attesta anche un frammento di rilievo con un fanciullo nudo, che allunga la mano verso un *kantbaros* offertogli dalla mano di un uomo⁶⁷. Pur appartenendo il rilievo al tipo del recumbente tarantino⁶⁸, la figura del fanciullo è stata staccata di proposito⁶⁹: in questo modo la sua immagine si riconduce anch'essa alla sfera eleusina, in cui svolgono un ruolo fondamentale uno *hieros gamos* e la nascita di un fanciullo⁷⁰.

Non si può comunque tralasciare il forte influsso avuto dalla coroplastica votiva tarantina tra il IV e il III sec. a.C. sugli ex-voto nel santuario di Demetra ad Eraclea. Le statuette di Artemis Bendis, i *pinakes* dei Dioscuri, il busto di Afrodite a rilievo su un disco fittile, l'eroe, rappresentato in giovane età ed in età avanzata, come compare anche a Hipponion e Lokroi, trovano forti parallelismi iconografici proprio con gli ex-voto provenienti da Taranto.

Se si può supporre che alle analogie tipologiche sia associata anche una concordanza con i culti tarantini⁷¹, tuttavia non si può dimenticare che Artemis, Afrodite, ed i Dioscuri si annoverano anche tra le divinità della cerchia eleusina. I Dioscuri, Castore e Polluce, insieme ad Eracle, furono i primi tra gli dei e tra gli uomini ad essere introdotti ai Misteri di Demetra⁷². Ai Dioscuri ci si rivolge nel momento del bisogno, e in loro onore si celebra una *Theoxenia*⁷³. Per i Dioscuri non è stato possibile fino ad oggi attestare un culto proprio all'interno del santuario di Demetra ad Eraclea.

⁶⁵ DEUBNER, *op. cit.* a nota 55, 57 e 75.

⁶⁶ Forstenpointner citato da GERTL, *op. cit.* a nota 62, 47, 93, 132-133; OTTO 2003, 149 con nota 17-18.

⁶⁷ NEUTSCH 1968, 779, fig. 26a sopra (deposito 66 B); OTTO 1996a, 107 fig. 8 sopra.

⁶⁸ LIPPOLIS, in *CGO* I, 51-53 e nota 36.

⁶⁹ PIANU 1988/89, 135: secondo Pianu sembra che "non venissero deposti gli oggetti interi, ma solo la parte di essi più significativa sul piano del linguaggio ideologico-religioso".

⁷⁰ V. *supra* nota 55. Cfr. per l'esistenza di un nuovo culto misterico, che univa Persefone e Dionysos-Hades, introdotto verso la metà del V sec. a.C. a Metaponto sotto l'influsso di Taranto: F. G. LO PORTO, *La stipe votiva di contrada Crucinia*, in *NSc* 35, 1981-1982, 292-334.

⁷¹ LIPPOLIS, in *CGO* I, 49 ss.

⁷² Xen. *Hell.* VI 3.6; cfr. anche G. SCHICK, *Dioskurenvotive aus dem Demeter-Heiligtum von Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien*, 157-161.

⁷³ Si veda ad esempio l'aiuto prestato dai Dioscuri ai Locresi durante la battaglia della Sagra: Diod. V 16.1; Iust. XX 3.8; Strab. VI 1.10.

A partire dall'epoca tardoclassica, Afrodite acquista sempre maggior importanza nella cerchia delle divinità che accompagnano Demetra ad Eleusi. Sulla rinomata *pelike* eleusina a San Pietroburgo⁷⁴, Afrodite siede proprio accanto a Demetra. Ai suoi piedi gioca il figlioletto, il piccolo Eros, mentre accanto a Demetra c'è suo figlio, il bambino con la cornucopia, *Ploutos* o *Eniautos*. La sfera di potere che unisce Afrodite e Demetra garantisce la vita sulla terra. Afrodite attraverso Eros si occupa della sopravvivenza del genere umano, degli uccelli nell'aria, degli animali nei boschi e nei campi e degli esseri viventi nel mare⁷⁵, Demetra d'altra parte nutre uomini e animali con i frutti e con il grano. Il disco fittile con il busto di Afrodite affiancato da due eroti⁷⁶ non è l'unica testimonianza di un culto di Afrodite nel santuario di Demetra ad Eraclea: ad essa si ricollegano anche ossi di uccelli e di capra⁷⁷ recuperati nel santuario ed anche una statuetta fittile di un adorante, o forse un officiante, che tiene in mano una colomba per il sacrificio⁷⁸.

Un'altra divinità legata alla sfera cultuale di Demetra è Artemis. Le terrecotte votive ci mostrano la dea in piedi a figura intera, con gli attributi caratteristici di Artemis Bendis, vestita come una cacciatrice con *leonte* e arco, accompagnata da un cerbiatto. L'epiclesi Bendis si riferisce proprio al suo copricapo con la testa di leone⁷⁹. Artemis ad Eleusi svolge la funzione di *Propylaiā*⁸⁰. Secondo Emmanuele Curti, per Artemis Bendis a Taranto, Eraclea e S. Maria d'Anglona si tratta di una Artemis, di una divinità celeste e ctonia, che si presenta come dea delle porte e garantisce e protegge i diversi passaggi da uno *status* (religioso o sociale) all'altro⁸¹. Marcella Barra Bagnasco scrive: "si tratta di una personalità complessa, dalle valenze sincretistiche, da un lato signora degli animali, dei boschi e dei terreni non coltivati (*agrotera*), dall'altro sovrintendente a passaggi di *status*, sia maschili che femminili"⁸². Nel santuario di Demetra a S. Maria d'Anglona la maggior parte delle terrecotte rappresentanti la Bendis sono

⁷⁴ *Pelike* attica ca. 340/30 a.C. all'Ermitage di San Pietroburgo: E. SIMON, *op. cit.* a nota 46, 72-92, tavv. 17, 19.

⁷⁵ *Hymn. Hom. Ven.* 3-5.

⁷⁶ NEUTSCH 1968, 779 fig. 26a, deposito 66 B; M. BARRA BAGNASCO, *Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione*, in *Archeologia dell'acqua*, 46 fig. 30; cfr. anche il disco fittile dal santuario delle divinità ctonie di Timmari con il busto di Afrodite e due eroti ai lati: F.G. LO PORTO, *Il santuario di Timmari*, in M.L. NAVA et al. (a cura di), *Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, Roma 1998, 21, 23, 24.

⁷⁷ Per le immagini che testimoniano il collegamento tra Afrodite e gli uccelli o il caprone v. E. SIMON, *op. cit.* a nota 45, 245 fig. 234, 247 fig. 235, 251 fig. 243 e 252 figg. 244-245.

⁷⁸ Il sacrificio della colomba è attestato anche nei santuari indigeni della Basilicata. Scrive Barra Bagnasco: "è significativa la colomba, simbolo dualistico di vita e di morte, attributo adatto a varie divinità, e specialmente alla greca Afrodite, collegabile comunque alla fertilità" in M. BARRA BAGNASCO, *Segni del mondo femminile nei santuari indigeni della Basilicata*, in M.L. NAVA et al. (a cura di), *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, Roma 2000, 38. Massimo Osanna osserva per il santuario di Torre Satriano che "l'oca in particolare, associata ai piccoli volatili in terracotta, probabilmente colombe" veniva dedicata in grandi quantità alla "dea della fertilità e dell'eros" in M. OSANNA, *Sacrificio di doni e libagione*, in M.L. NAVA - M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Afragola 2001, 115.

⁷⁹ LIPPOLIS, in *CGO I*, 59-60.

⁸⁰ Paus. I 38.6.

⁸¹ CURTI 1989, 23-30.

⁸² M. BARRA BAGNASCO, *op. cit.* a nota 76, 25-52, spec. 47.

state recuperate davanti all'ingresso del recinto sacro, in una stipe insieme a poche statuette fittili di Demetra⁸³.

Nel santuario di Demetra ad Eraclea le statuette fittili rappresentanti Artemis Bendis sono venute alla luce insieme a terrecotte di Demetra all'interno di depositi votivi nei quali, a periodi, venivano ritualmente sepolti ex-voto dedicati nel santuario. Due ritrovamenti costituiscono invece un'eccezione. Nel primo, sul confine sud della parte centrale del santuario, è stata recuperata una testina di Artemis Bendis in terracotta all'interno di una fossa, accanto ad ossi bovini, resti di cenere e la parte superiore di una *hydria*. L'altro deposito contenente una statuetta fittile di Artemis Bendis si trova a nord, accanto ad una grande vasca in pietre calcaree di ca. 2×2 m. All'interno della vasca si svolgevano riti di purificazione, forse in forma di "battesimi" culturali, come mostra il famoso rilievo eleusino con Demetra che tiene una coppa sopra una figura maschile molto più piccola di lei⁸⁴. Si potrebbe supporre che la vasca si trovi all'entrata del santuario e appartenga quindi alla sfera d'azione di Artemis.

Chiari influssi tarantini mostrano la rappresentazione del recumbente giovane imberbe o adulto barbato con il *kantharos* o la coppa per bere. L'acconciatura con il *lemniskos* che sembra quasi una corona, e l'espressione maestosa del viso del recumbente fanno pensare ad un eroe, forse un dio⁸⁵. Come Demetra e Kore anche queste due figure formano un'unità e in quest'unità si celano gli opposti. Il dio che più di tutti si ricollega agli eroi, perché solo lui tra tutti gli dei viene chiamato *Heros*⁸⁶, è Dioniso⁸⁷. Secondo Diodoro, Dioniso viene denominato "dimorphos", perché può assumere le sembianze di un dio giovane e adulto⁸⁸. Dal VI sec. a.C. Dioniso appartiene alla cerchia delle divinità collegate a Demetra e Persefone⁸⁹. Come dio degli alberi (*dendrites*)⁹⁰, dell'edera (*keissos*)⁹¹ e del vino, è collegato alla vegetazione, ed è unito a Demetra e Kore durante gli Aloi, celebrazioni annuali che proprio come le Tesmoforie si festeggiano in onore della fertilità della natura⁹².

c. Gli adoranti o gli officianti

Statuette fittili femminili e maschili ritrovate nel santuario potrebbero essere autorappresentazioni di adoranti che portano offerte, oppure invece strumenti per il culto. In questo caso mostrerebbero quindi forse sacerdotesse e sacerdoti, o comunque officianti al culto. Le statuette maschili sorreggono animali per il sacrificio, una colomba o un cane, e indossano un

⁸³ CURTI 1989, 28; H. SCHLAEGER - U. RUEDIGER, *Santa Maria d'Anglona*, in *NSc* XXI, 1967, 340-353.

⁸⁴ L. DEUBNER, *op. cit.* a nota 55, 75, tav. 6, 3.

⁸⁵ LIPPOLIS, in *CGO* I, 53, tav. X-XI.

⁸⁶ B. OTTO, *Der Efeu und sein Symbolwert in der minoisch-mykenischen Kunst*, in E. DE MIRO - L. GODART - A. SACCONI (a cura di), *Atti e Memorie del II Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, 827, nota 48.

⁸⁷ Diod. IV 5.2-3.

⁸⁸ Per Dioniso come dio della vegetazione di cui si sperava la risurrezione (*Palingenesia*) cfr. H.-H. v. PRITWITZ und GAFFRON, *Die Zeit in der Welt des Dionysos*, in P.C. BOL (a cura di), *Zum Verhältnis von Raum und Zeit in der griechischen Kunst*, Mölmesee-Wamel 2000, 265-273.

⁸⁹ SIMON, *op. cit.* a nota 46, 84-85.

⁹⁰ NILSSON, *op. cit.* a nota 45, 584.

⁹¹ Paus. I 31.6.

⁹² DEUBNER, in *op. cit.* a nota 55, 60-61 con nota 5: Schol. Luc. *dial. mer.* 279, 24 ss. (Rabe) e 62-67.

himation che lascia scoperti la spalla e il braccio destro per effettuare i sacrifici cruenti. Le statuette femminili tengono invece il cesto di offerte oppure la brocca per le libagioni e la *patera*. Barra Bagnasco scrive a proposito di questo tipo di terrecotte votive ritrovate nei santuari indigeni della Basilicata: “si tratterebbe di autorappresentazioni in cui la donna stessa si celebra nell’atto di rendere omaggio alla divinità recando un dono appropriato come fiori, [...] vassoi o canestri pieni di frutta, o singoli frutti, dolci e animali”⁹³.

2. I LUOGHI DEL SACRIFICIO

a. La “sorgente”

Numerose *hydriai* miniaturistiche portate alla luce negli scavi di Neutsch⁹⁴ sono state depositate nell’acqua delle sorgenti. Probabilmente si tratta di contenitori in miniatura legati all’acqua, come suggerisce il termine stesso, usati per l’offerta di semi e piccoli frutti, dedicati con una preghiera per la fertilità. Indagini di J. C. Carter⁹⁵ nel santuario di Pantanello nei pressi di Metaponto hanno rivelato che nell’acqua della sorgente vengono depositati cereali (grano, orzo ed avena), legumi (fave, lenticchie e piselli) e frutti (olive, fichi ed uva).

Nel santuario di Demetra ad Eraclea nelle acque delle sorgenti si ritrovano anche protomi fittili di Demetra o Persefone. L’idea che le dee potessero sorgere dall’acqua trova ampio spazio nell’antichità: la nascita di Afrodite dalla schiuma del mare di Cipro rappresenta l’esempio più conosciuto, ma Pindaro (fr. 6) racconta anche della nascita dalle sorgenti di Okeanos di Themis, dea simile a Demetra *Thesmophoros*, che porta agli uomini le leggi divine. Secondo Diodoro Siculo poi (V 4, 2), Persefone riemerge dalla sorgente Ciane vicino a Siracusa al suo ritorno dopo il rapimento di Hades per condurla negli Inferi.

b. L’altare senza apertura centrale: il *bomos*

Nel suo testo sui santuari demetriaci della Magna Grecia, Valentina Hinz distingue due tipi di altari: l’altare a pozzo con apertura centrale e l’altare senza apertura centrale. L’altare a pozzo con apertura centrale è destinato alle libagioni oppure alle offerte direttamente nel terreno, per i sacrifici alle divinità ctonie. Sull’altare senza apertura centrale invece si effettuano i sacrifici a fuoco per le divinità olimpiche⁹⁶. C. G. Yavis ha sottolineato la dualità del culto di Demetra e Kore, divinità olimpiche e ctonie⁹⁷.

Anche nel santuario di Demetra ad Eraclea si attesta la presenza dell’altare per le divinità olimpiche: si tratta di due altari quadrangolari in pietra calcarea, uno (altare A) perfettamente in asse davanti al *megaron* A⁹⁸, l’altro (altare B) addossato al muro ovest dell’*oikos* B. Questi altari

⁹³ M. BARRA BAGNASCO, *op. cit.* a nota 78, 38.

⁹⁴ NEUTSCH 1968, 784 e 786 con fig. 37.

⁹⁵ J.C. CARTER, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia tra Bradano e Basento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1989, 180-193.

⁹⁶ HINZ 1998, 75, 82, 89.

⁹⁷ HINZ 1998, 88 e 90 con nota 529: C.G. YAVIS, *Greek Altars*, 1949, 74, 93-94.

⁹⁸ OTTO 1996a, 138, tav. 3, 1-2.

non presentano un'apertura centrale, ma piuttosto una sorta di barriera rialzata in lastre disposte a taglio, alta ca. 0,15 m, con la funzione di paravento per la cenere.

All'interno della barriera quadrangolare dell'altare addossato al muro occidentale dell'*oikos* B (altare B) sono stati recuperati resti di ossi animali e tracce di bruciato. Il terreno bruciato intorno all'altare conferma che si è compiuto un sacrificio a fuoco. Accanto all'altare è stata ritrovata una laminetta bronzea con una dedica in dialetto dorico di Esichia a Demetra, datata da Franco Ghinatti nella prima metà del IV secolo a.C.⁹⁹.

Nel cortile occidentale, ad ovest dell'*oikos* B, si trova un altare rettangolare (altare C), formato da un unico blocco calcareo con due cavità rettangolari sulla superficie. Simili altari rettangolari di piccole dimensioni sono documentati nel santuario di *Demeter Malophoros* di Selinunte e datati alla fine del V secolo a.C.¹⁰⁰ Un blocco di pietra squadrato nel santuario ctonio di Agrigento (A4 nel recinto 2) mostra anch'esso due cavità rettangolari, al cui interno tracce di bruciato e ossi di maiale testimoniano un sacrificio a fuoco¹⁰¹.

Leggermente più a nord dall'altare con le due cavità (altare C), è stato recuperato un tubo fittile, un'*escharis*¹⁰², "che certamente doveva servire a convogliare le offerte fluide nelle profondità della terra. [...] Attraverso l'iscrizione dorica *anetheke euecholan* esso si qualifica come una pia donazione"¹⁰³.

Come nel santuario rupestre di San Biagio ad Agrigento¹⁰⁴, anche nel cortile occidentale del santuario di Demetra ad Eraclea i due tipi di altari sono presenti affiancati: il *bomos* in pietra con le due cavità in cui vengono bruciati i sacrifici per le divinità olimpiche e l'*escharis* con l'apertura centrale per le offerte liquide nella terra alla Demetra ctonia.

c. L'altare con apertura centrale: l'altare a pozzo (l'*escharis*)

L'*escharis* fittile assume nel santuario di Demetra ad Eraclea svariate forme: si va da un grande tubo cilindrico in terracotta (pozzo fittile 1, 2, 3) ad un grande cratere laconico privato del fondo, fino alle parti superiori delle *hydriai* tagliate a formare dei tubi libatori. In questo contesto questo tipo di altare verrà denominato "a pozzo"¹⁰⁵.

Un grande altare a pozzo sotto forma di un anello cilindrico in terracotta (pozzo fittile 3) con un'altezza di 0,50 m e un diametro di 0,85 m, datato nel IV sec. a.C., è stato messo in luce nel 1999 nella parte più orientale del santuario, direttamente sopra la zona delle sorgenti¹⁰⁶. Il cilindro presenta un coperchio anch'esso in terracotta con un'apertura centrale rotonda per

⁹⁹ V. *supra*. GHINATTI 1980, 137; cfr. anche SARTORI 1980, 407 e MADDOLI 1986, 100. Cfr. *infra* parte III, I.6.7, Demeter.

¹⁰⁰ HINZ 1998, 146 con fig. 35, A8. A9. A11 e 148.

¹⁰¹ HINZ 1998, 82.

¹⁰² Per l'uso sacrale dei tubi fittili o *escharides* cfr. L. BESCHI, *Libagioni funerarie e ctonie*, in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, 33-41.

¹⁰³ NEUTSCH 1968a, 35.

¹⁰⁴ HINZ 1998, 74-75 con fig. 9-11.

¹⁰⁵ Hinz intende con altare a pozzo anche una fossa al cui interno vengono depositi gli ex-voto: HINZ 1998, 89.

¹⁰⁶ M.L. NAVA, *Siris-Herakleia*, in *Atti Taranto* XL, 2000, 952-955, tav. XXXIII a; *Atti Taranto* XLI, 2001, tav. XXXIII a.

tenere arieggiata e fresca l'acqua offerta nel pozzo. Intorno all'altare vengono disposte le offerte: sul lato orientale è stato messo in luce un deposito con numerose brocche miniaturistiche e *hydriskai*, mentre sul lato occidentale sono stati recuperati ciotole ed unguentari, disposti intorno ad una terracotta votiva di Demetra con fiaccola a croce. A nord dell'altare a pozzo sono allineati una serie di bicchieri miniaturistici. Gli ex-voto non vengono inseriti nell'altare a pozzo: questo tipo di altare infatti, spesso presente nei santuari demetriaci della Magna Grecia, raccoglie solo offerte di liquidi e di prodotti naturali¹⁰⁷. L'altare a pozzo (pozzo fittile 3) può essere definito anche con i sinonimi di *bothros* ed *escharis*¹⁰⁸. All'interno di questo tipo di altare le offerte vengono dedicate alle divinità ctonie, ma anche ai defunti. Delle analogie tra culti funerari e ctoni si è occupato in ultimo Luigi Beschi¹⁰⁹.

Ubicato non lontano dall'*oikos* C, verso est, un altro altare a pozzo (pozzo fittile 1) è formato da un cilindro fittile alto 0,60 m con un diametro di 0,825 m, inserito nel terreno per 1 m di profondità. L'altare è stato sigillato sul fondo da uno strato di pietrame, con uno spessore di 0,10 m. Sul lato orientale del cilindro è stato applicato un elemento tubolare semicircolare, che forma una sorta di canaletta verticale, destinata ad accogliere le offerte liquide per i sacrifici alle divinità ctonie. All'interno dell'altare a pozzo (pozzo fittile 1) sono stati recuperati, accanto a rilievi fittili a mezzobusto di Demetra e Kore, oltre 80 vasi miniaturistici. Le protomi fittili di Demetra e Kore mostrano fori per la sospensione alle pareti delle strutture sacre nel santuario. In questo caso gli ex-voto sono stati interrati in un atto di sepoltura rituale. A rituale compiuto, l'altare a pozzo è stato coperto con tegole. Felice Gino Lo Porto¹¹⁰, che ha portato alla luce l'altare, lo definisce come una *favissa* adibita ad una sepoltura rituale. Anche Hinz utilizza il termine *favissa*¹¹¹, distinguendo questo rituale da quello in cui, al termine di una festività sacra, oggetti di culto (lucerne), vasellame e terrecotte figurate vengono gettati all'interno dell'altare a pozzo¹¹².

Un altro cilindro fittile (pozzo fittile 2) con funzione di altare a pozzo è stato messo in luce nel 1967. Il cilindro con un'altezza di 0,40 m e un diametro di ca. 0,90 m si trova al centro di una fossa quadrangolare, rivestita ai bordi e alle pareti con tegole. Su queste tegole intorno all'altare sono state recuperate teste e frammenti di protomi fittili di Demetra. Al centro della fossa, il terreno su cui si trova l'altare a pozzo non è coperto da tegole, a testimoniare che attraverso il tubo fittile venivano riversate direttamente nella terra le offerte, certamente libagioni per la Demetra ctonia. Nel pozzo sono stati ritrovati pochi vasi miniaturistici in posizione capovolta e frammenti di un busto demetriaco a grandezza quasi naturale. Dopo quest'ultima offerta, l'altare a pozzo è stato sigillato con tegole.

La parte superiore di un grande cratere laconico a vernice nera di fattura arcaica, anch'esso con funzione di altare a pozzo, è stato messo in luce direttamente al di sopra della zona delle

¹⁰⁷ HINZ 1998, 89.

¹⁰⁸ BESCHI, *op. cit.* a nota 102, 33 e 37.

¹⁰⁹ BESCHI, *op. cit.* a nota 102, 33.

¹¹⁰ LO PORTO 1967, 181-192.

¹¹¹ HINZ 1998, 53.

¹¹² HINZ 1998, 89.

sorgenti, ad est dell'*oikos* B. Il cratere si trova sopra una piccola collinetta in terra e ciottoli creata artificialmente. Nella sua posizione questo vaso ricorda un vaso epitimbo, un tubo libatorio, posizionato sopra un tumulo¹¹³. Intorno al cratere si nota un piccolo recinto formato a nord da un muro, ad est da un blocco calcareo squadrato riusato “forse in funzione di piccolo altare”¹¹⁴ ed un frammento di pietra calcarea a sud. Verso la fine del IV sec. a.C. intorno al cratere viene deposta una grande quantità di piatti e ciotole miniaturistici, offerti in parte anche all'interno del cratere stesso¹¹⁵.

d. L'altare a focolare (cerchio in pietre con focolare centrale): l'*eschara*

Due cerchi in pietre con testimonianze di sacrifici sono stati evidenziati nel 1995 e nel 2000. Nel cerchio in pietre tardoarcaico ad est del vano F sono stati bruciati prodotti naturali, come ha dimostrato l'analisi del terreno bruciato e privo di materiale al suo interno (v. *infra*). Nel cerchio di pietre tardoclassico sul bordo occidentale della “via sacra”, oltre all'offerta di prodotti naturali si attesta anche il sacrificio di animali testimoniato dal recupero di frammenti ossei. Intorno al cerchio in pietre erano disposti gli *ex-voto*, vasi miniaturistici e una terracotta votiva di un adorante o un officiante del culto, con un cane per il sacrificio.

Si potrebbe pensare che il basso altare-*bothros* semicircolare, alto ca. 0,20 m, ubicato nel cortile meridionale sulla terrazza superiore (v. *supra*), rappresenti nella sua prima fase il modello architettonico del semplice altare a focolare, nel quale venivano bruciati i prodotti naturali nel IV secolo a.C, mentre sulla pavimentazione in ciottoli del cortile meridionale intorno all'altare venivano deposti gli *ex-voto*.

In che modo la pavimentazione del cortile meridionale con l'altare-*bothros* semicircolare servisse a suo tempo come “Altarpflaster”¹¹⁶ per le offerte a Demetra nella sua accezione olimpica e/o ctonia, risulta difficile da stabilire e rimane ancora da chiarire definitivamente.

e. Deposito rituale: l'*eschara*

Si intende, con il termine di deposito rituale, un deposito che attesta lo svolgimento di sacrifici e banchetti sacri¹¹⁷. A sud-ovest del cortile meridionale è stata evidenziata una fossa di forma arrotondata, con i bordi e le pareti rivestiti in tegole¹¹⁸. Strati di cenere e resti carbonizzati attestano chiaramente la presenza di un focolare. La fossa è stata usata per un sacrificio e per un banchetto rituale, infatti dopo la cerimonia essa viene riempita (deposito 66A) con vasellame da mensa e da fuoco usato per il banchetto e con ossi di maiali adulti (di 1-2 anni). A questi ritrovamenti si aggiungono rilievi fittili con rappresentazioni ieratiche di

¹¹³ Cfr. BESCHI, *op. cit.* a nota 102, 34-35.

¹¹⁴ NEUTSCH 1980, 158, tav. XVI a-b.

¹¹⁵ OTTO 1996a, 106, tav. 7, 1-2.

¹¹⁶ Per le forme primitive di stipi su „Altarpflaster” nell'Heraion di Samos: H. WALTER, *Das griechische Heiligtum, dargestellt am Heraion von Samos*, Stuttgart 1990, 22-23 con fig. 10, 52 con fig. 43, 63 con fig. 59.

¹¹⁷ T. GIAMMATTEO, *I contesti di rinvenimento dei materiali votivi e rituali*, in M.L. NAVA - M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Afragola 2001, 119.

¹¹⁸ NEUTSCH 1968, 776-777 con figg. 23-24 (*bothros* 66A).

Demetra e Kore, oltre a numerosi ex-voto, tra cui vasi miniaturistici, lucerne, pesi da telaio, e una c.d. chiave di tempio¹¹⁹. Nei pressi del deposito 66A, Giampiero Pianu ha messo in luce nel saggio 85/5 un'altra fossa (deposito 5) in cui si attesta l'offerta di vasi e frammenti di coroplastica votiva e il sacrificio di animali¹²⁰.

f. Deposito votivo: offerte nella terra (il *bothros*)

Valentina Hinz scrive che anche nel santuario di Demetra ad Eraclea, come usualmente accade nei santuari demetriaci, gli ex-voto venivano dedicati direttamente nel terreno. Una grande quantità di semplici fosse arrotondate contenenti ex-voto si concentrano nel cortile orientale, tra l'*oikos* B e i vani E ed F, e nel cortile occidentale. All'interno di questi depositi predomina un particolare tipo di ex-voto: questa omogeneità lascia supporre che si tratti proprio di depositi votivi, assemblati cioè di proposito in un atto rituale¹²¹. Secondo Giammateo un deposito votivo è "una concentrazione di materiale, offerto come atto di devozione del fedele alla divinità"¹²². Un deposito votivo (saggio 85/8 stipe nr. 10) del IV sec. a.C., una fossa arrotondata e poco profonda, ha restituito ceramica e moltissimi frammenti coroplastici: 10 protomi fittili con porcellino sacrificale e 5 con la fiaccola a croce. Altri due depositi votivi individuati da Pianu nel 1985 contenevano esclusivamente oggetti in ferro: il primo (saggio 85/6 stipe nr. 2), una fossa arrotondata a sud-est del vano E, che non è stato possibile datare con precisione, conteneva più di 800 oggetti in ferro, tra cui due ceppi di schiavo aperti, cerchioni di carro e di stadere, *obeloi*, cardini di porta, spiedi, pinze da fuoco e coltelli¹²³. L'altro deposito di ferro (saggio 85/9 stipe nr. 5) appartiene alla fase arcaica del santuario: in una fossa poco profonda sono stati ritrovati 175 oggetti in ferro, tra cui una punta di giavellotto, una punta di lancia, un'ascia bipenne, due molle da fuoco, 26 coltelli, un frammento di stadera, 6 anelli, 5 chiodi, una spatola, due ganci, un cardine di porta e la statuetta fittile di un recumbente¹²⁴. A questo proposito Hinz ricollega gli oggetti in metallo con la caccia, con il sacrificio e con il simposio. A quest'ultimo farebbero riferimento anche la figura del recumbente e le coppe per bere¹²⁵. Anche Neutsch evidenzia nel vano E (oggi F) un deposito di giavellotti in ferro, che data in epoca romana¹²⁶. Indagini recenti (condotte nel 2005 da Michael Tschurtschenthaler) hanno messo in luce un deposito di ferro ad ovest dell'*oikos* B.

g. Deposito votivo: sepoltura rituale (il *bothros*)

Quando alla fine del III sec. a.C. nel cortile meridionale il livello di calpestio viene rialzato di ca. 0,20 cm e l'altare semicircolare viene trasformato in una fossa semicircolare (deposito

¹¹⁹ V. GERTL, *Zwei Votivdepots aus dem Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien*, *Bd.Arch* 2006 (in corso di pubblicazione).

¹²⁰ PIANU 1988/89, 123 con nota 70.

¹²¹ HINZ 1998, 189 con fig. 49 e 190.

¹²² GIAMMATEO, *op. cit.* a nota 117, 119.

¹²³ Stipe nr. 10: PIANU 1988/89, 122; stipe nr. 2: PIANU 1988/89, 137; PIANU 1989, 109.

¹²⁴ Stipe nr. 5: PIANU 1988/89, 115; PIANU 1997, 62, 64, 66.

¹²⁵ HINZ 1998, 191.

¹²⁶ NEUTSCH 1968, 794.

66B)¹²⁷, gli ex-voto offerti e depositi nel cortile meridionale, accumulatisi nell'arco degli anni, vengono sistemati all'interno dell'altare-*bothros* in un atto di sepoltura rituale¹²⁸.

Ad est dell'*oikos* B anche per il pozzo fittile 1 (v. *sopra*) si attesta un deposito votivo, frutto di un atto di sepoltura rituale.

3. I RITUALI

La natura del culto praticato all'interno del santuario sembra rimanere sostanzialmente la stessa in epoca arcaica, come in età classica e in seguito ellenistica. Si tratta di un culto collegato all'acqua e alla fertilità. Le offerte e gli ex-voto vengono depositati sul terreno, mentre i sacrifici avvengono direttamente nella terra. I rituali sono praticati all'aperto, all'interno di *temene* o cortili, oppure in semplici edifici templari. I sacrifici incruenti consistono in offerte di liquidi, prodotti da forno e soprattutto prodotti naturali. L'offerta di semi e frutti e il sacrificio di animali testimoniano chiaramente le preoccupazioni principali dei partecipanti al culto: un buon raccolto e un ricco allevamento, quale sostentamento per la vita e base del benessere economico¹²⁹.

“Se si considera che la visione religiosa ellenica tende a porre l'accento sull'unitarietà essenziale del ciclo vita-morte-rinascita, considerato prima in senso biologico e poi in una prospettiva salvifica, risulta altresì chiaro perché a *Demeter*, dea della terra e della morte, potesse essere fatto carico della tutela non solo delle colture agricole ma anche della continuità del *genos*, della stirpe familiare”¹³⁰.

a. Rituali nel santuario di Eraclea

Tra le pratiche rituali attestate nel santuario di Eraclea sono da indicare in primo luogo le libagioni, offerte sugli altari o direttamente nel terreno. Le libagioni riversate nel terreno riconducono al culto di Demetra, dea della fertilità, e di sua figlia Persefone, signora dell'Oltretomba per un terzo dell'anno. Demetra stessa assume la funzione di divinità protettrice dei defunti, i “*demetrioï*”¹³¹: non stupisce che il culto demetriaco mostri forti affinità con il culto funerario. Si potrebbe pensare che nel santuario di Eraclea vengano offerte libagioni simili a quelle immolate nell'XI canto dell'*Odissea* (vv. 25-47) da Ulisse, che in un *bothros* dedicato ai defunti versa in successione miele, latte, vino dolce e acqua mescolata con farina.

Nel santuario, per accogliere le offerte di liquidi nel terreno, sono attestati diversi tipi di tubi libatori tra cui vasi infilati direttamente nel terreno, spesso *hydriai*, a cui è stato tolto il fondo. Come *rhytha* per le libagioni si attestano i fondi perforati di alcuni vasi e una conchiglia tortile a cui è stata appositamente tagliata la punta. L'uso delle conchiglie è attestato nelle

¹²⁷ NEUTSCH 1968, 778 con fig. 25a.

¹²⁸ V. GERTL, *Opferdeponierungen im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien. Die Funde der Votivdepots 66A und 66B und ihre Aussagen zur Kultpraxis*. Tesi di Laurea, Innsbruck 2001/2002, 143. Veronika Gertl ha dimostrato che nel caso del deposito 66B si tratta appunto di un *bothros*, un accumulo di materiale proveniente dal santuario formatosi nell'arco degli anni.

¹²⁹ HINZ 1998, 239.

¹³⁰ A. BOTTINI, *I culti della fertilità in Magna Grecia*, in *Herakleia in Lukanien*, 10.

¹³¹ SIMON, *op. cit.* a nota 46, 91.

pratiche rituali già a partire dall'età del bronzo¹³². Lo stesso vale per i fondi perforati e le parti superiori dei vasi usati come tubi libatori¹³³. Tra i sacrifici incruenti, oltre alle libagioni, sono attestate nel santuario offerte di prodotti naturali. Nella cavità dell'altare rettangolare in blocchi calcarei davanti al *megaron* A (altare A) sono stati deposti sei vasetti miniaturistici. Un'analisi del contenuto di questi vasetti, disposta da Neutsch presso l'Istituto di Botanica dell'Università di Innsbruck, eseguita da S. Bortenschlager, ha rilevato che essi raccoglievano resti carbonizzati di natura organica. Si attestano così per il IV e il III sec. a.C. offerte cerealicole all'interno di *krateriskoi* e *skyphoi* miniaturistici¹³⁴.

Felice Gino Lo Porto proponeva di assimilare i vasetti miniaturistici ai *kernoi* eleusini attestati nel culto di Demetra e Persefone in Grecia, citando a questo proposito Ateneo (*Deipnosophistae* XI, 476 d) dove si riporta che nelle coppette del *kernos* venivano offerti semi di papavero, steli di orzo e grano, piselli, veccia, semi di ocra, lenticchie, fagioli, riso, chicchi d'avena, frutta, miele, olio, vino, latte e lana non lavata¹³⁵.

La coroplastica votiva di epoca classica ci restituisce figure di donne partecipanti al culto, o forse officianti e sacerdotesse, che portano ceste con offerte di prodotti naturali, frutta e dolci. I dolci e le focacce sono tra i doni votivi tipici per Demetra chiamata anche *Demeter Pampanon*, colei che offre il pane¹³⁶. I dolci e le focacce consacrati alla dea, le cui rappresentazioni compaiono sui busti fittili del santuario all'interno di ceste votive, possono avere forma arrotondata o appuntita e sono menzionati nelle fonti letterarie antiche con i nomi di "*popanon monomphalon*" o "*pyramis*"¹³⁷.

Statuette fittili rappresentanti figure maschili, adoranti o forse officianti, insieme al ritrovamento di ossi animali attestano che nel santuario venivano celebrati anche sacrifici cruenti di maiali, uccelli e cani¹³⁸. Forstenpointner ha analizzato i reperti osteologici nel santuario di Demetra ad Eraclea, confermando la presenza di ossi di maiale tra i resti dei banchetti rituali. Da Forstenpointer sono stati analizzati anche i resti animali provenienti dal deposito votivo 66A: si attestano mandibole e zampe di maiali adulti. Veronika Gertl interpreta il deposito 66 A come i resti di un banchetto rituale: accanto agli ossi di maiale è stata recuperata ceramica da mensa e da fuoco¹³⁹. Il sacrificio a fuoco di maiali o porcellini è

¹³² G.C. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*, in *SIMA* 67, 1985, 9; J. F. LLOYD, *A Clay Triton Shell*, in *OpAth* XX, 1994, 86-88.

¹³³ GESELL, *supra*; OTTO 2003, 148.

¹³⁴ NEUTSCH 1980, 159, nota 31, tav. 16, 3.

¹³⁵ LO PORTO 1967, 186.

¹³⁶ SARTORI 1980, 408, nota 31; NEUTSCH 1968, 775-777.

¹³⁷ Il pane era a base d'orzo (Paus. I 38.16-20); cfr. anche A. BRUMFIELD, *Cakes in the Liknon. Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Akrokorinth*, in *Hesperia* 66, 1, 1977, 150, 156, nota 55 (ringrazio V. Gertl per il suggerimento in proposito).

¹³⁸ Marcella Barra Bagnasco mette in evidenza come nel mondo indigeno si offrì alle divinità femminili, come anche all'Aphrodite greca, una colomba, come simbolo dualistico di vita e di morte: M. BARRA BAGNASCO, *op. cit.* a nota 78, 38. Cfr. anche M. OSANNA, *Azioni rituali e offerte votive*, in M.L. NAVA - M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Afragola 2001, 115. Il sacrificio catartico del cane è attestato in ambienti greci e italici, com'è documentato da Massimo Osanna per il Santuario di Torre di Satriano: M. OSANNA, *ibidem*, 108.

¹³⁹ GERTL, *op. cit.* a nota 62, 47, 93, 132-133.

attestato anche per i santuari demetriaci di Acrocorinto e Mitilene¹⁴⁰. La pratica dei banchetti rituali è riconducibile a feste tesmoforiche¹⁴¹, attestate in diversi santuari di Demetra come a Bitolemi presso Gela¹⁴², in Sicilia, oppure a Corinto¹⁴³.

Da segnalare ancora all'interno del santuario eracleota il ritrovamento di alcuni esemplari di ceppi di schiavo: una coppia è stata recuperata nel 1967 nella zona del vano E, ancora nel 1985 (saggio 85/6), nel 1995 (saggio 1/95) e nel 2005 (saggio 2/04)¹⁴⁴. Gianfranco Maddoli scrive a questo proposito: i ceppi sono stati “evidentemente consacrati come ex-voto da schiavi e prigionieri che nel santuario, grazie alla dea, avevano trovata la via per conseguire la libertà”¹⁴⁵.

I rituali descritti per il santuario demetriaco di Eraclea corrispondono a quelli attestati per la fase arcaica del santuario di Siris. I pasti rituali vengono consumati a terra. Questa tradizione sopravvive quindi nei secoli e collega Demetra e le sue sfere d'azione di carattere ctonio con la divinità matronale arcaica Gaia, attestata come *GE* su un'iscrizione a graffito (v. *infra*). Gli altari a pozzo, del santuario di Demetra, che servono da depositi votivi e da tubi libatori¹⁴⁶ confermano la vetustà del culto: il grande anello cilindrico fittile scavato da Lo Porto (pozzo fittile 1)¹⁴⁷, un altro anello cilindrico nei pressi del c.d. muro di *temenos* ad est (pozzo fittile 2), il cratere laconico¹⁴⁸ e anche il pozzo sacro nella parte orientale del santuario (pozzo fittile 3)¹⁴⁹ ci riportano addirittura a tradizioni di epoca micenea¹⁵⁰.

b. Rituali e deposizioni votive nel santuario di Siris

Il santuario di Siris è stato interpretato da Neutsch, Muthmann, Rolley ed altri studiosi¹⁵¹ come un santuario arcaico di Demetra databile tra il VII e il VI sec. a.C. che precede quello eracleota del periodo classico-ellenistico e poi romano. L'unica iscrizione arcaica dal santuario in cui si nomina una divinità è un graffito inciso su un frammento di coppa a fasce: in posizione capovolta si legge *GE*, *GE*¹⁵², un'invocazione a Gaia. Il culto di Gaia ben si concilierebbe con fenomeni rituali di natura ctonia e legati alla fertilità, come si ritrovano nel santuario sirita. *Ge Meter* si accosta a Demetra nell'essenza stessa del suo agire divino e, non di rado, nei suoi santuari la precede nelle manifestazioni di culto¹⁵³.

¹⁴⁰ G. FORSTENPOINTER, *Untersuchungen zur osteologischen Manifestation des Tieropfers im ägäischen Raum anhand der Tierknochenfunde aus dem Artemision*. Abilitazione Vet. Med. Univ. Vienna 1998, 111-112.

¹⁴¹ Schol. Aristoph. *Ran.* 338; L. DEUBNER, *op. cit.* a nota 55, 57 nota 11.

¹⁴² P. ORLANDINI, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, in *Kokalos* XIV/XV, 1968/1969, 336-337, tav. 52, 1-2.

¹⁴³ N. BOOKIDIS et al. (a cura di), *Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Korinth*, in *Hesperia* 68, 1, 1999, 42-43.

¹⁴⁴ *Herakleia in Lukanien*, tav. 9.

¹⁴⁵ MADDOLI 1986, 104.

¹⁴⁶ OTTO 2001, 191-196.

¹⁴⁷ LO PORTO 1967, 181-192.

¹⁴⁸ NEUTSCH 1968, 792-793, fig. 46.

¹⁴⁹ OTTO 2001, tav. 21, 3.

¹⁵⁰ G. KARO, *Die Schachtgräber von Mykenai*, Monaco 1930/33, 10-11, fig. 1.

¹⁵¹ NEUTSCH 1980, 160; F. MUTHMANN, *Weibreliefs an Acheloos und Naturgottheiten*, in *AK* 11, Basilea 1968, 40 nota 130; C. ROLLEY, *Siris: le problème artistique*, in *Atti Taranto* XX, 1980, 187-188.

¹⁵² OTTO 1993, 145, fig. 23; OTTO 2005, 336 con fig. 5. Cfr. *infra* p. 119 nota 4.

¹⁵³ Cfr. il tempietto presso Agrai sull'Ilisso e il santuario nella roccia presso Serra Felicchio (Agrigento). In questi due luoghi il culto di *Ge Meter* precede quello di Demeter: OTTO 1993, 140-142 nota 15.

Nella coroplastica arcaica dal santuario di Siris, come recentemente ha dimostrato Marta Golin, è rappresentata una figura matronale seduta in trono, con il velo e il *polos* (Demetra o Gaia?) e una figura femminile stante più giovane, per lo più con il *polos* (Kore o Themis?). Tra le figure maschili, in numero comunque minore, si ritrovano la figura barbata di un recumbente, con il capo coperto da un velo o da un *polos*, che regge almeno in un caso il *kantharos* nella mano, e una figura stante, rappresentata nello schema di un *keouros* con il braccio sinistro piegato a gomito e la mano che poggia sul fianco¹⁵⁴.

Sembrerebbe evidente che gli ex-voto rappresentanti divinità femminili e maschili siano sempre raffigurati in età avanzata e in età giovanile. Questo fatto non può essere privo di rilevanze. Se si prendono a confronto i santuari tarantini del Pizzone e di Saturo¹⁵⁵, nei quali sono state recuperate anche iscrizioni per *Ge/Gaia*, si ritrovano gli stessi ex-voto arcaici¹⁵⁶, mentre sembra invece mancare la figura del recumbente, che è presente però già dal periodo arcaico in diverse stipi nella zona di Taranto, dove viene interpretato come un defunto eroizzato, come *Dionysos-Hades* o come *Zeus Kataibates*¹⁵⁷.

Fino alla prima metà del VI sec. a.C. le attestazioni in merito alle deposizioni votive sono spesso di difficile interpretazione. Grazie agli scavi degli ultimi anni si sono potute ottenere nuove preziosissime informazioni. Nel saggio 1/00 sono stati rinvenuti una coppa monoansata, un *krateriskos*, una *hydriske*, un piccolo *skyphos*, brocche, una *chytra*, un *askos* a forma di anatra e un peso da telaio troncopiramidale. I ritrovamenti poggiavano su uno strato composto da piccoli ciottoli, probabilmente un piano di calpestio. La coppa monoansata, l'*hydriske*, lo *skyphos*, il *krateriskos* e la piccola *kylix*, ritrovati in posizione capovolta, indicano che gli ex-voto erano offerti direttamente sulla terra, destinati ad una divinità ad essa collegata. Nel saggio 1/00-2/00 è venuto alla luce un altro tipo di deposizione, una concentrazione di frammenti di coppe e piatti, disposti a “nido”, probabilmente usata come altare a focolare. Intorno erano depositati gli oggetti di culto come vasi votivi, tra cui anche una coppa ad *omphalos* e una *lekythos*. Il piede di una coppa con il fondo perforato, così come la parte centrale di un “Ringvase” (vaso ad anello) sono stati usati come “*rhyton*” e come tubi per le libagioni. Per la fase preracleota del santuario, la maggior parte dei depositi votivi finora messi in luce sono da datarsi tutti in epoca tardoarcaica.

Gli scavi tra il 1995 e il 1999 hanno attestato per questo periodo tre forme diverse di offerte rituali: nel saggio 1/95 è stato localizzato un sacrificio in un altare a focolare (*eschara*), segnato da ciottoli di fiume disposti a cerchio (v. *supra*), al cui interno sono state bruciate offerte naturali come semenze e frutti¹⁵⁸. Nel saggio 3/95 è stato messo in luce nel 1999 un

¹⁵⁴ M. GOLIN, *La coroplastica arcaica dal „Santuario di Demetra” a Policoro*. Tesi di laurea, Università di Innsbruck, 2002; EAD. *Policoro (Matera). Le terrecotte arcaiche dal „Santuario di Demetra”*, in *BdArch* 2006 (in corso di pubblicazione); cfr. anche OTTO 1999, 239-240; OTTO 2005, 336-338, figg. 6-8.

¹⁵⁵ F. G. LO PORTO, in *Atti Taranto X*, 1970, 378; ID., in *Atti Taranto XVII*, 1977, 499; LIPPOLIS, in *CGO I*, 188, tavv. LVII, 1 (Stipe del Pizzone), LVII, 2 (Saturo).

¹⁵⁶ LIPPOLIS, in *CGO I*, 77, 79, 83-87.

¹⁵⁷ LIPPOLIS, in *CGO I*, 53.

¹⁵⁸ *Escharai* con resti di offerte votive di natura organica sono attestate per il santuario di S. Nicola di Albanella (V sec. a.C.) e per il santuario a Conca d'Oro presso Santa Maria d'Anglona (IV sec. a.C.): cfr. M. CIPRIANI, *San Nicola*

deposito rituale con i resti di un banchetto, consumato su uno strato rivestito di ciottoli. In questo caso il focolare, l'*eschara*, era costituito da una semplice fossa nel terreno. Accanto all'*eschara* sono stati recuperati ceramica da fuoco, una *chytra*, ossi di maiale, un coltello, una mannaia, una punta di lancia, una lucerna, frammenti di una ciotola, un piatto, una coppa ad *omphalos*, uno *skyphos* e due *lekythoi*. In posizione capovolta sono stati ritrovati inoltre una coppa monoansata, due bicchieri miniaturistici e un *krateriskos*¹⁵⁹. Sopra ai resti del banchetto rituale, successivamente ricoperti di terra, era stata infilata una *hydria* a cui era stato intenzionalmente tagliato il fondo, in modo da essere usata come tubo libatorio (cioè come altare a pozzo o come *escharis*).

Nel saggio 2/95 si è individuata una deposizione di cui fanno parte la parte superiore di una *hydria* infilata nel terreno, e accanto, in posizione capovolta, la metà inferiore con il fondo perforato al centro. Sia l'apertura dell'*hydria* sia la parte inferiore con il fondo perforato al centro vengono poi coperte da un frammento ceramico più grosso. Entrambe le parti dell'*hydria* sono state quindi usate in azioni rituali, per offrire libagioni direttamente nel terreno: la parte superiore come tubo libatorio, quella inferiore come *rhython*. Al termine dei rituali le aperture sono state diligentemente richiuse.

Le azioni rituali appena descritte suggeriscono anche per il santuario arcaico un culto a carattere ctonio. Il parallelismo tra il culto dei morti e quello delle divinità ctonie affonda le sue radici in epoca minoico-micenea per cui sono attestati rituali simili: l'offerta di prodotti naturali all'interno di ciotole che venivano deposte con l'imboccatura contro il suolo¹⁶⁰, banchetti rituali consumati direttamente sul terreno¹⁶¹ e l'offerta di liquidi tramite vasi con il fondo perforato (*rhytha*)¹⁶² o tubi libatori ottenuti da vasi a cui veniva tolto il fondo¹⁶³. Nel 1967 il Neutsch aveva già parlato di eventuali sopravvivenze minoico-micenee nella zona di Siris¹⁶⁴.

4. IL RUOLO POLITICO DI DEMETRA AD ERACLEA

Quando intorno al 374 a.C. la città diventa capitale della Lega Italiota¹⁶⁵, sembra che Demetra assuma per Eraclea anche un ruolo politico. La Lega Italiota nasce a Crotone intorno al 430/420 a.C.¹⁶⁶ sul modello della Lega Achea che si riuniva ad Aigion in Acaia¹⁶⁷, nel

di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia/Paestum, *Corpus delle stipi votive in Italia*, Regio III, 1989, 154 nota 457; U. RÜDIGER, *Santa Maria d'Anglona, Rapporto preliminare sulle campagne di scavo negli anni 1965 e 1966*, in *NSc* 1967, 331-353; H. SCHLÄGER, *S. Maria d'Anglona. Scavi nell'anno 1967*, in *NSc* 1969, 171-188.

¹⁵⁹ Per un *krateriskos* con semi carbonizzati, in posizione capovolta con l'imboccatura verso il suolo, cfr.: CIPRIANI, *supra*, 25.

¹⁶⁰ G. WALBERG, *Early Cretan Tombs: the Pottery*, in *Aegaeum* I, Liège 1987, 56-57.

¹⁶¹ G.E. MYLONAS, *Ancient Mycenae*, Princeton 1957, 132-134; WALBERG, *supra*, 57 nota 15.

¹⁶² J.A. SAKELLARAKIS, *Mycenean Stone Vases*, in *SIMA* XVII 1976, 177, tavv. 1-2.

¹⁶³ G.C. GESELL, *op. cit.* a nota 132, 9; cfr. anche OTTO 2005, 334-335.

¹⁶⁴ B. NEUTSCH, in E.L. BENNETT (a cura di), in *Atti e Memorie del Congresso Internazionale di Micenologia* I, Roma 1968, 211-215, nrr. 2-3.

¹⁶⁵ Strab. VI 3.4; *EEA Suppl.* 1970, 307 s. v. Eraclea (D. Adamesteanu).

¹⁶⁶ M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996, 205.

¹⁶⁷ Pol. II 39.1-8.

santuario di Zeus¹⁶⁸. Nelle vicinanze di questo santuario si trovava il santuario di *Demeter Panachaia*¹⁶⁹. Un'iscrizione trovata a Calcide (*IG XII 9, 1172*) menziona una *Demeter Homaria*¹⁷⁰. Le due epiclesi della dea attestano un collegamento tra la dea e la Lega Achea e mostrano come Demetra possa assumere un ruolo importante come divinità protettrice di un'assemblea etnica¹⁷¹. A questo proposito Kathryn Lomas suggeriva come sede delle riunioni della Lega Italiota proprio il santuario di Demetra ad Eraclea¹⁷², così come era già successo per il santuario di Hera Lacinia a Crotone¹⁷³. In forza degli aspetti prettamente politici che Demetra può assumere, si potrebbero anche riconsiderare le terrecotte figurate dal santuario ricollegabili alla cerchia delle divinità eleusine: i Dioscuri possono assicurare il trionfo della giustizia¹⁷⁴ e Afrodite, accanto a Demetra, assume un ruolo di rilievo in rituali di manumissione, attestati anche nel santuario di Eraclea¹⁷⁵, ed è inoltre ricordata come dea della concordia¹⁷⁶. Sembra interessante notare che anche Artemis Bendis, in quanto protettrice dei passaggi da uno status all'altro, garantirebbe la liberazione degli schiavi¹⁷⁷. Hera compare come liberatrice dalla schiavitù nel santuario di Capo Lacinio a Crotone¹⁷⁸, sede in passato della Lega Italiota, e con lo stesso ruolo si presenta anche Demetra ad Eraclea, nuova capitale della Lega. Questo aspetto, non precipuamente tipico della dea, è attestato dal ritrovamento dei ceppi in ferro dedicati da schiavi liberati all'interno del santuario¹⁷⁹. Le iscrizioni ritrovate su alcune laminette bronzee dal santuario di Eraclea vengono ricollegate da Gianfranco Maddoli proprio a rituali di manumissione¹⁸⁰: le iscrizioni, datate tra il IV e il III sec. a.C., nominano in prima istanza l'eforo, il funzionario responsabile in carica, segue poi talvolta l'annotazione temporale del mese ed infine la formula dell'auto-consacrazione con cui il soggetto dedicante si affida alla dea per liberarsi dal suo status di schiavitù¹⁸¹. Le tavolette bronzee, appese all'interno del santuario, costituiscono un atto pubblico ufficiale, rafforzando l'idea di un collegamento tra Demetra e la sfera pubblica cittadina.

¹⁶⁸ Per l'identificazione del santuario di Zeus Homagyros (Paus. VII 23.3) e dell'Homarion (Strab. VIII 7.3) o Hamarion (Pol. V 93.10) cfr. OSANNA, *op. cit.* a nota 166, 208; S. RITTER, *Bildkontakte, Götter und Heroen in der Bildsprache griechischer Münzen des 4. Jh. v. Chr.*, Berlin 2002, 67-69.

¹⁶⁹ Paus. VII 24.3.

¹⁷⁰ L. BREGLIA PULCI DORIA, *Recherches sur les cultes grecs et l'occident II*, Napoli 1984, 69 ss.

¹⁷¹ S. RITTER, *op. cit.* a nota 168, 68 nota 263.

¹⁷² K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks. 350 BC-AD 200*, Londra 1993, 33. Pur mancando gli elementi probanti per tale tesi, si ricorda che gli scavi degli ultimi anni (2000-2002) nel santuario di Demetra ad Eraclea hanno mostrato che l'area sacra si allarga sia in direzione occidentale che settentrionale. Vicino alla vasca sacra, nella zona settentrionale del santuario, è stata messa in luce parte di una pavimentazione di ciottoli che potrebbe appartenere ad una pubblica piazza o forse ad una strada lastricata.

¹⁷³ E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma 1992, 271-272.

¹⁷⁴ Strab. VI 1.10.

¹⁷⁵ Per la liberazione di schiavi nel santuario di Eraclea si veda: PIANU 1989, 109; MADDOLI 1986, 99-107.

¹⁷⁶ M. OSANNA, *op. cit.* a nota 166, 208, nota 159.

¹⁷⁷ CURTI 1989, 28; M. TAGLIENTE, *Il santuario di San Chirico Nuovo*, in M.L. NAVA et al. (a cura di), *Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, Roma 1998, 29.

¹⁷⁸ "Tra gli aspetti più politici del potere di Hera è quello attestato al santuario di Capo Lacinio, dove ella è per eccellenza la liberatrice da ogni vincolo di schiavitù": G. MADDOLI, *I culti delle "poleis" italiote*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, 131.

¹⁷⁹ PIANU 1988/89, 137.

¹⁸⁰ MADDOLI 1986, 100-104.

¹⁸¹ SARTORI 1980, 407-412; MADDOLI 1986, 106-107; cf. *infra*, parte III, I.6 Demeter 7-9 con relativo commento.

Costituiscono un atto pubblico anche le offerte di vasi da parte di cittadini che rivestono incarichi di rilievo in città. Tre iscrizioni ci ricordano che Sodamos e Zopyriskos¹⁸², illustre cittadino di Eraclea, hanno dedicato offerte votive alla dea Demetra: nella zona delle sorgenti sono state recuperate le parti superiori di due *hydriai*, a cui era stata tolta la parte inferiore, infilate nel terreno come tubi libatori¹⁸³. Sulle spalle e sul collo delle *hydriai* è dipinta una grande fiaccola a croce, mentre la dedica alla dea da parte di Sodamos e Zopyriskos si trova sul labbro del vaso. Durante le Aloa, celebrazioni misteriche in onore di Demetra, in cui, come nelle Tesmoforie, si invoca la fertilità della vegetazione e a cui partecipano solo donne, è comunque consentito anche agli uomini consacrare offerte, ma solo nel caso si tratti di cittadini che rivestono cariche pubbliche¹⁸⁴.

A sottolineare l'importanza politica assunta da Demetra, si attesta inoltre che, intorno alla fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., sulle monete bronzee della città compare accanto ad Atena e ad Herakles, divinità tutelari di Eraclea, anche la fiaccola a croce, sacro simbolo di Demetra¹⁸⁵.

Riassumendo, già nel santuario ed extraurbano di Siris si evidenzia una dottrina religiosa bipolare che unisce la vita ultraterrena con quella terrena, il cielo e la terra, il giorno e la notte, la fanciullezza e la maturità, i cicli delle stagioni, la morte e la rinascita della vegetazione. Accanto alla dea matriarcale in trono (Demetra o Gaia), la giovane dea in piedi (Persefone o Themis), accanto a Dioniso recumbente e barbato, il giovane eroe. La bipolarità non si riduce solo all'età, ma comprende anche la sfera dello ctonio e dell'uranico e, ancora oltre, la discesa nell'Oltretomba e la risurrezione. Simbolo per questa ciclicità duale diventa il cerchio compiuto da Helios, che sprofonda nelle acque di Okeanos ad Occidente¹⁸⁶, attraversa l'Oltretomba e rinasce in un nuovo giorno, preceduto da Eos, l'aurora¹⁸⁷. Simbolo della ciclicità duale è soprattutto la nascita e la morte della vegetazione nel ciclo naturale delle stagioni. Nel santuario classico e tardoclassico di Demetra ad Eraclea questa dottrina religiosa riunisce una cerchia allargata di divinità, a cui appartengono *in primis* Demetra e la sua giovane figlia Kore/Persefone. Demetra, divinità ctonia e celeste, e Persefone che scende nell'Oltretomba per farne poi ritorno. Si ritrova ancora in questa cerchia Dioniso *dimorphos*, giovane e adulto banchettante, dio celeste e ctonio anch'esso. Si incontrano poi i Dioscuri, eroi ctoni e celesti, che entrano negli Inferi e ne risalgono, e Artemis Bendis, dea celeste e ctonia, guardiana delle porte e dei passaggi della vita.

¹⁸² *Infra*, parte III, I.6 Demeter 1-3. A proposito di Zopyriskos e Sodamos attestati nel santuario si rimanda a: SARTORI 1980, 407; GHINATTI 1980, 141.

¹⁸³ NEUTSCH 1968, 787, fig. 39; SARTORI 1980, 407.

¹⁸⁴ DEUBNER, *op. cit.* a nota 55, 63.

¹⁸⁵ A. SICILIANO - G. SARCINELLI, *Siris-Herakleia. Santuario di Demetra: rinvenimenti monetali*, in *Herakleia in Lukanien*, 130. 136 con nota 39; F. VAN KEUREN, *The Coinage of Herakleia Lucaniae*, *Archaeologica* CXI, 1994, 49-50, tav. 17 nr. 166.

¹⁸⁶ Hom. *Il.* VIII 485-486.

¹⁸⁷ Hom. *Il.* XIX 1-2.

PARTE SECONDA

LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA

ALDO SICILIANO

Compito che ci proponiamo è raccogliere l'intera gamma dei "testimonia", ordinati e presentati in termini essenziali sulla soglia più avanzata della loro elaborazione scientifica.

I tipi monetali vengono esaminati quali fonti per la storia dei culti della *polis*. Considerando la specificità dei materiali, che qui interessano a livello di serie e non di singoli esemplari, non si procede ad una vera e propria schedatura sistematica.

Il nostro studio è reso agevole dall'esistenza di un "corpus" delle emissioni eracleote, curato da Fr. van Keuren (*The Coinage of Heraclea Lucaniae*, Roma 1994) ed a cui fa riferimento Rutter nel recente volume della "Historia Numorum", relativamente alla voce Heraclea (N.K. RUTTER (Principal Editor), *Historia Numorum. Italy*, London 2001, 124-129).

Va tenuto presente che sussistono incertezze sulla cronologia di alcune serie monetali con oscillazioni, come nel caso delle prime emissioni, particolarmente rilevanti. Per la produzione del bronzo, poi, non si ha una scansione cronologica puntuale. Pertanto risulta necessario, per questo volume, limitarsi allo stato del problema, senza avanzare ulteriori ipotesi cronologiche, evidenziando la interpretazione di alcuni tipi rispetto alle diverse proposte di inquadramento cronologico.

La documentazione numismatica è organizzata secondo l'ordine alfabetico delle divinità/eroi rappresentati.

Bibliografia su Eraclea

CONIAZIONE IN GENERALE:

- FR. VAN KEUREN, *The Coinage of Heraclea Lucaniae*, Roma 1994.
- A. STAZIO, *Le emissioni monetarie dei centri greci*, in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L'Antichità*, Roma-Bari 1999, 455-469.
- N.K. RUTTER (Principal Editor), *Historia Numorum. Italy*, London 2001, 124-129.

EMISSIONI MONETARIE IN ARGENTO:

- S.W. GROSE, *Primitiae Heracleenses*, in *NC* 1917, 169-189.
- E. WORK, *The Earlier Staters of Heraclea Lucaniae*, *NNM* 91, New York 1940.
- A. STAZIO, *Contributo alla prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae*, in *AIIN* 12-14, 1965-1967, 31-84.
- M. TALIERCIO MENSITIERI, *La riduzione ponderale in Magna Grecia e, in particolare, gli stateri ridotti di Heraclea, di Thurii e di Crotone*, in *Dialoghi di Archeologia* 7.2, 1989, 31-52.

- FR. VAN KEUREN, *Mint study of the late staters from Heraclea Lucaniae*, in T. HACKENS - R.R. HOLLOWAY - GH. MOUCHARTE (eds.), *The Age of Pyrrhus, Archaeology, History and Culture in Early Hellenistic Greece and Italy*, Proceedings of an International Conference held at Brown University, April 8th-10th 1988, Louvain-la-Neuve, Providence 1993, 237-265.
- G. GORINI, *Gli efori sulle monete di Heraclea Lucaniae*, in RBN 145, 1999, 83-90.

EMISSIONI MONETARIE IN BRONZO:

- A. SICILIANO, *La necropoli meridionale di Heraclea Lucaniae: le monete*, in PdP 50, 1995, 269-275.

RINVENIMENTI MONETALI DA ERACLEA:

- A. SICILIANO - G. SARCINELLI, *Siris-Heraclea. Santuario di Demetra: rinvenimenti monetali*, in B. OTTO (a cura di), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996, 129-139.
- A. SICILIANO - G. SARCINELLI, *Metapontum-Siris/Herakleia: la documentazione numismatica*, in *Presenza e funzioni della moneta nelle "chorai" delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero*, Atti del XII Convegno organizzato dall'Università "Federico II" e dal C.I.S.N. (Napoli, 16-17 luglio 2000), Roma 2004, 247-304.

RAFFIGURAZIONE DI ATHENA:

- E. POZZI, *Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni monetali delle zecche italiote e siceliote*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti I Convegno C.I.S.N., Napoli 1967, Roma 1969, *A.I.I.N. Suppl. vol. 12-14 AIIN*, 33-110.
- LIMC, vol. II.1-2 s.v. *Athena*, Zürich und München 1984 (a cura di P. DEMARGNE).

RAFFIGURAZIONE DI HERAKLES:

- P.W. LEHMANN, *Statues on Coins of Southern Italy and Sicily in the Classical Period*, New York 1946, 53-62.
- J. BABELON, *Heracles au lion*, in RN 5.12, 1950, 1-11.
- F. VAN KEUREN, *A coin copy of Lysippus' Heracles at Tarentum*, in *Ancients Coins of the Graeco-Roman World: The Nickle Numismatic Papers*, Waterloo, Ontario 1984, 203-219.
- LIMC, vol. 4.1-2, s.v. *Heracles* (a cura di J. BOARDMAN - O. PALAGIA - S. WOODFORD), Zürich und München 1988.
- LIMC, vol. 5.1-2, s.v. *Heracles* (a cura di J. BOARDMAN et alii), Zürich und München 1990.
- R. CANTILENA - L. CERCHIAI - A. PONTRANDOLFO, *Eracle in lotta contro il leone nell'iconografia del IV sec. a.C.*, in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Atti del I Incontro di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), SEMATA e SIGNA 1, Reggio Calabria 2004, 131-150.

I culti nella monetazione di Eraclea

Eraclea, a parere della maggior parte degli studiosi, “dette inizio alla sua monetazione subito, o assai poco tempo dopo la sua fondazione”¹. Le emissioni sembrerebbero tra le più antiche e significative evidenze documentarie dell’esistenza della *polis*. Coniò sia argento (sino alla metà del III secolo) secondo lo standard “acheo” (statere di circa 8,00 gr., con divisione in due dracme, come a Taranto), che oro (una serie nel periodo pirrico), che bronzo (probabilmente dal 330 a.C. circa fino agli inizi del I secolo a.C., forse quando la città acquistò lo statuto di *municipium*).

Secondo A. Stazio² le più antiche serie sono costituite da stateri (testa femminile/Herakles seduto) e dioboli (testa di Herakles/leone), a cui fanno seguito i dioboli e gli stateri con testa di Athena con elmo attico ed Herakles in lotta con il leone.

Le vicende della più antica monetazione eracleota, non esplicitamente evidenti, si basano soprattutto su alcuni rinvenimenti. Uno statere ‘testa femminile con egida sullo sfondo/Herakles seduto’ fu trovato in un tesoretto di area tarantina, il cosiddetto ‘Oecist Hoard’ (*IGCH*, nr. 1900), che K.M. Kraay³, sulla base del contenuto, ritenne sepolto intorno al 420 a.C. S. Garraffo⁴ recentemente è ritornato sul tesoretto, confutando l’ipotesi Fischer-Bossert, che aveva indicato la chiusura del ripostiglio intorno al 415-410 a.C., proprio per la presenza dell’esemplare eracleota⁵. Sempre Garraffo tende a datare la fine degli ‘Ecisti’ tarentini in un momento seriore, da fissare non prima della fine del V secolo (almeno di quindici anni più bassa di quella proposta da Fischer-Bossert)⁶; tale ipotesi riapre il problema anche per le serie più antiche di Eraclea.

Le divinità attestate ad Eraclea dalla tradizione letteraria sono Athena e Demeter, gli eroi Kalchas (?) ed Herakles. Più numerose le divinità testimoniate epigraficamente: Aphrodite, Artemis, Asklepios, Athena, Demeter e Kore, Dionysos, Hestia e Tyche.

I santuari noti o ipotizzati sono dedicati ad Athena Polias, Demeter, Asklepios, Dionysos.

Sulle monete riscontriamo raffigurazioni di Athena, Demeter, Glaukos ed Herakles. Le figure religiose rappresentate nella monetazione della madrepatria Taranto sono: Aphrodite, Apollon, Athena, Dionysos, Dioskouroi, Eros, Helios, Hera, Herakles, Hermes, Hyakinthos, Nike, Pan, Phalanthos, Poseidon, Satyra, Taras e Zeus⁷.

Non facile individuare con una certa precisione l’apporto tarentino all’organizzazione dei culti di Eraclea. La conclamata possibilità di collegare la tipologia monetale eracleota più antica (statere: D/ testa femminile sullo sfondo di un’egida, R/ Herakles seduto su roccia, con

¹ STAZIO 1999, 463.

² *Ibidem*.

³ KRAAY 1979, 56.

⁴ GARRAFFO 2001, 475-476.

⁵ FISCHER-BOSSERT 1999, 117-119.

⁶ GARRAFFO 2001, 476.

⁷ GARRAFFO 1995, *passim*.

brocchetta⁸; diobolo: D/ testa di Herakles, R/ leone⁹; *pentonkion* (?): D/ quattro crescenti, R/ clava e arco¹⁰) al ricordo delle sue originarie componenti nella fondazione (Taranto e *Thurium*) sembra non più facilmente perseguibile. Nelle raffigurazioni delle prime serie si potrebbero leggere connotazioni antiturine. Solo in una fase recenziore, infatti, Eraclea adotta come tipo monetale la testa di Athena con elmo attico, già presente nella moneta di *Thurium*. Né appare accettabile il riferimento a Taranto mediante l'adozione di tipi raffiguranti Herakles, eroe della stirpe dorica, tipologia che sembrerebbe presente dapprima a Metaponto e ad Eraclea, successivamente a Taranto.

L'impressione è che la monetazione di Eraclea rifletta nella fase iniziale una posizione di città inserita in un più ampio e complesso gioco di potenze, tra cui Crotona, ove era la sede della lega achea, che più tardi si amplierà nella lega italiota, e Velia. Possiamo riscontrare a Taranto la presenza di alcuni di questi tipi (testa femminile su egida¹¹, testa di Herakles¹², Herakles seduto¹³) con una iconografia, dopo la fondazione di Eraclea, che rivela strettissime connessioni.

Testa di Athena con elmo attico (successivamente corinzio) al D/, Herakles (in piedi o in ginocchio) in lotta con il leone nemeo, o stante, in atteggiamento pacifico, talvolta incoronato da una Nike o autoincoronantesi, seduto, o in atto di strozzare i serpenti, al R/, saranno i tipi caratterizzanti la monetazione in argento (stateri e dioboli). Solo il *pentonkion* (?), che non presenta una divinità al D/ (4 crescenti), ha sul R/ le armi dell'eroe (clava e arco). Invariabilità tipologica, ma anche uso della stessa raffigurazione e per gli stateri e per i dioboli, caratterizzano la monetazione eracleota; comunque la realizzazione indica significative variazioni. Non si evidenzia una "gerarchia" dei culti, attraverso una scelta legata ai diversi nominali e quindi, a volte, a diversa utenza. A Taranto, invece, il tipo caratterizza i singoli nominali. Per la monetazione enea si riscontra una maggiore varietà tipologica e non si individuano particolari rapporti e parallelismi con Taranto. Va notata la totale assenza di raffigurazioni di Zeus, presenti invece a Taranto in stateri aurei e in bronzi del periodo pirrico, da leggersi nel quadro dei rapporti con la monetazione di Pirro battuta in Italia¹⁴.

A Taranto riscontriamo Athena-Herakles solo su dioboli, ove sono rappresentati anche altri momenti della vita ed atteggiamenti dell'eroe: stante con un ramo di melo con frutti (immaginato, quindi, nel giardino delle Esperidi); in lotta con il gigante Anteo (tema che non trova riscontro in altre emissioni monetali greche); con clava in atto di domare un cavallo (si tratta evidentemente della lotta con la cavalla di Diomede); vittorioso, seduto sul corpo

⁸ VAN KEUREN 1994, nr.1 = *HN*, nr. 1362.

⁹ VAN KEUREN 1994, nrr. 23-33 = *HN*, nr. 1358.

¹⁰ VAN KEUREN 1994, nr. 41 = *HN*, nr. 1361.

¹¹ *HN*, nr. 858, con al R/ arco e clava incrociati, e nr. 859, con al R/ *kantharos*: ca. 450-380 a.C.

¹² *HN*, nr. 860 ss.: ca. 450-380 a.C.

¹³ *HN*, nr. 910: ca. 380-325 a.C.

¹⁴ GARRAFFO 1995, 134-135.

esanime della sua vittima, in atto di libare¹⁵. Sulle emissioni in argento di Eraclea tipi legati, quasi costanti, sono Athena ed Herakles. La dea nella tradizione fu la grande protettrice ed alleata dell'eroe.

Relativamente a Taranto, a volte si trova un collegamento tra Athena ed oggetti relativi all'eroe (arco e faretra). Eraclea conia sin dalle prime fasi sia stateri che dioboli, nonché rari *pentonkia* (?); nel periodo pirrico anche dracme, sempre in argento. A determinare il livello dei valori conati è la funzione che la moneta assolve in relazione al tipo di attività alle quali sono dediti i ceti sociali che detengono e controllano il governo della città¹⁶.

¹⁵ GARRAFFO 1995, 145.

¹⁶ CANTILENA 2004, 97-98.

Le testimonianze

H. Figure religiose nella monetazione

H.1 Athena

Insieme ad Herakles, Athena è la divinità più rappresentata ad Eraclea, sin dalle prime fasi della coniazione e per tutti i metalli (argento, bronzo, oro). Nelle città greche “indipendenti” che emettono moneta Athena risulta presente come simbolo della città, sia in senso politico che religioso (Πολιάς o Πολιοῦχος, signora della città). Protegge Herakles sia per le fatiche della sua vita terrestre, sia presiedendo il di lui ingresso nell’Olimpo tra gli dei. È per eccellenza la dea armata, immediatamente riconoscibile. Ad Eraclea la tipologia degli stateri più antichi (datati in *Historia Numorum* al 432-420 a.C.), che si ispira a motivi che non verranno più ripresi nelle fasi successive, vede una testa femminile con corona d’olivo (?) ed egida sollevata in forma di nimbo [Tav. XXVII 1a] (verosimilmente l’immagine della Poliade ricordata in IG XIV 645, II 5)¹⁷. Viene quasi unanimemente identificata con Athena (per la presenza dell’egida), sebbene si tratti di una immagine diversa da quella canonica della dea, già presente nella moneta di *Thurium*. Si riferisce ad una divinità tanto importante, insieme ad Herakles, da essere posta sulle prime monete della giovane *polis*.

A Eraclea occupava un posto di primo piano il culto di Athena, venerata, secondo quanto riferito nell’*Etymologicum Magnum* e ricordato nella II tavola di Eraclea, con l’epiteto ‘Polias’. La regione già in precedenza aveva conosciuto un culto famoso di Athena, quello di Siris, dove la dea era venerata fin da antica età sotto l’attributo di ‘Ilias’.

La specie vegetale che compone la corona che cinge la testa femminile sull’emissione eracleota può essere importante per l’individuazione della raffigurazione. Van Keuren nello specifico indica “corona di olivo”, così come tutti gli altri studiosi. Garrucci fa riferimento anche ad un conio con “corona di alloro”¹⁸.

¹⁷ VAN KEUREN 1994, nr. 1 = *HN*, nr. 1362.

¹⁸ GARRUCCI 1885, 133. Su monete, la corona di alloro si ritrova associata ad Apollo, ma anche ad Athena (elmata, in una didramma di Velia del 440-435 a.C., cfr. WILLIAMS 1992) e a Zeus.

L'analisi iconografica dei motivi vegetali antichi, per quanto già di lunga tradizione, rappresenta sempre un campo irto di difficoltà, soprattutto per il rischio che la raffigurazione sfugga alla riproduzione veristica e assuma piuttosto valore simbolico e proprio per questo sia riprodotta in maniera automatica.

G. Fiorentino¹⁹ ha condotto un'analisi sulla serie eracleota considerando innanzitutto l'architettura dei rami, l'impostazione delle lamine fogliari rispetto al rametto portante, la loro morfologia generale, la parte terminale e l'eventuale presenza di nervature. È stata inoltre analizzata la presenza di frutti, la loro impostazione e morfologia. Si sono evidenziati inoltre eventuali indicatori stagionali.

Nella corona sullo statere di Eraclea le foglie sono poste in maniera opposta rispetto all'asse del rametto principale, mentre si riconoscono diversi rametti secondari. Le foglie sono di forma lanceolata con larghezza massima verso la metà e più spesso verso il terzo superiore; l'apice risulta prevalentemente arrotondato e raramente appuntito. Sembrano essere presenti numerosi frutti collegati al rametto da un lungo picciolo. I frutti sono isolati o in coppia, di forma arrotondata o ovale. Da un lato la morfologia fogliare rimanda all'olivo anche per l'impostazione delle foglie sul rametto e per i rametti secondari; dall'altro, la tipologia dei frutti rimanda piuttosto ad altri *taxa*, in particolare al mirto²⁰. Si propende in via ipotetica per una attribuzione a rametti giovani di olivo in cui la presenza di frutti con questa morfologia (sferica o lievemente ovale) rimanda ad una fase iniziale di fruttificazione priva ancora di endocarpo lignificato (inizio estate).

La raffigurazione femminile viene interpretata da Holloway²¹ come Athena, ed esprimerebbe «the concept of Athene as youthful goddess, almost a girlish admirer of Heracles, [...] exploited on the metopes of the Temple of Zeus at Olympia».

Tipologicamente, questa testa muliebre è riconducibile ad una serie di monete siceliote ed italiote datate tra il VI e il V secolo a.C., in cui la divinità eponima, o comunque connessa con la fondazione della città, è rappresentata come una ninfa²², cioè come una giovane fanciulla recante un attributo o un epiteto o l'etnico della città che permetta di identificare subito la dea rappresentata. Nel nostro caso, è raffigurato l'attributo, l'egida, mentre l'etnico è sul R/ dove è rappresentato l'eroe eponimo. Più recentemente, l'argomento, limitatamente agli esemplari siciliani, è stato ripreso da A.D. Zisa²³, la quale rileva che questo costume di rappresentare, secondo la tipologia delle ninfe, la divinità eponima o comunque connessa con la fondazione della città, va spiegato con il significato attribuito alle stesse ninfe dalla mitologia greca: simbolo di fertilità e vita,

¹⁹ Ringrazio il collega, docente di Paleobotanica presso l'Università del Salento, per la compilazione della scheda.

²⁰ Alla sfera culturale di Aphrodite appartengono per lo più le attestazioni in cui compare il mirto. In ambito magnogreco corone con foglie di mirto erano ritualmente usate in occasione di cerimonie durante i riti di purificazione.

²¹ HOLLOWAY 1978, 56.

²² LACROIX 1949; ID. 1965.

²³ ZISA 1993.

di prosperità, fondazione e cambiamento, quindi, in una serie monetale che si ritiene, come questa di Eraclea, tra le più antiche del luogo, la loro rappresentazione sarebbe stata di buon augurio.

L'interpretazione di questo tipo lascia qualche incertezza, anche se la presenza dell'egida contornata da serpenti e la ricorrente possibilità/necessità di leggere i tipi del D/ e del R/ congiuntamente inducono "in prima istanza" ad una identificazione con Athena, una Athena forse "volutamente" diversa da quella di *Thurium*.

Il tipo della testa femminile su egida è presente anche a Taranto, ma su divisionali (oboli, che presentano al R/ clava e arco incrociati [Tav. XXVII 2]²⁴ o *kantharos*²⁵); la loro cronologia è particolarmente incerta, viene ipotizzata tra il 450 ed il 380 a.C. Alcune di queste monete erano state impropriamente attribuite ad Eraclea nel catalogo del British Museum (*BMC Heraclea* 35)²⁶.

In una fase immediatamente successiva sul D/ delle didracme e dei dioboli compare un nuovo tipo: testa di Athena con elmo attico (R/ Herakles in lotta con il leone nemeo) [Tav. XXVII 3]. Solo in questa seconda fase, secondo A. Stazio, è legittimo ipotizzare un riferimento della tipologia eracleota a quella turina²⁷. Vi si potrebbe vedere – per chi volesse insistere sul significato politico della scelta – nel tipo del D/ un omaggio a *Thurium*, che nella Lega Italiota e, in genere, tra le città greche dell'Italia conservava una posizione di forte prestigio²⁸.

Queste emissioni presentano una grande abbondanza di conii, varietà di schemi e soluzioni formali, conservando comunque lo stesso tipo per un lungo arco di tempo.

Il tipo fu diffuso nell'Italia Meridionale dalla monetazione di *Thurium*²⁹, ove la calotta dell'elmo appare decorata dapprima con il serto d'olivo (derivato dalla tipologia delle monete di Atene)³⁰, più tardi con il grifone³¹ o con l'ippocampo³². Col distacco di *Thurium* dalla politica di Atene dopo il disastro dell'Assinaro, sulla calotta troviamo la figura di Scylla (la *Parthenos* da Glaucofide si fa Scylletria³³: Lycophr. *Alex.* 853)³⁴: risulta questo un elemento cronologico importante per la datazione delle varie emissioni monetali che riprendono il tipo turino, come, appunto, ad Eraclea.

Ancora una volta gli studiosi hanno ipotizzato cronologie diverse per l'introduzione del tipo di Athena con elmo attico: per van Keuren dal 433 a.C.³⁵, per gli autori della «Historia

²⁴ HN, nr. 858.

²⁵ HN, nr. 859.

²⁶ C. Seltman, in un suo intervento del 1941, le riattribuiva ad Eraclea (C.J. SELTMAN, in *Cambridge Review*, first fascicule, 1941, 222, citato in *SNG Leake*).

²⁷ STAZIO 1999, 464.

²⁸ STAZIO 1965-1967, 83.

²⁹ POZZI 1967, *passim*.

³⁰ HN, nr. 1757 ss. A parere di Parise (PARISE 2007, 349) "l'esperienza monetaria ateniese non ha punti di contatto con quella turina a livello, per così dire, del trattamento della tipologia. Per il contenuto, sì: l'Atena di Turi richiama l'Atena attica con elmo cinto di olivo. Ma non per la forma".

³¹ HN, nr. 1781.

³² HN, nr. 1777.

³³ PARISE 1994, 404.

³⁴ HN, nr. 1782.

³⁵ VAN KEUREN 1994, Group A, 21 ss.

Numorum» dal 420/415 a.C.³⁶, per Garraffo, che riprende una precedente ipotesi di Stazio, verso il 380 a.C.³⁷. Garraffo ha evidenziato che Eraclea è un caso emblematico in cui determinati tipi monetali, ancor più che come immagini di culto, trovano la loro ragion d'essere in particolari contingenze storico-politiche³⁸.

Scylla è prevalente come decorazione dell'elmo nelle emissioni di Eraclea, ove appare in vari atteggiamenti: con timone e clava (?) [Tav. XXVII 3], in atto di schermarsi gli occhi con la mano [Tav. XXVII 4], con fulmine (?), con timone e ramo (?), con timone, con corto bastone, con braccio levato all'indietro, in atto di scagliare sasso [Tav. XXVII 5]³⁹. Sempre sulla calotta, in alternativa a Scylla, possiamo trovare un ippocampo [Tav. XXVII 6] o un grifone alato [Tav. XXVII 7]⁴⁰.

Taranto utilizzerà il tipo di Athena in elmo attico a partire dal 380 a.C. circa per i dioboli e successivamente per le dracme.

Nella seconda metà del IV secolo (dal 334 a.C. secondo van Keuren; dal 330/325 secondo gli autori della *Historia Numorum*) la testa di Athena appare con elmo non più attico, ma corinzio, con calotta decorata con Scylla in atto di scagliare un sasso⁴¹. Tale innovazione, attribuita da alcuni all'influenza della moneta macedone, risulta particolarmente diffusa in Occidente a seguito del grandissimo afflusso e conseguente uso di moneta corinzia provocato dalla spedizione di Timoleonte⁴².

Nel periodo pirrico, dopo una fase in cui Athena torna ad essere raffigurata – ma ora di 3/4 – in elmo attico decorato sempre con Scylla⁴³, ritroviamo l'elmo corinzio o con Scylla [Tav. XXVII 8]⁴⁴, o con grifone [Tav. XXVII 9]⁴⁵, o laureato [Tav. XXVII 10]⁴⁶, o con ramo d'olivo e Scylla [Tav. XXVII 11]⁴⁷, o con calotta liscia [Tav. XXVII 12]⁴⁸.

³⁶ HN, 125.

³⁷ GARRAFFO 1995, 135-136.

³⁸ GARRAFFO, *ibidem*, 136.

³⁹ Con timone e clava (?): VAN KEUREN 1994, nrr. 8-10, 18-19 (timone e clava vengono considerati simboli connessi con il concetto di governo e di orientamento, ovvero con il dominio del territorio); in atto di schermarsi gli occhi: VAN KEUREN 1994, nrr. 11-12, 42, 72; con fulmine (?): VAN KEUREN 1994, nrr. 43-44; con timone e ramo (?): VAN KEUREN 1994, nrr. 45-46; con timone: VAN KEUREN 1994, nrr. 47-48; con corto bastone: VAN KEUREN 1994, nr. 49; con braccio levato all'indietro: VAN KEUREN 1994, nrr. 50, 52; in atto di scagliare sasso: VAN KEUREN 1994, nrr. 51, 71, 73-74, 78, 83-94, 98-98, 105-108, 114-123, 126-128, 149.

⁴⁰ Rispettivamente VAN KEUREN 1994, nrr. 2-6, 20-22, 38-40, 53-70, 138 e nrr. 13-17, 110, 124, 130-137, 144.

⁴¹ VAN KEUREN 1994, nr. 80 ss. = HN, nr. 1383 ss.

⁴² Una emissione, isolata e di breve durata, di "pegasi" corinzi, è documentata anche in Eraclea, prodotta nello stesso periodo o nell'età di Agatocle (STAZIO 1999, 665).

⁴³ VAN KEUREN 1994, nrr. 88-94, 126-128 = HN, nrr. 1386-1392, 1423-1425. Tipo che appare anche sulle dracme, che presentano al R/ una civetta come a Taranto [VAN KEUREN 1994, nrr. 114-123 = HN, nrr. 1411-1420].

⁴⁴ VAN KEUREN 1994, nrr. 98, 105-108, 126-128 = HN, nrr. 1396, 1402-1405, 1423-1425.

⁴⁵ VAN KEUREN 1994, nrr. 110, 124-125 = HN, nrr. 1407, 1421-1422.

⁴⁶ VAN KEUREN 1994, nrr. 95-96, 109 = HN, nrr. 1393-1394, 1406.

⁴⁷ VAN KEUREN 1994, nr. 97 = HN, nr. 1395.

⁴⁸ VAN KEUREN 1994, nrr. 99-104, 111-113 = HN, nrr. 1397-1401, 1408-1410.

Nella fase post 278 a.C., e sino alla fine della produzione di monete in argento, si avrà solo Athena con elmo corinzio⁴⁹, decorato ora con grifone⁵⁰ o ippocampo⁵¹, non più con Scylla.

Sulle emissioni eracleote in bronzo la testa di Athena, con elmo attico (sia di profilo [Tav. XXVII 13a] che di 3/4 [Tav. XXVII 14a]) o corinzio [Tav. XXVII 15a], appare su serie che presentano al R/ trofeo [Tav. XXVII 14b]⁵², Glaukos [Tav. XXVII 15b]⁵³, civetta in corona di olivo [Tav. XXVII 16b]⁵⁴, Herakles stante [Tav. XXVII 13b]⁵⁵. Particolarmente interessante è l'emissione che presenta al D/ due figure di Herakles con teste coronate e al R/ Athena stante che si appoggia alla lancia e regge una *phiale* (o brocca monoansata), al di sopra di un altare inghirlandato e con offerte; lateralmente, scudo e fiaccola a croce [Tav. XXVIII 17]⁵⁶. L'altare solitamente allude all'esistenza di un culto della divinità raffigurata.

Sono noti alcuni stateri eracleoti⁵⁷ con al D/ testa di Athena in elmo attico decorato con Scylla, ed al R/ Herakles in lotta con il leone ed iscrizione ΗΡΑΚΛΗΙΩΝ ο ΗΡΑ-ΚΛΕΩΝ. Accanto alla testa, sul D/, compare l'iscrizione ΑΘΑΝΑΣ [Tav. XXVIII 18] (genitivo singolare, dorico) o ΑΘΑΝΑ, con un corpo particolarmente evidente⁵⁸. Sono stati utilizzati più coni, come si rileva immediatamente da differenti atteggiamenti della raffigurazione di Scylla. Si tratta di un'unica emissione eracleota con nome di una divinità, Athena, nome che non compare in altre zecche magno-greche. Imhoof-Blumer suggeriva la lettura ΑΘΑΝΑ su una moneta di Metaponto⁵⁹, ma Noe osservava che «the piece owned by Mr. Lloyd shows this very unlikely unless the missing letters are off-flan in front of the forehead – none of the specimens examined are complete for this section of the die except the Naples one, on which all of the letters seem to have been removed by cleaning»⁶⁰.

A Metaponto troviamo invece altre iscrizioni facenti riferimento a divinità: ΑΧΕΛΑΙΟ ΑΕΘΛΟΝ⁶¹, ΝΙΚΑ, ΔΑΜΑΤΕΡ con vari epiteti (ΗΥΓΙΕΙΑ, ΗΟΜΟΝΟΙΑ, ΣΟ-ΤΗΡΙΑ)⁶², o l'epiteto ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ riferito a Zeus, questi ultimi nel corso del IV sec. a.C.

⁴⁹ VAN KEUREN 1994, nr. 130 ss. = *HN*, nr. 1427 ss.

⁵⁰ VAN KEUREN 1994, nrr. 130-137 = *HN*, nrr. 1427-1434.

⁵¹ VAN KEUREN 1994, nr. 138 = *HN*, nr. 1435.

⁵² VAN KEUREN 1994, nrr. 139-143.

⁵³ VAN KEUREN 1994, nrr. 144-148.

⁵⁴ VAN KEUREN 1994, nr. 149.

⁵⁵ VAN KEUREN 1994, nrr. 168-176.

⁵⁶ VAN KEUREN 1994, nrr. 166-167.

⁵⁷ VAN KEUREN 1994, nr. 43: ca.400-330 a.C. = *HN*, nr. 1376: ca.390-340 a.C.

⁵⁸ In emissioni eracleote coeve appare una civetta [VAN KEUREN 1994, nr. 42 = *HN*, nr. 1376] sul paracollo dell'elmo, o sulla linea di esergo al R/ [VAN KEUREN 1994, nr. 50 = *HN*, nr. 1377].

⁵⁹ NOE 1984, nr. 473 = *HN*, nr. 1527: ca.400-340 a.C., con al D/ una testa femminile.

⁶⁰ NOE 1984, 85, nr. 473.

⁶¹ NOE 1984, nrr. 311-311 ½ = *HN*, nr. 1491: ca.440-430 a.C.

⁶² «The epithets (Hygieia, Homonoia, Soteria) all apparently apply to Demeter or Persephone, and perhaps refer to the deities' concern for the physical and political health of the community» (*HN*, 133).

Nomi di divinità al genitivo si riscontrano in Magna Grecia solo a Locri⁶³ e ad Hipponium⁶⁴, sempre su emissioni in bronzo.

Ad Eraclea così come ad Hipponium riscontriamo l'analogia della presenza del tipo di una divinità non eponima al D/, accompagnata dal nome espresso al genitivo. Si tratta in entrambi i casi di sub-colonie, rispettivamente di Taranto e di Locri.

A Locri la testa di Zeus accompagnata dall'iscrizione ZEYΣ, questa volta al nominativo, è presente su uno statere d'argento⁶⁵ avente al R/ l'iscrizione ΕΙΡΗΝΗ ΛΟΚΡΩΝ.

Allorquando l'iscrizione sulle monete è sotto la forma di un sostantivo al nominativo o al genitivo singolare, ciò che si legge, secondo Gauthier, non è il nome della *polis*, ma il nome della sua divinità eponima, che viene a confondersi e/o a sovrapporsi a quello della *polis*⁶⁶. A Taranto nelle serie più antiche la forma **TARAS** è reduplicata sul D/ e sul R/, indicando, forse, e l'eroe eponimo e la città.

L'iscrizione del nome di una divinità sulla monetazione indica quasi sempre che la stessa divinità (il suo santuario, il suo culto, le sue panegirie) ha un posto eminente nella vita della o delle città, o ne è la divinità eponima, oppure è la divinità principale di una città, le cui panegirie (e le risorse che ne provengono) facilitano le emissioni monetarie e offrono l'occasione per queste emissioni, o, ancora, è la divinità il cui santuario è il centro di un culto comune a diverse città. Quale che sia la spiegazione per ciascuna situazione, non si può in alcun caso stabilire una frontiera netta tra la vita religiosa e la vita politica o economica di una città⁶⁷.

Senza voler trarre conclusioni per quanto riguarda Eraclea, ci sembra comunque opportuno ricordare che le emissioni eracleote con legenda ΑΘΑΝΑΣ al D/ ed etnico al R/ si collocano nella fase storica in cui Taranto, governata da Archita, trasferiva ad Eraclea la sede della Lega Italiota. Probabilmente a quest'epoca si può far risalire un ruolo cospicuo della città quale sede delle *koinai panegyreis* degli Italioti⁶⁸. Agli anni 370-360 a.C. la documentazione archeologica permette di datare la ristrutturazione di un edificio monumentale di età arcaica posto all'estremità orientale della collina di Policoro, nel quale, qualora l'area in cui si colloca coincidesse con l'acropoli di Eraclea, si dovrebbe riconoscere il tempio dedicato alla divinità poliadica menzionato nelle tavole di Eraclea (v. *supra*, parte I A.1).

L'accresciuta importanza di Eraclea quale centro federale è testimoniata anche da un documento epigrafico scoperto a Delfi, in cui gli Eracleoti d'Italia (certamente attribuibili ad Eraclea di Lucania), sono compresi in un elenco di sottoscrittori per la ricostruzione del tempio di Apollo a Delfi tra il 346 e il 337 a.C. (v. *infra*, parte III, N.1.1).

⁶³ HN, nr. 2354: D/ testa di Zeus e iscrizione ΔΙΟΣ (IV sec.a.C.?).

⁶⁴ HN, nr. 2246: D/ testa di Zeus e iscrizione ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ; nr. 2248: D/ testa di Zeus e iscrizione ΔΙΟΣ (seconda metà IV – inizi III sec. a.C.).

⁶⁵ HN, nr. 2310: IV sec.a.C.?

⁶⁶ GAUTHIER 1975, 167.

⁶⁷ GAUTHIER 1975, 173.

⁶⁸ LOMBARDO 1996, 24.

H.2 Demeter

La raffigurazione di Demeter, divinità di grande rilievo nella vita di Eraclea (Lomas⁶⁹ ha ipotizzato come sede delle riunioni della lega italiota proprio il santuario di Demeter), appare in una sola serie, in bronzo [Tav. XXVIII 19] (R/ spiga), che riprende analoghe serie monetali di Metaponto. La fiaccola a croce (che alcuni leggono come groma agrimensorio), sacro simbolo di Demeter, compare accanto ad un altare su cui sta facendo libagioni Athena in un'emissione in bronzo [Tav. XXVIII 17b]⁷⁰, o come simbolo ancora su un'emissione enea di Eraclea⁷¹, a Metaponto e ad Ursentum⁷².

H.3 Glaukos

Monete enee di Eraclea⁷³ (con al D/ una testa di Athena di profilo con elmo corinzio a calotta liscia o decorato con grifone alato) presentano al R/ una figura virile barbata con la coda di pesce, armata di scudo, lancia (o tridente) e calzante l'elmo (a volte è a capo nudo), solitamente identificata con Glaukos [Tav. XXVII 15b]⁷⁴.

Nello scolio ad Euripide, *Oreste*, 364, si racconta che Glaukos, avendo notato che alcuni pesci pescati erano ritornati in vita dopo aver mangiato un'erba, volle mangiarne anche lui. Diventò ἀθάνατος ma non ἀγήραος, si gettò in mare, dove, accolto da Teti e Oceano, divenne δαίμων marino (scolio ad Apollonio Rodio). Secondo una tradizione riportata da Ateneo (VII 296 d) Glaukos sarebbe stato il costruttore ed il pilota della nave Argo: partito come timoniere della medesima insieme agli Argonauti e a Giasone, avrebbe combattuto contro i Tirreni, e per volontà di Zeus sparì nel mare e divenne un dio immortale. Degno di interesse è un passo del I libro delle *Argonautiche* (1310-1320) di Apollonio Rodio che attesta l'esistenza di un legame tra Glaukos ed Herakles: infatti si racconta dell'apparizione di Glaukos agli Argonauti e della profezia da parte del dio marino delle dodici fatiche e dell'immortalità di Herakles.

⁶⁹ LOMAS 1993, 33.

⁷⁰ VAN KEUREN 1994, nrr. 166-167 = *HN*, nr. 1447.

⁷¹ VAN KEUREN 1994, nr. 175.

⁷² Sulle ipotesi di localizzazione di questo centro della Lucania, cfr. SICILIANO 2002, *passim*.

⁷³ VAN KEUREN 1994, nrr. 144-148 = *HN*, nrr. 1437.

⁷⁴ Le rappresentazioni di Glaukos, in assenza di attributi precisi o iscrizioni che permettano la identificazione, debbono essere considerate come incerte: si potrebbe trattare di altre divinità marine, Nereo, Proteo, o dei Tritoni.

H.4 Herakles

Herakles, eroe dorico e segnatamente spartano, l'*heros-theos* per eccellenza che per scelta di Taranto dette nome alla nuova *polis*, aveva un suo spazio nei riferimenti spartani del passato e contemporanei (v. *infra*, parte III L.1) e diventa figura centrale, almeno dopo la fondazione di Eraclea, per l'ideologia religiosa tarentina. La scelta di Herakles come tipo monetale, costante se non esclusivo, è ovvia e conseguente per lo stesso nome della città.

La più antica rappresentazione monetale di Herakles in Magna Grecia è su stateri a doppio rilievo di Metaponto [D/ spiga; R/ Herakles o in atto di libare [Tav. XXVIII 20]⁷⁵ o stante con clava [Tav. XXVIII 21]⁷⁶, ove contemporaneamente (440-430 a.C.) appaiono alcune divinità stanti identificate con Acheloo e Apollo-Aristeas. La tipologia sembra alludere a vicende ed eventi di quel periodo «con uno spirito che è normalmente assente nella moneta greca, assai poco sensibile ad accogliere riferimenti espliciti ad avvenimenti della vita reale (non evidente, invece, il motivo della scelta del tipo di Herakles)»⁷⁷. Nelle serie metapontine immediatamente successive (circa 430-400 a.C.), quando la spiga viene rappresentata sul R/, ritroviamo una testa imberbe di Herakles con *leonte* (stateri e oboli) [Tav. XXVIII 22]⁷⁸.

Ad Eraclea la testa di Herakles, barbato [Tav. XXVIII 23]⁷⁹ o imberbe [Tav. XXVIII 24], con *leonte*, sempre al D/, caratterizza esclusivamente alcune emissioni di dioboli in argento delle serie più antiche, che presentano al R/ un leone al passo⁸⁰ o Herakles in lotta con il leone nemeo, inginocchiato [Tav. XXVIII 25] o stante [Tav. XXVIII 26]. Sul bronzo è rappresentato quasi sempre imberbe [Tav. XXVIII 27], in una serie è barbato [Tav. XXVIII 28]⁸¹, in un'altra la testa è laureata [Tav. XXVIII 29]⁸², mentre al R/ ritroviamo arco, clava e faretra (quest'ultima mai presente sulle monete di Taranto), inequivocabili armi di Herakles.

A Taranto la testa giovanile con *leonte* di Herakles caratterizza piccoli divisionali d'argento⁸³ che presentano tipi differenti da quelli eracleoti sul R/, conati tra il 450 e il 380 a.C. circa (ipotesi cronologica veramente incerta). Ritroviamo poi la testa di Herakles in un assai raro diobolo di argento attribuito all'età di Archita⁸⁴, su stateri aurei prodotti tra il 302 e il 280 a.C., su dioboli in argento di fine IV-III secolo, su una sola serie in bronzo del periodo tra il 275 a.C. circa ed il 200.

⁷⁵ HN, nr. 1494.

⁷⁶ HN, nr. 1495.

⁷⁷ STAZIO 1999, 458.

⁷⁸ HN, nrr. 1505-1506.

⁷⁹ Herakles con barba non è frequente sulla monetazione magnogreca, prevale la raffigurazione dell'eroe in aspetto giovanile.

⁸⁰ Il tipo trova confronti col R/ delle didracme di Velia a partire da poco dopo la metà del V secolo (WILLIAMS 1992, Periodo III: 440/435 - circa 400 a.C.).

⁸¹ VAN KEUREN 1994, nr. 155.

⁸² VAN KEUREN 1994, nr. 162 = HN, nr. 1446.

⁸³ HN, nrr. 860, 863-866.

⁸⁴ RATTO 1999, nr. 190.

A Eraclea, nella serie più antica di stateri, Herakles è raffigurato seduto e in atto di libare [Tav. XXVII 1b]⁸⁵. Per Caltabiano⁸⁶, il tipo è, in generale, allusivo forse del ruolo dell'eroe quale patrono delle acque fecondanti, in connessione anche con il culto delle fonti. Analoga raffigurazione in una emissione di Crotone⁸⁷ [Tav. XXVIII 30] - che presenta al D/ la testa di Hera Lakinia (riferimento al periodo del trasferimento della sede della lega italiota presso l'omonimo tempio) -, continuando la tradizione dell'*oikeistes* di emissioni precedenti [Tav. XXVIII 31]⁸⁸, ove Herakles risulta in atteggiamento lustrale, con un ramo in mano, accanto ad un altare (richiamo all'episodio mitico dell'espiazione per l'uccisione di *Kroton*). A parere di Stazio⁸⁹, che data l'emissione crotoniate in un momento antecedente la conquista della città da parte di Dionigi I, sembra che Crotone, in questa fase, si sia ispirata al tipo di Eraclea e non viceversa. Per gli autori della «Historia Numorum»⁹⁰ è Eraclea che imita il tipo di Crotone, ed entrambe le raffigurazioni derivano probabilmente da una statua di V secolo⁹¹.

Ad Eraclea, successivamente a tale serie, le più antiche raffigurazioni di Herakles sono probabilmente quelle con l'eroe che ha una o entrambe le ginocchia a terra e con clava in mano, a cui seguono raffigurazioni di Herakles stante che strozza il leone. Il tema rappresenta la prima delle fatiche canoniche dell'eroe.

Lo schema di Herakles in lotta con il leone nemeo è presente come tipo monetale allo scorcio del V secolo a.C. a Siracusa [Tav. XXVIII 32]⁹², sui pezzi in oro da 100 lire, prodotti da coni firmati da *Kimon* e *Euainetos* che quasi tutti gli studiosi assegnano al periodo di Dionigi I⁹³, il quale avrebbe scelto il tema della raffigurazione, per emissioni destinate ai mercenari, per significare la lotta dei Greci contro il barbaro.

L'analisi iconografica dimostra⁹⁴ «che l'immagine monetale si ricollega ad un modello diffuso sin dall'epoca arcaica, innovato alla metà circa del V secolo e ripreso in Occidente nella ceramica protoitaliota prodotta pochi decenni prima del conio siracusano».

Sulle prime serie Herakles appare giovanile, raffigurato in piedi, gambe aperte, con il torso inclinato in avanti ed il capo sulla testa del leone stretta tra le braccia [Tav. XXVII 3b]. Nello stesso schema appare a *Mallos* [Tav. XXIX 33]⁹⁵ in Cilicia e su serie di oboli, dioboli e stateri

⁸⁵ VAN KEUREN 1994, nr. 1 = *HN*, nr. 1362.

⁸⁶ CACCAMO CALTABIANO s.d., 34.

⁸⁷ *HN*, nr. 2159: stateri conati tra il 400 circa e il 325 a.C.

⁸⁸ *HN*, nr. 2139: circa 425-350 a.C.

⁸⁹ STAZIO 1999, 462.

⁹⁰ *HN*, 171.

⁹¹ LEHMANN 1946, 40-42.

⁹² Imberbe, poggia al suolo uno o entrambe le ginocchia e stringe le braccia intorno al collo della belva.

⁹³ BÉREND 1993, 91-143. CACCAMO CALTABIANO 1999, 34-35, rifacendosi a quanto sostenuto dalla tradizionale scuola numismatica, propende per una datazione al tempo della spedizione ateniese in Sicilia, o poco dopo, intorno al 413/412 a.C.

⁹⁴ CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004, 135.

⁹⁵ *BMC, Lycania, Isauria, and Cilicia*, 99, nr. 24 (ca. 385-333 a.C.).

ciprioti, attribuiti da Babelon a *Kyrion*⁹⁶. La presenza di una base d'appoggio di Herakles fa ipotizzare che il tipo monetale riproducesse un gruppo scultoreo.

Ad Eraclea il tipo di Herakles in lotta caratterizza la produzione e dei dioboli e degli stateri (sempre con testa di Athena, con elmo attico al D/) sino al periodo di Alessandro il Molosso. Le cronologie proposte per la data iniziale di questo tipo da parte di Eraclea oscillano dagli ultimi decenni del V secolo al 380/370 circa a.C.⁹⁷.

R. Cantilena ha significativamente sottolineato che «l'adozione come tipo monetale dell'immagine di Herakles contro il leone assume pregnanza nello stesso ambito culturale e territoriale (ambiente ionico della Magna Grecia) in cui questa immagine viene ripresa e rifunzionalizzata sulla ceramica»⁹⁸.

Il tipo di Herakles in lotta con il leone su alcune – poche – serie di stateri di Eraclea è raffigurato con uno o con entrambe le ginocchia a terra e con la clava in mano [Tav. XXVII 7b]. In altre emissioni Herakles stante stringe il leone con un solo braccio e solleva la clava per infliggere il colpo [Tav. XXIX 34]. Sui dioboli, in modo analogo a quanto si riscontra sugli stessi nominali di Taranto, il tipo ricorre in numerose varianti. Alcune serie di oboli delle due *poleis* sono talmente simili che, quando sono assenti elementi di differenziazione, risulta difficile l'attribuzione, inducendo ad ipotizzare un fenomeno di coniazione congiunta.

Nel periodo della presenza di Alessandro il Molosso in Italia meridionale, o immediatamente dopo, si verifica un mutamento nella tipologia: Herakles ha sconfitto il leone e, con la fine della lotta, compare ora in atteggiamento pacifico, stante, con la *leonte* sul braccio, l'arco in mano e la clava sul fianco, talvolta incoronato da una Nike [Tav. XXIX 35]. La Nike che si libra con la corona pare alludere al nuovo *status* politico della città liberata dalla dominazione dei Lucani. Ph. Lehmann ha pensato che il tipo riproduca una statua, che P. Arndt ha voluto addirittura attribuire a scuola scopadea⁹⁹.

Il nuovo tipo, con alcune varianti, resiste sino al termine della coniazione dell'argento.

Nello stesso periodo (cfr. *supra*, alla voce "Athena") la testa di Athena sul D/ è rappresentata, come abbiamo visto, con elmo non più attico, ma corinzio, forse per influenza della moneta macedone, in particolare degli aurei di Alessandro Magno¹⁰⁰.

La tesi che l'Herakles sugli stateri delle serie van Keuren 80-86¹⁰¹ faccia riferimento ad un prototipo statuario trova una ulteriore conferma nella duplicazione di una tipologia di Herakles simile su una serie in bronzo [Tav. XXVIII 17a]¹⁰², dove la presenza di due figure

⁹⁶ BMC *Cyprus*, xlii ss.; HN 1911, 745 (inizi IV sec.a.C.).

⁹⁷ CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004, 138-139.

⁹⁸ CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004, 136.

⁹⁹ VAN KEUREN 1994, 32, note 39-42 (con bibliografia precedente).

¹⁰⁰ STAZIO 1999, 465.

¹⁰¹ VAN KEUREN 1994, nrr. 80-86 = HN, nrr. 1383-1384.

¹⁰² VAN KEUREN 1994, nrr. 166-167 = HN, nr. 1447.

identiche (espediente, comunque, per indicare il valore del nominale) può essere spiegata solo se le figure sono supposte essere statue¹⁰³.

Nell'età di Pirro, in cui si registra un incremento della produzione di monete legato alle crescenti esigenze finanziarie imposte dal conflitto, la raffigurazione di Herakles indica significative modificazioni: nel primo periodo (281-278 a.C.), la tipologia è allusiva a vittorie (ad es. coronato da Nike, o autocorantesi¹⁰⁴), nei successivi (278-272 a.C.) si ha una tipologia priva di analoghe allusioni.

Da evidenziare le serie del gruppo G van Keuren (nrr. 93, 109: 281-278 a.C.) [Tav. XXIX 36], in cui l'eroe tiene la cornucopia sul braccio, insieme con la pelle di leone, mentre con la mano tesa offre una coppa per una libagione su un altare; portare la cornucopia oppure sacrificare, oltre all'allusione ad una vittoria, forse talvolta può essere inteso come riferimento all'ultimo sacrificio prima della morte. Lehmann¹⁰⁵ ha argomentato che questa raffigurazione deriva da un prototipo statuario.

Subito dopo la vittoriosa battaglia combattuta nel 280 viene datata l'emissione in oro (quarti di stater) che presenta come tipo Herakles epitrapezio [Tav. XXIX 37] (non presente sulle emissioni in argento), che viene considerato la replica più vicina all'epoca in cui il colosso di Herakles, opera dell'ultimo venticinquennio del IV secolo di Lisippo, era a Taranto. Le testimonianze indicano l'origine tarentina del monumento, ove però il tipo non è raffigurato su monete. La raffigurazione della emissione monetale viene discussa da van Keuren¹⁰⁶. La statua era composta da un elemento in forma di cesta capovolta e coperta dalla *leonte*, su cui sedeva la figura dell'eroe, che poggiava la testa sulla clava.

Sempre nel primo periodo pirrico (281-278 a.C.), su dioboli in argento, viene rappresentato un episodio che fa riferimento alle storie giovanili di Herakles, precedenti il *dodekathlos*: l'eroe è raffigurato bambino, inginocchiato, nell'atto di strozzare i serpenti inviati, quando aveva compiuto otto mesi, da Hera [Tav. XXIX 38]¹⁰⁷. La serie eracleota viene datata da van Keuren subito dopo la battaglia di Eraclea e potrebbe alludere alla vittoria di Pirro sui Romani, quindi significare il trionfo dei Greci sui barbari.

Anche a Taranto, in una serie di dioboli databili tra il 280 ca. ed il 228 a.C.¹⁰⁸ vi è la stessa raffigurazione di Herakles (al D/, invece, la testa di Athena, di 3/4 di profilo, è in elmo attico decorato con Scylla, mentre ad Eraclea è in elmo corinzio). Tale tipologia è leggermente diversa da quella presente in una serie di stateri e frazioni crotoniati prodotti tra il 400 ca. e il 325 a.C.¹⁰⁹.

¹⁰³ VAN KEUREN 1994, 33.

¹⁰⁴ VAN KEUREN 1994, nr. 96, stessa posa in cui Lisippo riprodusse la celebre statua in bronzo dell'atleta vincitore (CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004, 136).

¹⁰⁵ LEHMANN 1946, 5-7.

¹⁰⁶ VAN KEUREN 1984, 203-219; *ead.* 1994, 39.

¹⁰⁷ Plinio riporta che Zeusi di Eraclea aveva eseguito una pittura con lo stesso soggetto (PLIN. *Nat. Hist.* 35.61).

¹⁰⁸ HN, nr. 1068.

¹⁰⁹ HN, nrr. 2157-2158.

Didascalie

[Tavv. XXVII - XXIX]

1. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa femminile su egida; R/ Herakles seduto in atto di libare (CAHN - MILDENBERG - RUSSO - VOEGTLI 1988, nr. 104).
2. *Tarentum*, obolo, AR: D/ testa femminile su egida; R/ arco e clava incrociati (RAVEL 1947, nr. 1215).
3. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con Scylla con timone; R/ Herakles stante in lotta con il leone (*SNG Oxford*, nr. 612).
4. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con Scylla in atto di schermarsi gli occhi; R/ Herakles inginocchiato in lotta con il leone (*Münzen der Antike*, 28, 1984, nr. 84).
5. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con Scylla in atto di scagliare sasso; R/ Herakles stante in lotta con il leone (*Leu*, 72, 1998, nr. 27).
6. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con ippocampo; R/ Herakles stante in lotta con il leone (*Münzen und Medaillen*, 563, 1993, nr. 7).
7. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con grifone alato; R/ Herakles inginocchiato in lotta con il leone (ROBINSON 1971, nr. 53).
8. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo corinzio decorato con Scylla in atto di scagliare sasso; R/ Herakles stante, con la mano destra poggiata su clava, arco e una freccia nella sinistra, leontè sul braccio sinistro (*Sternberg AG*, 26, 1992, nr. 21).
9. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo corinzio decorato con grifone; R/ Herakles stante, con la mano destra poggiata su clava, cornucopia nella sinistra, leontè sul braccio sinistro (*SNG Milano*, nr. 51).
10. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo corinzio laureato; R/ Herakles stante in atto di coronarsi, con la mano sinistra poggiata su clava (*SNG Oxford*, nr. 632).
11. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo corinzio con ramo d'olivo e Scylla; R/ Herakles stante in atto di coronarsi, con la mano sinistra poggiata su clava (*SNG Lockett*, nr. 349).
12. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo corinzio con calotta liscia; R/ Herakles stante in atto di coronarsi, con la mano sinistra poggiata su clava (JAMESON 1913-1932, nr. 252).
13. *Heraclea*, AE: D/ Testa di Athena con elmo attico; R/ Herakles stante in atto di sacrificare (*SNG Copenhagen*, nr. 1139).
14. *Heraclea*, AE: D/ Busto di Atena di 3/4 a destra, con elmo attico; R/ trofeo (*SNG Milano*, nr. 68).
15. *Heraclea*, AE: D/ Testa di Athena con elmo corinzio; R/ Glaukos (GROSE 1923-1929, nr. 869).
16. *Heraclea*, AE: D/ testa di Athena con elmo attico decorato con Scylla in atto di scagliare sasso; R/ civetta in corona d'olivo (GROSE 1923-1929, nr. 862).
17. *Heraclea*, AE: D/ Due figure di Herakles stanti in atto di sacrificare; R/ Athena stante in atto di sacrificare su un'ara (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, inedita).

18. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo attico e iscrizione ΑΘΑΝΑΣ; R/ Herakles stante in lotta con il leone (JAMESON 1913-1932, nr. 241).
19. *Heraclea*, AE: D/ Testa di Demetra; R/ spiga (*SNG München*, nr. 823).
20. *Metapontum*, AE: R/ Herakles stante in atto di libare (NOE 1984, nr. 312).
21. *Metapontum*, AE: R/ Herakles stante con clava (NOE 1984, nr. 313).
22. *Metapontum*, AE: D/ Testa imberbe di Herakles con leontè (*HN*, nr. 1505).
23. *Heraclea*, diobolo, AR: D/ testa barbata di Herakles; R/ leone (*Sternberg AG*, 10, 1998, nr. 18).
24. *Heraclea*, diobolo, AR: D/ testa imberbe di Herakles; R/ leone (*SNG Oxford*, nr. 606).
25. *Heraclea*, diobolo, AR: D/ testa imberbe di Herakles; R/ Herakles inginocchiato in lotta con il leone (*SNG Oxford*, nr. 609).
26. *Heraclea*, diobolo, AR: D/ testa imberbe di Herakles; R/ Herakles stante in lotta con il leone (Napoli, coll. Fiorelli, nr. 2248, da VAN KEUREN 1994, nr. 37).
27. *Heraclea*, AE: D/ testa imberbe di Herakles; R/ arco, clava e faretra (GROSE 1923-1929, nr. 865).
28. *Heraclea*, AE: D/ testa barbata di Herakles; R/ arco, clava e faretra (Napoli, coll. Santangelo, nr. 3819, da VAN KEUREN 1994, nr. 155).
29. *Heraclea*, AE: D/ Testa imberbe laureata di Herakles; R/ arco, clava e faretra (*Münzen und Medaillen*, 76, 1991, nr. 40).
30. *Croton*, statere, AR: D/ testa di Hera Lacinia; R/ Herakles seduto in atto di libare (FRANKE - HIRMER 1964, nr. 95).
31. *Croton*, statere, AR: D/ Herakles oikistes; R/ tripode con Apollo e il serpente Python (FRANKE - HIRMER 1964, nr. 93).
32. *Siracusa*: 100 lire, AU: D/ testa femminile; R/ Herakles inginocchiato in lotta con il leone (FRANKE - HIRMER 1964, nr. 46).
33. *Mallos* (Cilicia), AE: R/ Herakles stante in lotta con il leone (CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004, Tav. XXVIII 21).
34. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena di 3/4, con elmo attico decorato con grifone; R/ Herakles stante in lotta con il leone (CAHN - MILDENBERG - RUSSO - VOEGTLI 1988, nr. 107).
35. *Heraclea*, statere, AR: D/ Testa di Athena con elmo corinzio decorato con Scylla in atto di scagliare sasso; R/ Herakles stante, coronato da Nike in volo, con la mano destra poggiata su clava, arco e due frecce nella sinistra, leontè sul braccio sinistro (*Münzen der Antike*, 62, 1992, nr. 59).
36. *Heraclea*, statere, AR: D/ testa di Athena con elmo corinzio laureato; R/ Herakles stante, con vaso monoansato nella mano destra tesa su un'ara, cornucopia nella sinistra, la clava poggiata sulla gamba destra (London, British Museum, nr. 1918.2.4.11 Ford, da VAN KEUREN 1994, nr. 109).
37. *Heraclea*, quarto di statere, AU: D/ testa di Athena con elmo corinzio decorato con grifone; R/ Herakles seduto a destra su leontè, con la mano sinistra poggiata sulla clava, la mano destra a tenere il mento (coll. De Luynes, nr. 420, da VAN KEUREN 1994, nr. 124).
38. *Heraclea*, diobolo, AR: D/ testa di Athena con elmo corinzio; R/ Herakles bambino seduto di fronte, in atto di strangolare un serpente con ciascuna mano (coll. De Luynes, nr. 438, da VAN KEUREN 1994, nr. 125).

PARTE TERZA

LA DOCUMENTAZIONE LETTERARIA ED EPIGRAFICA

LUISA PRANDI

Coloro che ricordano in antico la fondazione di Eraclea sembrano sentirsi in dovere di ripercorrere, più o meno brevemente, la storia degli insediamenti precedenti e di trasmettere al lettore qualche dato su Siri. Come se il “tasto” Eraclea avesse ben poca risonanza di fronte alla sua odiosamata precedente che grondava di ricordi. Il modo e la forma di tale trasmissione hanno però suscitato non pochi problemi e hanno reso precaria – su aspetti non marginali – una ricostruzione d’insieme.

Di conseguenza, uno studio moderno su Eraclea non può, ad onta del titolo, evitare di addentrarsi anche nella documentazione su Siri. E questo rimane vero e necessario in un *corpus* e in un’indagine sui culti, perché i riferimenti religiosi costituiscono un significativo asse delle tradizioni delle due *poleis*.

Le fonti letterarie

La critica ha più volte messo in evidenza i problemi – cronologico e topografico – che suscitano le notizie sulla storia di Siri. Io intendo sfruttare l’impostazione di questo volume sui culti per considerare in modo rigorosamente autonomo la documentazione letteraria, accogliendo in questo le implicite istanze di quanti si sono proposti di comprendere le tradizioni senza conciliarle fra loro ad ogni costo¹ e, soprattutto, di spiegare le tradizioni storiografiche con se stesse, prima di cercare la coerenza con il dato archeologico².

Un problema d’insieme che riguarda la maggior parte delle fonti letterarie è quello della provenienza delle notizie. Discutere quanto in Strabone, così come in Trogo/Giustino o in altri, provenga dalla conoscenza di Timeo oppure di Antioco ha impegnato molti dei moderni³. L’incertezza di fondo sulla portata stessa del testo di Timeo circa le vicende di Siri – se accogliesse solo una o invece più tradizioni, anche tra loro contrapposte⁴ – dovrebbe sconsigliare ulteriori ipotesi al riguardo. Il nostro punto fermo sulla testimonianza timaica rimane la citazione di Athen. XII 523 c-d sulle origini troiane di Siri, così come il punto fermo

¹ Cfr. MOSCATI 1989, 54.

² Cfr. OSANNA 1989, 75-8 e 1992, 85 e NAFISSI 1998, 309-10, che pensano ad una sorta di “spostamento” di memorie storiche dalla collina del Barone al basso corso del Siri.

³ In modo un po’ semplificato ed indicativo, lo schema prevalente fa risalire ad Antioco la tradizione del sacrilegio perpetrato dagli Ioni - cfr. per esempio NAFISSI 1985, 203; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 41 - e invece a Timeo quella del sacrilegio degli Achei - cfr. per esempio HUXLEY 1981, 34; MUSTI 1981, 107 nota 16; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 41 - ma molte sono le sfumature e le riserve individuali.

⁴ Cfr. MUSTI 1988, 118 nota 23. Cfr. comunque *supra* nota 45.

su Antioco rimane il rimando che a lui fa Strab. VI 1.14⁵ sulla fondazione di Eraclea. A me importa qui caratterizzare, definire e valorizzare il tipo di testimonianza che *noi* abbiamo sotto gli occhi – e quello che possiamo capire e ricavare – perché è arduo e aleatorio precisare quella che avevano sotto gli occhi i nostri autori.

La necessità di frazionare i *testimonia* sulla base delle attestazioni di tipo culturale, che di fatto inibisce una presentazione cronologica o logicamente consequenziale, mi ha indotto ad intensificare i legami fra un passo e l'altro (a costo di qualche ripetizione) e, soprattutto, ad evidenziare la centralità del complesso e tormentato passo di Strabone su Eraclea e Siri (VI 1.14) con un esteso commento.

Le divinità attestate ad Eraclea dalla tradizione letteraria sono Athena e Demeter; gli eroi Kalchas (?) ed Herakles.

Le fonti epigrafiche

Com'era prevedibile, le iscrizioni – culturali e non – pertinenti ad Eraclea e giunte fino a noi non recano tracce dell'ingombrante passato di Siri. È quindi possibile organizzare un *corpus* in cui quel toponimo non compare affatto, un *corpus* che testimonia, episodicamente e lacunosamente ma in modo immediato, del vivace contesto religioso della *polis* che qui interessa. L'unica e parziale eccezione – qui accolta proprio perché unica e nel contempo significativa e problematica – è l'iscrizione del tesoro dell'anonima dea ἐπι Σίρι⁶.

Il complesso epigrafico più consistente ed interessante per la vita della città è costituito senza dubbio dalle cosiddette Tavole di Eraclea, cui dedico qui un'attenzione complessiva⁷.

Si tratta di due tavole di bronzo, scritte in dialetto dorico, ritrovate nel 1732 nel letto del torrente Salandrella-Cavone in località Acinapura e attualmente al Museo Nazionale di Napoli. La prima – 187 linee, praticamente integra – riguarda il santuario di Dionysos, la seconda – 111 linee, mancante di una parte inferiore – quello di Athena Polias. Esse documentano in modo analogo una complessa opera, svolta a cura della *polis*, di revisione e ridefinizione sul campo dei terreni pertinenti ai due santuari, che vengono attribuiti ad affittuari dopo una fase di abusi⁸. L'arco di collocazione delle epigrafi è piuttosto ampio, fra IV e III secolo⁹, perché

⁵ Per ambedue cfr. *infra* M. La *ktisis*, al punto 2.

⁶ Cfr. *infra* I.1. Anonima.

⁷ Anche allo scopo di "alleggerire" le relative schede su Athena e Dionysos (cfr. *infra* I.5.1 e I.8.1), dal momento che solo in minima – anche se significativa – parte il documento contiene riferimenti religiosi.

⁸ Opere di riferimento per le Tavole rimangono SARTORI 1967, 37 nota 106, (fasi del ritrovamento), 40-57 (testo e traduzione, che è un dovere ed un onore utilizzare qui in I.5.1 e I.8.1) e 57-76 (commento); UGUZZONI-GHINATI 1968. Sul retro della prima tavola sono stati successivamente incisi testi legislativi di età romana, noti con il nome convenzionale di *Lex Iulia Municipalis*. Rimando per esse agli studi di E. LO CASCIO, *Mazzocchi e la questione della Tabula Heracleensis*, in AAVV, *Studi lucani*, Galatina 1976, 77-107, e *Le professiones della Tabula Heracleensis e le procedure del census in età cesariana*, Athenaeum LXXVIII, 1990, 287-318, e di F. COARELLI, *La tavola latina di Eraclea: una proposta*, Atti dei Convegni di Venosa, Napoli, Roma, Venosa 1994, 109-19.

⁹ Cfr. SARTORI 1967, 39: dopo il Molosso o dopo Pirro.

non è agevole (e forse neppure opportuno) collegarle strettamente a qualche vicissitudine bellica della zona. Le iscrizioni sono la prova di una fase di incontrollato uso dei terreni, dovuto probabilmente a dinamiche sociali interne ad Eraclea¹⁰, ma dimostrano pure la volontà della *polis* di riaffermare un ordine, e le capacità anche tecnico-documentarie per farlo¹¹. Da questi testi si ricavano, oltre l'esistenza dei due santuari e l'indicazione della loro importanza economica, vari elementi sulla lingua "ufficiale" della *polis*, sulle magistrature eracleote improntate al mondo dorico, sui modi e i tipi di assetto del territorio agricolo ed anche sulla *chora*.

Il luogo dove sono state rinvenute le Tavole, lontano dal sito della *polis*, è stato di recente interpretato¹² come possibile sede dell'archivio civico di Eraclea, sulla base del fatto che proprio presso l'Acalandro il Molosso fortificò un campo destinato alle *synodoi* federali¹³.

Le divinità testimoniate epigraficamente sono Aphrodite, Artemis, Asklepios, Athena, Demeter e Kore, Dionysos, Hestia e Tyche (?).¹⁴

¹⁰ Cfr. COARELLI 1998, 284-89, che propone una datazione a metà del IV sec., ricavando dai testi tracce di un processo di "democratizzazione" dello sfruttamento del territorio ed istituendo un suggestivo parallelo con le notizie di Arist. *Pol.* V 1307a9 sulla "coetanea" Turi.

¹¹ Cfr. in tal senso LOMBARDO 1996, 25; COARELLI 1998, 285.

¹² Cfr. COARELLI 1998, 281-90.

¹³ Cfr. *supra* Quadro storico.

¹⁴ Troppo dubbi mi sembrano invece i casi di Gaia e di Zeus, per essere schedati in maniera netta su base epigrafica (per entrambi v. *supra* A.2 Santuario di Demetra).

Un frammento di coppa a bande di epoca arcaica, rinvenuto nell'area del santuario di Demetra, conserva tracce di quattro lettere graffite in direzione progressiva (così sembra suggerire una linea orizzontale a fare da base; OTTO in questo volume le definisce "in posizione capovolta" senza definire il verso). La lettura ΓΕ ΓΕ e il riferimento ad un culto di Gaia (OTTO 1993, 145, ove sembra rimandare per questo a NEUTSCH 1968, 771, il quale però non tratta affatto il coccio) suscitano perplessità perché della prima lettera si vede solo la parte superiore di un'asta verticale, che potrebbe essere il tipico *gamma* acheo in un tratto, ma il tracciato della terza lettera (segno uncinato in basso) non equivale in ambito acheo a *gamma* ma semmai a *lambda* (anche se cfr. I.1. Anonima dove l'andamento è progressivo e *gamma* è reso con il segno uncinato in alto; se il graffito fosse retrogrado, la lettera sarebbe comunque *lambda*): di conseguenza non è affatto sicuro che prima e terza lettera siano uguali fra loro e che siano due *gamma*; le uniche lettere certe sono le due E, a proposito delle quali va tenuto presente che forse sarebbe legittimo attendersi ΓΑ piuttosto che ΓΕ. Non si può escludere che le quattro lettere appartenessero ad un vocabolo, o nome proprio, più lungo che la natura frammentaria del documento ci impedisce di cogliere.

Il piede di una *kylix* a vernice nera di fine età arcaica conserva un'iscrizione apparentemente retrograda di quattro lettere graffite. La possibilità di leggerle ΔΙΟΙ e di interpretarle come il dativo di un'epiclesi di Zeus (OTTO 1999, 239-40) contrasta con il fatto che la seconda e la quarta lettera hanno un tracciato diverso l'una dall'altra: la prima è in tre tratti, la terza in un tratto solo e possono corrispondere senza problemi ad una *iota* e ad una *gamma* con grafia tipica. E' molto più probabile che si tratti di un nome proprio abbreviato come Διογ(ένους), da intendere come quello del dedicante o del proprietario della *kylix* (cfr. nota finale di H. Taeuber ad OTTO 1999).

Le testimonianze

I. Il culto: divinità

I.1. Anonima

1 GUARDUCCI 1958

Tabella di bronzo integra (21,5 cm. larghezza e 11 cm. di altezza), ritrovata nel Metapontino. Iscrizione in alfabeto acheo e dialetto dorico; altezza lettere 6-9 mm.

Datata alla seconda metà del VI sec. a.C. da GUARDUCCI o alla prima metà del V sec. da JEFFERY.

GUARDUCCI 1958, 52 e 1978, 274; JEFFERY 1961 e 1990².

(*non vidi*)

Θεός : χρέματα τᾶς θεῶ ἐπὶ | Σίρι ἐπὶ δρόμοι | κράδεσμα : ἀργύρεα : τέζαρα | χάλκιον :

«O dio. Beni della dea sul | Siri presso il dromos: | diademi d'argento quattro, | un vaso di bronzo»

Questa è l'unica epigrafe non rinvenuta nella *chora* di Eraclea che viene accolta in questo *corpus*. Ai problemi fondamentali che essa suscita – identità della dea, ubicazione del santuario, epoca della redazione del modesto inventario (GUARDUCCI 1958, 53, notava che ampio spazio “speranzoso” era stato lasciato in basso nella tabella) – si può cercare di offrire qualche suggestione considerando il rapporto di questo testo con gli insediamenti nella Siritide. Esso dichiara in modo evidente di non risalire alla *facies* ionica della zona ma a quella achea; indica

la dea senza nome od epiteto, come se fosse inequivocabile (GUARDUCCI 1978, 275-76; secondo PUGLIESE CARRATELLI 1999, 127, si tratta di Athena); precisa il sito del santuario attraverso un doppio riferimento, il fiume Siri e un *dromos* (stadio o passeggio ?), senza allusioni alla città (per RAVIOLA 1986, 83, infatti esso non dimostra la sopravvivenza della città di Siri). Queste indicazioni topografiche riconducono ad un luogo in piano, che è stato proposto (GUARDUCCI 1978, 276-79) di assimilare a quello del santuario di Demetra. Hesych. *s.v.*

dromos esplicita il termine come ‘orchestra del teatro dionisiaco presso i Tarantini’: se è vero che l’espressione ἐπὶ δρόμοι dell’iscrizione non aiuta ad illuminare il lemma di Esichio (NAFISSI in *CGO* I, 185-87), viceversa la corrispondenza δρόμος-orchestra (e, per estensione, teatro) in ambito *lato sensu* tarantino potrebbe suscitare riflessioni sull’ubicazione del luogo sacro. Se si vuole trarre significato dall’area metapontina del

ritrovamento (purtroppo mancano particolari precisi e comunque non mi è stato possibile reperire l’epigrafe), l’inventario potrebbe testimoniare l’attenzione per la Siritide dell’achea Metaponto, forse dopo la distruzione di Sibari (GUARDUCCI 1978, 288; ad una “rifondazione” achea di Siri pensava anche JEFFERY 1961= 1990², 376)

I.2. Aphrodite

1 PIANU 2002, 22
(Aphrodita)

Iscrizione vicino al bordo di un frammento di *skyphos* a figure rosse con un genio alato, rinvenuto nel materiale di un’*eschara* nell’*agora*; attualmente al Museo Nazionale della Siritide. Datato da PIANU 2002, 25 fra il 370 e il 330 a.C.

τᾶς Ἀφροδίτας

«*di Aphrodite*»

2 PIANU 2002, 192

Iscrizione su frammento di *skyphos* di argilla a vernice nera, attualmente nel Museo Nazionale della Siritide, datato fra il 340 e il 300 a.C.

Ἀφροδίτας

«*di Aphrodi[te]*»

I.3. Artemis

1 NEUTSCH 1967, 137; tav. 14.1-2
(Artamis Sotera)

Iscrizione su una semicolonna in pietra calcarea molto corrosa (h. 31 cm., Ø 23 cm.),
rinvenuta nella zona del Castello, attualmente al Museo Nazionale della Siritide.

Alfabeto e dialetto dorico, lettere da 2,4 a 3,7 mm.

NEUTSCH 1967, 142 con nota 96

F.G. LO PORTO, *Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania*, in *Bd'A* 46, 1961, 138.

[Ἴσ]τιέ[ος] | Ἀριστύλω | Ἀρτάμιτι | Σωτήραι

«[Is]tie[os] figlio di Aristylos ad Artemis Sotera»

Il cippo con la dedica di un privato – ma nulla
impedisce di pensare che si tratti di una donna
– ad Artemis si integra con la presenza in

Eraclea di terrecotte del tipo Artemis Bendis
(cfr. *supra*, parte I, Santuario di Demetra,
IV.1.b).

I.4. Asklepios

1 PIANU 2002, 89; fig. 37 b

Graffito su frammento di vaso sovradipinto, rinvenuto nell'*agora*, attualmente nel Museo
Nazionale della Siritide.

Ἄσκλη

«*Asklepios* opp. *di Asklepios*»

La lettura del nome di Asklepios (peraltro
senza indicazione di caso o forma dialettale)
viene proposta da PIANU 2002, 102, con
qualche dubbio, ma ne viene comunque

suggerito in breve l'accostamento alle
numerose figurine di devote recanti un gallo
che sono state rinvenute nel sito.

1 IG XIV 645, II ll. 1-10

Per il lemma cfr. *supra* Le fonti epigrafiche

Ἐφορος Δάζιμος· ἅ πόλις | καὶ τοὶ ὀρισταί· $\overline{\text{F}}$ ε τρίπους Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω, $\overline{\text{π}}$ ε
καρυκεῖον | Ἀπολλώνιος Ἡρακλήτω, $\overline{\text{αι}}$ πέλιτα Δάζιμος Πύρρω, Ἀθάναι Πολιάδι. |
Ἄνεγράψαν τοὶ ὀρισταὶ τοὶ αἰρεθέντες ἐπὶ τῶς χώρως τῶς ἱερῶς τῶς τᾶς Ἀθάνας τῶς
ἐν Κοίλαι· Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω, Ἀπολλώνιος Ἡρακλήτω, Δάζιμος Πύρρω, καθὰ ὠρίξαν
καὶ συνεμετρήσαν καὶ ἑτερμάξαν καὶ ἑμερίξαν, τῶν Ἡρακλείων διαλλγόντων ἐν
κατακλήτῳ ἀλλίαι

«Eforo: Dazimo. Lo stato e gli oristi: $\overline{\text{F}}$ ε tripode, Filonimo, figlio di Zopirisco; $\overline{\text{π}}$ ε caduceo; Apollonio,
figlio di Eracleto; $\overline{\text{αι}}$ pelta, Dazimo, figlio di Pirro; ad Atena Poliade. Gli oristi eletti per i terreni sacri di
Atena in Valle registrarono con quali criteri rilevarono i confini, collegialmente misurarono, determinarono e
ripartirono (i lotti) su decisione degli Eracleesi in assemblea plenaria» (trad. Sartori)

2 Lykophr. Alex. 978-92

(Athena Laphria ?)

Πολλοὶ δὲ Σῆριν ἀμφὶ καὶ Λευταρνίαν
ἄρουραν οἰκήσουσιν, ἔνθα δύσμορος
Κάλχας ὀλύνθων Σισυφεὺς ἀνηρίθμων
κεῖται, κἀρα μᾶστιγι γογγύλη τυπεῖς,
ρεῖθροισιν ὠκὺς ἔνθα μύρεται Σίνις,
ἄρδων βαθεῖαν Χωνίας παγκληρίαν.
πόλιν δ' ὁμοίαν Ἴλιω δυσδαίμονες
δείμαντες ἀλγυνοῦσι Λαφρίαν κόρη
Σάλπιγγα, δηώσαντες ἐν ναῶ θεᾶς
τοὺς πρόσθ' ἔδεθλον Ξουθίδας ὠκηκότας.
γλήναις δ' ἄγαλμα ταῖς ἀναιμάκτοις μύσει,
στυγνὴν Ἀχαιῶν εἰς Ἰάονας βλάβην
λεῦσσον φόνον τ' ἔμφυλον ἀγραύλων λύκων,
ὅταν θανῶν λήταρχος ἱερείας σκύλαξ
πρῶτος κελαινῶ βωμὸν αἰμάξῃ βρότῳ.

«Molti abiteranno presso Siri e i campi di Leutarnia, là dove uno sventurato Kalchas Sisifeo degli
innumerevoli fichi giace colpito alla testa dalla sferza rotonda, dove veloci passano le correnti del Sinis
bagnando l'ampia campagna di Chonia. Una città simile a Ilio gli sventurati costruiranno e alla vergine
Laphria, la Trombettiera, procureranno grande dolore, facendo strage nel tempio della dea dei discendenti di

Xouthos che avevano in precedenza abitato lì. Le palpebre senza sangue la statua chiuderà alla strage orrenda di Achei contro Ioni, uccisione di fratelli ad opera di lupi selvaggi quando il sacerdote, cucciolo della sacerdotessa, morendo bagnerà per primo di nero sangue l'altare».

3 Strab. VI 1.14
(Athena Ilias)

per il testo e la traduzione v. M. La *ktisis*, al punto 2

4 Iust. XX 2.3-4
(Minerva)

Sed principio originum Metapontini cum Sybaritanis et Crotoniensibus pellere ceteros Graecos Italia statuerunt. Cum primum urbem Sirim cepissent, in expugnatione eius L iuuenes amplexos Mineruae simulacrum sacerdotemque deae uelatum ornamentis inter ipsa altaria trucidauerunt.

«Ma al principio della loro storia i Metapontini con i Sibariti e i Crotoniati decisero di cacciare dall'Italia tutti gli altri Greci. Per prima conquistarono la città di Siri e, nel farlo, trucidarono cinquanta giovani che erano abbracciati alla statua di Minerva e fra gli altari il sacerdote, che recava gli ornamenti della dea.»

1
La Tavola II attesta l'epiteto Polias per Athena. Esso riconduce ad un ambito ionico-attico e, per l'Occidente di V secolo, ad un ambito "turino", anche se va ricordato (cfr. già UGUZZONI-GHINATTI 1968, 160-62) che si tratta di un epiteto diffuso. Che Eraclea non rifiutasse la propria componente turina (SARTORI 1967, 29; GIARDINO 1999, 331-32) – per quanto questo apporto possa anche essere definito poco consistente (DE SENSI SESTITO 1994, 87) – risulta anche dai tipi del conio: le effigi di Herakles e di Athena (cfr. parte II). Il santuario della dea appare dotato di terreni la cui ubicazione è definita ἐν Κοίλαι, cioè in una bassura.

2
È sempre pericoloso trattare la testimonianza di Licofrone come le altre, cercandovi cioè coerenza interna ed eco di precise tradizioni (per

un quadro recente della ricerca sull'autore rimando a NAFISSI 1997, 34-38, con ampi riferimenti bibliografici). Occorre piuttosto tenere sempre presenti i fattori, direi quasi i vincoli, dell'erudizione (cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 128, proprio a proposito dell'espressione 'simile a Troia') e dell'oscurità, che sono caratteri forti dell'*Alexandra* (cfr. HURST 1991, 9-17). In questi versi infatti sembra confluire gran parte degli elementi della storia di Siri presenti nelle altre fonti: il nome Siri, la terra dei Choni, la città "troiana", il sacrilegio, gli Achei, gli Ioni; e sembra doversi ricavare una fondazione (mantengo il testo tradito, e quindi anche il participio δέιμαντες, che dopo Ciaceri alcuni emendano in νείμαντες – 'dominando' – nel tentativo di rendere meno controverso il passo; rimando per la questione a MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 127; FUSILLO 1991, 272-73; ANTONELLI 2003, 267) ed una strage – compiuta davanti alla statua della dea –

da Achei a danno di Ioni precedentemente insediati nel luogo. Le molte, troppe domande che suscita il testo in effetti non depongono a suo favore (riserve manifestate anche da HUXLEY 1981, 40-41): perché degli Achei – se di loro si tratta, (cfr. *supra* Quadro storico, nota 8) – fondarono una città ‘simile a Troia’? Tale somiglianza era paesaggistica (MUSTI 1988, *passim*) o riguardava piuttosto un uguale destino (sul tema dell’*Ilioupersis* di Siri cfr. OSANNA 1989, 77 e 1992, 85; NAFISSI 1985, 203; PUGLIESE CARRATELLI 1999, 186)? E quando erano giunti in Siritide gli Ioni, che avevano occupato il luogo prima degli Achei venuti da Troia e dei quali gli Achei fanno strage? Infine, ma di basilare importanza: chi aveva portato in Siritide la statua della dea? I conquistatori difficilmente portano con sé statue per potervi compiere davanti dei sacrilegi!

Può risolvere la questione dal punto di vista letterario, ma non storiografico, immaginare un’identificazione, da parte di Licofrone, di Achei di I millennio e di Achei di II millennio (cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 129 per uno *status* su questo e, più recentemente, ANTONELLI 2003, 262 e 265; mentre sull’idea di COZZOLI 1968, 15-16 – accolta dalla Moscati – che il medesimo soggetto, Achei *δυσδαίμονες*, si colleghi ai due participi *δείμαντες* e *δηώσαντες*, nonché ad *ἀλγυνοῦσι*, cfr. le riserve di LOMBARDO 1996, 56 nota 3). Nell’*Alexandra* sono state intrecciate due tradizioni inconciliabili – l’origine troiana di Siri e l’aggressione achea alla città ionica – per riprodurre una *Ilioupersis* (FUSILLO 1991, 272-73).

Resta un dato di fatto sul quale costruire, che Licofrone (pur menzionando la terra dei Choni) non narra come Strabone (cfr. *infra* al punto 3) di un sacrilegio di Ioni su Choni, ed in questo si apparenta alla tradizione conservata in Trogo/Giustino (cfr. *infra* al punto 4). Quella è saldamente ancorata ad età storica, questa – pur intrigante per il tono di sdegno (polemico?) che la pervade – è invece offuscata da un’ambientazione postepica (MUSTI 1988, 115

parla di retrodatazione) e da un clima di profezia che non incoraggiano ad attribuire concretezza a tutti i singoli particolari. È molto probabile quindi che gli epiteti *Λαφρία* (da *λάφυρα*, che concede bottino) e *Σάλπιγξ* derivino dall’erudizione del poeta (che definisce *Laphria* Athena anche al v. 356 in altro contesto), siano funzionali al tema narrativo dell’*Alexandra*, e non documentino epiteti culturali realmente usati in Siritide. La testimonianza di Licofrone sullo *xoanon* di Athena e sullo spunto del sacrilegio riporta, se non necessariamente ad una dipendenza da Timeo, tuttavia alla stessa epoca in cui Timeo (per noi in Strabone, cfr. *infra*) diceva che nel porto di Eraclea si poteva vedere ancora la statua di Athena che chiudeva gli occhi come quella di Troia.

3

Strabone contestualizza invece le informazioni su Athena in un’esposizione frammentata e faticosa, riguardante Siri, della quale anticipo qui i caratteri utili (cfr. M. La *ktisis* per il commento). Il dato culturale concreto è l’esistenza di uno *xoanon* di Athena Ilias *ἰδρυμένον αὐτόθι*, cioè nella città chiamata Siri (Diod. XII 36.4) che nacque negli anni ‘40 del V secolo come colonia turino-tarantina e che era destinata, dopo la fondazione di Eraclea, a divenirne l’*epineion*. Lo *xoanon* era prova di troianità dell’insediamento (a questo punto Strabone intende la Siri “arcaica”) ed era stato testimone del sacrilegio compiuto dagli Ioni quando presero la città nel VII secolo. L’autore aggiunge che *καὶ νῦν* si mostrava la statua nell’atto di chiudere gli occhi, come aveva fatto al momento del sacrilegio. La polemica che segue, sul proliferare dei Palladi, riecheggia forse Polibio ed anche questo indirizza a vedervi il suo primo obiettivo in Timeo, al quale risalgono con molta probabilità queste notizie. Al di là dell’*interpretatio* troiana e al di là della vicenda del sacrilegio – che è peraltro un momento nodale nella ricostruzione dei precedenti di Eraclea (cfr. *supra* Quadro storico) – Strabone conserva il ricordo di una statua di aspetto sufficientemente arcaico, che era

oggetto di culto come Athena (Ilias) nell'insediamento portuale sul Siri. Va notato, dal punto di vista della cronologia del culto, che la sua testimonianza riporta, per l'allusione alla Siri "classica", agli anni immediatamente precedenti e successivi alla fondazione di Eraclea nel 433/2, così come per l'espressione καὶ νῦν ad un livello di fine IV secolo, quando Eraclea era da decenni la città di riferimento nella Siritide. Può essere interessante notare che le Tavole di Eraclea (cfr. Fonti epigrafiche) documentano dei terreni pertinenti al santuario di Athena Polias che sono definiti ἐν Κοίλαι.

4

Il sacrilegio avviene in Giustino presso la statua di Minerva, che chiude gli occhi come quella di Ilio con Cassandra, e l'episodio appartiene alla conquista achea della città nel VI secolo. L'attenzione del racconto è posta prima su Metaponto e poi su Crotone (alla possibilità che l'enfasi sulla parte di Crotone risalga agli anni immediatamente successivi alla distruzione di Sibari, e che quella su Metaponto rispecchi una sua egemonia di inizi V secolo – cui si riferirebbe anche l'iscrizione del tesoro della dea ἐπὶ Σίρι,

cfr. *supra* I.1. Anonima – ha pensato LOMBARDO 1996, 20-22). Va notato che Sibari, per le sue risorse e per la sua importanza ritenuta dai moderni il regista della coalizione, risulta presenza marginale: è possibile che si tratti dell'effetto dell'epitome, visto che per esempio è ben chiaro il progetto di eliminare la presenza di altri Greci dalla zona ma non si dice esplicitamente che si trattava dei non-Achei. In ogni caso l'interesse dell'autore non è proprio polarizzato da Siri ma considera il contesto acheo, senza che la testimonianza si possa definire senz'altro filoachea (come ritiene MELE 1986, 99; e ANTONELLI 2003, 266). Va piuttosto tenuto presente che nel racconto di Giustino ha importanza tanto il sacrilegio in sé quanto la sua espiazione, che avviene dopo una consultazione delfica da parte dei Crotoniati e che provoca una sorta di gara a stratagemma fra Metaponto e Crotone sulla tipologia e realizzazione delle offerte. Proprio il prosieguito dell'esposizione, con le notizie sulla guerra mossa da Crotone a Locri, già alleata di Siri, e sulla battaglia della Sagra, può suggerire un'origine locrese per la tradizione del sacrilegio acheo (cfr. *supra* Quadro storico).

I.6. Demeter

1-6 SARTORI 1980 nr. 3, 4, 6, 10-12
(Damater)

Iscrizioni dipinte su labbri di idrie rinvenute nel 1965-66 in un deposito votivo a monte della fonte del santuario di Demeter. Attualmente al Museo Nazionale della Siritide. Alfabeto laconico-tarantino e dialetto dorico. Datate fra la fine del IV sec. e l'inizio del III sec. a.C.
SARTORI 1980, 401-15.

(1) Σώδαμος ἀνέθηκε Δάματρι
«*Sodamos dedicò a Demetra*»

(2) Ζωπυρίσκος ἀνέθηκε Δάματρι
«*Zopyriskos dedicò a Demetra*»

(3) Ζοπυρίσκος ἀνέθηκε Δάματρι
«*Zopy[riskos dedicò a Deme]tra*»

(4) [- - -]ε Δάματρι
«... a *Dem[etra]*»

(5) [- - -] Δάματρι
«...a *Dem[etra]*»

(6) [ὁ δεῖνα ἀνέθηκε] τᾷ Δάματρι]

(6) *nel* [ὁ δεῖνα παρακττίθεται Δάματρι]

«... a *D[emetra]*»

7-9 SARTORI 1980 nrr. 13, 14, 17
(Damater)

Iscrizioni su laminette bronzee rinvenute nel 1965-66 nel santuario di Demeter. Attualmente al Museo Nazionale della Siritide. Alfabeto laconico-tarantino. Datate in pieno IV sec. a C. (GHINATTI, in part. per la nr. 7), oppure fra il 330 e il 270 (SARTORI). SARTORI 1980, 401-15, tav. 75 e 1990 187; GHINATTI 1980, 137-43, tavv. 28-9.

(7) [Ἐπὶ ἐφόρω | [..]ωρηνος | [Ἡ]συχία τᾷ | [Δά]ματρι πα[
«*Sotto l'eforo | [...]orenos | Hesychia a | Demetra pa-*»

(8) [Ἐφορος Ἄγυλος | [π]αρακττίθεται | [Ἀν]ταλλίς τᾷ Δάματρι αὐτὰ αυ[τ]άν

[Ἐ]φορος SARTORI GHINATTI Ἄγυλος GHINATTI [Π]εταλλίς GHINATTI Δάματρι SARTORI GHINATTI

«*Eforo Agylos | dedica | Antallis a D|emetra ella stessa*»

(9) Ἐφορος Σώπολις | Φιλοξένα Δάματρι | ἀνέθηκε αὐτὰ αὐτάν
«*Eforo Sopolis | Philoxena a Demetra | dedicò ella stessa*»

Iscrizione su laminetta di bronzo lunga 25,3 cm., corredata ad un'estremità da due lamine disposte a croce di S. Andrea, rivenuta nel 1967 nel santuario di Demeter a S. Maria d'Anglona, località pertinente ad Eraclea. Attualmente al Museo Nazionale della Siritide. Le lettere sono formate da punti incisi con molta cura e sono caratteristiche dell'alfabeto tarantino (come H per lo spirito aspro). L'iscrizione è stata datata fra III e II sec.a.C. PUGLIESE CARRATELLI 1983-84, 213-14.

Φιλημένα | Νίκωνο[ς] καὶ ἡα [γ]ενιά | καὶ ἡα ἐγγονία | Δάμα|τρι εὐχ|άν νν

«Philemena, figlia di Nikonos, e i figli e i nipoti a Demeter per voto»

11 Hesych. s.v. *Pampanon*
(Demeter Pampanon)

Πάμπανον ἡ Δημήτηρ ἐν Ἡρακλείᾳ
«*Pámpanon: Demeter ad Eraclea*».

1-6

Ho raccolto qui solo i testi delle 6 dediche su fittile in cui il nome di Demeter è leggibile per intero, o comunque senza dubbi (nella nr. 2 è visibile più il tracciato che il colore). Per estensione possono essere attribuite al culto della dea altre 4 dediche (SARTORI 1980, nrr. 5 e 7-9, offerte da Zopyriskos) in cui il nome della divinità destinataria è perduto ma che presentano caratteri analoghi a queste. Il nome di Zopyriskos, presente in varie dediche, compare anche nelle Tavole greche di Eraclea come patronimico di Filonimo, uno degli oristi: poiché tanto le numerose dediche a Demeter quanto il ruolo nella ridefinizione dei terreni di Athena riconducono a persona abiente ed in vista sulla scena cittadina, è possibile che si tratti dello stesso individuo (SARTORI 1980, 407).

7-9

Ho raccolto qui solo i testi delle laminette in cui è leggibile il nome di Demeter. Altre laminette,

troppo lacunose per costituire documento interpretabile in sé ma assimilabili a queste, sono SARTORI 1980 nrr. 16 e 18-20 (dal tempio) e 21 (dall'*agora*). Cfr. però I.9 Kore, per un altro testo analogo in cui molto probabilmente compariva anche il nome di Demeter, e I.8 Hestia, per una dedica ad altra divinità e su materiale diverso, ma con caratteri contenutistici affini a queste. Demetra compare senza epiteto. L'unico caso che può far pensare alla presenza di un epiteto è la dedica di Hesychia (nr. 7), nella quale dopo il nome della dea è leggibile la sillaba πα-, inizio di parola incompleta perché la laminetta è mutila. SARTORI 1980, 407-08, ha prospettato sia la possibilità di supplire l'epiteto Πάμπανον, sulla scorta di Esichio, che considera attraente; sia quella di supplire, sulla scorta del testo della laminetta nr. 8, l'intenso verbo di dedica παρακατίθεται, che considera più probabile (punto ribadito in SARTORI 1990, 187). Quanto al carattere e al significato di queste laminette la discussione è aperta. Le componenti dei

brevissimi testi sono: indicazione dell'eforo (che fa pensare ad un atto pubblico e non ad una semplice dedica privata), nome della dedicante (sembrerebbero solo donne, in evidenza con nome e pronome), divinità destinataria (Demetra, Hestia, Kore), verbo della dedica (ἀνατίθημι o rafforzativi), formula αὐτὰ αὐτάν (mantengo qui la grafia di SARTORI 1980). MADDOLI 1986, 99-107 (ripreso in MADDOLI, *I culti delle "poleis" italiote*, in *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, 132), ha proposto di riconoscerci delle manomissioni, forse di schiave prossime al parto, garantite da consacrazioni alla divinità. SARTORI 1992, 269-77, ha ripreso *in toto* la questione, sottoponendo a critica alcuni aspetti problematici dell'ipotesi della manomissione (soprattutto legati all'ellitticità dei nostri testi) e sottolineando il carattere di documenti unici che hanno le laminette e che non facilita la loro interpretazione; l'idea di una consacrazione non è esclusa ma richiede forse un supplemento di indagine. SARTORI 1992, 274, fa notare che Hesych. *s.v.* Ἐπιλυσαμένη, ricordando un culto di Demeter *Epilyssamene* a Taranto e Siracusa, sembra offrire uno sfondo tarantino per la funzione liberatrice di Demeter in Eraclea. Appare suggestivo l'accostamento fra le pur discutibili tracce di manomissione nel santuario di Demeter ad Eraclea – sia le laminette, sia i ceppi aperti (cfr. MADDOLI 1986, 104) e le pur incerte tracce di manomissioni nel santuario di Hera Lacinia (cfr. MADDOLI, *I culti di Crotona*, in *Atti Taranto XXIII* 1984, 318-20 e 328; e più recentemente

GIARDINO 1999, 321), dal momento che il Lacinio ed Eraclea sono stati in tempi successivi centri federali della lega italiota (cfr. *infra* K. *Panegyris*).

10

La laminetta di S. Maria d'Anglona è stata rinvenuta arrotolata, cioè probabilmente archiviata in un deposito. Essa presenta nel segno a croce la tipica rappresentazione della fiaccola che è simbolo di Demeter (cfr. *supra* parte I, santuario di Demetra, IV.1.a). Il contenuto ed il formulario differiscono da quelli delle laminette trovate ad Eraclea ma non mancano di peculiari motivi di interesse, come il ruolo preminente della donna dedicante, che offre a nome di tutta la famiglia plurigenerazionale.

11

L'identificazione dell'Eraclea menzionata da Esichio con Eraclea Lucana, a preferenza di altre città omonime, era già presente in B.gr KRUSE, *s.v.* *Pampanon*, in *RE* XVIII 2 (1949), coll. 304-05); è stata recentemente ripresa da A. FILIPPIN, *Messapico πανός e Demetra *Pampanos*, in *RIL* CXXIII (1989), 321-29, che ha affrontato la questione dal punto di vista linguistico intendendo il termine nel senso di 'tutto-pane', 'dispensatrice di abbondanza'. Ed è da sempre inclinazione di un conoscitore come SARTORI 1980, 407-8 e 1990, 186-7. Per la discussione su una possibile testimonianza epigrafica dell'epiteto cfr. *supra* 7-9.

I.7. Dionysos

1 IG XIV 645, I ll. 1-12

Per il lemma cfr. *supra* Le fonti epigrafiche

Ἐφορος Ἀρίσταρχος Ἡρακλείδα· μῆς Ἀπελλάϊος· ἅ πόλις καὶ οἱ ὀρίσταί | Ἰεὺ τρίπους
Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω, | πῆε καρκεῖον Ἀπολλώνιος Ἡρακλήτω | αἰ πέλτα Δάζιμος Πύρρω, ἄν

θρῖναξ | Φιλώτας Ἰστιεῖω, μὲ ἐπιστύλιον | Ἡρακλείδας Ζωπύρω, Διονύσωι. | Ἀνεγράψαν τοὶ ὀρισταὶ τοὶ αἰρεθέντες ἐπὶ τῶς χώρως τῶς ἰαρῶς τῶς τῶ Διονύσω. | Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω, Ἀπολλώνιος Ἡρακλήτω, Δάζιμος Πύρρω, Φιλώτας Ἰστιεῖω, || Ἡρακλείδας Ζωπύρω, καθὰ ὠρίξαν καὶ ἑτερμάξαν καὶ συνεμετρήσαν καὶ ἐμερίξαν, τῶν Ἡρακλείων διαγόντων ἐν κατακλήτῳ ἄλῃαι

«Eforo: *Aristarco figlio di Eraclida. Mese: Apelleo. Lo stato e gli oristi: Ἰε tripode, Filonimo figlio di Zopirisco; πε caduceo, Apollonio figlio di Eracleto; αἰ pelta, Dazimo figlio di Pirro; αν tridente, Filota figlio di Istieo; με epistilio, Eraclida figlio di Zopiro; a Dioniso. Gli oristi eletti per i terreni sacri di Dioniso nelle persone di Filonimo figlio di Zopirisco, Apollonio figlio di Eracleto, Dazimo figlio di Pirro, Filota figlio di Istieo, Eraclida figlio di Zopiro registrarono con quali criteri rilevarono i confini, determinarono, collegialmente misurarono e ripartirono (i lotti), su decisione degli Eracleesi in assemblea plenaria*» (trad. Sartori)

2 PIANU 2002, 15

Tav. XV 3

Iscrizione che corre sulla faccia occidentale – rispetto alla posizione *in situ* - di tre blocchi di pietra molto corrosa, rinvenuti sul lato occidentale di un piccolo altare in pietra situato nell'*agora*; attualmente al Museo Nazionale della Siritide.

PIANU 1991, tav. lvii a; 2002, fig. 7c.

Διο[. . .]ο[

Διον[υσο]ου PIANU 2002

«*Di Dioniso (?)*»

La Tavola I attesta la presenza ad Eraclea di un santuario di Dionysos con annessi terreni. Come è stato notato (GHINATTI 1968, 161-62), si tratta di divinità del tutto in carattere con il contesto agricolo della *polis* e documentata anche a Taranto (NAFISSI in CGO I, 180-88).

Dell'iscrizione sui tre blocchi, su quello di sinistra si leggono le lettere Διο, su quello centrale non è possibile discernere nulla, su quello di destra mi sembra individuabile una 'O'

e nulla di più. L'interpretazione 'di Dioniso' (proposta da PIANU 2002, 15) è senza dubbio sensata e pertinente, dal momento che le Tavole di Eraclea ci confermano l'esistenza fra IV e III sec. a.C. di un tempio di Dioniso; tuttavia anche una lettura Διὸς [...] sarebbe proponibile, tanto più che non è agevole definire la cronologia dell'altare al quale le pietre iscritte erano associate.

I.8. Hestia

1 IG XIV 646
(Hestia)

Iscrizione su tufo, rinvenuta nella campagna di Eraclea nel 1763; attualmente al Museo Nazionale di Napoli.

Alfabeto laconico-tarantino; dialetto dorico.

ED. SCHWYZER-P. CAUER, *DGE*, Leipzig 1923 = Hildesheim 1960, nr. 64; SARTORI 1992, 277.

Ἰστία<α> πρὸ | αὐταυτᾶς καὶ Ἀφροδίτης Δορκᾶς | ἀνέθηκε

Ἰστία Kaibel Ἰστιαία Schwyzer

«A Hestia per se stessa e per Aphroditia Dorkas dedicò»

La correzione proposta da Kaibel per la l. 1 mira a rettificare il teonimo in caso dativo, eliminando l'ultimo alfa, forse iterato per errore. L'iscrizione documenta una doppia dedica (SARTORI 1992, 277), il cui formulario corrisponde alla tipologia delle laminette bronzee rinvenute nel santuario di

Demetra e nell'*agora* (cfr. I.6. Demeter 7-9 e I.9. Kore): differenze comunque significative sono l'assenza della menzione dell'eforo, la diversità del materiale e il fatto stesso che la dedica (e l'eventuale liberazione?) riguardi due persone contemporaneamente.

I.9. Kore

1 SARTORI 1980, nr. 15

Laminetta bronzea, per il lemma cfr. *supra* I.6. Demeter 7-9.

[...]σία | [Δάματρι καὶ Κόραι | [παρκατ]τίθεται αὐτὰ | [αυτὰν, τύ]χαι τᾷ ἀγαθαί

«[...]sia | [...] e Kore | [de]dica ella [se | stessa alla sor]te buona oppure [con sor]te buona»

Compare il nome di Kore quale destinataria della dedica, con tutta probabilità preceduta – nella lacuna – dal nome di Demeter. L'ultima espressione del testo, il dativo τύχαι τῶν ἀγαθῶν, si presta ad una doppia interpretazione: come nome di Tyche, accompagnato dall'epiteto Agatha, in funzione di ulteriore destinataria della

dedica insieme (a Demetra e) a Kore; oppure come formula beneaugurante per il successo della dedica stessa (SARTORI 1980, 108-9 e 412, che dubita dell'esistenza di un culto, e più recentemente OTTO 1996b, 144). Per i problemi connessi con le laminette bronzee cfr. il commento a I.6. Demeter 7-9.

I.10. Tyche cfr. I.9 Kore

1.Strab. VI 3.4

Ἐν δὲ τῶν φαύλων πολιτευμάτων τεκμήριόν ἐστι τὸ ξενικοῖς στρατηγοῖς χρῆσθαι· καὶ γὰρ τὸν Μολοττὸν Ἀλέξανδρον μετεπέψαντο ἐπὶ Μεσσαπίους καὶ Λευκανούς, καὶ ἔτι πρότερον Ἀρχίδαμον τὸν Ἀγησιλάου καὶ ὕστερον Κλεώνυμον καὶ Ἀγαθοκλέα, εἶτα Πύρρον, ἠνίκα συνέστησαν πρὸς Ῥωμαίους. οὐδ' ἐκείνοις δ' εὐπειθεῖν ἠδύναντο οὐς ἐπεκαλοῦντο, ἀλλ' εἰς ἔχθραν αὐτοὺς καθίστασαν. ὁ γοῦν Ἀλέξανδρος τὴν κοινὴν Ἑλλήνων τῶν ταύτη πανήγυριν, ἣν ἔθος ἦν ἐν Ἡρακλείᾳ συντελεῖν τῆς Ταραντίνης, μετάγειν ἐπειρᾶτο εἰς τὴν Θουρίαν κατὰ ἔχθος, ἐκέλευέ τε κατὰ τὸν Ἀκάλανδρον ποταμὸν τειχίζειν τόπον, ὅπου ἔσονται αἱ σύνοδοι· καὶ δὴ καὶ ἡ συμβᾶσα αὐτῷ κακοπραγία διὰ τὴν ἐκείνων ἀγνωμοσύνην ἀπαντῆσαι λέγεται. ... πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν περὶ Ἡρακλείας, ἔχοντες συνεργοὺς τὸν τε τῶν Δαυνίων καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα.

«Una prova del malgoverno (dei Tarantini) è il ricorso a comandanti stranieri: infatti chiamarono Alessandro il Molosso contro Messapi e Lucani, e ancor prima Archidamo, figlio di Agesilao, ed in seguito Cleonimo e Agatocle, poi Pirro, quando si opposero ai Romani. E non erano nemmeno capaci di ubbidire a coloro che mandavano a chiamare, ma se li rendevano ostili. E così Alessandro fece il tentativo di trasferire a Turz, per odio, la panegyris comune dei Greci, che si teneva di regola ad Eraclea, terra di Taranto, e ordinava di fortificare un luogo presso il fiume Acalandro, perché vi si svolgessero le synodoi; ed inoltre si dice che la sua disgrazia avvenne per la loro ingratitude. ... Contro i Messapi combatterono per Eraclea, con l'aiuto del re dei Dauni e dei Peucezi.»

Il contesto della testimonianza è il celebre quadro della grandezza e decadenza di Taranto, un passo tutt'altro che lineare (cfr. URSO 1998, 30-31). Dopo aver segnalato elementi positivi della *polis*, quali le forze militari, il Pitagorismo e il governo di Archita, Strabone introduce la chiave di lettura (timaica) della *tryphe* che motiva le successive difficoltà e debolezze. Può essere interessante notare che uno degli indicatori di decadenza è l'elevato numero di feste annuali (cfr. NAFISSI in CGO I, 233-34). Il secondo, comunque, è il frequente ricorso a *xenikoi strategoi*, che vengono puntualmente elencati a far perno su Alessandro il Molosso chiamato a combattere contro Messapi e Lucani, sia all'indietro (Archidamo) sia in

avanti (Cleonimo, Agatocle, Pirro). Per dimostrare, in aggiunta, l'incapacità di Taranto a mantenere buone relazioni con questi *strategoi* che sollecitava in proprio aiuto, viene segnalato il comportamento del Molosso verso Eraclea. Il testo prosegue ricordando un po' ellitticamente i rapporti fra Tarantini e Romani e si chiude con il dato – bruscamente giustapposto – che, nella guerra contro i Messapi per Eraclea, Taranto era stata appoggiata da Dauni e Peucezi (cfr. *supra* Quadro storico). È significativo della scarsezza e casualità delle nostre informazioni che la notizia della localizzazione ad Eraclea della κοινή πανήγυρις τῶν Ἑλλήνων, cioè gli incontri solenni degli Italoti, ci venga conservata soltanto in rapporto al tentativo

del Molosso di spostarla a Turî per ostilità ai Tarantini. Tentativo probabilmente non riuscito, a giudicare dalla forma del testo straboniano (il verbo ‘tentare’ è anche in imperfetto di conato; cfr. anche SARTORI 1967, 33-6), mentre diversamente presentata (ἐκέλευε) sembra la realizzazione di un campo fortificato lungo l’Acalandro, destinato (ἔσθιντο) al momento decisionale comune sotto il controllo dello *strategos* (cfr. COARELLI 1998, 283, accentua il significato del luogo in rapporto alle *synodoi*). Nel vuoto di notizie sul ruolo di “capitale federale” degli Italioti giocato da Eraclea, qualche considerazione si impone con maggiore probabilità: primo centro federale della lega italiota sotto l’influenza achea era stato, fra V e IV secolo, il Lacinio con il santuario di Hera (cfr. DE SENSI SESTITO, *Il santuario del Lacinio nella lega achea e italiota*, Misc. Studi Storici, II 1982, 13-32); l’abbandono di quel punto di riferimento, in rapporto con la

spedizione di Dionisio I fra il 379/8 e il 376 contro Crotone (cfr. MELE 1993, 255-59; e da ultimo MUCCIOLI 1999, 141-42, con riferimento alla bibliografia precedente), prelude allo spostamento della lega verso Taranto, che la egemonizza e che indica appunto Eraclea come nuovo e significativo polo “centrale” per gli Italioti (cfr. SARTORI 1967, 34). È di questo periodo la partecipazione degli Eracleoti alla sottoscrizione per ricostruire il tempio di Delfi, cfr. *infra* N.1.1 Apollon (Delfi). La città doveva possedere – e/o comunque in quell’occasione dovette dotarsi – di strutture santuariali idonee (cfr. LOMBARDO 1996, 24). Quanto al problema di quale fosse la divinità di riferimento per la *panegyris* (anche se il termine non ha necessariamente implicazioni religiose, il precedente di Hera Lacinia, nonché i casi di altri centri federali, inducono a postularla) è più aleatorio pronunciarsi (cfr. *supra* I.6. Demeter 7-9).

L. Il patrimonio mitico-religioso

L.1 Herakles

1 Lycophr. *Alex.* 979-83

Cfr. 1.5.2

2 *Schol. Vet. ad Lycophr. Alex.* 978 e 980 (p. 307, ll. 29-30; p. 309, ll. 13-22 Scheer)

Σίρις, ἔνθα τις Κάλχας, οὐχ ὁ Θέστορος, ἀλλ' ὁμώνυμος αὐτῷ μάντις ὑπὸ Ἡρακλέος ἀνηρέθη

Τοῦ Ἡρακλέος τὰς Γηρυόνας βοῦς ἐλαύνοντος καὶ ἰδόντος τὸν Κάλχαντα τοῦτον ὑπὸ τινα ἔρινεον καθήμενον συνέβη ἐρωτῆσαι αὐτόν, ὅπόσους ὀλύνθους ἔχει ὁ ἔρινεός. ὁ δὲ ἔφη ἰ' μεδίμνους καὶ ἓνα ὀλυνθον ὥστε μὴ δύνασθαι ἐπιτιθέμενον χωρῆσαι. τοῦ δὲ Ἡρακλέος ἀναμετρήσαντος καὶ πολλὰ βιαζομένου τὸν ἓνα ὀλυνθον περισσὸν ἐπιτιθέναι τῷ μέτρῳ, καὶ μὴ δυναμένου ὁ Κάλχας κατεγέλα αὐτοῦ, ὁ δὲ πατάξας αὐτὸν κονδύλῳ ἀπέκτεινε καὶ ἔθαψε αὐτὸν παρὰ τὴν ἔρινεον

«Siri, dove un Kalchas, non il figlio di Thestor ma un omonimo indovino, venne ucciso da Herakles».

«Quando Herakles conduceva le mucche di Gerione e vide questo Kalchas seduto sotto un fico, gli si accostò e gli chiese quanti frutti avesse l'albero. Egli rispose 10 medimni, e 1 fico tale che non poteva trovare spazio aggiunto agli altri. Siccome Herakles, intento a calcolarli, si sforzava assai di far entrare il fico eccedente e non ci riusciva, Kalchas lo derise; allora quello lo colpì con un pugno, lo uccise e lo seppellì sotto il fico».

Pur in mancanza di esplicite attestazioni letterarie di un culto di Herakles, è impossibile minimizzare o negare l'importanza dell'eroe per la città cui venne imposto il suo nome. E si può delineare un rapporto stretto e carico di significati fra le vicende che portarono alla fondazione di Eraclea e il nome scelto per la città dai Tarantini. Tale nome aveva un suo spazio nei riferimenti spartani del passato (Eraclea di Dorieo, Eraclea Minoa) e

contemporanei (Eraclea Trachinia, fondata dopo poco, nel 426) ma non sembra valorizzato in zona prima del 433 (rimando a NAFISSI in CGO I, 254; *contra* SARTORI 1967, 28). La testimonianza letteraria relativa all'unico episodio che vede protagonista Herakles e che si colloca geograficamente nell'area di Eraclea (per la precisione a Siri, elemento a torto negato da PERRET 1941, 109-11) ha il consueto aspetto volutamente criptico degli accenni di

Licofrone (vv. 979-83) e viene meglio chiarito dagli *scholia* all'*Alexandra* (978 e 980). Quanto ci è stato tramandato non ha la forma di un mito di fondazione [e perciò non l'ho incluso nelle testimonianze sulla *ketisis*, alle quali comunque rimando per il contesto storico della fondazione stessa] ma ha l'aspetto tipico di molti degli incontri di Herakles con il mondo mediterraneo (cfr. PRANDI, *Aspetti ecumenici nella figura di Eracle*, in *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente*, Atti del Convegno (Bergamo 18-21 settembre 1995), Roma 1998, 43-56): in questo caso l'incontro/contrasto con il *mantis* Chalkas, che viene ucciso e poi sepolto dall'eroe. L'episodio rientra da un lato in quella che definirei presa d'autorità di Herakles su un territorio attraverso la sopraffazione di chi – in questo caso – gli poneva un quesito di sfida; e costituisce dall'altro una sorta di “doppio” dell'incontro/contrasto fra Mopsos e Chalkas a Colofone (città da cui provenivano i coloni ionici di Siri), concluso anch'esso con la morte del secondo, perché aveva trovato un *mantis* più

forte di lui. In passato considerata anche come un portato della colonizzazione colofonia (cfr. uno *status* in NAFISSI 1997, 41 nota 24), o come un antecedente mitico della conquista achea di Siri (MUSTI 1981=1988, 115), la saga sirina di Chalkas si presta a migliore interpretazione. Come è stato ben mostrato da NAFISSI 1997, sopr. 46-60, con un'analisi attenta e acuta, la sostituzione di Herakles a Mopsos nel ruolo di uccisore di Chalkas (a torto ritenuta tarda invenzione da MOSCATI 1989, 127) rende questo racconto una sorta di controparte narrativa della scelta dell'eponimo di Eraclea: l'eroe non è soltanto un comprensibile riferimento culturale e religioso caro al mondo dorico ma riveste, rispetto a Chalkas, il ruolo che nell'altra vicenda era di Mopsos, lo ionico *mantis* di Claro, e risulta a costui alternativo o contrapposto. Il racconto mitico, apparentemente oscuro ed erudito, acquista – se calato nella realtà degli anni '30 del V secolo e nelle lotte fra Turini e Tarantini per il controllo della Siritide – un significato ideologico e propagandistico.

L.2 Kalchas

1. Lykophr. *Alex.* 979-83

Per il testo e la traduzione v. L.1 Herakles

L'affermazione che nella terra di Siri κείται Calcante, sepolto dal suo uccisore Herakles, è leggibile come presupposto di culto eroico sulla sua tomba (propende invece per un cenotafio ANTONELLI 2003, 263, ‘nonostante l'imbarazzante κείται di *Alex.* 981'). Il riferimento è stato considerato (p.es. dalla RONCONI 1980, 387 e dalla MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 52-3 e 126-27; altra bibliografia in NAFISSI 1997, 41 nota 24) come una legittimazione dell'occupazione del territorio da parte degli Ioni di Colofone, patria di Kalchas e sede della più

nota contesa fra lui e Mopsos. Anche se è probabile che la leggenda di Kalchas ed Herakles a Siri vada invece letta – visto che il primo è perdente – in chiave di riaffermazione dorico-tarantina sulle pretese ioniche al momento della fondazione di Eraclea (NAFISSI 1997, 32-60. cfr. *supra* L.1), non va del tutto esclusa l'esistenza di un riferimento topografico-culturale *in loco* (possibilità presa in considerazione da ADAMESTEANU 1982, sopr. 463, a proposito di alcuni resti sui quali cfr. successivamente OSANNA 1992, 98-101).

1 Diod. XII 36.4

Κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ταραντῖνοι τοὺς τὴν Σίριν καλουμένην οἰκούντας μετοικίσαντες ἐκ τῆς πατρίδος καὶ ἰδίους προσθέντες οἰκήτορας, ἔκτισαν πόλιν τὴν ὀνομαζομένην Ἡρακλείαν.

«In Italia i Tarantini, dopo aver deportato dalla patria gli abitanti della cosiddetta Siris e avervi aggiunto come abitanti dei loro concittadini, fondarono la polis chiamata Eraclea»

2 Strab. VI 1.14

Εἶθ' Ἡράκλεια πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, καὶ ποταμοὶ δύο πλωτοὶ Ἄκιρις καὶ Σίρις, ἐφ' οὗ πόλις ἦν ὁμώνυμος Τρωική· χρόνῳ δὲ τῆς Ἡρακλείας ἐντεῦθεν οἰκισθείσης ὑπὸ Ταραντίνων, ἐπίνειον αὕτη τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπήρξε. διεῖχε δ' Ἡρακλείας μὲν τέτταρας καὶ εἴκοσι σταδίους, Θουρίων δὲ περὶ τριακοσίους τριάκοντα. τῆς δὲ τῶν Τρώων κατοικίας τεκμήριον ποιοῦνται τὸ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰλιάδος ξόανον ἰδρυμένον αὐτόθι, ὅπερ καταμῦσαι μυθεύουσιν ἀποσπωμένων τῶν ἰκετῶν ὑπὸ Ἰώνων τῶν ἐλόντων τὴν πόλιν· τούτους γὰρ ἐπελθεῖν οἰκήτορας φεύγοντας τὴν Λυδῶν ἀρχήν, καὶ βία λαβεῖν τὴν πόλιν Χώνων οὔσαν, καλέσαι δὲ αὐτὴν Πολίειον· δείκνυσθαι δὲ καὶ νῦν καταμῦον τὸ ξόανον. ... τινὲς δὲ καὶ Ῥοδίῳ κτίσμα φασὶ καὶ Σιρίτιν καὶ τὴν ἐπὶ τοῦ Τράεντος Σύβαριν. φησὶ δ' Ἀντίοχος τοὺς Ταραντίνους Θουρίοις καὶ Κλεανδρίδα τῷ στρατηγῷ φυγάδι ἐκ Λακεδαίμονος πολεμοῦντας περὶ τῆς Σιρίτιδος συμβῆναι, καὶ συνοικῆσαι μὲν κοινῇ, τὴν δ' ἀποικίαν κριθῆναι Ταραντίνων, Ἡράκλειαν δ' ὕστερον κληθῆναι μεταβαλοῦσαν καὶ τοῦνομα καὶ τὸν τόπον.

«Poi c'è la polis di Eraclea, un poco lontana dal mare, e due fiumi navigabili – Akiris e Siris – sul quale c'era un'omonima città di origine troiana; col tempo, in seguito alla fondazione di Eraclea da parte dei Tarantini, essa divenne quartiere portuale degli Eracleoti. Distava da Eraclea 24 stadi, circa 330 da Turí. Come prova della fondazione troiana adducono lo xoanon di Athena Ilias lì situato, che raccontano abbia chiuso gli occhi quando coloro che si erano rifugiati come supplici vennero tratti via dagli Ioni che avevano preso la città; costoro infatti giunsero come colonizzatori, fuggendo la dominazione lidia, con la forza presero la città che era dei Choni e la chiamarono Polieion; e dicono che si mostra ancor oggi lo xoanon che chiude gli occhi. ... Alcuni poi dicono che la Siritide e Sibari sul Traente sono di fondazione rodia. Dice Antioco che i Tarantini in guerra con gli abitanti di Turí e con Cleandrida il

comandante bandito da Sparta, a proposito della Siritide, giunsero ad un accordo e fecero un insediamento comune, ma che poi l'apoikia fu attribuita ai Tarantini, e che infine fu chiamata Eraclea, cambiando sia nome sia sito.»

3. ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 106

λέγεται δὲ μετὰ τὸ παραλαβεῖν τοὺς Ταραντίνους Ἡράκλειαν τὸν τόπον καλεῖσθαι ὄντων κατοικοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄνω χρόνοις τῶν Ἰώνων κατεχόντων Πλεῖον· ἔτι δὲ ἐκεῖνων ἔμπροσθεν ὑπὸ τῶν Τρώων τῶν κατασχόντων αὐτὴν Σίγειον ὠνομάσθαι.

Πλεῖον Πολίειον Salmasius Apelt (cfr. Steph. Byz. *s.v.*)

Σίγειον Σίριον Holste Apelt (cfr. Steph. Byz. *s.v.*)

«E si dice che, dopo che i Tarantini furono entrati in possesso del luogo che ora abitano, esso prese il nome di Eraclea, mentre in precedenza, quando era occupato dagli Ioni, si chiamava Polieion e prima ancora fu chiamato Sigeion dai Troiani che lo abitavano.»

1

Sotto l'anno 433/2 Diodoro registra l'iniziativa tarantina di costituire una *polis* di nome Eraclea, il cui corpo civico era ottenuto dal trasferimento degli abitanti di Siri e da quello di un gruppo di abitanti di Taranto stessa. L'insediamento misto di Eraclea risulta chiaramente situato in un luogo nuovo e diverso da quello di Siri.

Il fatto che Diodoro usi l'espressione 'la città chiamata Siri', così come dice 'la città chiamata Eraclea', pone le due sullo stesso piano: se la seconda ovviamente riceveva allora il nome (sulle implicazioni della scelta cfr. *supra* L.1 Herakles), così anche la prima non sembra essere la *polis* Siri di remota origine ma la città più recente che era stata così denominata (in ricordo di quella). Nella stessa direzione va la testimonianza di Antioco riportata da Strabone (VI 1.14, cfr. *infra* al punto 2), dove è menzionata, in modo anonimo, una colonia mista turino-tarantina precedente ad Eraclea; e permette di notare che l'incremento di abitanti tarantini in Eraclea, rispetto al numero già presente nella "seconda Siri", era finalizzato ad un migliore controllo della componente turina della città da parte di Taranto.

La fondazione di Eraclea viene dai moderni

messa in rapporto (anche sulla scorta di Strab. VI 1.14) con un altro passo diodoreo – XII 23.2 – in cui, sotto l'anno 444/3, lo stesso della fondazione di Turí, si ricorda una situazione di conflitto persistente fra Turí e Taranto. Diodoro sembra minimizzare la portata ed i risultati della guerra (NAFISSI in *CGO* I, 313), che invece Taranto forse enfatizzò dedicando ad Olimpia talloni di lancia con iscrizioni (*IvO* 254-6, cfr. ancora NAFISSI in *CGO* I, 313-14, per il testo ed il commento). Di questo confronto per il controllo della Siritide (per le questioni cronologiche cfr. *supra* Quadro storico), che si chiude definitivamente nel 433 con la fondazione di Eraclea, è comunque tappa importante la fondazione intermedia della colonia mista, 'la città chiamata Siri' di Diodoro, che segna probabilmente la fine degli scontri aperti e che, nonostante un nome "ionico", rivela nella definizione di *apoikia* di Taranto come fosse stata quest'ultima ad avere la meglio (cfr. LOMBARDO 1996, 23).

2

Il passo dei *Geographika*, più che un riassunto di autori precedenti, poco felice nella sintassi come nei risultati, è il risultato di un lavoro di

giustapposizione, che tradisce scarsa padronanza della materia, pur in una composizione latamente circolare che si apre e si chiude nel nome di Eraclea. Occorre quindi comprenderne sezioni e meccanismi per valutare meglio le notizie che Strabone conserva.

a. L'avvio è la consueta tappa geografica: Eraclea poco discosta dal mare (rispetto all'appena citata Lagaria) e i due fiumi navigabili Aciris e Siris (sull'itinerario e sull'inevitabile zig-zag, visto che la descrizione passa dalla categoria "città" alla categoria "fiume", cfr. MUSTI 1988, 109).

b. La menzione del fiume Siris provoca il ricordo dell'omonima *polis Troike* che vi si trovava: su di essa si sposta l'attenzione dell'autore, tanto che la fondazione di Eraclea, avvenuta ad opera di Taranto *col tempo* (indicazione del tutto inadeguata se il riferimento è alla città "troiana") e con l'apporto degli abitanti di Siri (ἔντεθεν, peraltro espressione molto brachilogica), vede ancora come soggetto grammaticale quest'ultima (αὐτή) e, in particolare, il suo divenire in un secondo tempo *epineion* di Eraclea, nonché le distanze che la separavano da Eraclea stessa (24 stadi) e da Turî (ultima città di rilievo nominata poco sopra, 330 stadi).

c. Il bisogno di dimostrare la matrice troiana di Siri (τῶν Τρώων κατοικίας) lo induce a segnalare che (innominati autori) adducono come prova lo *xoanon* di Athena Ilias ἰδρυμένον che fu testimone del sacrilegio e che ancora (νῦν, almeno all'epoca della sua fonte) veniva mostrato.

La menzione dello *xoanon* suscita:

c.1. il ricordo del sacrilegio compiuto dagli Ioni quando presero Siri, nonché le precisazioni – un poco affannose stilisticamente – che essi fuggivano dalla dominazione lidia, che presero con la forza la città Χώνων οὔσαν e che la chiamarono Polieion.

c.2. la polemica digressione sul proliferare dei Palladî, che non è strettamente funzionale a Siri, e tantomeno ad Eraclea.

Concludono il brano due aggiunte:

d. la breve e giustapposta tradizione di τυές per cui la Siritide sarebbe stata *ktisma* rodio.

e. pure giustapposta ma di maggior respiro la

testimonianza di Antioco (11J = 16 Cuscunà), attraverso la quale Strabone riporta di fatto l'attenzione su Eraclea: la guerra turino-tarantina per la Siritide, l'arbitrato per una colonia in comune che poi (ἄστρον) mutò nome – il primo rimane qui imprecisato – e luogo e divenne Eraclea.

Il carattere composito e poco coordinato della struttura di questo passo sconsiglia un'indagine tradizionale sulle fonti (cfr. *supra* quanto anticipo in *Le fonti letterarie*), in favore invece di una valutazione preliminare e prudente delle intenzioni di Strabone e quindi della sua testimonianza, considerata attraverso i parametri della cronologia, della topografia e delle responsabilità attribuite ai protagonisti degli eventi.

Per quanto riguarda la cronologia, Strabone appare carente e soprattutto poco chiaro: la fondazione di Eraclea è posta in un generico rapporto di posteriorità (χρόνῳ) rispetto a Siri città troiana e risulta, ma solo implicitamente, posteriore a quella di Turî; la fondazione di Siri segue ovviamente la presa di Troia, mentre è contestualizzato con l'*arche* lidia l'arrivo degli Ioni e la conseguente denominazione della città come Polieion. Per quanto riguarda la topografia, il Geografo sembrerebbe più deciso: Eraclea è località posta leggermente all'interno rispetto al mare, mentre Siri ("troiana" e "classica") si trova sul fiume omonimo, in posizione adeguata a fungere poi da quartiere portuale. Per quanto riguarda infine gli attori delle vicende menzionate, i Troiani avevano fondato Siri ma, quando sopraggiunsero gli Ioni e commisero sacrilegio sugli abitanti, la città era in mano ai Choni; successivamente Tarantini e Turini diedero vita in Siritide ad una colonia mista, il cui nome non viene detto, mentre la fondazione di Eraclea – con nome e sito diversi – è iniziativa tarantina (LURAGHI 2002, 71-2, interpreta il dato che madrepatria della colonia mista era Taranto come una traccia di tendenziosità della fonte di Strabone – per lui Antioco, cfr. *infra* – al fine di minimizzare il colpo di mano che trasforma poi tale colonia mista in Eraclea).

La precarietà e la brevità con cui viene ricordata anche la tradizione rodia induce a considerarla, in questo contesto, subalterna (rimando comunque a MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 131-42 e a NAPOLITANO 1994, in part. 65-68 e 70-73, per analisi dettagliate).

Evidenti elementi di disagio e di incoerenza nell'esposizione straboniana sono il rapporto fra la città troiana e la città chonia (cfr. COZZOLI 1968, 21 e nota 1. Può ben trattarsi di due facce di una stessa realtà, come ricorda MELE 1986, 98, ma questo non chiarisce dal punto di vista storiografico l'esposizione di Strabone; sui Choni rimando a NAFISSI in CGO I, 203), e la denominazione data alla città dagli Ioni, cioè Polieion, rispetto a quella della successiva – e nel suo testo anonima – colonia turino-tarantina. Va inoltre ricordato che Strabone non parla della intermedia conquista achea della città, narrata per noi da Trogo/Giustino (cfr. *supra* Quadro storico e I.5. Athena, al punto 4).

Elementi precisi riconducono a Timeo per la fase troiana e per quella ionica (dissentito dall'analisi della MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 53-60 circa la parte di Timeo e di Antioco nella testimonianza di Strabone). Da Athen. XII 523 c-d sappiamo infatti che Timeo (e Aristotele) indicava in 'gente venuta da Troia' (οἱ ἀπὸ Τρωίας ἐλθόντες, espressione di per sé ambigua che rimanda tanto ad Achei quanto a Troiani; cfr. *supra* Quadro storico nota 8) i primi abitanti di Siri e in gente di Colofone gli ultimi (il passo è segnato da una corruttela ed è possibile che, fra i due, altro fosse menzionato) e che attribuiva alla città un'inclinazione alla *tyrphē* non inferiore a quella di Sibari. Di conseguenza, anche il dato culturale su Athena quale prova di origine troiana può risalire almeno fino a lui (cfr. LOMBARDO 1986, 71; dubbi in MUSTI 1988, 107 nota 16); tanto più che la tirata polemica presente in Strabone sul proliferare dei Palladî potrebbe riecheggiare Polibio ed essere stata diretta da costui appunto contro Timeo (cfr. LOMBARDO 1986, 72; NAFISSI 1998, 308; attribuiva invece l'*interpretatio* troiana a Strabone PERRET 1941, 95-100). Quanto alla notazione che καὶ νῦν si mostrava lo *xoanon* (cfr. anche *infra* I.5 Athena, al

punto 3), essa ci riporta ad un orizzonte di fine IV secolo, quando Eraclea era da molto tempo la *polis* di riferimento nella Siritide; e suscita la legittima deduzione che fosse sempre ἀντόθι che la statua veniva mostrata, cioè nell'*epineion* degli Eracleoti (sulla "centralità" del porto cfr. LOMBARDO 1986, 72-3; NAFISSI 1998, 311; PUGLIESE CARRATELLI 1999, 184). Tuttavia è opportuno segnalare che, mentre il tono di condanna della *tyrphē* siritica è il risultato dell'interpretazione timaica (un buon esempio di uso improprio della categoria della *tyrphē* è sempre in Athen. XII 523d, a proposito della spiegazione del termine μτροχίτωνες con cui i περίουκοι avrebbero definito i Siriti di età arcaica, per la quale rimando all'interessante lettura di LOMBARDO 1998, 55-58), non ci sono tracce per dire che la questione culturale fosse reinterpretata dallo steso Timeo: è perciò possibile che, in questo, lo storico siceliota accogliesse notizie preesistenti senza sovrapporvi letture personali.

Tanto più che – credo sia veramente importante precisarlo – l'esistenza di una statua "arcaica" nell'insediamento sul fiume Siri poteva risultare funzionale alla dimostrazione di precedenti frequentazioni troiane – e in questo senso riassocia l'insieme della storia di Siri più ai Troiani che agli Achei (la 'gente venuta da Troia' in Ateneo), perché era nella loro città che si trovava la statua di Athena (cfr. ancora *supra* Quadro storico nota 8) – ma non era affatto funzionale, nel senso di presupposto indispensabile, alla tradizione di un sacrilegio, i cui racconti sembrano soltanto valersi dell'esistenza della statua ma non dipenderne (cfr. *supra* Quadro storico. Sulla separazione dei due temi cfr. ANTONELLI 2003, 266; in contrario LOMBARDO 1983, 66).

Quanto alla presenza di Antioco nel passo, a lui risale per esplicito rimando d'autore la parte finale; Strabone inoltre potrebbe aver desunto da lui il dato della presenza dei Choni in Siritide, che appare ben in carattere con la sua fisionomia di storico alieno da tradizioni continuistiche (cfr. LURAGHI 2002, 78 e CUSCUNÀ 2003, 157-61), ma che risulta male integrato con il resto dell'esposizione, come

fosse un elemento allotrio, e che non incoraggia – io credo – ad attribuire al Siracusano anche la notizia del sacrilegio degli Ioni (conseguenza che viene invece di solito tratta, cfr. LOMBARDO 1986, 72; OSANNA 1989, 83 e 1992, 85; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 54-56; NAFISSI 1998, 311-12; PUGLIESE CARRATELLI 1999, 184; anche LURAGHI 2002, 71-2, estende il debito di Strabone verso Antioco e legge in quest'ultimo una versione di parte tarantina). In sostanza, il Geografo non offre un racconto sistematico che soddisfaccia i principali quesiti sulla Siritide ma, inserendo comunque molti particolari eterogenei, scompone ulteriormente l'esposizione (tanto che si può dire che non riveli una tendenza – cfr. CUSCUNÀ 2003, 152 – fermo restando che accoglie, nel dato del sacrilegio degli Ioni, una versione propagandistica). Fra tutti spicca l'elemento, di tipo culturale, dello *xoanon* di Athena Ilias (cfr. anche *supra* I.5. Athena, al punto 3) che può costituire una chiave per meglio valutare la testimonianza. Strabone considera tutt'uno il sito della Siri "troiana", quello della città conquistata dagli Ioni e quello della città di V secolo poi divenuta porto di Eraclea: ciò che esse hanno in comune, nel suo testo, è lo *ξόανον ἱδρυμένον αὐτόθι* (cioè nell'ultima), che è prova della troianità della prima e muto testimone del sacrilegio avvenuto nella seconda. Tuttavia la località che si evolve in quartiere portuale di Eraclea è, sulla base del frammento di Antioco, la colonia mista turino-tarantina che viene fondata dopo l'arbitrato – cioè la città chiamata Siri di Diod. XII 36.4 (cfr. *supra*) – e non necessariamente la Siri arcaica (cfr. in tal senso GUARDUCCI 1958, 57; JEFFERY 1949, 33; SARTORI 1967, 25; FEIL 1996, 33). In realtà Strabone non dimostra con prove concrete che il sito dei tre insediamenti fosse rimasto il medesimo (MUSTI 1988, 106, scrive che Strabone è probabilmente corretto nel porre la Siri troiana e ionica presso il mare: che la città fosse in riva al fiume è possibile, ma non credo che Strabone lo dica) ma si limita a lasciarlo inferire al lettore,

sulla base del filo comune dello *xoanon* (non accoglierei l'invito di LOMBARDO 1986, 74 a fare altrettanto) e ovviamente del toponimo (GRECO 1984, 91 attira l'attenzione sulla possibilità di una sopravvivenza onomastica e sull'aggregazione del nome "tradizionale" Siri al quartiere portuale di Eraclea). Del resto, la tendenza a "sovrapporre" le località della Siritide è presente pure in altre fonti, che accennano alla cosa in modo più cursorio e quindi categorico e, soprattutto, che includono anche Eraclea: ps.-Aristot. *De mirab. auscult.* 10 (cfr. M.3), Plin. III 97 (*similiter est inter Sirin et Acirin Heraclea, aliquando Siris vocitata*), e Steph. Byz. *s.v. Polieion* e *Siris*.

3

Con assoluta stringatezza ma con un ordine a ritroso maggiore di quello di Strabone (di prospettiva appiattente parla invece LOMBARDO 1986, 70), ps.-Aristotele ripercorre le fasi cronologiche ed etniche degli insediamenti in Siritide. Tre sono gli abbinamenti: Tarantini-Eraclea, Ioni-Pleion (emendato in Polieion); Troiani-Sigeo. Non vengono segnalate variazioni di sito e nemmeno offerte precisazioni sul sito stesso che nella prospettiva cronologica dell'operetta (il passo che qui interessa appartiene alla sezione più antica e quindi all'età alto-ellenistica), si identificava per il lettore antico con quello di Eraclea. Va ricordato comunque che l'autore che parla chiaramente di uno spostamento di luogo, cioè Strabone, istituisce in modo circostanziato una differenza fra Eraclea e la Siri classica: di conseguenza, ps.-Aristotele, che con ogni probabilità non menzionava neppure il toponimo Siri (la lezione manoscritta Sigeo viene emendata in Siri sulla base di Steph. Byz. *s.v. Siris*; per una difesa del testo tradito cfr. MISCELLANEO 1994, per la quale il toponimo aveva senso nella politica ateniese di "troianizzazione" di popoli anellenici), non offre in realtà una testimonianza in contrasto.

N. La religione della *polis* al di fuori del suo territorio

N. 1 Apollo (Delfi)

1 *CID* II, 6 B, ll. 2-9

Frammento di stele rinvenuta a Delfi nel 1898.

Lista di contributi per la ricostruzione del santuario.

Datata al IV sec. a.C.

J. BOUSQUET, *CID*, II, Paris 1989, 23-4

Ἡρακλεῖοι ἀπ' [Ἰ]ταλίας | τὸ πρότερον καὶ [τὸ] | ὕστερον, νόμου[ς] | ἰταλιωτικοὺς ἑκατόν], |
τούτου αἰγινᾶιον | δραχμαὶ ἑκατόν ἑκατὶ | τέτορες ὀδ[ε]λοί], | ἦνικε Μέντωρ ἰατρό[ς].

«*Gli Eraclei d'Italia prima e poi cento monete italiote, al cambio egnetico 124 dracme e 4 oboli, che portò il medico Mentore*»

Il documento attesta la partecipazione degli abitanti di Eraclea alla raccolta di fondi per la ricostruzione del tempio di Delfi nel IV secolo a.C. La somma offerta sembra consegnata in due *tranches* (così BOUSQUET 1989, 23-4 interpreta

l'*unicum* 'prima e poi'), la seconda dal medico Mentore, e registrata invece in una sola volta. È attraente collegare i versamenti con l'accresciuta importanza di Eraclea quale centro federale (cfr. anche BOUSQUET 1989, 24).

2 *BCH* 1921, 24, col. IV, ll. 84-5

(*Theorodokoi*)

Iscrizione su stele di calcare frammentaria (2.00×1.7×0.26), in quattro colonne sulla faccia anteriore e una sulla laterale sinistra. Conservata al Museo di Delfi.

Datata al II sec.a.C.

A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes. La liste de théorodoques*, in *BCH* 45, 1921, 1-85; G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in *Historia* 13, 1964, 414-39.

ἐν Ἡρακλείαι Ἡρα[-----]τεος Οὐτάλης

Ἡρακλέων Ἐπικρά[]τεος MANGANARO

«*in Eraclea Hera* | [...] | *teos Outales*»

Il documento era stato considerato in una prima fase una lista di *proxenoi* ed è stato successivamente interpretato come una lista di *theorodokoi* (cfr. SEG XIX 390, per la questione; e P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece*, Hypomnemata 121, Göttingen 2000, 13-34 per un orientamento recente sulla *theorodokia*). È stato datato (MANGANARO 1964), sulla base di considerazioni riguardanti le località siceliote ivi citate, ad anni come il 198 o il 194 a.C. Il personaggio eracleota pare identificato dal nome, dal

patronimico e, forse, da un soprannome (MANGANARO 427, nota 67 e 428 nota 76, Herakleon, figlio di Epikrates). La menzione di Eraclea si situa fra quelle di Taranto e di Petelia, in un elenco che annovera località come Reggio, Messina, Tauromenio, Catana, Siracusa *etc.*, per un totale di 28 città. Esso testimonia rapporti diplomatico-religiosi regolari della città con il santuario di Delfi (SARTORI 1967, 85).

Bibliografia

- ADAMESTEANU 1969 D. ADAMESTEANU, *Siris-Heraklea. Scavi, ricerche e considerazioni storico-topografiche*, in *Policoro 1959-1969: dieci anni di autonomia comunale*, Matino 1969, 197-241.
- ADAMESTEANU 1974 D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava de' Tirreni 1974.
- ADAMESTEANU 1980 D. ADAMESTEANU, *Siris. Il problema topografico*, in *Atti Taranto XX*, 1980, 75-93.
- ADAMESTEANU 1982 D. ADAMESTEANU, *Un Heroon sulla valle del Sinni?*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, 459-464.
- ADAMESTEANU 1985 D. ADAMESTEANU, *Heraclea*, in *Museo della Siritide*, 93-100.
- ADAMESTEANU 1999 D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata. I. L'antichità*, Roma-Bari 1999.
- ADAMESTEANU - DILTHEY 1978 D. ADAMESTEANU - H. DILTHEY, *Siris. Nuovi contributi archeologici*, in *MEFRA* 90, 1978, 515-565.
- ANTONELLI 2003 L. ANTONELLI, *4. Commento storico a Licofrone (Alex. 951-92)*, in *Hesperia* 17, Roma 2003, 251-71.
- Archeologia dell'acqua* M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello (PZ) 1999.
- Atti Taranto* Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto.
- BÉRARD 1963 J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, trad. it., Torino 1963.
- BÉREND 1993 D. BÉREND, *Le monnayage d'or de Syracuse sous Denys I*, in *La monetazione dell'età dionigiiana*, Atti dell'VIII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1983), Roma 1993, 91-143.
- BERLINGÒ 1993 I. BERLINGÒ, *Le necropoli di Siris*, in *BA* 22, 1993, 1-21.
- BERLINGÒ 1994 I. BERLINGÒ, *Piano Sollazzo*, in *BTCG* XIII, 1994, 533-534.
- BIANCO 1998 S. BIANCO, *La prima età del ferro nel metapontino e nella siritide*, in *Siritide e Metapontino*, 15-30.
- BIANCO 1999 S. BIANCO, *La prima età del Ferro*, in ADAMESTEANU 1999, 137-182.
- BIANCO 2000 S. BIANCO, *La chora di Siris-Herakleia*, in *Atti Taranto XI*, 2000, 807-817.
- BINI 1989 M.P. BINI, *Il territorio di Eraclea nel IV e III sec. a.C.*, in *Siris - Eraclea*, 15-21.

- BMC, Cyprus *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Cyprus* (by G.F. Hill), London 1904.
- BMC, Lycaonia, Isauria, and Cilicia *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Lycaonia, Isauria, and Cilicia* (by G.F. Hill), London 1900.
- BONACCI 2002 E. BONACCI, *La difesa di una polis: Metaponto e i Lucani tra V e IV secolo a.C.*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, 63-90.
- BOTTINI 1986 A. BOTTINI, *I popoli indigeni fino al V secolo*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, VIII, Roma 1986, 195 sgg.
- BOTTINI 1999 A. BOTTINI, *Gli indigeni nel V secolo*, in ADAMESTEANU 1999, 419-454.
- BURKERT 1984 W. BURKERT, *Storia delle religioni. I Greci, II*, trad. it., Milano 1984.
- CACCAMO CALTABIANO s.d. M. CACCAMO CALTABIANO (a cura di), *Incontri di popoli e culture nel Mediterraneo. Miti e culti dello Stretto nelle monete antiche (fine VI – inizi III sec. a.C.)*, Messina s.d.
- CACCAMO CALTABIANO 2002 M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Dionisio I fra economia e propaganda*, in *la Sicilia dei due Dionisii*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), a cura di N. BONACASA - L. BRACCESI - E. DE MIRO, Roma 2002, 33-45.
- CAHN - MILDENBERG - RUSSO - VOEGTLI 1988 H.A. CAHN - L. MILDENBERG - R. RUSSO - H. VOEGTLI, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Griechische Münzen aus Grossgriechenland und Sizilien*, Basel 1988.
- CAMASSA 1991 G. CAMASSA, *I culti delle poleis italiote*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, Napoli 1991, 421-495.
- CANTILENA 2004 R. CANTILENA, *Il segno della democrazia sulla moneta greca. Qualche annotazione a margine*, in *Incidenza dell'Antico, dialoghi di storia greca*, 2, 2004, 97-111.
- CANTILENA - CERCHIAI - PONTRANDOLFO 2004 R. CANTILENA - L. CERCHIAI - A. PONTRANDOLFO, *Eracle in lotta contro il leone nell'iconografia del IV sec. a.C.*, in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Atti del I Incontro di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), *SEMATA e SIGNA* 1, Reggio Calabria 2004, 131-150.
- CARTER 1987 J.C. CARTER, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, 173-212.
- CGOI E. LIPPOLIS - S. GARAFFO - M. NAFISSI (a cura di), *Taranto. Culti greci in occidente I*, Taranto 1995.
- CHIAPPAVENTO 2002 L. CHIAPPAVENTO, *Lo scavo del 1980 nell'area sacra di Eraclea*, in PIANU 2002, 249-281.
- COARELLI 1998 F. COARELLI, *Problemi e ipotesi sulle tavole di Eraclea*, in *Siritide e Metapontino*, 281-89.
- CURTI 1989 E. CURTI, *Il culto di Artemis Bendis ad Eraclea*, in *Siris - Eraclea*, 23-30.

- CUSCUNÀ 2003 C. CUSCUNÀ, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, tradizione e commento*, Alessandria 2003.
- D'AGOSTINO 1989 B. D'AGOSTINO, *Le genti della Basilicata antica*, in G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 193-246.
- D'AMBROSIO 1992 I. D'AMBROSIO, *Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirita tra VIII e VII sec. a.C. Indagini su S. Maria di Anglona e sul suo comprensorio*, in *AIONArchStAnt* 14, 1992, 259-274.
- DE SENSI SESTITO 1994 G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica. Storia. Economia. Società*, in *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1994.
- DE SIENA 1999 A. DE SIENA, *La colonizzazione achea nel metapontino*, in ADAMESTEANU 1999, 211-246.
- FANTASIA 1989 U. FANTASIA - D. ADAMESTEANU, s.v. Eraclea, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, VII, Pisa-Roma 1989, 197-203 (parte storico-epigrafica) e 205-29 (bibliografia).
- FEIL 1996 D. FEIL, *Geschichte von Siris und Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien*, 31-37.
- FISCHER-BOSSERT 1999 W. FISCHER-BOSSERT, *Chronologie der Didrachmenprägung von Tarent*, Berlin-New York 1999.
- FRANKE - HIRMER 1964 P.R. FRANKE - M. HIRMER, *Die Griechische Münze*, München 1964.
- FUSILLO 1991 M. FUSILLO - A. HURST - G. PADUANO (a cura di), *Licofrone, Alessandra*, Milano 1991.
- GARRAFFO 1995 S. GARRAFFO, *La documentazione numismatica*, in CGO I, 133-151.
- GARRAFFO 2001 S. GARRAFFO, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina – 30 anni dopo*, in *Taranto e il Mediterraneo, Atti Taranto XLI*, 2001, 469-482.
- GARRUCCI 1885 R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica. Monete fuse, monete coniate*, Roma 1885.
- GAUTHIER 1975 PH. GAUTHIER, *Légendes monétaires grecques*, in J.-M. DENTZER - PH. GAUTHIER - T. HACKENS (éd.), *Numismatique antique: problèmes et méthodes*, Actes du colloque, Nancy 1971, Nancy-Louvain 1975, 165-179.
- GHINATTI 1968 V. UGUZZONI - GHINATTI 1968.
- GHINATTI 1980 F. GHINATTI, *Nuovi efori in epigrafi di Eraclea Lucana*, in *Studi Neutsch*, 137-143.
- GIARDINO 1996 L. GIARDINO, *L'urbanistica di Herakleia. Una nuova proposta di lettura*, in *Herakleia in Lukanien*, 62-69.
- GIARDINO 1998 L. GIARDINO, *Aspetti e problemi dell'urbanistica di Herakleia*, in *Siritide e metapontino*, 171-220.
- GIARDINO 1999 L. GIARDINO, *Herakleia: città e territorio*, in ADAMESTEANU 1999, 295-337.
- GRECO 1984 E. GRECO, *Intervento in Siris-Policion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Incontro di Studi (Policoro 1984), Galatina 1986, 89-91.

- I Greci* 1996 *I Greci in Occidente* (cat. mostra a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI), Venezia 1996.
- GROSE 1923-1929 S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*, I, Cambridge 1923-1929 (ristampa anastatica, Chicago 1979).
- GUARDUCCI 1958 M. GUARDUCCI, *Iscrizione arcaica della regione di Siris*, in *ASMG* n.s. 2, 1958, 51-61.
- GUARDUCCI 1978 M. GUARDUCCI, *Siris*, in *RAL* s. VIII 38, 1978, 273-88.
- HÄNSEL 1973 B. HÄNSEL, *Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967*, in *NSc* 27, 1973, 400-492.
- Herakleia in Lukanien* B. OTTO (a cura di), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996.
- Herakleia studien* B. NEUTSCH (a cura di), *Archäologische Forschungen in Lukanien. II. Herakleia studien*, in *MDAI(R) Suppl. XI*, Heidelberg 1967.
- HINZ 1998 V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- HN K. RUTTER (principal editor), *Historia Numorum. Italy*, London 2003.
- HN 1911 B.V. HEAD, *Historia Numorum*, 1911².
- HOLLOWAY 1978 R.R. HOLLOWAY, *Art and Coinage in Magna Graecia*, Bellinzona 1978.
- HURST 1991 v. FUSILLO 1991.
- HUXLEY 1981 G.L. HUXLEY, *Siris arcaica nella storiografia greca*, in *Atti Taranto XX*, 1981, 27-43.
- JAMESON 1913-1932 R. JAMESON, *Collection R. Jameson. Monnaies Grecques Antiques et Imperiales Romaines*, Paris 1913-1932 (ristampa anastatica, Chicago 1980).
- JEFFERY 1949 L.H. JEFFERY, *Comments on some Archaic Greek Inscriptions*, in *JHS* 69, 1949, 25-38.
- JEFFERY 1961 L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961 (= 1990²).
- KRAAY 1979 C.M. KRAAY, *The Coinage of Ambracia and the preliminaries of the Peloponnesian War*, in *NumAntCl* VIII 1979, 37-66.
- LACROIX 1949 L. LACROIX, *Les reproduction de statues sur le monnaies grecques. La statuarie archaïque et classique*, Paris 1949.
- LACROIX 1965 L. LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965.
- LAMBOLEY 1983 J.L. LAMBOLEY, *Tarente et les Messapiens. À propos de Strabon VI 3.4 (C281)*, in *MEFR* 95, 1983, 523-33.
- LEHMANN 1946 P.W. LEHMANN, *Statues on Coins of Southern Italy and Sicily in the Classical Period*, New York 1946.

- LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-1999.
- LOMAS 1993 K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks. 350 BC - AD 200*, London 1993.
- LOMBARDO 1981 M. LOMBARDO, *La tradizione su Amyris e la conquista achea di Siri*, in *PdP* 129, 1981, 193-218.
- LOMBARDO 1983 M. LOMBARDO, *Polieion e il Basento: tradizioni etimologiche e scoperte archeologiche*, in *Studi in onore di D. Adamesteanu*, Galatina 1983, 59-75.
- LOMBARDO 1986 M. LOMBARDO, *Siris-Polieion: fonti letterarie, documentazione archeologica e problemi storici*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Galatina 1986, 55-86.
- LOMBARDO 1993 M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in *Atti Taranto XXXII*, 1993, 255-328.
- LOMBARDO 1996 M. LOMBARDO, *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l'VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici*, in *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Napoli 1996, 15-26.
- LOMBARDO 1998 M. LOMBARDO, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino*, 45-66.
- LO PORTO 1961 F.G. LO PORTO, *Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania*, in *BdA* 46, 1961, 133-150.
- LO PORTO 1967 F.G. LO PORTO, *Stipe del culto di Demetra in Eraclea Lucana*, in *Herakleia studien*, 181-192.
- LURAGHI 1990 N. LURAGHI, *La fondazione di Siri ionica: problemi di cronologia*, in *Hesperia* 1, Roma 1990, 9-17.
- LURAGHI 2002 N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 55-89.
- MADDOLI 1986 G. MADDOLI, *Manomissioni sacre in Eraclea Lucana (S.E.G. XXX, 1162-1170)*, in *PdP* XLI, 1986, 99-113.
- MELE 1986 A. MELE, *Intervento*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Incontro di Studi (Policoro 1984), Galatina 1986, 97-101.
- MELE 1993 A. MELE, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 235-291.
- MERCATI 2002 C. MERCATI, *Le terracotte architettoniche*, in *PIANU* 2002, 225-248.
- MERTENS-HORN 1992 M. MERTENS-HORN, *Die archaischen Baufriese aus Metapont*, in *MDAI(R)* 99, 1992, 1-122.
- MERTENS-HORN - VIOLA 1990 M. MERTENS-HORN - L. VIOLA, *Archaischen Töndächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia*, in *Hesperia* 59, 1990, 242-250.
- MISCELLANEO 1994 S. MISCELLANEO, *Il problema dei due Sigeo*, in *Hesperia* 4, Roma 1994, 151-58.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1989 L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, (Coll. Latomus 207), Bruxelles 1989.

- MUCCIOLI 1999 F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- MÜLLER-DÜRR 1996 M. MÜLLER-DÜRR, *Das sog. Vallo: Wohnbezirk oder heilige Zone?*, in *Herakleia in Lukanien*, 83-89.
- MUSTI 1981 D. MUSTI, "Una città simile a Troia". *Città troiane da Siri a Lavinio*, in *Arch.Class.* 23, 1981, 1-26 = *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, 95-122.
- Museo della Siritide* S. Bianco - M. Tagliente (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Roma-Bari 1985.
- NAFISSI 1985 M. NAFISSI, *Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. I. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1985, 189-208.
- NAFISSI 1997 M. NAFISSI, *Riso fatale. Herakles e Kalchas a Herakleia Lucana (Lyc., Alex. 979-81; schol. vet. 978; 980)*, in *PaP* 292, 1997, 32-60.
- NAFISSI 1998 M. NAFISSI, *Rapporti fra le poleis e dinamiche interne nelle tradizioni mitico-storiche: Taranto e Siris-Eraclea*, *Atti Taranto XXXVI*, 1998, 305-322.
- NAPOLITANO 1994 M.L. NAPOLITANO, "Sybaris sul Traeis" o "Sybaris sul Teutbras"? *Un bilancio e una conclusione*, in *Hesperia* 4, 1994, 53-73.
- NAVA 1996 M.L. NAVA, *Attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XXXVI*, 1996, 464 ss.
- NAVA 2003 M.L. NAVA, *Attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XLIII*, 2003, 964-966.
- NEUTSCH 1966 B. NEUTSCH, intervento in *Atti Taranto V*, 1965, 282-285.
- NEUTSCH 1968 B. NEUTSCH, *Neue archäologische Entdeckungen in Siris und Herakleia am Golf von Tarent*, in *AA* 1968, 753-794.
- NEUTSCH 1968a B. NEUTSCH, *Siris ed Heraclea. Nuovi scavi e ritrovamenti archeologici di Policoro*, Urbino 1968.
- NEUTSCH 1968b B. NEUTSCH, *Siris ed Heraclea, Nuovi scavi e ritrovamenti archeologici di Policoro*, in *QUCC* 5, 1968, 187-234.
- NEUTSCH 1968c B. NEUTSCH, *Herakleia am Golf von Tarent*, in *AntK* 11, 1968, 114-117.
- NEUTSCH 1969 B. NEUTSCH, *L'attività della missione archeologica tedesca a Policoro, in Policoro 1959-1969. Dieci anni di autonomia comunale*, Policoro 1969, 237-295.
- NEUTSCH 1970 B. NEUTSCH, *Attività archeologica in Basilicata, (Heraclea)*, in *Atti Taranto X*, 1970, 499-500.
- NEUTSCH 1980 B. NEUTSCH, *Documenti artistici del santuario di Demetra a Policoro*, in *Atti Taranto XX*, 1980, 149-172.
- NOE 1984 S.P. NOE, *The Coinage of Metapontum: parts 1 and 2* (with additions and corrections by A. JOHNSTON), New York 1984.

- Ori E.M. DE JULIIS *et al.*, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della mostra di Milano, Milano 1984.
- ORLANDINI 1999 P. ORLANDINI, *La colonizzazione ionica della Siritide*, in ADAMESTEANU 1999, 197-210.
- OSANNA 1989 M. OSANNA, *Il problema topografico e toponomastico di Siris-Polieion*, in *Siris - Eraclea*, 75-84.
- OSANNA 1992 M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- OSANNA 1997 M. OSANNA, *Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica*, in *Atti Taranto XXXVII*, 1997, 273-292.
- OTTO 1993 B. OTTO, *Il santuario di Demetra*, in *BA*, 19-21, 1993, 137-148.
- OTTO 1996 B. OTTO, *Die Goetin mit der Kreuzfackel*, in *Fremde Zeiten. Festschrift fuer J. Borchhardt zum sechzigsten Geburtstag am 25. Februar 1996*, II, Wien 1996, 177-186.
- OTTO 1996a B. OTTO, *Das Quellheiligtum von Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien*, 97-127.
- OTTO 1996b B. OTTO, *Die großen Göttinnen des Quellheiligtums von Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien*, 141-147.
- OTTO 1999 B. OTTO, *Ein achäisch-ionischer Graffito aus dem Quellheiligtum von Policoro am Golf von Tarent*, in P. SCHERRER - H. TAEUBER - H. THÜR (a cura di), *Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe*, Wien 1999, 239-240.
- OTTO 2001 B. OTTO, *Die hohen Rundaltaere im Demeter-Heiligtum von Herakleia in Lukanien*, in *Ithake. Festschrift für Jörg Schäfer zum 75. Geburtstag am 25. April 2001*, Würzburg 2001, 191-196.
- OTTO 2003 B. OTTO, *Opferbräuche im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien*, in B. ASAMER - W. WOHLMAYR (a cura di), *Akten des 9. Österreichischen Archäologentages in Salzburg 2001*, Wien 2003, 147-150.
- OTTO 2005 B. OTTO, *Olympische und chthonische Gottheiten*, in B. BRANDT - V. GASSNER - S. LADSTÄTTER (a cura di), *Synergia, Festschrift für Friedrich Krinzinger*. Bd. II, Wien 2005, 329-338.
- PARISE 1994 N.F. PARISE, *Le emissioni monetarie di Magna Grecia: dalla fondazione di Turi all'età di Archidamo*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, S. Settis (a cura di), Reggio Calabria 1994.
- PARISE 2006 N.F. PARISE, *Aspetti della monetazione di Turi durante il secolo V*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E.GRECO, M.LOMBARDO, Atene 2007, 345-351.
- PELOSI 1991 A. PELOSI, *Dinamiche territoriali del VII sec.a.C. nell'area sirite-metapontina*, in *DdA* 9, 1991, 49-74.
- PERRET 1941 J. PERRET, *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941.

- PIANU 1985 G. PIANU, *Policoro. Santuario di Demetra – Campagna di scavo 1985*, in *Atti Taranto XXV*, 1985, 472-474.
- PIANU 1988/89 G. PIANU, *Il santuario di Demetra ad Eraclea di Lucania*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia. Studi Classici XXVI*, n.s. 12, 1988/89, 105-137.
- PIANU 1989 G. PIANU, *Scavi al santuario di Demetra a Policoro*, in *Siris - Eraclea*, 95-112.
- PIANU 1990 G. PIANU, *Eraclea Lucana*, in *Atti Taranto XXX*, 1990, 573 ss.
- PIANU 1991 G. PIANU, *Spazi e riti nell'agorà di Eraclea Lucana*, in *L'Espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité*, Paris 1991, 201-204.
- PIANU 1996 G. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, in *Herakleia in Lukanien*, 71-82.
- PIANU 1997 G. PIANU, *I ferri rinvenuti nel santuario di Demetra in Eraclea di Lucania*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia. Studi Classici XXIX-XXX*, n. s. 1991/1992-1992/1993 (1997), 61-67, tavv I-II.
- PIANU 1998 G. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, in *Siritide e Metapontino*, 221-232.
- PIANU 2000 G. PIANU, *Nota sul problema della localizzazione di Siri*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari 2000, 279-288.
- PIANU 2002 G. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana* (con contributi di M. CASAGRANDE, L. CHIAPPAVENTO, C. MERCATI, B. WILKNES, F. DELUSU, M. ZEDDA), Roma 2002.
- PIRENNE-DELFORGE 1992 V. PIRENNE-DELFORGE, *L'Aphrodite grecque: contribution a l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Kernos Supplément 4, Athènes-Liège 1994.
- POZZI 1967 E. POZZI, *Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni monetali delle zecche italiote e siceliote*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti I Convegno C.I.S.N., Napoli 1967, Roma 1969, *A.I.I.N. Suppl. vol. 12-14*, 33-110.
- PUGLIESE CARRATELLI 1983-84 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Dedica a Demeter da Santa Maria d'Anglona*, in *ASMG XXIV-XXV*, 1983-84, 213-214.
- PUGLIESE CARRATELLI 1999 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Siris e Metaponto*, in ADAMESTEANU 1999, 183-195.
- QUILICI 1967 L. QUILICI, *Siris-Herakleia* (Forma Italiae III.1), Roma 1967.
- RATTO 1929 R. RATTO, *Collection Claudius Côte de Lyon. Monnaies de Tarente*, Lugano 1929.
- RAVEL 1947 O.E. RAVEL, *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M.P.Vlasto, compiled by Oscar E. Ravel*, London 1947.
- RAVIOLA 1986 F. RAVIOLA, *Temistocle e la Magna Grecia*, in *Tre studi su Temistocle*, Padova 1986.
- ROBINSON 1971 E.S.G. ROBINSON, *A Catalogue of the Calouste Gulbenkian Collection of Greek Coins, Part I, Italy, Sicily, Carthage*, Lisboa 1971.

- RONCONI 1974-75 L. RONCONI, *Sulle origini mitiche di Siri*, in *AIV* 133, 1974-75, 41-64.
- RONCONI 1980 L. RONCONI, *Polieion*, in *Studi Neusch*, 385-91.
- RUDHARDT 1992 J. RUDHARDT, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*, 2^e éd., Paris 1992.
- RÜDIGER 1967 U. RÜDIGER, *Le stipi votive in contrada "Conca d'Oro"*, in *NSA* 1967, 340-353.
- RÜDIGER 1969 U. RÜDIGER, *Il santuario di Demeter in "Conca d'Oro"*, in *NSA* 1969, 172-197.
- SAINT-NON 1781-86 J.-CL. R. ABBÉ DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, I-IV, Paris 1781-86.
- SARTORI 1967 F. SARTORI, *Eraclea di Lucania: profilo storico*, in *Herakleistudien*, 16-95.
- SARTORI 1980 F. SARTORI, *Dediche a Demetra in Eraclea Lucana*, in *Studi Neusch*, 401-415.
- SARTORI 1990 F. SARTORI, *Demetra Pampanon in Eraclea di Lucania?*, in *A&R* 35, 1990, 186-187.
- SARTORI 1992 F. SARTORI, *Ancora sulle dediche a Demetra in Eraclea Lucana*, in *Mélanges P. Lévêque*, 6. *Réligion*, Paris 1992, 269-277.
- SICILIANO 2002 A. SICILIANO, *Le monete con legenda ΟΡΣΑΝΤΙΝΩΝ. Ipotesi di localizzazione di un antico centro*, in G. GORINI (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti Congresso Internazionale, Padova 2000), Padova 2002, 61-77.
- Siris – Eraclea* *Studi su Siris ed Eracleai*, Archaeologia Perusina 8, Roma 1989.
- Siritide e Metapontino* *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'Incontro di Studi, Policoro 1991, Napoli-Paestum 1998.
- SMALL 1999 A.M. SMALL, *L'occupazione del territorio in età romana*, in *ADAMESTEANU* 1999, 559-600.
- SNG Copenhagen* *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum. Vol. I, Italy-Sicily*, West Milford (New Jersey) 1981.
- SNG Leake* *Sylloge Nummorum Graecorum. Leake and General Collections of the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1940-1971.
- SNG Lockett* *Sylloge Nummorum Graecorum. The Lockett Collection*, I, London 1938.
- SNG Milano* *Sylloge Nummorum Graecorum Italia. Civiche Raccolte Numismatiche, IV.2, Bruttium*, Milano 1998.
- SNG München* *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland, Staatliche Münzsammlung München, 2, Kalabrien - Lukanien, Nr. 552-1237*, München 1973.
- SNG Oxford* *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Ashmolean Museum, Oxford*, London 1962.
- STAZIO 1965-1967 A. STAZIO, *Contributo allo studio della prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae*, in *AIIN* 12-14, 1965-1967, 31-84.

- STAZIO 1999 A. STAZIO, *Le emissioni monetarie dei centri greci*, in ADAMESTEANU 1999, 455-469.
- Studi Neutsch* F. KRINZINGER - B. OTTO - E. WALDE (a cura di), *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980.
- TORELLI 1986 M. TORELLI, *Ricerche a Heraclea*, in *Atti Taranto XXVI*, 1986, 693-95.
- TORELLI 1992 M. TORELLI, in *Da Leukania a Lucania*, Roma 1992, XIII-XXVIII.
- TSCHURTSCHENTHALER 1996 M. TSCHURTSCHENTHALER, *Topographie und Urbanistik von Siris-Polieion*, in *Herakleia in Lukanien*, 47-61.
- UGUZZONI - GHINATTI 1968 A. UGUZZONI - F. GHINATTI, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma 1968.
- URSO 1998 G. URSO, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, SPIISA LXVI, Roma 1998.
- VAN KEUREN 1984 F. VAN KEUREN, *A Coin Copy of Lysippus' Heracles at Tarentum*, in W. HECKEL, R. SULLIVAN (eds.), *Ancient Coins of the Graeco-Roman World: the Nickle Numismatic Papers*, Waterloo, Ontario 1984, 203-219.
- VAN KEUREN 1994 F. VAN KEUREN, *The Coinage of Heraclea Lucaniae*, Roma 1994.
- VIOLA 1994 L. VIOLA, *A Late Classical Sima from Heraclea in Lucania*, in *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods*, *Hesperia* Suppl. XXVII, 1994, 327-340.
- WILLIAMS 1992 R.T. WILLIAMS, *The Silver Coinage of Velia*, London 1992.
- ZISA 1993 A.D. ZISA, *Le ninfe sulle monete della Sicilia antica*, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique*, Bruxelles 1991, Louvain-la-Neuve 1993, 85-90.

INDICI

Indice delle località

Per toponimi ed etnici nelle fonti antiche v. p. 163 ss. I rinvii sono alle pagine e, fra parentesi, alle schede nelle quali il sito è fatto oggetto di specifica trattazione.

- Acaia: 92
- Acalandro (fiume): 16; 119; 134
- Acenapura, Acinapura: 34, n. 64; 118
- Achei: 13 e n. 37; 14-15; 22; 124-126; 140
- Aciris (fiume): 139
- Acrocorinto: 90
- Agrai sull'Ilisso: 90, n. 153
- Agri (fiume): 9; 21; 24; 33-34; 63
- Agrigento: 84
- Aigion: 92
- Armento: 79, n. 58
- Assinaro (fiume): 104
- Atene: 11; 29; 104
 acropoli: 55
- Ateniesi: 13
- Basento (fiume): 21-23
- Basilicata: 21; 81, n. 78; 83
- Battifarano: 34, n. 64
- Bitalemi (Gela): 90
- Bradano (fiume): 23
- Calcide: 93
- Canale Ruggero sopra Pantanello: 34, n. 64
- Canosa: 79, n. 57
- Castello (del Barone Berlingieri) v. anche Eraclea, collina del Castello; Policoro: 21-23; 27
- Catana: 143
- Cavone (fiume): 32-34
- Choni: 124-125; 139-140
- Ciane (sorgente, Siracusa): 83
- Cilicia: 110
- Claro: 136
- Colofone: 136; 140
- Colofonî: 10 e n. 22
- Conca d'Oro: vedi Tursi
- Corinto: 90
- Cospito-Caserta (loc.): 23
- Cozzo Presepe: 23
- Crotone: 11 e n. 13; 14; 16, n. 66; 92-93; 100; 110; 126; 134
- Crotoniati: 126
- Cuma: 78, n. 46
- Dauni: 16; 133
- Delfi: 16; 17; 28, n. 36; 55; 107; 134; 142-143
- Didima: 70
- Egeo: 22
- Egina: 70
- Eleusi: 79; 81
- Eraclea, v. anche Policoro:
 acropoli: 28; 35; 69; 107
 agorà: 28; 30; 31; 43; 121; 130; 131

- archivio: 17, n. 76; 119
chora: 32-34; 52; 63; 65; 119
 città alta: 25-26; 29; 31; 69; 76
 città bassa: 25-26; 29; 32; 38; 42; 45; 47; 69
 collina del Barone: 13; 117, n. 2
 collina del Castello, v. anche Castello (del Barone Berlingieri): 24-25; 29-31; 69
epineion: 12; 17; 125; 139-141
kerameikòs: 27
 necropoli: 31, n. 52; 52
 necropoli meridionale: 26
 necropoli orientale: 31
 porto: vedi *epineion*
 santuario di Athena Polias: 118
 santuario di Demetra: 30; 63-64; 69-94; 119, n. 14; 120; 126-127
 santuario di Dionysos: 118
tabularium: 17
 terrazza meridionale: 24-25; 32
 vallata mediana: 24; 26
 via sacra (c.d.): 74-76; 86
 Eraclea (di Dorieo): 135
 Eraclea Minoa: 135
 Eraclea Trachinia: 135
 Fosso Petrulla: vedi Policoro
 Golfo Ionico: 25
 Greci: 9; 15; 22; 23; 110; 112; 126
 Grecia: 89
 Hipponion, Hipponium: 80; 107
 Ilio, v. anche Troia, Troiani: 126
 Incoronata (di Pisticci): 21; 22 e n. 5; 23 e n. 10
 Ioni: 13-15; 124-125; 136; 139-141
 Italia (meridionale): 100; 104; 107; 111
 Italioti: 16; 107; 133-134
 Kyrion: 111
 Lacinio: 16; 129; 134
 Lagaria: 139
 Locri, Lokroi: 11 e n. 13; 14 e n. 40; 80; 107; 126
 Lucani: 16; 33; 111; 133
 Lucania: 108, n. 80
 Magna Grecia: 15; 21; 23, n. 12; 83; 85; 107; 109; 111
 Malibu: 79
 Mallos: 110
 Mare Ionio: 26
 Masseria Cerulli e La Concezione: 34, n. 64
 Masseria del Carmine: vedi Taranto
 Masseria del Concio: 34
 Masseria Federici: 34, n. 64
 Masseria Fortunato: vedi Rotondella
 Masseria La Barraglia a Trisaia: 34, n. 64
 Masseria Petrulla: vedi Policoro
 Masseria S. Pietro a Trisaia: 34, n. 64
 Matera (Museo Naz. D. Ridola): 78, n. 78
 Messana: 143
 Messapi: 16; 133
 Metapontino: 15; 120
 Metaponto: 11; 15 e n. 49; 16, n. 66; 22-23; 33; 45; 52; 70; 80, n. 70; 83; 100; 106; 108; 109; 121; 126
 Mitilene: 90

- Monaco (Staatl. Antikensammlung): 79, n. 57
- Montalbano: 33
- Monte Coppolo: 33
- Napoli: 106
- Napoli (Museo Nazionale): 79, n. 58; 118; 131
- Olimpia: 11; 70; 103; 138
- Olimpo: 102
- Olivastroto: 34, n. 64
- Paestum: 63
- Pantanello (santuario, Metaponto): 83
- Peloponneso: 15
- Petelia: 143
- Petrulla (loc.): 34
- Peucezi: 16; 133
- Piano Sollazzo: v. Rotondella
- Pizzone (santuario): vedi Taranto
- Pleion: 141
- Policoro, v. anche Eraclea:
 - area sacra del c.d. Vallo: 47-51 (A.4)
 - Castello del Barone Berlingieri: 36
 - collina del Castello: 35-38 (A.1); 38; 43; 47; 67 (E h.1); 69
 - collina di: 107
 - Fosso Petrulla: 51-52
 - Masseria Petrulla (loc.): 51-62 (A.5)
 - Museo Archeologico Nazionale della Siritide: 37; 45; 47; 56-58; 61; 65-67; 70; 121-122; 126-128; 130
 - proprietà Cafaro: 52
 - proprietà Cospito-Caserta: 74
 - proprietà Favale: 65 (B.1)
 - santuario del Castello del Barone: 35-38 (A.1)
 - santuario della c.d. *agora*: 41-47 (A.3)
 - santuario di Demetra: 38-41 (A.2); 41; 69-94
 - santuario sul Sinni: 51-62 (A.5)
 - stipe in Proprietà Favale: 65 (B.1)
 - tomba del pittore: 31
 - Valle del Varatizzo: 47-51 (A.4); 65
 - valletta mediana: 38-41 (A.2); 41-47 (A.3); 49; 56
 - Varatizzo (fiume): 69
- Polieion: 10 e n. 12; 12; 22; 24, n. 15; 139-141
- Propontide: 9, n. 2
- Recoleta: 34, n. 64
- Reggio: 14; 143
- Roma: 15; 17 e nn. 72, 73
- Romani: 17, n. 73; 112; 133
- Rotondella: 33; 65-66 (B.2)
 - Masseria Fortunato (loc.): 34; 65-66 (B.2)
 - Piano Sollazzo (loc.): 34; 65-66 (B.2)
 - stipe di Piano Sollazzo: 65-66 (B.2)
- Rotondella S. Pietro: 34, n. 64
- Sagra (fiume): 11, n. 13; 14; 126
- Salandrella-Cavone (torrente): 118
- Samos (Heraion): 86, n. 116
- S. Biagio alla Venella: 23
- S. Nicola (torrente): 33
- S. Nicola di Albanella (Paestum): 64; 91, n. 158
- S. Pietroburgo (Ermitage): 78, n. 46; 81 e n. 74

- S. Maria d'Anglona: 23 e n. 10; 33; 34 e nn. 64, 69; 55; 63; 81; 91, n. 158; 128-129
- Saturo (santuario): vedi Taranto
- Selinunte: 84
- Serra Ferlicchio: 90, n. 153
- Serra Maiori: 33
- Sibari: 11 e n. 17; 14-15; 23; 121; 126; 140
- Sicilia: 15; 90; 110, n. 101
- Sigeo: 10 e n. 8; 12; 141
- Sinni (fiume): 9; 13; 21-22; 32-34; 51; 63; 65
- Siracusa: 83; 110; 129; 143
- Siri, Siris, v. anche Siriti: 9, n. 2; 10 e nn. 8, 12; 11 e nn. 13, 17; 12; 13 e nn. 31, 33; 14 e n. 44; 15; 22-23; 24 e n. 15; 32; 35; 42; 49; 53; 66; 69; 70; 90-92; 94; 102; 117; 118; 120-121; 124-126; 135-136; 138-141
- Siri, Siris (fiume): 24; 53; 117, n. 2; 120; 126; 139; 140
- Siriti, v. anche Siri: 10, n. 9; 140
- Siritide: 9 e nn. 2, 4; 10 e n. 12; 11; 13-16; 17, n. 72; 22, n. 8; 120-121; 125-126; 136; 138-141
- Tarantini: 9; 13; 16; 121; 133; 135-136; 139; 141
- Taranto: 11; 12 e n. 24; 14; 15 e n. 49; 16; 23-24; 43-44; 66; 80 e n. 70; 81; 91; 99-101; 104; 105 e n. 43; 107; 109; 111-112; 129-130; 133-134; 138-139
- Masseria del Carmine: 43
- Pizzone (santuario): 91
- Saturo (santuario): 91
- Tauromenio: 143
- Tebe: 78
- Thourioi, Thurii, Thurium: v. Turî
- Timmari: 81, n. 76
- Timpa della Bufaliera: 33
- Timpone del Caprio: 33
- Tirreni: 108
- Torre (di) Satriano (santuario): 81, n. 78; 89, n. 138
- Troia, v. anche Ilio: 10, n. 8; 124-125; 139-140
- Troiani: 10, n. 8; 139-141
- Turî: 11 e n. 21; 12; 13 e n. 36; 14-15; 16 e n. 66; 24; 79; 100; 102; 104 e n. 30; 119, n. 10; 133; 138-139
- Turini: 136; 139
- Tursi, Conca d'Oro (santuario di Demetra): 34; 63-64 (A.6); 91, n. 158
- Ursentum: 108
- Valle del Varatizzo: vedi Policoro
- Varatizzo (fiume): vedi Policoro
- Velia: 100; 109, n. 88

Indice delle fonti letterarie ed epigrafiche

L'elenco comprende le fonti inserite fra le testimonianze e poche altre in stretto rapporto con la storia e la religione eracleote; oltre alle schede nelle quali le testimonianze sono fatte oggetto di trattazione specifica, sono indicate altre pagine nelle quali esse siano eventualmente prese in esame. Per le abbreviazioni autore data v. la bibliografia, p. 145 ss.

Fonti letterarie

Athenaeus
XII 523 c-d: 10, n. 8; 11 sg.; 117; 140

Diodorus Siculus
XII 23.2: 138
XII 36.4: 11 sg.; 125; M.1

Etymologicum Magnum
s.v. Πολλέιον: 36
Σίρις: 12

Hesychius
s.v. δρόμος: 120
Πάμπανον: I.6.11

Iustinus
XX 2.3-4: I.5.4

Lycophron
978-992: 10, n. 8; 11 sg.; I.5.2
979-983: L.1.1-2

Plinius
Nat. Hist. III 97: 12

Ps.-Aristoteles
De mirab. auscult. 106: 10, n. 8; M.3

Scholia Vetera ad Lycophr. *Alex.*
978: L.1.2
980: L.1.2

Stephanus Byzantius
s.v. Πολλέιον: 12
Σίρις: 12

Strabo
VI 1.10: 93
VI 1.14: 10, n.8; 11 sg.; 118; I.5.3; M.2
VI 3.4: 16; K.1.1

Epigrafi

BCH 1921, 24, col. IV 84-5: 17; N.1.2

CID II, 6 B 2-9: 16; 107; N.1.1

GUARDUCCI 1958: I.1.1

IG XIV 645, I 1-12: I.7.1

XIV 645, II 1-10: I.5.1

XIV 645, II 5: 102

XIV 646: I.8.1

NEUTSCH 1967, 137, tav. 14.1-2: I.3.1

PIANU 2002, 15: I.7.2

22: I.2.1

89; fig. 37 b: I.4.1

192: I.2.2

PUGLIESE CARRATELLI 1983-84, 213-14, tav.
XX 1: I.6.10

SARTORI 1980, nr. 3: 94; I.6.1

nr. 4: 94; I.6.2

nr. 6: 94; I.6.3

nr. 10: I.6.4

nr. 11: I.6.5

nr. 12: I.6.6

nr. 13: I.6.7

nr. 14: I.6.8

nr. 15: I.9.1

nr. 17: I.6.9

Indice dei termini greci e latini

Il rinvio è alla scheda nella quale è riprodotto il testo.

Divinità, eroi, loro epiclesi, santuari

Integra l'indice generale per la parte III, p. 166.

Ίλιάς (Athena): M.2

Λαφρία (Athena): I.5.2

Πάμπανον (Demetra): I.6.11

Πολιάς (Athena): I.5.1

Σάλπιγξ (Athena): I.5.2

Σωτήρα (Artemis): I.3.1

Feste, sacrifici e agoni

πανήγυρις: K.1.1

Altri termini di rilevanza religiosa

ἄγαλμα: I.5.2

ἀνατίθημι: I.6.1-3, 6, 9

βωμός: I.5.2

δραχμαί: N.1.1

δρόμος: I.1.1

ἐπιστύλιον: I.7.1

εὐχά: I.6.10

θάπτω: L.1.2

θεά: I.5.2

θεός: I.1.1

θρῖναξ: I.7.1

ἱαρός: I.5.1; I.7.1

ἰδρύω: M.2

ἱερεία: I.5.2

ἰκέται: M.2

καρυκεῖον: I.5.1; I.7.1

κράδεσμα: I.1.1

κτίζω: M.1

κτίσμα: M.2

λήταρχος: I.5.2

μάντις: L.1.2

ναός: I.5.2

νόμοι: N.1.1

ξόανον: M.2

ὄδελοί: N.1.1

οἰκίζω: M.2

παρκαττίθημι: I.6, 8; I.9.1

πέλτα: I.5.1; I.7.1

σύνοδος: K.1.1

τρίπους: I.5.1; I.7.1

τύχη: I.9.1

χάλκιον: I.1.1

χρήματα: I.1.1

altaria: I.5.4

amplector: I.5.4

dea: I.5.4

ornamenta: I.5.4
sacerdos: I.5.4
simulacrum: I.5.4
velatus: I.5.4

Altri nomi di persona, di luogo ed etnici

Non contiene i riferimenti ad Eraclea né i nomi degli autori antichi che compaiono nell'indice delle fonti (p. 161). I nomi di persona, se non altrimenti specificato, sono di Eracleoti o di personaggi noti da documentazione riferibile ad Eraclea.

Ἀγαθοκλῆς (di Siracusa): K.1.1
Ἀγησίλαος: K.1.1 (patr.)
Ἀγύλος (eforo eracl.): I.6.8
Ἀκάλανδρος (fiume): K.1.1
Ἄκιρις (fiume): M.2
Ἀλέξανδρος (il Molosso): K.1.1
Ἄνταλλίς: I.6.8
Ἄντιοχος (storico): M.2
Ἀπολλώνιος: I.5.1; I.7.1
Ἀρίσταρχος (eforo eracl.): I.7.1
Ἀρίστυλος: I.3.1 (patr.)
Ἀρχίδαμος (III, re di Sparta): K.1.1
Ἀφροδιτία: I.8.1
Ἀχαιοί: I.5.2
Γηρύων (mit.): L.1.2
Δάζιμος (eforo eracl.): I.5.1
Δάζιμος: I.5.1; I.7.1
Δάυνιοι: K.1.1
Δορκάς: I.8.1

Ἕλληνες: K.1.1
Ἐπικράτης: N.1.2 (patr.)
Ζοπυρίσκος: I.6.3
Ζωπυρίσκος: I.5.1 (patr.); I.6.2; I.7.1 (patr.)
Ζώπυρος: I.7.1 (patr.)
Ἡράκλεια: K.1.1; I.6.11; M.1-3; N.1.2
Ἡρακλείδης: I.7.1 (patr.); I.7.1
Ἡράκλειοι / Ἡρακλεῖοι: I.5.1; I.7.1; N.1.1
Ἡρακλέων: N.1.2
Ἡρακλεῶται: M.2
Ἡρακλῆς: L.1.2
Ἡράκλητος: I.5.1 (patr.); I.7.1 (patr.)
Ἡσυχία: I.6.7
Θέστωρ: L.1.2 (patr.)
Θουρία (χώρα) K.1.1
Θούριοι: M.2
Ἰάονες: I.5.2
Ἰλιον (mit.): I.5.2
Ἰστιεῖος: I.3.1; I.7.1 (patr.)
Ἰταλία: M.1; N.1.1
Ἴωνες: M.2-3
Κάλχας: I.5.2; L.1.2
Κλεανδρίδης (generale spart.): M.2
Κλεώνυμος (principe spart.): K
Λακεδαίμων: M.2
Λευκανοί: K.1.1
Λυδοί: M.2
Μέντωρ: N.1.1

Μεσσάπιοι: Κ.1.1
 Νίκων: I.6.10 (patr.)
 Ξουθίδες (mit.): I.5.2
 Ουτάλης: Ν.1.2
 Πεταλλίς: I.6.8
 Πευκέτιοι: Κ.1.1
 Πλείον: Μ.3
 Πολίειον: Μ.2-3
 Πύρρος: I.5.1 (patr.) ; I.7.1 (patr.) ; Κ.1.1 (re dell'Epīro)
 Πόδιοι: Μ.2
 Πωμαῖοι: Κ.1.1
 Σίγειον: Μ.3
 Σίνις (fiume): I.5.2
 Σῆρις: I.1.1; L.1.2; Μ.1, 3
 Σῆρις (fiume): Μ.2
 Σιρῆτις: Μ.2
 Σισυφεύς: I.5.2 (patr.)
 Σύβαρις: Μ.2
 Σώδαμος: I.6.1
 Σώπολις (eforo eracl.): I.6.9
 Ταραντίνη (χώρα): Κ.1.1
 Ταραντίνοι: Μ.1-3
 Τράεις (fiume): Μ.2
 Τρῶες: Μ.2-3
 Τρωικός: Μ.2
 Φιλημένα: I.6.10
 Φιλοξένα: I.6.9
 Φιλώνυμος: I.5.1; I.7.1
 Φιλώτας: I.7.1
 Χῶνες: Μ.2
 Χωνία: I.5.2
 Crotonienses: I.5.4
 Graeci: I.5.4
 Italia: I.5.4
 Metapontini: I.5.4
 Siris: I.5.4
 Sybaritani: I.5.4

Indice generale

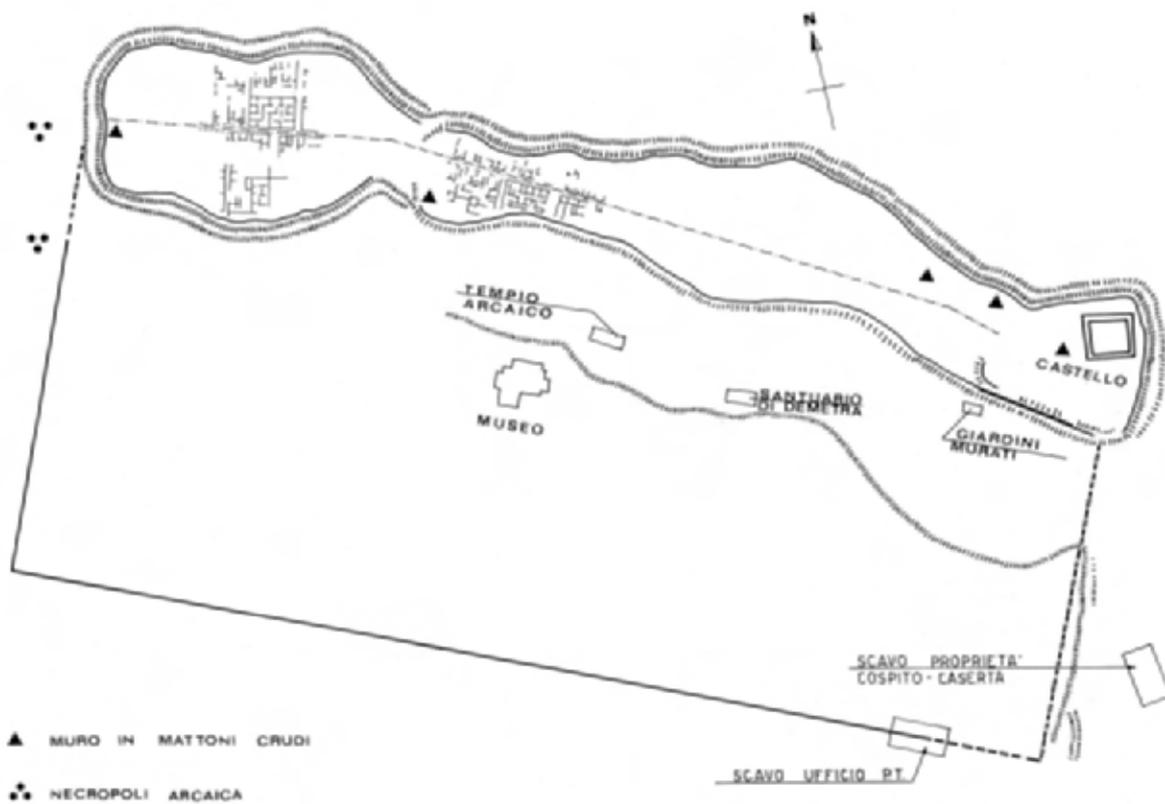
PRESENTAZIONE (G. Maddoli)	p.	5
INTRODUZIONE (L. Prandi)	»	7
<i>Eraclea: il quadro storico</i>	»	9
PARTE PRIMA: LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA		
(M. Osanna, con un contributo di B. Otto).....	»	19
IL CONTESTO TOPOGRAFICO	»	21
<i>Prima di Eraclea: la vicenda insediativa di età arcaica tra Agri e Sinni</i>	»	21
<i>Eraclea: lo spazio urbano</i>	»	24
<i>Eraclea: la chora</i>	»	32
LE TESTIMONIANZE.....	»	35
A. Santuari.....	»	35
A.1 Santuario del Castello del Barone	»	35
A.2 Santuario di Demetra di Policoro	»	38
A.3 Santuario della c.d. <i>agora</i>	»	41
A.4 Area sacra del c.d. Vallo	»	47
A.5 Santuario sul Sinni.....	»	51
A.6 Santuario di Demetra di S. Maria d'Anglona.....	»	63
B. Contesti culturali di incerta identificazione o diversi dal santuario	»	65
B.1 Stipe di Propr. Favale	»	65
B.2 Stipe di Piano Sollazzo.....	»	65
E. Reperti fuori contesto.....	»	67
IL SANTUARIO DI DEMETRA A POLICORO (B. Otto).....	»	69
<i>Topografia</i>	»	69
<i>L'impianto del santuario arcaico</i>	»	70
<i>L'impianto del santuario classico ed ellenistico</i>	»	74
1. La prima fase edilizia	»	74
2. La seconda fase edilizia	»	75
3. La terza fase edilizia	»	77
<i>Il culto</i>	»	77
1. La coroplastica votiva.....	»	77
2. I luoghi del sacrificio.....	»	83
3. I rituali.....	»	88
4. Il ruolo politico di Demetra ad Eraclea	»	92
PARTE SECONDA: LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA (A. Siciliano)		
<i>Bibliografia su Eraclea</i>	»	97
<i>I culti nella monetazione di Eraclea</i>	»	99
LE TESTIMONIANZE.....	»	102
H. Figure religiose nella monetazione.....	»	102
H.1 Athena.....	»	102
H.2 Demeter.....	»	108

H.3 Glaukos	»	108
H.4 Herakles	»	109
<i>Didascalie</i>	»	112
 PARTE TERZA: LA DOCUMENTAZIONE LETTERARIA ED EPIGRAFICA		
(L. Prandi)	»	115
<i>Le fonti letterarie</i>	»	117
<i>Le fonti epigrafiche</i>	»	118
LE TESTIMONIANZE	»	120
H. Il culto: divinità.....	»	120
I.1 Anonima	»	120
I.2 Aphrodite.....	»	121
I.3 Artemis.....	»	122
I.4 Asklepios.....	»	122
I.5 Athena.....	»	123
I.6 Demeter	»	126
I.7 Dionysos	»	129
I.8 Hestia.....	»	131
I.9 Kore.....	»	131
I.10 Tyche.....	»	132
K. Il culto: altre testimonianze.....	»	133
K.1 <i>Panegyris</i>	»	133
L. Il patrimonio mitico-religioso	»	135
L.1 Herakles	»	135
L.2 Kalchas.....	»	136
M. La <i>ketisis</i>	»	137
N. La religione della <i>polis</i> fuori della <i>polis</i>	»	142
N.1 Apollo (Delfi).....	»	142
 BIBLIOGRAFIA.....		
	»	145
 INDICI (a cura di P. Peroni)		
	»	155
INDICE DELLE LOCALITÀ	»	157
INDICE DELLE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE	»	161
INDICE DEI TERMINI GRECI E LATINI.....	»	162
 INDICE GENERALE.....		
	»	165
 TAVOLE		
	»	167

TAVOLE



1. S. Maria di Anglona e il territorio tra i fiumi Agri e Sinni.



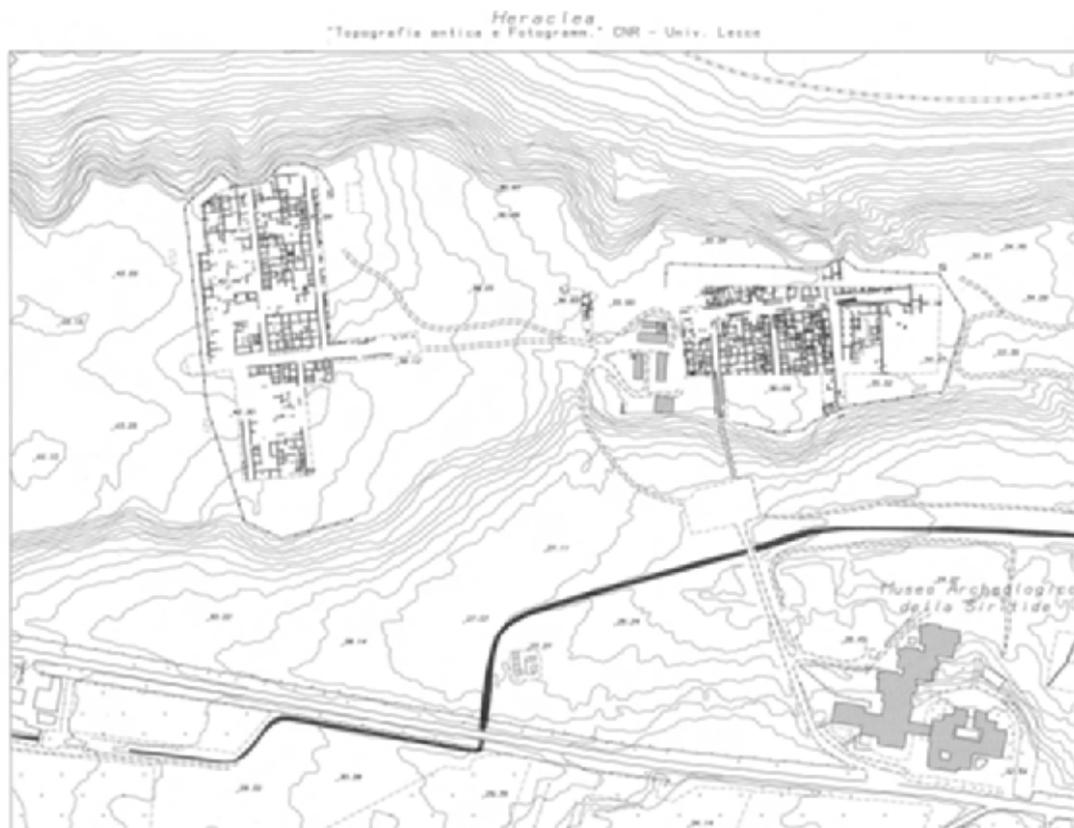
2. Policoro. Planimetria dell'insediamento antico con ubicazione dei rinvenimenti arcaici.



1. Eraclea. Planimetria.



2. La collina del Castello del Barone a Policoro. Veduta aerea da ovest.



1. Planimetria della c.d. "città alta" di Heracleia (da Giardino 1998).



2. Veduta aerea.



1. Policoro. Collina del Castello.
Fondazioni dell'edificio monumentale.



2. Policoro. Collina del Castello. Frammento di
scultura in calcare raffigurante un'ala (acroterio?).



3. Policoro. Veduta aerea.



1. Eraclea. La *chora* (da Atti Taranto 2000, rielaborazione di A. Bruscella).



2. Santuario del Castello del Barone. Planimetria (A1.a.1).



1. Santuario del Castello del Barone. Struttura monumentale in blocchi squadrati (A1.a.1).



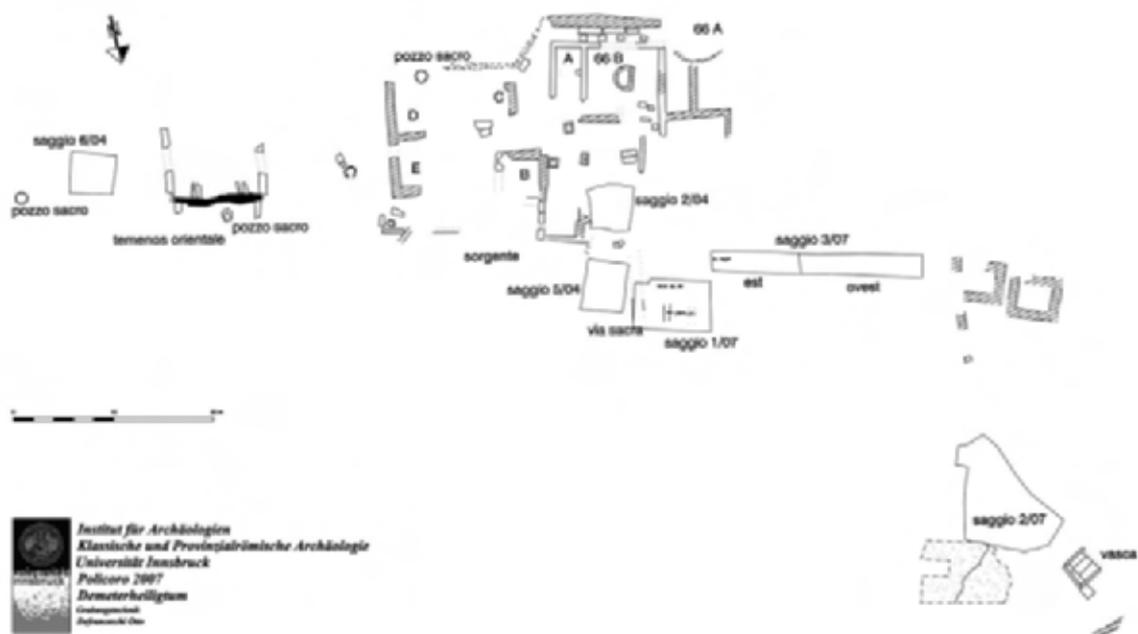
2. Santuario del Castello del Barone.
Anfora acroma di tipo ionico contenente
oggetti in bronzo, ferro e piombo (A.1.g.1).



3. Santuario del Castello del Barone. Frammento
di anfora a rilievo di VII sec. a.C. (A.1.g.1).



1. Policoro. Valletta mediana, santuario di Demetra (A.2). Panoramica.



2. Policoro. Valletta mediana, santuario di Demetra (A.2). Planimetria.



Policoro. Valletta mediana, santuario di Demetra (A.2). Terracotte figurate di epoca arcaica.



Policoro. Valletta mediana, santuario di Demetra (A.2).
1-4. Terracotte figurate con fiaccola a croce e porcellino. 5-9. Altri tipi di età classica.



1. Policoro. Valletta mediana, santuario di Demetra (A.2). Frutta fittile.



2. Policoro. Valletta mediana, area della c.d. Agora (A.3). Veduta aerea.



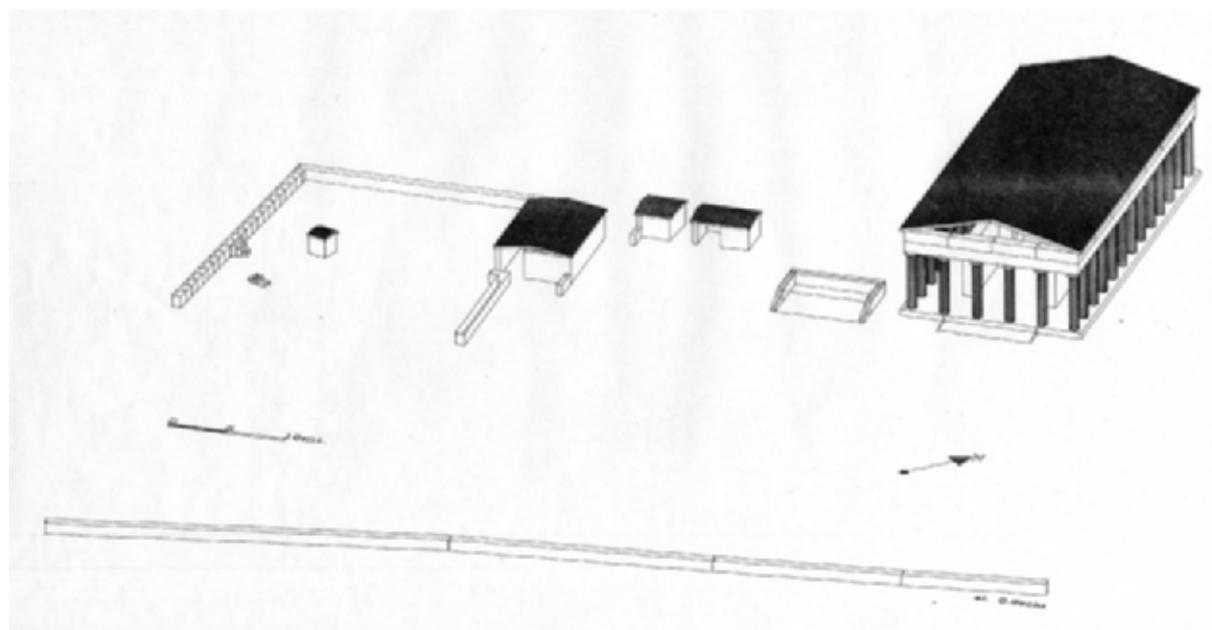
1. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora (A.3). Terracotte architettoniche arcaiche.



2. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora (A.3).



1. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora (A.3). Planimetria.



2. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora (A.3). Assonometria.



Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora (A.3). Terracotte figurate.

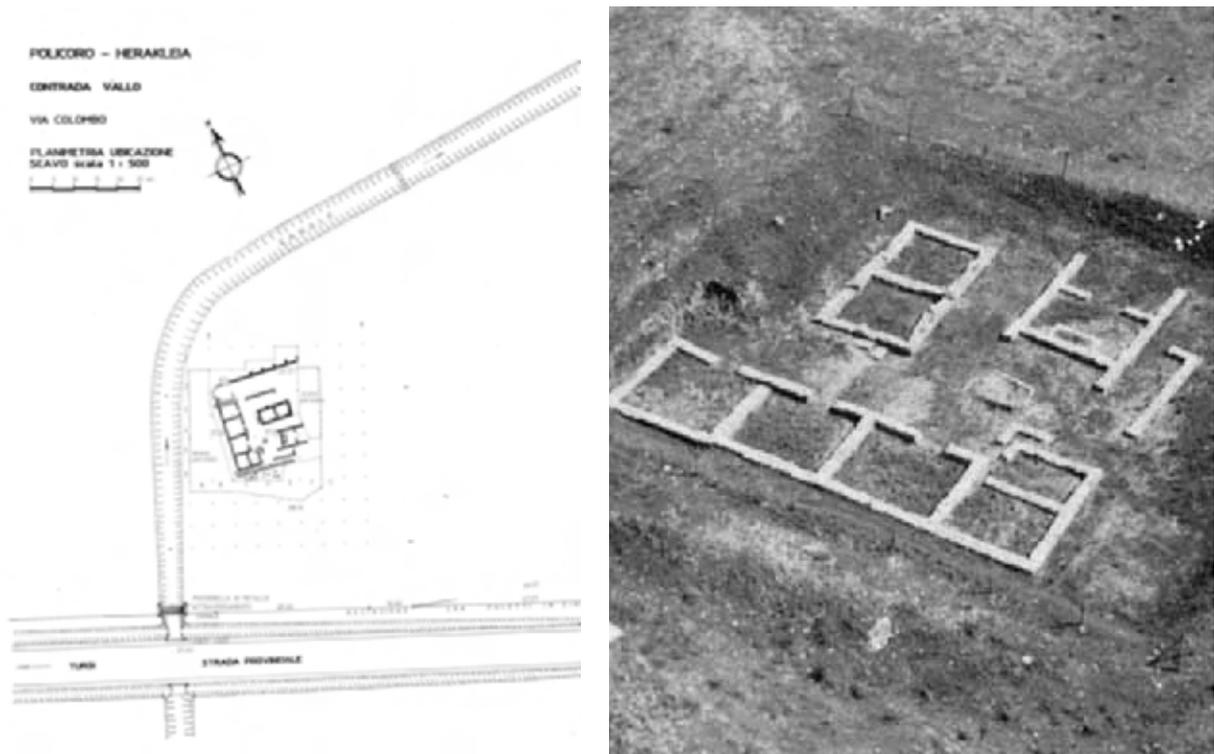


1. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora.
Frammenti di fregio fittile (A.3. terrazza inferiore f.1).

2. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora.
Antefissa gorgonica (A.3. terrazza inferiore f.1).



3. Policoro. Valletta mediana, santuario della c.d. Agora. Altare di Dioniso (A3.b.1; I.7.2).



1. Policoro. Valletta mediana, area sacra del c.d. Vallo (A.4): a. planimetria (8 x 9,93); b. foto aerea.



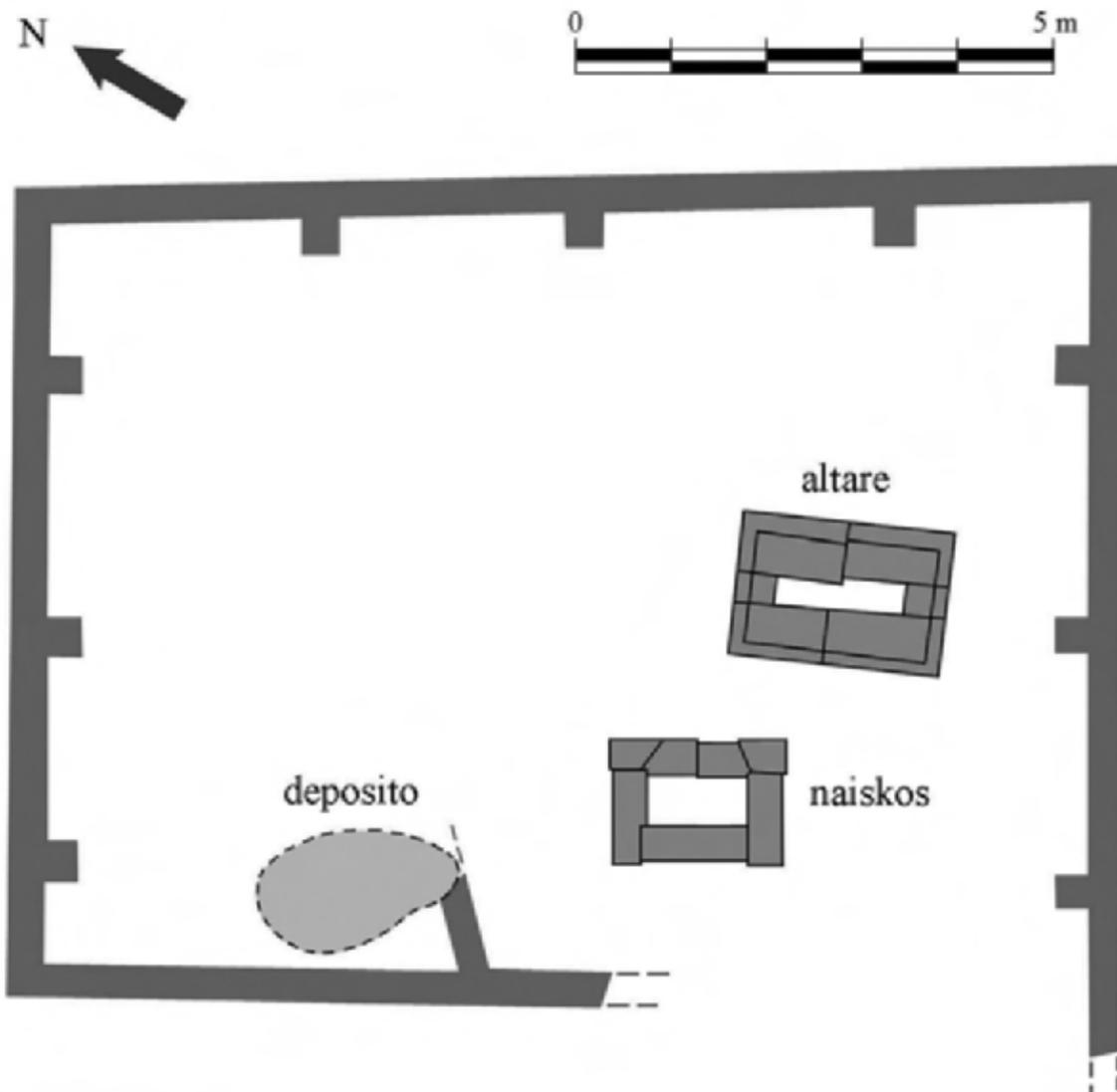
2. Policoro. Valletta mediana, area sacra del c.d. Vallo (A.4). Materiale votivo.



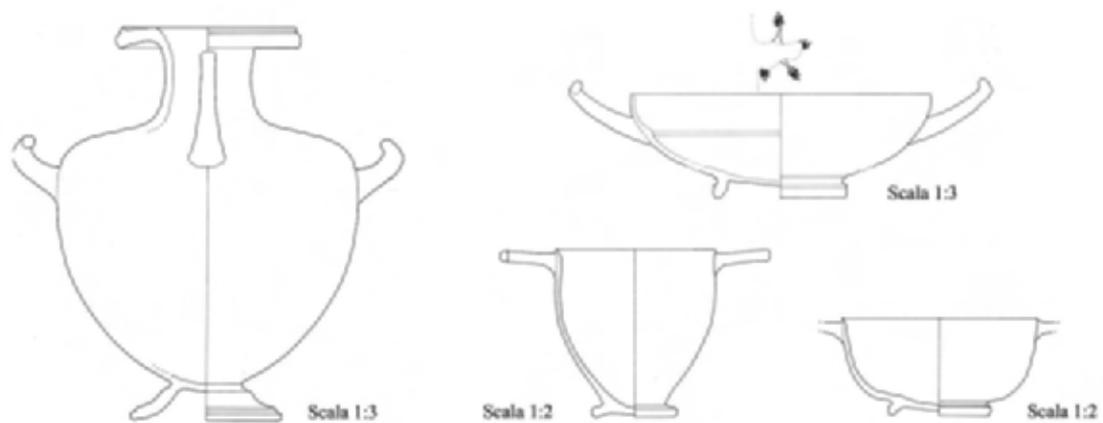
1. Policoro. Valletta mediana, area sacra del c.d. Vallo (A.4). Pesi fittili.



2. Policoro. Valletta mediana, area sacra del c.d. Vallo (A.4). Maschera bronzea.



1. Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). Planimetria.



2. Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). Manufatti ceramici (servizio da simposio).



1. Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). *Hydria* a figure rosse.



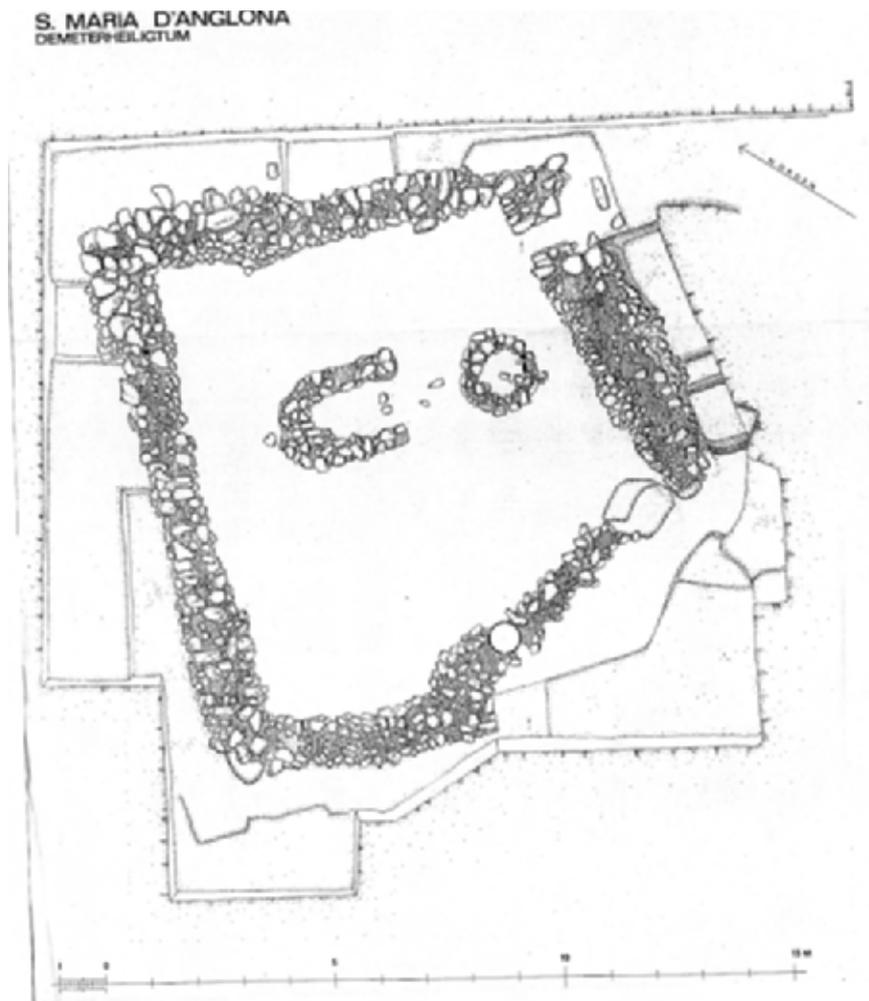
2. Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). Manufatti ceramici a figure rosse.



Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). Tre teste di figure femminili (pertinenti a statue di culto?) e busto di grande modulo, in terracotta.



Policoro. Santuario sul Sinni (A.5). 1-4. Terracotte. 5-11. Frutta fittile.



1. Policoro, loc. Conca d'Oro. Santuario di Demetra (A.6). Planimetria.



2. Policoro, loc. Conca d'Oro. Santuario di Demetra (A.6). In corso di scavo.



Policoro, loc. Conca d'Oro. Santuario di Demetra (A.6). Materiali votivi.



Policoro, c.d. città bassa, propr. Favale (B.1), *pinakes* fittili.



Rotondella, loc. Piano Sollazzo (B.2). Materiale votivo.



Policoro, Collina del Castello. Rilievo in marmo pentelico con scena di libazione in un antro (E.h.1).



Per le didascalie vedi p. 113.



a.



b.



20

17

18

19



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



Per le didascalie vedi p. 113 s.



33



34



35



36



37



38

Per le didascalie vedi p. 114.



Tursi, loc. Conca d'Oro. Dedicata dal santuario di Demetra di S. Maria d'Anglona (I.6.10).

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
presso Tibergraph srl – Città di Castello (Pg)